



5.6.37



INDIRIZZO

PER SAPERE IN MENO DI UN MESE

L A

GRAMATICA GRECA.



INDIRIZZO

PER SAPERE IN MENO DI UN MESE

L A

GRAMATICA GRECA

DISTRIBUITO

IN QUATTRO LEZIONI

Con un Indice in fine molto copioſo

DEL SACERDOTE

GENNARO SISTI

SCRITTORE DI LINGUA EBRAICA NELLA BIBLIOTECA VATICANA.



IN NAPOLI. Per il Simone MDCCLII.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNOR

GIO: GIACOMO

MILLO

Datario di N. S. Ben. XIIII. felicemente regnante.

GENNARO SISTI



ABBONDA di libri il Mondo, e n' abbonda anche di troppo, *così nel principio della sua Morale Filosofia il Cel. Muratori; e così del pari fu di V. S. Illustriss.*, *e Reverendiss. il saggio pensamento, mentre che nel prender da* VOI *commiato per venire in Napoli a pubblicare questa mia Operetta, tragli altri familiari discorsi in-*

cidentemente profferiste: non esservi ormai fine alle tante stampe; poichè in ogni quasi ordinario si leggono avvisi di nuovi libri. *Chi da uom savio la giudica, subito intende, che una sì fatta ben giusta lagnanza, tutta per intiera ferisce la superfluità di que' tanti volumi, che la forte varia passione induce a' proprj Autori di credere, in realtà esser come necessarj ed ottimi; e così appunto in pubblico di francamente spacciarli. Ben era io Monsignore Illustrissimo per recarvi qualche sospetto, che colla mia nuova operetta non fossi, che per solo aggiugner numero alle edizioni di altrui; in una materia poi, che per quanto fin ora siasi da bravi uomini maneggiata, figura soltanto cambia, ma non mole, e scabrosità di precetti. Se trar potei nella Prefazione della mia* Lingua santa (a) *da degni Autori il numero delle cinquecensessanta e più Gramatiche Ebree fin allora pubblicate: in Greco nè io, nè forse altri sarebbe valevole. numero che fuor di modo ecceder deve le Ebraiche per più ragioni, sì perchè non cessata di vivere più migliaja di anni prima, come si fu la Ebraica nella cattività di Babilonia; sì anche perchè risvegliata per editto del Concilio Viennense ad insegnarsi nelle pubbliche Università d' assai più avanti che la Ebraica* (b); *come anche eziandio poichè non tiene per suo scopo come la E-*

brai-

(a) Num. VII.
(b) Nella stessa Prefazione al num. XXI. XXII. e XXIII.

braica la intelligenza di un libro ſolo, qual' è il Teſto ſcritturale; nè di una ſola delle orientali nazioni va curioſa a ſpiarne i ſenſi; ma apre la Greca Gramatica il guado a' volumi ſenza numero e di qualunque arte o ſcienza, non ſolo tra' Greci, nazione ſignoreggiante, e nelle orientali, e nelle occidentali parti, ma eziandio a noi de' libri noſtri di qualunque materia ſi ſiano; poichè i Greci alle ſcienze e diſcipline tutte e ſiſtema diedero, e de' proprj eſpreſſivi non tradotti vocaboli le riempiettero. quindi il maggior numero delle Greche Gramatiche in ogni tempo e ſtagione, da tutte le nazioni, da Soggetti in ogni profeſſione degniſſimi; i quali ſempremai con replicati sforzi han conſpirato mercè di metodi sì varj e differenti ad agevolare la niente facile entrata al Greco. A queſto ſolo delle Greche Gramatiche ancorchè V. S. Illuſtriſs. diretta aveſſe la Sua quantunque generale propoſizione, ſarebbe pure per me ſtata una amorevole ammonizione, che ben provvedeſſi a non infruttuoſamente condurre, come haſſi in proverbio, le nottole in Atene. *A rendervi, Illuſtriſs. Signore, conto per minuto di tal mio forſi non temerario procedere, pazientate che io ingenuamente vi riferiſca. Dopo i replicati eſperimenti in Roma, ed altrove fatti della mia Gramatica Ebrea, mi ſurſe nell' animo, che ſe ad un tale ſtato poteſſe anche la Greca ridurſi, gran beneficio per la Gioventù più numeroſa ne riſulterebbe; la quale ſebben conoſcente del*

ſrutto ubertoſo che dalla Greca ſe ne ritrae, e ſebbene anſioſa e ſitibonda a gara all' uſcio di lei ſi affolli; dilaſſata finalmente per le tante varie infleſſioni e niente ſtabili precetti, cede, ceſſa, e querula ne incolpa o 'l ſuo tardo talento, o la ſua ſorte. molto pochi riuſcendo, che col lungo tempo, e a forza di replicati ſtudj, ſuperino gli oſtacoli, e godano di cacciarſi più in dentro e andar più oltre. Per un tal fine adunque, prendevami come per giuoco in qualche avanzo di tempo il meditare di volta in volta ſu queſta entrata; e 'l formar meco ſteſſo varj ſiſtemi, rivolger de' metodi più in credito, conferire, diverſamente diſporre, formar tavole, ſtrofette ec. era per me queſto come un tentare ſe mai in un bujo sì folto ſcuovrir poteſſi un qualche barlume. Piacque poſcia a V.S. Illuſtriſs. porre benignamente i ſuoi occhi ſopra di me in una Città qual è Roma, ornata di Profeſſori in ogni genere eccellentiſſimi, che io aveſſi la gran ſorte d' iſtruir nel Greco l' Illuſtriſs. Signor Marcheſe D. Bartolommeo Millo voſtro degniſſimo Nipote, ſuperiore e nel ſapere e nel ſenno alla ſua età giovanile, come ſi è ben dato a conoſcere in più pubbliche ſue dimoſtranze, tralle altre in quella di ſoſtenere ſpiritoſo nel Collegio Nazareno, ov' Egli era Convittore, ben parecchie propoſizioni di Fiſica, con facoltà a chi che ſia di oppugnarle. ed anche nel dì dell' Aſcenzion del Signore nella Baſilica di San Giovan Laterano, preſente la Maeſtà del ſommo

N.re-

N. regnante Pontefice, e'l Senato tutto de' Cardinali, e Prelati, e Soggetti insigni ivi a quella Pontificia Cappella accorsi, recitò Egli con ammirazion di tutti e con plauso una ben dotta sua Orazione Latina *a quella sì magnifica solennità alludente. Affidandomi dunque V. S. Illustrissima un talento sì raro, ed un Vostro pegno forse a* VOI *e senza forse il più caro; stimai allora non più a piacere ed in tempo a me comodo travagliar ne' pristini tentativi, ma, qual era il mio dovere, ivi tutto di proposito mi consecrai. E per quelle tracce avviandomi, che da me eransi ed appianate ed accorciate, vidi bene assai minore riuscir l'incomodo di quelche ne' primi anni e da me in tai precetti apprendere sperimentato si fosse, e da chiunque altro. Nè contento vissi di questo solo, potendo per avventura darsi che siccome al Cel. Arnaldi riuscì facile collo incontro di un talento portentoso far che la sua* Arte di pensare *si apprendesse da un Giovine Cavaliere in pochi giorni, tale a me il fosse nel talento vivace del vostro degnissimo Nipote: Per lo che fare volli eziandio con altri farne le pruove; de' quali alcuni oltre all' essere di una comunale capacità e ordinaria, erano altresì ad altre applicazioni intenti; e pur felice dopo un mese riuscinne l'effetto, con quel solo, già si sà, divario, a misura e del talento e della applicazione. tanto che formar potei argomento essere il nuovo mio metodo e diverso per la facilità da quanti mai ve n' erano, ed op-*

por-

portuno che si esponesse in pubblico, od a prò del pubblico. in pubblico *dissi, acciò vedendosi questo nuovo altro più facile cammino, del loro i Dotti vi aggiugnessero ed in più agevolarlo, ed in più ripulirlo;* a prò del pubblico *poi, che di questo mio frattanto i Bramosi del Greco si servissero, qualunque ei per ora si fosse. Ed eccovi Illustriss. Signore esposti i veraci motivi di tal mia edizione, che non è già un vano accrescimento alle tante Greche Gramatiche, ed ai tanti libri di cui pur troppo abbonda il Mondo, ma è un principio almeno di un giusto sentiere per cui tanti meandri, e faticosi giri che stancano, cessar dovrebbono alla per fine; e per cui agevolmente penetrandosi al limpido Greco fonte, minor sarebbe la obbligazione di ricorrere e dispendiarsi in una sì grande numerosità di pubblicati volumi, e che tutto dì escono a sol motivo, come pretendono, di ajutare, se pur è così, i niente intesi del Greco. onde sarebbe come un por freno, ed impedire in parte cotanti libri inutili mercè di questo mio alquanto utile libretto; che non è già la passione o la lusinga che me'l faccia stimar tale, ma la replicata esperienza, di cui più invincibile argomento non ritruovo e più plausibile. Essendo dunque tanto lontano che questa mia operetta soggiaccia alle Vostre querele, che anzi piuttosto si uniformi all'Animo Vostro, e venga da* VOI *approvato l'esporsi in pubblico:* VOI *perciò dovete essere, Monsignore Illustrissimo, il benigno suo Mecenate. è el-*

la tutta Vostra, ed a VOI *solo è tenuto il pubblico se v' incontra alcun vantaggio ; poichè i cenni Vostri veneratissimi per la istruzione del Vostro degnissimo Nipote hanno un tal parto, comunque si abbia, accelerato e prodotto. E chi può mai dubitare che non siate per benignamente accoglierlo, quandochè nel Vostro Animo le Lettere Greche ottengono la giusta sua stima? e perciò di quelle voleste vedere istrutto l'Illustriss. Sig. Marchese. Chiunque un tale studio promuova o agevoli, non potete non sicuramente amarlo, ed offerte simili non cortesemente aggradire. Solo a ciò basterebbe quella innata Vostra affabiltà e attrattiva, che a tutti aggradendo, siete da tutti applaudito, ed alle loro onoranze acclamato. Il dicano le intiere Nobili Città e di Ancona, e di Bologna, fra i Patrizj de' quali e veniste ascritto, e per* VOI *la Vostra eziandio niente nuova od oscura Prosapia. Non è già mio il disegno tesser quì encomj alla Illustrissima Famiglia Millo, ben chiara fra le Primarie del Monferrato fin dal secolo quartodecimo ; nè gire in parte individuando i Vostri Antenati, come il fu Francesco Millo Consigliere e Ministro de' Marchesi del Monferrato, che con altri suoi prescelti Pari sotto pomposo baldacchino ebbe il grande onore di ricevere Martino V. di ritorno dal Concilio di Costanza. come il fu Monsignor Nicolao, e Jacopo Millo Vescovi amendue di Trento. o Monsignor Federico Millo trascelto inviato alla Monarchia di Spagna dal Serenissimo di Mantova.*

La-

Lascio a' degni Scrittori e più facondi il catalogo e l'encomio di quanti mai Illustri furono ed in toga, ed in armi, ed in lettere; e de' Conjugali nobilissimi innesti con altre cospicue Famiglie; e della sua diramazione in Sicilia, in Ispagna, ed in altrove. Dico di VOI *questo solo, Monsignore Illustriss., che per le Vostre segnalatissime doti, nulla avete di bisogno de' splendori de' Vostri Avi, avendo cogli acquistati dal Vostro merito e sopravanzati quei di Coloro, e sarei anche per dire offuscati. Gli altri con ragione vi ammirano fra' Primi ministri di* BENEDETTO XIIII., *e vanno encomiandovi per le cariche da* VOI *degnissimamente sostenute di Uditor santissimo, e che ora occupate di Datario, con mille altre ordinarie incumbenze onorevoli ed estraordinarie, in cui vivete sempre immerso per la Vostra somma e destrezza, e sapere, ed ingenuità, e prudenza; ed a cui con decoro sommo e del Secerdozio e del Regno, date non senza applauso e compiacimento universale, felice assetto e disbrigo: però io che da più alto principio ripeto il gran fondo delle Vostre doti, cioè dall'esser* VOI *fin dalla Vostra giovanezza stato sempre mai partecipe de' consigli in tutte quasi le cariche, e del governo di* PROSPERO LAMBERTINI *Pontefice Massimo al soglio di Piero per la Sua ammirabil sapienza elevato, nulla o poco di ciocchè ora fate mi stupisco; dovendo pur giugner quel tempo da Buoni cotanto sospirato, in cui le orme calcando del Vostro Gran Duce e Benefattore, altro sapere spieghere-*

te

te ad altri gradi asceso. Che acciò a tutti, ed a' Vostri sopra ogni altro interessati obbligatissimi servi felice quanto prima tal giorno risplenda, con vivaci suppliche ne priego Iddio O.M., mentre bacio a V.S. Illustriss. e Reverendiss. con umile e divoto rispetto le mani.

ME

Metodo in ciascun giorno da tenersi per lo conseguimento de' Precetti Greci.

DI qualunque ottima Gramatica sono due i doveri, uno di essere ella ben formata, l'altro di farsi ella ben apprendere cogl'insegnamenti. La formazione esigge che sia ogni parte dell'orazione ordinatamente messa al suo luogo, e che ad ogni parte concorra per ordine ciocchè gli sia analogo, ed omogeneo. L'insegnamento poi ricerca, che sulla istessa ben formata Gramatica, non come ella per puntino giace si faccia apprendere, ma che si osservi e l'ordine, e 'l metodo prescrittoci da Orazio nell' Arte, *v.42.* che dice

Ordinis hæc virtus erit, & venus, aut ego fallor,
Ut jam nunc dicat, jam nunc debentia dici
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat

cioè che 'l Direttore con libertà si avvalga di tutto quell' artificio, che più sia congruo, ed all'intender degli Studenti, ed a' gradi della capacità; con differire in ultimo luogo il più facile e ameno de' precetti, per quando siasi la mente già resa e sazia, e congruentemente carica de' più sostanzievoli, i quali richiedevano dell' attenzion maggiore.

A fine dunque d'insegnarsi, ed apprendersi questa Gramatica Greca con quella facilità, e brevità di tempo da me, e da' miei Studenti praticata; cioè che in quindici giorni si potessero saper tutte le inflessioni de' Nomi, e Verbi: bisogna che si stia al seguente giornale Metodo. Non pretendendo con ciò imporre leggi a chicchesia, ed obbligargli a fare in quindici giorni ciocchè essi o non vogliono, o non possono. Ho messo nel frontespizio *da apprendersi in meno d'un mese*, come anche *distribuito in quattro Lezioni* (voci, ben so, che mi creano e della invidia, e della critica presso coloro, che vedute altrove non abbiano queste mie proposizioni e difese, e più spiegate; poichè se siavi un impegno eguale al mio, ed a quello de' miei Studenti: può questa Lingua cotanto difficile ben ridursi a questo grado di facilità, e di brevità prescritta di tempo; ma però purchè si vada per le orme da me fatte. Che se è altramente; non devo già a' Giovani impegnati e desiderosi esser tenuto mallevadore, una volta che i lor Maestri,

ſtri, ſotto ſembiante di metodo migliore, muovano diverſamente i loro paſſi. I paſſi, che ho giornalmente dati in inſegnar queſta Lingua, maſſime nella ultima eſperienza; ſono quelli appunto, che ora vi riferiſco nell'eſibirvi il ſeguente Metodo.

Diſpongaſi prima l'animo dello Studente con uno apparecchio rimoto, acciò formi giuſta e adequata idea della coſa a cui deve applicarſi. imperciochè non è di uom ragionevole metterſi impegnato a correr con taluni ſenza ſaperne il perchè, e dove ſi vada, e ſe a lui importi; ſarebbe queſto uno ſpigner la macchina come a' bruti. Ben è dunque di dovere avanti ogni altro, che queſto Greco ſi comprenda in qualche modo, che mai ſia e nel nome, e nella origine, e ne' progreſſi, e nella ſcrittura, e nella favella, e ne' ſuoi Dialetti, e varj Scrittori. lo che tutto può ſaperſi ſenza l' incomodo o biſogno del Maeſtro della pag. 83. ov'è per titolo *De' quattro Dialetti della Grecia*. È queſto è veramente ſapere dove ſi vada. Perchè poi a noi convenga l' andare e correre ed accalorarci e impegnarci: tutto ciò ſi ottiene dal Ragionamento preliminare alla Gramatica, ſtampato a parte. Per un tal rimoto apparecchio eſpreſſo quaſi tutto nella noſtra Italiana favella non vi è biſogno premetterſi la intelligenza del Greco; che anzi alla intelligenza veloce e facile del Greco queſto apparecchio rimoto produce ed una giuſta cognizione di ciocchè bramiamo apprendere, ed un impegno da non crederſi. Dopo di tal rimoto apparecchio vengaſi al proſſimo, cioè alla eſecuzion dell'impegno, collo entrar mediante la Gramatica al poſſeſſo di tal Favella, da noi or creduta di ſommo utile, anzichè neceſſaria.

Alcuni giorni, e baſtano anche due avanti della prima Lezione deve lo Studente ſcorrer l'Alfabeto, che è faciliſſimo per lo molto rapporto colle lettere Latine, o ſiano Italiane. Com' anche dee traſcriverſelo non tutto, ma le due colonne, cioè la ſeconda, e terza; le quali riferiſcono e le lettere Greche, e la pronunzia in Greco. Può anche leggere ſei di quei paragrafi deſignati co' numeri. Toccante poi alla pratica di ſaper chiamar per nome le lettere e ben diſcernerle, vorrei che mi ſapeſſe leggere l'Articolo prepoſitivo, che è al num. 17.

e che

e che sel mandasse bene a memoria. Il pongo per chiarezza maggiore in nostri caratteri.

	SINGOLARE.				DUALE.		PLURALE.			
	No.	*Gen.*	*Dat.*	*Acc.*	*N.A.*	*G.D.*	*No.*	*Gen.*	*Dat.*	*Acc.*
M.	O	TU	TO	TON	TO	TIN	I	TON	TIS	TUS
F.	E	TES	TE	TEN	TA	TEN	E	TON	TES	TAS
N.	TO*			*			TA*			*

In tre maniere bramo che si reciti; la prima tutto per disteso *M* cioè il maschile, tutto per disteso *F.* cioè il femminino, e tutto per disteso *N.* cioè il neutro. (questo neutro non l'ho scritto tutto, essendo i suoi Accusativi simili ai suoi Retti sì nel meno, che nel plurale, secondochè per lo segno della stelluccia si addita; ed in tutto il resto niente differisce dal maschile). La seconda maniera, che si reciti perpendicolarmente, prendendo in ogni genere e numero tutti i Retti, e tutti gli Obbliqui in disparte, come Nom. O, E, TO; Gen. TU, TES, TU; Dat. TO, TE, TO ec. La terza maniera con abbracciare prima il maschile e poscia il femminino, come O, E; TU, TES; TO, TE ec. E con prendere anche tutto al rovescio, come E, O; TES, TU; TE, TO ec.

Ciò fattosi anticipatamente senza indirizzo del Direttore, poichè a tanto non vi è bisogno, darà il Direttore una brieve occhiata alle dette due colonne trascritte dall' Alfabeto, per vedere come lo Studente si ci addestri a scrivere; e dopo osservato, che le lettere, e' dittonghi e ben si conoscono, e ben si chiamano col proprio distinto nome, e ben si sappia la inflession dell' Articolo nelle tre designate maniere; potrà a tali diverse maniere semplicemente aggiugnervi alcun Nome, che dell' intutto per gli obbliqui siegua la desinenza dell' Articolo: giacchè la uniformità delle desinenze per lo più incomincia dal Genitivo. Alla prima e seconda maniera della inflession dell' Articolo può corrispondere *O calòs* il bello; nel femm. *E calè* la bella; nel neutro *TO calòn* la cosa bella. prima in disparte s'inflettano i Generi, e poi tutti e tre uniti. Così nel Genitivo *TU calù*, *TES calès*, *TU calù*. Dativo *TO calò*, *TE calè*, *TO calò* ec. Alla terza maniera della inflession dello Articolo, incominci dal Duale, adattandovi *TO Enia*, *TIN Enien* ec. così *TO Chrisa*, *TIN Chrisen* ec. Inflettendo poi tutto al rovescio, cioè coll' Artico-

lo

lo femm. e colla desinenza maschile; sarebbe dal singolare *E ampelos;* Gen. *TES ampelu*; Dat. *TE ampelo* ec.

Nè anche grave sarebbe che badassero gli Studenti ad un altra specie d'inflessione assai facile nell'artificio, v. gr. *O Meneleos*, che conserva sempre la ultima vocale del Retto, che è *O*, con ammettere quella consonante in fine degli Obbliqui, che ammette l'Articolo; così nel Genitivo *TU Meneleo*; Dat. *TO Meneleo*; Acc. *TON Meneleon* ec.

Venuto il giorno della prima Lezione s'incominci la Gramatica dal num. diciassette per tutto il trentacinque, e poi si riposino. Ripiglino, dopo essersi alquanto ristorati con qualche frutta, o ciambellina, che rallenti in un quarto d'ora quell'arco teso di sofferta applicazione, ripiglino dico da capo la Gramatica, fino al numero diciassette. Faccia ben comprendere il Direttore le vocali Brevi, dalla cui geminazione nascono le Lunghe, e'l resto che sono le Ancipiti. Che si guardi alle Labbiali, Palatine, e Linguali secondo il distico, nel num. 8., ed alle quattro Liquide. Additi la chiara intelligenza della strofa al num. 19. e la facile inflession de'Nomi per la cognizion dell'Articolo al n. 17. E curi piuttosto una intelligenza in grosso della strofa al num. 28. che una spiegazione a minuto di ciascheduno esempio nella prosa di quei versi.

Nel giorno dopo ripetano gli Studenti le Vocali, i Dittonghi, il distico delle Labiali ec., gli Articoli prepositivi, e soggiuntivi, e le due strofe al n. 19. e 28. con sapersi bene a memoria e negli esempli la prima, e semplicemente bene intendersi la seconda. Dippiù facciasi leggere scompartito fra loro, come il *Pater noster* alla pag. 137., od altro, e si esigga in pratica conto del fin quì osservato.

Nel giorno terzo non istimo prudenza, che di botto si passi alla Lezione seconda che è de' Verbi per due riflessi, uno acciò alquanto più si stagionino le notizie della prima Lezione, l'altro acciò da loro si preparino gli Studenti alla lezione ventura in quelche possono senza l'ajuto del Maestro. E tal preparamento consiste, in passarsi prima per esercizio di lettura la strofa de'Pronomi sostantivi, cioè il n. 151. e 152. solamente; come anche nel n. 194. il verbo εἰμι *sum*, incominciando dal Pre-

ſente fino all'ultimo, ed ingegnarſi poſcia di mandarſelo a memoria, non in Greci caratteri, ma ne' noſtrali, ſiccome quì i' eſibiſco.

A T T I V O.

1. *ſum* [Indic.]	Imi, *is*, eſt-*i*	DUALE	:eſt- } *ton*, *	PLURAL.	:es- } men, es- } *te*, i } *ſi*.
Preſente					
2. *ſim* [Cong.]	O, *es*, *e*		: *e-* }		: *o* } *e*. } *o* }
3. *eram* [Indic.]		DUALE	:	PLURALE	:
Imperfetto	*En*, *es*, *e*		*eton*, *eten*		*emen*, *ete*, *eſan*.
4. *eſſem* [Ottat.]	*i* *i* *i*		: *i* *i*		: *i* *i* *i*
5. *es eſto*		DUALE		PLURAL.	
Preſ. Imperat.	Eſo, *eſto*		: *eſton*, *		: *eſte*, *eſtoſan*.

6. *eſſe*
Infinito *Ine*.

7. *exiſtens*	maſc.	fem.	neutr.		maſc.	fem.	neutr.	
Participio	*On*,	*uſa*,	*on*.	Gen.	*ontos*	*uſes*	*ontos*	*ec.*

M E D I O.

		D.	P.
8. *eram*, *fueram* [Indic.]	E *es* *e*	:*e* *e* *e*	: *e* *e* *e*
Imperf.	*men*, *o*, *to*	*meton*, *ſton*, *ſten*	*meta*, *ſte*, *nto*.
9. *eſſem* [Ottat.]	Es*i* es*i* es*i*	:es*i* es*i* es*i*	:es*i* es*i* es*i*
10. *ero*		:es- es-	:es- es- es-
Futuro	Es-*ome*, es-*e*, es-*ete*	*ometon*, *eſton*, *	*ometa*, *eſte*, *onte*.

11.
Infinit. Futuro [*fore* vel *futurum*] Es-*eſte*.

12. maſch. fem. neutr.
Partic. [*futurus*, *a*, *um*]. Es-*omenos*, es-*omene*, es-*omenon*, come *calos*, *cale*, *calon*.

Otti-

Ottimi effetti partorisce il ridurre così in una sinopsi i Verbi, sì per la brevità, che più non possono ristrignersi; sì per la chiarezza, vedendosi ove sia il simile, ed ove il divario; sì anche per la facilità, facendo uso della cadenza istessa del simile, senz'obbligar la memoria a vanamente caricarsi, e distraersi in più cose, come diverse, quandochè saranno le istesse con qualche picciol divario. Come poi si legga questo Verbo sostantivo, il vede chicchesia. Stà esposto nel Verbo Attivo, e nel Medio. il Medio manca del Congiuntivo; l'Attivo gli tien tutti i suoi Modi. Ove si discerne *uniformità intiera, od in parte* di desinenze, quei Tempi, o quei Modi ho io insieme congiunti: uniformità *intiera*, com'è nell'Imperfetto dell'Indicativo, ed Ottativo, non altro questo aggiugnendo a quello, che un jota dipiù. quello dice *En es e* ec., questo dice *Ien ies ie* ec.: uniformità *in parte* poi, come vedete nella prima colonna, che abbraccia i Presenti Indicat. e Congiuntivo, la uniformità de' quali incomincia dal duale, l'Indic. dice *eston*, e 'l Congiunt. *eton*. L'altra voce del duale è la istessa dell'antecedente; tutto questo quì ed altrove addita quella stelluccia, vale come *idem* lo stesso, non si è vanamente ripetita nella scrizione, ma dee ripetersi nella inflessione. Ove poi ritrovate disgiunte alcune sillabe, e talune di loro in carattere corsivo, come est-*i*, es-*ome* ec. leggetele per intiere *esti*, *esome*. Il fine di così scriverle, il vedrete in appresso. ed è appunto, per non differirvi la curiosità, che essendo il Verbo *sum* in tutte quasi le Lingue un Verbo ausiliare, al Greco presta più che nelle altre un particolare ajuto; ed è di preparare alle inflessioni e desinenze degli altri Verbi, come un letto, in cui quei Verbi vadano a riferirsi, e ad adagiarsi: questo tal letto di desinenze propriamente si forma di quelle lettere segnate; le sillabe non segnate non sono riferibili ad un tal letto di desinenze per comodo di altri Verbi, fuori dello stesso *sum*.

Per lo quarto giorno si mandino a memoria i Pronomi colla strofa ai detti numeri 151., e 152., come anche le seguenti otto uscite. Non istiate, vi priego, ora ad interrogarmi di certi nomi di Tempi, che a suo luogo abbondantemente vi si spiegheranno. ***Futuro primo***,

 Fu-

Futuro secondo, riputateli tutti come un mero *Futuro*. *Aoristi*, *e Preteriti*, fingiate di esser lo stesso. *Il Medio*; o sia *la Conjugazione Media*, riputatela come a' Verbi comuni de' Latini. Siano dunque queste le uscite dello

INDICATIVO.

13. Fut. 2. } Present. } Fut. 1. } o is i: D. iton * eton * : P. umen ite / omen ete usi (1:) §

14. Imperf. } Aor. 2. } on es e: D. eten: P. on §

15. Aor. 1. a as e: D. aton aten: P. amen ate an (14:) §

16. Perf. att. } Perf. m. } * asi

17. Pl. perf. att. e m. } come al (3:) colla *i* per *e*, così. *in*, *is*, *i*: D. *iton*, *iten*: P. *imen*, *ite*, *isan*.

IMPERATIVO.

18. Aor. 1. } Tutto il resto de' Tempi. } on, a / e, e to: D. a / e ton, * P. a a / e e te, tosan (6:) §

OTTATIVO.

19. Aor. 1. } Tutto il resto de' Tempi. } e e e: / i i i: mi, s, . D. e e / i i ton, ten: P. e e e / i i i men, te, en. §

CONGIUNTIVO come al num. (2)

INFINITO in. *Aor.* 1. e. *Perf.* ene (6:)

PARTICIPJ Pres., *Aor.* 2., e *Fut.* 1. come al (7) *Fut.* 2. on, usa, un. *Aor.* 1. as, asa, an. *Pret.* os, ia, os.

Con-

Conjugazione Media, e Paſſiva.

Pref. Fut. 1. e tutt'i Fut. Paſs. come alle deſinenze del n.(10)

Imperf. ⎫ o u,e o e e o e o
Aor. 2. ⎬ men, to:D.meton,ſton,ſten:P.meta,ſte,nto(8)§
Aor. 1. } a o,a ´a a a a a a

Fut. 2. ume, e, ite: D.umeton,iſton,* :P.umeta,iſte,unte§

IMPERATIVO.

e, a a a a
Aor. 1. } ſto: D. ſton, * : P. ſte,ſtoſan (5:) §
Tutto il reſto de' Tempi } u, e e e e

In queſte otto deſinenze con quelle dell'*Imi* (ſum) credetemi pure, che conſiſte il gran nodo, ſtimato il più difficile della Gramatica Greca. Stimate voi difficile in un giorno mandarvi a memoria otto verſi, ed anche ſedeci di Virgilio? A mio credere queſte deſinenze ſono più facili di quelli. A ciò perfettamente capire non vi neceſſita punto la viva voce del Maeſtro; lette appena che quì l'avrete, l'intenderete da voi. Rimiriamo prima queſta Tavola nelle ſue parti, e poi tutta in generale. Voi leggete *Fut. 2.*, *Preſente*, *Fut. 1.*; vuol dire, che tutti e tre queſti Tempi, hanno una deſinenza comune in tutte le perſone e numeri, ſalvo il Futuro ſecondo che ha picciola varietà nelle prime due voci del duale, e plurale. La ſtelluccia, bene udiſte, che indica doverſi ivi ripetere un'altra voce, che ſia ſimile all'antecedente. Quel numero 13. da capo, moſtra il proſeguimento degli altri numeri che incominciarono da *Imi* (ſum); i quali numeri arrivano fino al 19. e non più. E perche mai mi direte? Per la ragione che le deſinenze di que' Tempi ſegnati col numero avanti, conſervano della *eguaglianza o totale*, *o parziale* con altre deſinenze che in queſta Tavola vedete. Eſempli grazia, in queſta prima deſinenza dell' Indica-

dicativo voi leggete *o*, *is*, *i*: *D. ton* * : *P. men*, *te*, *si*; se tutte queste desinenze (salvo la prima uscita in *o*) voi la conferiate colla prima di *sum*: ivi anche troverete *is*, *i*, *D. ton*, * : *P. men*, *te*, *si*; e perche una tale uguaglianza non è totale, ma parziale: perciò in fine della prima desinenza di questo Indicativo abbiamo messo (1:) cioè il numero uno coi due puntini. il numero uno, richiama la prima desinenza di *sum*; i due puntini additano non esser totale, ma parziale la egualianza. Totale sarebbe al Congiuntivo che ha il (2) senza puntini; sarebbe ai Participj col (7); sarebbe alla Conjugazione media nel Presente &c. col (10). Ivi perche sono le istessissime desinenze, non mi son presa cura di vanamente ripeterle. ove dopo i numeri appajono i puntini, ivi sì che le ho ripetute con quella varietà che è necessaria a sapersi. I segni poi di paragrafo all'ultimo, servono per additare le otto varie desinenze; e perciò otto paragrafi. A buon conto si è percepito a che vagliano que' segni de' numeri sì da capo che da piedi, e le stellucce in tutta la Tavola; però questo non è che un mero avvertimento, per la intelligenza della sola Tavola, che in nulla entra a caricar la memoria. Così anche è mero avvertimento per la lettura sull' Imperfetto, ed Aoristo secondo (che formano la seconda desinenza dell' Indicativo) quel vedere il Duale, e Plurale mancanti di alcune voci con quel vacuo; il vacuo mostra doversi la mancante voce prendersi dall' altra desinenza, che imediatamente le sovrasta, dicendo: *on es e*: D.*eton eten*: P.*omen ete on*. Così eziandio nel Perfetto Attivo, e Medio, che dalla sovrastante desinenza prende ove gli manca, e fa: *a*, *as*, *e*: D. *aton aton*: P. *amen*, *ate*, *asi*. Gl' Imperativi voi li vedete con due voci in tutt' i numeri; poichè lor manca la persona prima, com' è in tutte le Lingue; riuscendo incongruo che uno comandi alla prima persona, cioè a se stesso, e perciò s'incomincia dalla persona seconda. quindi nell'Aoristo primo leggiamo *on*, *ato*: D. *aton*, *aton*: P. *ate*, *atosan*; e nel resto de' Tempi *e*, *eto*: D. *eton*, *eton*: P. *ete*, *etosan*. Così appunto nel Passivo, e nel Medio *e*, *asto*: D. *aston*, *aston*: P. *aste*, *astosan* ec.. E ciò basti di osservazioni sulla Tavola nelle

par-

parti, vediamola ora in generale.

In generale farsi potrebbono molte minute riflessioni. Sarebbono per esempio, che ogni seconda persona singolare dell'Attivo finisce in *s*, salvo taluni Imperativi. tal'è in Latino: *amas*, *amabas*, *amabis*, *amares* ec. Secondariamente, che le seconde persone plurali terminano in *te*, formate venendo dalle seconde Duali che escono in *ton*. Terzo, che nelle terze Plurali è sempre in *si* la uscita nell'Attivo, ed in *nte* quella del Passivo, o Medio, qualora l'ultima del Duale era simile alla penultima, cioè qualora vi era la stelluccia. In caso che non v'era stelluccia, cioè che variavasi la desinenza; era nell'Attivo in *N* la uscita, e nel Passivo in *nto*. Nella Conjugazione Media, e Passiva sono sempre costanti le uscite della prima Duale in *meton*, e della prima Plurale in *meta*, le quali nascono dalla prima singolare in *me*, o *men*; così *omen*: D. *ometon*: P. *ometa*. così *ume*: D. *umeton*: P. *umeta*. così *imen*: D. *imeton*: P. *imeta* ec. Dalla prima persona singolare prendono in somma norma le persone prime degli altri numeri. Gl'Imperativi sono eccettuati che hanno, come vedeste, la loro particolar desinenza. Tutte queste, ed altre simili cose ajutano alla memoria, in sapendosi almeno fuor fuori un perchè di tali desinenze, e l'analogia che vi regna; giacchè più facilmente apprendiamo ciocchè s'intende, che quelche si stima irregolare, e capriccioso. Resta a sapere presentemente in quai Tempi sienvi le stellucce, acciò non si credano messe a beneplacito. Le stellucce sono in tutt'i Presenti, Preteriti perfetti, e Futuri; com'anche in ogn'Imperativo, e Congiuntivo, poichè questi Modi additano un'azione non presente, nè passata, ma come da essere; e perciò passano in ogni lor Tempo come a Futuro. Non vedrete poi stelluccia, cioè la ultima del Duale non sarà simile alla penultima in tutti gl'Imperfetti, Piucchè perf., ed Aoristi; a' quali si aggiugne anche l'intiero Ottativo; poichè questo Modo veste in tutt'i suoi Tempi la natura dell'Imperfetto, come più diffusamente udirete a suo luogo in favellando de' Modi.

Di quanto si è fin quì favellato non ne pretendo conto. Se sapete legger la Tavola, eccovi in pratica la

 metà

metà di quel che si è detto. Fattasi da voi una scorsa per tutta la Tavola, e per lo verbo *Imi*; e vedendo verificarsi quanto si è osservato, badate a mandarvela a mente. Disbrigatevi prima dagl' Imperativi sì Attivi, che Medj, che sono presso che uniformi; ed ecco spicciate due desinenze. alle sei altre che vi restano incominciate da capo ripetendole parte a parte fra voi più volte, fino a che ne acquistiate franchezza. e quanto più ripetendo strofinerete questi canaletti di desinenze, vieppiù vi riconoscerete felici e franchi nello ingresso della Lezione seconda.

Nel giorno quarto ascoltatasi dal Direttore a poco a poco in giro la recita delle otto assegnate uscite, e de' Pronomi al n. 151. e 152., come altresì del Verbo *Imi*: si faccia nella Gramatica un' anticipata scorsa dal n. 36. fino al 60., per cui s' intende e la strofa al n. 37., e la Tavola al n. 41., che è in somma tutto l'Attivo; a cui solo senz' altra ripetizione gli Studenti sono tenuti nel dì vegnente.

Nel quinto giorno ricevutosi un brieve conto dell' Attivo, spieghi il Direttore il Medio, e 'l Passivo. Facciasi prima vedere, che il Perf., e Piucchè perf. del Medio sono nella desinenza gli stessissimi che nell' Attivo per tutt' i Modi; a fine che nel legger la Tavola al n. 61. si avessero come non messi Pef., e Piucchè perfetto. Dopo incominci il Medio dal Presente; e si additi, che la desinenza del n. (10) alla pag. XVIII. consà non solo al Presente, ma a tutti quei Tempi ove corrisponde a perpendicolo una stelluccia, sì alla Media, che alla Passiva; che è in somma il Futuro 1. della Media, ed i tre Futuri della Passiva. E con aversi occhio alle restanti desinenze della Conjug. Media, si facciano applicare alla Tavola del n. 61. Nelle otto uscite del giorno d' ieri, sembra, che nella Media non si vada più oltre dell' Imperativo; lo che è vero; ma non per altro, se non perchè nell' Ottativo della Med. la prima uscita colle stellucce respettive, è per appunto quella del n. (9), cioè *imen*, *io*, *ito* ec.; l'altra uscita è *emen*, *eo* (e non *eso*, come sta in *Imi*) *eto* ec. del n. (8). Al Congiuntivo è l'unica del n. (10) *ome e ete* ec. lunga quì sempre la penultima. Riguardo poi al Passivo, nell' Indicativo in

ambi

ambi gli Aoristi come al n.(3). Negl' Imperativi, colla desinenza degli altri Imperativi, cioè al Duale *eton*, * ; al Pl. *ete*, *etosan*. Negli Ottativi come al n. (4). Ne' Congiuntivi come al n.(2). Infiniti, e Participj sì nella Media, che Passiva, veggonsi nelle istesse due Tavole distesi. In somma si faccia un po' per uno agli Studiosi leggere le due Tavole, con far da loro ed applicar le desinenze alle lettere stabili di ciascun Tempo, ed infletterli. Dopo del brieve ristoro spieghi il Maestro il Pret. perfetto passivo per tutt' i Modi; ed in qual maniera da detto Peter. passivo, che è Tempo patrio discendano il Piucchè perf.; il Futuro *paullo post*, e l'Aor. 1., lasciando che da loro si vedessero ne' numeri la spiegazione di dette Tavole per accorciar tempo.

Nel sesto giorno tutt' a mente la Tavola dell' Attivo, e bene intese, e scorse le due altre.

Nel settimo si recitino tutte e tre le Tavole. Dopo spieghino ciascheduno i suoi versi assignati dal giorno avanti della prima Ode di Anacreonte, che intiera stà alla pag.122., e stà spiegata nella pag.141., acciò s'incominci a far uso dello Screvelio; e di quì si comprenda, che tutta la base dello spiegar Greco consiste nel saper bene la prima, e seconda Lezione, cioè i Nomi semplici, ed i Verbi Baritoni, come si vede nel saggio di questa Ode. Badino i Direttori di non esiggere in questa spiegazione un conto minuto di quanto vedesi nella spiegazione di quella Ode, in cui gli Studenti se non vogliono passare alcuni numeri, li leggano almeno sopra sopra, a misura del tempo che hanno, sarebbono i numeri 273: 276. 284. 286. con contentarsi di intender ciocchè possono nel n.278. 282. e 283.; giacchè nella Lezione terza l'intenderanno assai meglio. Finalmente negli Aggettivi si faccia intendere il n. 120. 121. e 122.

Nell' ottavo giorno dopo la brieve recita delle tre Tavole de' Verbi; si dicano gli altri tre numeri degli Aggettivi, che sono il 123. 124. e 125. Dopo, siccome va uno recitando τύπτω, così il secondo reciti τιμάω nella maniera distesa, e 'l terzo il reciti nella maniera distesa e contratta, fattosi capire quel primo verso, che è al **n.** *93. A, sol d'avanti a ogni O è Omega*; co' Nomi

mi parimente intieri, e contratti di χρυσοῦς, e χειρ... In somma si passino i numeri 91. fino al 101.

Nel nono giorno si compia la terza Lezione, che giugne fino al num. inclusive 119., dipartendola col suo giusto riposo nel mezzo.

Nel decimo giorno inflessi tutt' i Verbi circonflessi, ed i Nomi contratti, si spieghino i Nomi numerali; cioè i numeri 128. fino al 134.

Nell' undecimo giorno ripetuti i Verbi circonflessi, ed i Nomi contratti, si prenda in grosso quel conto che si può da' Nomi numerali; non essendo di necessità che tutti a mente si riferiscano; dopo si faccia capire il restante degli Aggettivi, ed i Comparativi ec., cioè che si passino i numeri dal 134. fino al 150.

Nel giorno duodecimo si faccia la quarta Lezione dal n. 156. fino al 187. con dividersi in due parti; cioè fino al 173. la prima parte, e poi si riposino. e la seconda incomincia dal 180., con lasciarsi gli altri numeri di mezzo, che non sanno per ora di bisogno. Ne formi prima il Direttore una idea chiara e distinta, additando che tutta questa ultima Lezione consiste in capire, e mandarsi a mente quattro sole strofe, cioè quella del n. 156. 165. 169. e 180.

Nel giorno decimo terzo si ripetano il solo Attivo, cioè le prime tre strofe. e dopo impieghi il resto del tempo il Direttore in prender conto delle strofe della prima, e seconda Lezione fatta, facendo inflettere le cinque Conjugazioni de' Nomi semplici, e 'l Verbo τύπτω.

Nel decimo quarto giorno prenda conto prima dell' ultima strofa de' Verbi in μι; dopo delle tre altre antecedenti strofe degli stessi Verbi; in terzo luogo di tutti gli Aggettivi colla inflessione, e de' Comparativi, e Nomi numerali.

Nel giorno decimoquinto si ripetano primieramente tutt' i Circonflessi, e Nomi contratti; impieghisi dopo tutto il tempo che resta in vieppiù rendersi franca la intelligenza di quella Lezione, che meno da taluni si sappia.

Essa.

Esame di tutte le Inflessioni della Gramatica.

QUesto esame si faccia con un po' di artificio. Fingiamo che siano quattro gli Studenti: nel giorno decimoquinto, dopo aversi dato conto dell' assignato a quella giornata, al primo Studente s'incarichi per l'esame nel dì vegnente, che abbadi a dar conto da maestro della sola prima Lezione, incominciando l'esame dall' Articolo prepositivo, ed oltre della prima Lezione, che sarebbe troppo poco, dica altresì di tutti gli Agettivi ec. incominciando dalla pag. 56. fino alla 67. regolandosi dalle strofe nel più essenziale. Il secondo Studente abbadi alla seconda Lezione. il terzo alla terza, e 'l quarto dia conto della sola quarta; senza pensare, o vedersi, o studiarsi altro. E per tre altri giorni in appresso, si facciano tre altri esami, assignando al primo Studente il dar conto della seconda Lezione; al secondo la terza; al terzo la quarta; ed al quarto la prima. Così in giro tutti, acciò ogni uno riesca maestro e franco di tutte e quattro le Lezioni. questi quattro saggi di esperienze potranno alla domestica farsi d' avanti ad Amici dilettanti di Greco. la ultima esperienza perchè non potrebbe farsi d' avanti a' Professori in pubblico, che ogni uno a suo bell'agio domandi, e faccia inflettere a chi de' Studenti gli piaccia, oppure che da un solo Studente chiegga conto di tutto? Se sapesse chi è ignaro di questa Lingua, quanto buon frutto reca il farsi queste esperienze: direbbe che non è una pura mostra de' talenti per conoscere il molto che siasi fatto in pochi giorni nella Gramatica di una Lingua, che non la cede nelle difficoltà a quante mai ve ne siano: ma serve, con quello impegno di esperienze pubbliche a' Studenti, per piantare un fondamento stabile di Gramatica, da cui nasce la facilità somma nello spiegare. Tutto il complesso della Gramatica riducesi, come vedete, in poche strofe, e nelle tre Tavole de' Verbi. Taluni de' miei Studenti i più ingegnosi, in un mezzo foglio riducevansi tutta la Gramatica, trascrivendosi in minuto le strofe come giansi spiegando, e così anche le Tavole, ed avendole sempre nelle mani mentre soli camminavano, o givano a diporto; vieppiù se le confirmavano, e stabilivano a mente

te

te ſnodandole colla continua infleſſione di Nomi, e Verbi. Riduceſi poi tutto l'incomodo ad una bagattella di giorni, i quali ſi poſſono anche intermezzare con due, o tre vacanze nel mezzo, e rimettere dopo dei 15. giorni, que' giorni di vacanze che ſi ſiano preſi; giacchè i 15. giorni noi l'intendiamo di puro ſtudio, e non inframezzati da vacanze. Sia queſto tutto il grande artificio per la infleſſione ſola de' Nomi, e Verbi come giacciono nella Gramatica.

Preparatiſi con queſto primo incomodo tutti gli opportuni materiali, ſe ne faccia nel reſto del meſe vedere il ſuo uſo colla ſpiegazione, e continuo rivolger dello Screvelio. Ma acciocchè in queſto rieſca meno che ſi poſſa la briga de' ſtudioſi, ho voluto nella ſpiegazione di Anacreonte, e di Teocrito, in que' pochi ſaggi impreſſi, e dimoſtrar la pratica de' precetti avuti in Gramatica, e di fare occorrere incidentemente alcuni altri laſciatiſi o di ſpiegare, o non meſſi nella prima parte della Gramatica per non intricare. e tutto ſi è con una chiarezza, e pazienza tale ſpiegato, e citato; da farſi fin anche capire ai più tardi, ed ai più bamboli che vi ſiano. Prendaſi dunque il Direttore giorno per giorno il penſiere di aſſignare una Ode, o la metà per ciaſcheduna a' Studenti; acciò parola per parola veggano ne' citati numeri l'applicazion de' precetti Gramaticali; e prendano il piacer di rincontrar tutt'i vocaboli nello Screvelio. e nel prender conto faccia tutto inflettere a norma de' dati Paradigmi in Gramatica. qualche coſa, come ſarebbe il trattato degli Articoli; formazioni anomale de' Tempi ec. ne dica, e faccia ſapere quanto in quella opportunità baſti; potendoſi da loro gli Studenti, quando occorre, ricercare tutto ciò che loro abbiſogna nel copioſo Indice in fine. Finite le Ode ſpiegate in Gramatica, ſi ſpieghino que' pochi ſaggi ſtampati del N. Teſtamento; e nel Teſtamento da loro comperato coll'ajuto della traduzione latina nella Volgata, ſi vadano ſempre divertendo. niente impedendo che a qualche d'uno di talento più perſpicace, faccia il Direttore alcune volte ſpiegare qualche favoletta di Eſopo; alcune altre Ode le più modeſte di Anacreonte; qualche poco della Batracomiomachia di Omero, acciò ſi tolgano quel ritegno che forſi vi abbia-

biano di tentar soli in qualunque altro libro, che non sia il Nuovo Testamento; però sempre consegli, che per qualche mese dal N. Test. non si dipartano per gli sette emolumenti da noi additati nel numero (465.). Giunti, compiuto il mese, a stato di esporsi all'esame circa la spiegazione del N. Testam., prendano un giorno avanti dagli Esaminatori il Testo, o Capitolo che devono spiegare, acciò anticipatamente si ritrovino nello Screvelio i vocaboli, e si studiino quello in cui spiegando devono essere esaminati. E fin qui basti del Metodo a profittare in Gramatica; e della pratica de' precetti di essa.



APPROBATIONES UTRIUSQUE CENSORIS.

Dominus Canonicus D. Alexius Symmachus Mazochius revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 15. Julii 1752.

C. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCAD. CAN. DEP.

JAnuarii Xysti olim in Neapolitano Lyceo Hebraicæ linguæ Professoris, nunc Bibliothecæ Vaticanæ Scriptoris, *Grammaticæ Græcæ Institutiones* adeo nihil summæ Christiani dogmatis, morumque disciplinæ repugnans continent, ut vel si maxime Fidei morumque regulis absonum aliquid aspergere auctor voluisset, locus hisce reperiri nullus, mihi crede, inter mera senticeta potuisset. Habes cur putem hasce Institutiones nulli Christianorum obfuturas: age videamus, utrum & quousque sint profuturæ: nempe ut satis Cassiano illi CUI BONO fiat. Equidem illorum medicorum factum probavi semper, qui adito decumbentis cubiculo, ne assideant quidem, verum affecta parte vix cognita, vix ut manibus pertentaturi accesserint, injecto nec opi-

nanti

nanti quod occuluerant ferro, percurent antea propemodum, quam curaturas manus ad ægrotantem admoverint. Hoc plane mihi vir in tractandis linguis exercitatissimus sibi voluisse videtur. Nam quo, rogo, tot præceptionum ambages, miseros adolescentes enecaturæ? Imo cur paradigmatum amarities instillatur guttatim, numquam ut ringi & distorqueri desistant? Xystus quanto melius! cui omne opus *Tribus*, ut ille ait, *explicare chartis* propositum fuit. Qui primo ipso discipulorum accessu in medias res statim irrumpit; & quidquid est succorum amaricantium, sic quasi joculariter in ora infundit, uno propemodum haustu sorbendum. Post quatriduanam, & quod excurrit, prælectionem, uti prædicant, ecce tibi ex barbaris, qui modo fuerant, strenuos ἑλληνιστάς. Jam tum primum indutis alis spatiantes alacri volatu per amœnos Helladis campos videre videor, & amari quidquid ora olim infecerat, id totum succis suavissimis reparantes. Sic nempe ajunt cum iis agi, quos Xystus instituit. Equidem, ut quod res est fatear, docentem audivi nunquam. Audivi tamen discipulorum unum & alterum, quibus post auscultationes non multas ora adhuc lacte madebant: audivi inquam Græca Latinis vertentes, exponentesque causas formationum & id genus alia: quibus, qui xenia præ mea mediocritate non possem, plausus certe, quod restabat unum, non potui non prolixos reddere. Hæc mea de Xystiano opusculo sententia est. XI. Kal. Novemb. Ann. 1752.

Canonicus Alexius Symmachus Mazochius
Regius Sacræ Scripturæ Interpres.

Attenta Relatione Dom. Canonici Reviſoris imprimatur. Datum Neapoli hac die 23. Octobris 1752.
C. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.
JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCAD. CAN. DEP.

A. & M. D. D. Franciſcus Serao in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor in Cathedra ſecunda Medicinæ Practicæ revideat, & in ſcriptis referat. Neap. die 26. menſis Aug. 1752.
C. GALIAN. ARCHIEP. THESS. CAPEL. MAJOR.

QUi de linguæ cujuſpiam Grammatica primum componenda cogitavit, is mihi videri ſolet parem laborem ſuſcepiſſe atque ille, qui, multitudine avicularum per latiſſimos campos forte effuſa ac diſpulſa, intercipere ſingulas, atque in caveam omnes pariter includere ſatagat. Iſtuc ne ætatis quidem unius opus eſt, nedum unius hominis. Id autem ſi in linguis aliis paſſim obtinet, de Græca ſane veriſſime prædicatur: quæ copia & varietate eatenus ceteras eſt prætergreſſa, ut facile appareat Græcorum nationem ſermone maxime confiſam eſſe, in eoque præter modum ſibi placuiſſe. Nunc eorum ſive luxuriæ, ſive levitatis, ſive quo alio vocabulo appellare libeat, ii ſcilicet pœnas dare coguntur, qui Græcorum Scriptorum venuſtate præſtantiaque allecti, quoquo pacto ad eorum linguæ intelligentiam ſibi perrumpendum eſſe ſtatuerunt. Quorum conatus quemadmodum ſatis laudari non poſſunt; ita & illi, qui certam eis viam oſtendere, tum vero expedire ac munire adniſi ſunt, magno utique plauſu & præcipua qua-

quadam grati animi significatione sunt ab æquis harum rerum æstimatoribus excipiendi. Hoc alii alias (nec profecto omnes enumerare cuivis facile fuerit) non sine successu præstiterunt. Novissime autem Januarius Xystus Vir Clarissimus, & in Linguarum negotio in primis strenuus atque experientissimus per sanequam desiderata viarum compendia se philogræcam juventutem ducturum pollicetur: & si qui ipso in limine absterriti, sibique diffidentes hæreant, evocat & confirmat aliorum, in quibus periculum fecit, exemplo proposito. Ut tanto igitur beneficio studiosorum cupiditati prospiciatur, æquum est, ut Scriptum ejus utrumque, tum quod Isagogen, tum quod Grammaticam Institutionem complectitur, evulgetur: a quorum neutro Regiis sanctionibus, aut publicis juribus est omnino timendum. Sic censeo

Ego Franciscus Seraus Professor Regius.

Die 14. mensis Octobris 1752. Neapoli.

Viso Rescripto S.R. Majestatis de die 4. Octobris mensis & anni, ac relatione facta per Artis Medicinæ Doctorem D. Franciscum Serao de commissiome Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

CASTAGNOLA. GAETA.

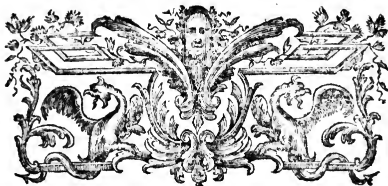
Illustris Marchio Danza Præses S.R.C. tempore subscriptionis impeditus.

Ceteri Illustres Aularum Præfecti non interfuerunt.

Athanasius.

Reg. fol. 46.
Carulli.

IN-



INDIRIZZO
PER LA
GRAMATICA GRECA
DISTRIBUITO IN QUATTRO LEZIONI.

PRIMA LEZIONE.

Trattasi in questa prima Lezione delle Lettere; e come a' Vocali, da cui formansi i Dittonghi; e come a' Consonanti in rispetto al proprio suo Organo, e della divisione in Mute e Liquide. Si tocca il vario Accento, Spirito, ed Interpunzione. E finalmente si apprendono gli Articoli, e le cinque Declinazioni de' Nomi semplici.



N cinque Colonne voi ravvisate le venti quattro seguenti Lettere Greche. Nella prima Colonna il Numero designato da ciascheduna delle Lettere. Nella seconda vi sono le istesse Lettere Greche giusta la varia figura de' Grandi, e piccioli Caratteri, che oggigiorno si usano nelle stampe. Nella terza si esprimono in Caratteri Greci i Nomi di dette Lettere. E nella quarta si esprimono

mono in Caratteri nostrali. Nell' ultima poi vedesi il Valore di esse Lettere, cioè per qual Lettera delle nostre vaglia, e corrisponda ciascheduna delle Greche.

1	Α α	Ἄλφα	Alfa	A
2	Β β	Βῆτα	Beta	B
3	Γ γ	Γάμμα	Gamma	G
4	Δ δ	Δέλτα	Delta	D
5	Ε ε	Ἐψιλὸν	E tenue	E *brieve*
7	Ζ ζ	Ζῆτα	Zeta	Z
8	Η η	Ἧτα	Eta	E *lunga*
9	Θ ϑ θ	Θῆτα	Theta	Th
10	Ι ι	Ἰῶτα	Jota	I *vocale*
20	Κ κ ϰ	Κάππα	Cappa	K, C
30	Λ λ	Λάμβδα	Lambda	L
40	Μ μ	Μῦ	My	M
50	Ν ν	Νῦ	Ny	N
60	Ξ ξ	Ξῖ	Xi	X
70	Ο ο	Ὀ μικρὸν	O picciolo	O *brieve*
80	Π π	Πῖ	Pi	P
100	Ρ ρ	Ῥῶ	Rho	R
200	Σ σ ς	Σῖγμα	Sigma	S
300	Τ τ	Ταῦ	Tau	T
400	Υ υ	Ὑψιλὸν	Y	Y
500	Φ φ	Φῖ	Fi	F, o Ph *Latina*
600	Χ χ	Χῖ	Chi	Ch
700	Ψ ψ	Ψῖ	Psi	Ps
800	Ω ω	Ὠ μέγα	O grande	O *lunga*.

Con-

Contenetevi per ora da' dubbj, come sarebbe di saper nella prima Colonna, da qual segno mai venga rappresentato il num. 6. il num. 90. e 'l 900. Nella seconda Colonna, se queste Lettere siano le antiche, e che altra foggia di Lettere vi aveano. Dippiù sulla vera pronunzia di talune, che si veggon messe in contrasto nelle Scuole; e di altre ed altre difficoltà. Contenetevi vi priego, e siate contenti di quel che vi si porge ad essere in primo luogo digerito, poichè udirete tutto a suo tempo, e 'l gusterete con vostro maggior profitto.



Attaccamenti di più Lettere insieme.

αι	αι	παρα	παρα	τῃ	τῃ
αυ	αυ	πρ	πρ	τὴν	τὴν
δι	δι	πρα	πρα	τῆς	τῆς
δια	δια	ρι	ρι	τι	τι
ει	ει	σθ	σθ	το	το
ευ	ευ	σπ	σπ	τὸν	τὸν
ἐξ	ἐξ	στ	στ	του	του
ευ	ευ	σχ	σχ	τοῦ	τοῦ
ην	ην	τα	τα	τρ	τρ
και	και	τᾳ	τᾳ	τω	τω
καὶ	καὶ	ται	ται	τῳ	τῳ
και	και	ταῖς	ταῖς	τῶν	τῶν
ου	ου	τε	τε	υι	υι
ος	ος	τη	τη	υν	υν

Questi per ora basteranno, ma ne avrete a suo luogo quasi di tutte le sorte che anche ne' Manoscritti si trovano.

2. Epſilon ε, Omicron ο: ſono le due Vocali brevi per natura. Eta η poi, ed Omega ω: ſono le due lunghe. Per la ragione che eſſendo Eta un compoſto di due Epſilon, ed Omega di due Omicron; ci vogliono due tempi, o ſiano due ſpinte di ſuono continuato a profferirle compoſte; quandochè per le ſemplici vi vuole un tempo, o ſia una ſpinta di ſuono. Nell'Omega molto apertamente vedeſi la compoſizione, o ſia attaccamento di due Omicron inſieme. per vederlo nell'Eta, biſogna che ricorriamo al Carattere grande, da cui il minore è formato. Non è altro H, che due Epſilon grandi meſſi a fronte così EƎ; che poi unita la ceſura di mezzo, formaſi H. Potrebbeſi da queſto ſolo conchiudere la verace pronunzia di Eta, e non Ita al Carattere H; giacchè ſe l'Omega non muta il ſuono di O, comechè formato da due Omicron: così no'l deve cangiare Eta, poichè è formato da due εε.

3. Congiunti queſti quattro ſegni di Vocali (cioè due brevi ε, ο; due lunghe η, ω) alle altre tre, cioè *Alfa*, *Iota*, *Ypſilon* α, ι, υ (che nomanſi ancipiti, dubbioſe, potendo eſſere or lunghe, or brievi a beneplacito) formaſi tutto il numero di ſette Vocali. Che in realtà non oltrepaſſano il numero di cinque, com'è in tutte le altre Lingue; giacchè le due lunghe, cioè *Eta*, ed *Omega*, per eſſere una mera produzion dello ſteſſo ſuono, in nulla differiſcono dalle lor ſemplici, cioè *Epſilon*, *Omicron*.

4. Riguardo a' Dittonghi, come oggigiorno vengon pronunziati, pronunziano AI come il Dittongo Latino Æ. I Latini eziandio ſcriveano anticamente BONAI DEAI, e tanto i Latini, che i Greci gli danno oggi la pronunzia di Æ. I Dittonghi poi EI, OI, ed YI li pronunziano I. Che vuol dire: *Ogni Dittongo, a cui ſuſſiegue il Iota, ſi pronunzia per* I; *ſalvo* AI, che preſentemente è preſo a leggerſi Æ. *L'Ypſilon dopo di ogni Vocale, pronunzieraſſi come la* V *conſonante*. Che però i Dittonghi AY, EY ed HY, ΩY, che in piccioli caratteri ſarebbono αυ, ευ ed ηυ, ωυ, li pronunzieremo AV, EV, OV. *Il ſolo Dittongo* OY *pronunzieraſſi* U.

5. Vedeſi tal fiata ſotto delle Vocali lunghe, e ſotto dell'Alfa, un punto così ᾳ, ῃ, ῳ. Da queſto tale punto,

to, che nomaſi *Iota ſoſcritto*, non vengono affatto alterate le pronunzie di *A*, di *E*, di *O*, quantunque in tal foggia dicanſi Dittonghi. Si ſcrivea anticamente, come anche oggi in taluni MSS. veggiamo Aι Hι, Ωι con quel *Iota* di Carattere picciolo, che poi per non impedire l'appreſſamento dell'altro Carattere grande, ſi è talmente avvicinato alla Vocale con cui faceva il Dittongo, che ſi è meſſo al di ſotto; o per meglio dire lo hanno ſegnato ſotto così minutamente, che ſi è ridotto ad un punto ſolo. e queſto punto il nomano da ciò: *Iota ſoſcritto*, cioè un Iota notato al di ſotto della Vocale Alfa, o Eta, od Omega. Fin quì delle Vocali, e lor combinamento: veniamo ora alle Conſonanti.

6. Gli Ebrei giudizioſamente diſtribuiſcono tutte le Lettere del loro Alfabeto in cinque Claſſi, giuſta i cinque Organi atti a pronunziarle. Imperocchè le Lettere di una iſteſſa Claſſe, cioè con uno iſteſſo Organo profferite, ſi permutano fra di loro, e lo ſteſſo addiviene a' Greci ed a' Latini. La prima Claſſe è delle *Gutturali*, a cui corriſponderebbono le noſtre Vocali coll'aſpirazione avanti, così *Ha*, *He*, *Hi* ed *Hy*, *Ho*, *Hu*, che i Greci in luogo dell'aſpirazione mettono al di ſopra delle Vocali lo ſpirito denſo, come or ora udirete. La ſeconda Claſſe è delle *Linguali*, corriſpondenti alle Greche τ, δ, θ, λ, ν, a cui anche vi aggiungono ζ, come un compoſto di δς: diconſi *Linguali*, poichè ſi profferiſcono per l'Organo della Lingua, che affiſſa alla radice dei denti ſuperiori, giù ne ſcorre. La terza Claſſe è delle *Palatine*, corriſpondenti alle Greche κ, γ, χ, a cui aggiungono ξ: nomanſi Palatine, poichè ſi profferiſcono collo ſpigner dell'aere al palato della bocca. La quarta Claſſe è delle *Dentali*, corriſpondenti alle Greche ρ, e σ; potrebbono quì anche, ma impropriamente, annoverarſi le Lettere doppie ζ, ξ, ψ, per lo Sigma, che entra nella lor compoſizione: le appellano Dentali, poichè faſſi la lor pronunzia con batter la lingua ai denti. La quinta ed ultima Claſſe è delle *Labbiali*, corriſpondenti alle Greche π, β, φ, μ, υ, a cui aggiungono il ψ: Labbiali ſi dicono, poichè tali Lettere dalla compreſſion delle labra eſcon fuori.

7. Serve tutto queſto come per erudizione, per ri-

flessione di quelche naturalmente facciamo in profferendo l'Alfabeto; com' anche per intender il cangiamento delle Lettere dello stesso Organo. Ciocchè a più dobbiamo quì noi badare si è alle due Palatine κ, γ, e considerarle anche coll'Aspirazione appresso, come sarebbe χ; e col Sigma appresso, come sarebbe ξ. In tal guisa considerate, vi nasce un Precetto necessario per la buona pronunzia, che è : *Gamma d'avanti alle Palatine riesce in qualche modo simile alla N* : così ἄγ-κος an-cos *una valle*. ἄγ-γος an-gos *un certo vaso* . ἄγ-χος an-chos *recente*. λύγξ lynx, Genitivo λυγ-γὸς lyn-gos *il sinchiozzo*. Le Labbiali che dippiù consideriamo: sono π β; e coll' Aspirazione, o Sigma, così φ ψ. Le Linguali che pur anche consideriamo: sono le due τ δ, e coll'Aspirazione, o Sigma, così θ ζ. Dimodochè tutte queste Lettere messe in ordine, sarebbono

	Tenui	Medie	Aspirate	Doppie
Labbiali	π	β	φ	ψ
Palatine	κ	γ	χ	ξ
Linguali	τ	δ	θ	ζ

La prima colonna, con prendersi le Lettere perpendicolarmente, cioè da capo a'piedi: contiene le Tenui; le quali Tenui con ricever l'Aspirazione, formano la terza colonna delle Aspirate. Con ammettere il sibilo, cioè il Sigma, formano la quarta colonna delle Doppie. La seconda colonna contiene le Medie, dette così, poichè hanno un suono alquanto più carico delle Tenui; un suono in somma mezzano tra le Tenui, e le Aspirate. Tutte queste Lettere prese poi orizontalmente, cioè da un fianco all'altro: formano le tre colonne, a ragion dei tre Organi come udiste, per gli quali si profferiscono.

Nelle

Nelle Aspirate, e Doppie non si ha da badare, che vi entrano Lettere di diverso Organo; bisogna guardare alla Lettera principe, che fa capo, così in φ in ψ, il π è la Lettera principale; in χ in ξ, è il *Kappa*, ec.

8 Il rimarchevole di tal distribuimento di Lettere ne' suoi Organi, rinchiudesi nel seguente distico:

Πῖ *venit a Labiis*, Ταῦ *Linguâ*, *ast* Κάππα *Palato*,
Flant, *geminant* H, S; BeGaD *erunt Mediæ*.

cioè Labbiali sono π, la media β, l'aspirata φ, e la doppia ψ. Palatine sono la tenue κ, la media γ, l'aspirata χ, e la doppia ξ. Linguali sono la tenue τ, la media δ, l'aspirata θ, e la doppia ζ. E' anche rimarchevole il Precetto nel n.7. cioè che: Gamma avanti tutte le Palatine si pronunzia come N. Di tutto il resto non è bisogno caricarsi la memoria, essendo mere erudizioni.

9. Dall'altra nota divisione delle Consonanti in Mute, e Liquide, com'è presso de' Latini. dicono i Greci esser tutte le altre Mute alla riserba delle quattro λ μ ν ρ, che le nomano Liquide ed Immutabili. *Liquide*, poichè congiunte alle Mute, rendono la sillaba scorrevole nella pronunzia; e dubbiosa, potendo essere e lunga e breve, non già sempre lunga per posizione, come sarebbe se si congiugnessero due Mute. dicono *Immutabili*, poichè per lo più non si mutano, cioè che ritrovandosi nel Retto di un Nome, dimorano per tutt'i Casi; e stando al Presente, il ritengono al Futuro, e spesso anche al Preterito. E fin quì basti delle Consonanti; veniamo ad altro.

10. Veggiamo che usano i Greci tre specie di Accenti, uno è *Grave*, che mettesi nella sillaba ultima, ed ha la figura come quel che usiamo nel nostro Italiano alle terze persone singolari de' Preteriti, ed anche prime e terze de' Futuri, così *amò*, *amerò*, *amerà*. L' Accento *Acuto* si vede in una delle tre sillabe ultime, ed ha una figura tutto all'opposto, così ('). Il *Circonflesso* ha luogo nell'ultima e penultima, ed ha una figura composta dei due anzidetti Accenti così (^), che fassi per lo più in tal guisa (~). Circa la elevazion del tuono, il può l'Acuto, e'l Circonflesso: abbenchè noi messi da giuste ragioni, ci guideremo colla quantità, nè cureremo affatto gli Accenti. Per non ignorare i termini delle Scuole, e gli assiomi che danno, sappiate, come ogni sillaba,

 massi-

massime l'ultima che non ha il suo Accento, intendono che abbia il Grave. Quindi appellano Verbo o Nome Baritono o sia Gravitono, che è lo stesso, quello ove l'ultima sillaba è priva di Accento.

11. Hanno altresì i Greci due Spiriti, uno dicesi *Lene* o *Tenue* così (᾿); l'altro che contien l'aspirazione, dicesi *Aspro* o sia *Denso* così (῾), che, a nostro più facile discernimento, par che rivolga aspramente ed incivilmente il dorso alla Vocale, come sarebbe (O῾), che meriterebbe pronunziarsi *Ho*, a distinzion del Tenue, che non contiene aspirazione. La costumanza però di oggi fa che tale aspirazione non si ascolti.

12. Ogni voce cominciante da Vocale, deve avere il suo Spirito. Se incomincia da Consonante non avrà Spirito, purche non fusse ῥ che lo tiene al pari di ὑ sempre Aspro e Denso. Se nel mezzo si raddoppiasse il ρ, come ἔῤῥωσο, il primo avrebbe il Lene, e 'l secondo l'Aspro. Osserverete cogli esempli in appresso, come la Consonante tenue della voce antecedente, si cangi nella sua aspirata, così ἀφ' ὑμῶν, in vece di ἀπ' ὑμῶν, e senza l'apostrofo ἀπὸ ὑμῶν.

13. Vedeste che effetto mai partorisce l'Apostrofo ai Greci; quello per appunto che fa presso di noi. Le Vocali che per lo Apostrofo si elidono, sono tutte fuor delle lunghe, e di υ. Riguardo ai Dittonghi si elidono solo αι, ed οι. E siccome presso di noi tal fiata si elide la prima vocale della voce susseguente, come *lo 'Mpero* per dire *l'Impero*: così presso de' Greci; il vedrete appresso cogli esempj.

14. Vi è anche ciocchè dicesi Διάλυσις, ed Ὑφέν, o sia ὑφ' ἕν. La Dialisi o sia Diastole fa che una parola da potersi confondere con altra, si divida con una virgola in mezzo: così τότε può significare *tunc*, e può significare *& hoc*; in questo secondo significato a distinzion del primo, mettonvi la Dialisi o sia Diastole nel mezzo delle due sillabe, e scrivono τό, τε. Così ὅτε *quando*, ὅτι *quia*, ἅτε *quippe*; là dove ὅ, τε *& quod*; ὅ, τι *quod*; ἅ, τε *& quæ*. La *Isen*, che vale *in uno* fa lo stesso, che 'l *Maccaf* Ebraico, cioè unisce due voci in una parola senza verun segno, come ὁποιοσοῦν *qualiscumque*, od interponendosi la lineetta -, o (lo che è molto raro) il segno ‿, così

Κόρα-

Κόρμκος ἀπέξη che è un Nome di luogo. In Italiano sarebbe per esempio: *Francescomaria*, ovvero *Francesco-Maria*.

15. Della Dieresi non ve ne parlo, sapendo bene, che mercè i due Punti messi sulla seconda lettera del Dittongo, più non vi è Dittongo, così Ἀϋτὴ *lo schiamazzo*, leggendosi trisillabo, e non dissillabo. Così appo i Latini *Poëta* trisillaba, quandochè senza la Dieresi sarebbe dissillaba, e si leggerebbe come *poena*.

16. I segni della odierna Interpunzione sono (;), che vale per la Interrogazione (?). Due Punti vengon rappresentati da uno messo nella sommità della ultima lettera, così [καλόν·] [*bonum*:] In tutti gli altri si uniforman con noi. E tanto basti delle Lettere, Accenti, Spiriti, ed Interpunzioni: passiamo ora agli Articoli, ed a' Nomi.

17. Riguardo al Nome, salvo il Duale che in noi non vi è, tutto il resto che noi abbiamo, hanno parimente i Greci. Hanno Eglino fin'anche l'Articolo, il quale perchè è quasi lo stesso col Pronome relativo, l'Articolo il nomano *Articolo prepositivo*, e 'l Pronome relativo, il chiamano *Articolo soggiuntivo*. Vediamo prima il Prepositivo.

	Singolare.				*Duale.*		*Plurale.*			
	N.	G.	D.	A.	N.A.	G.D.	N.	G.	D.	A.
Masc.	ὁ	τοῦ	τῷ	τὸν	τὼ	τοῖν	οἱ	τῶν	τοῖς	τοὺς
Fem.	ἡ	τῆς	τῇ	τὴν	τὰ	ταῖν	αἱ		ταῖς	τὰς
Neut.	τὸ *			*			τὰ *			*

In que' Casi del Genere Femminino, e Neutro ove non vedesi notato il proprio Articolo, si ha ricorso al Maschile. La stelluccia nell'Acc. del Neutro addita di esser lo stesso che 'l suo Nom., ov' è l'altra stelluccia d'accosto.

18. Sarebbe vana la trascrizione del Pronome relativo, o sia dello Articolo soggiuntivo, una volta che tutto si uniforma al Prepositivo, salvo coll' aggiugnere a quello la ς al solo singolare maschile, e con torvi il τ ove si rincontra, così.

ὅς	οὗ	ᾧ	ὅν	ὥ	οἷν	οἵ	ὧν	οἷς	οὕς
ἥ	ἧς	ᾗ	ἥν	ἅ	αἷν	αἵ		αἷς	ἅς
ὅ *			*			ἅ *			*

19.

19. Facciamoci ora in dentro alle Declinazioni, che acciò si abbiano sempre presenti alla nostra memoria ci è piaciuto rinchiuderle nella seguente strofetta, che addita e la desinenza di ciascheduna Declinazione, e di qual Genere siano esse Declinazioni.

Fuor la Quinta ch'è ineguale,
Hanno le altre ugual lunghezza:
I. Aς ης *maschio*; II. α η *donna*; III. *apprezza*
Ambi ος, *c' ha* ον *neutro*; IIII. *è* ως ων *tale.*
V. *Ogni sesso, e nove uscite*
Alla Quinta son gradite.

20. Si raccoglie dalla strofetta che le Declinazioni siano cinque; e che le prime quattro siano parisillabe, cioè che nel Genitivo niente più accrescono di sillabe di quel numero che vedeasi nel Retto. Lo che non è tale nella Quinta Declinazione, come dalle Inflessioni, che quì metteremo potete chiarirvene. Osservate il terzo versetto, che dice (I) *ας ης maschio:* vuol dire che la Prima Declinazione è del solo maschile, e che termina in *ας*, come *ὁ Αἰνεί-ας Eneas*, od in *ης*, come *ὁ Χρύσ-ης Crise*. Nel singolare ritien sempre la vocale ultima del Retto, salvo il Genitivo singolare e plurale, che tien la uscita come l'articolo. Le desinenze poi del Duale, e Plurale si uniformano in tutto alla uscita dello articolo femminino. Sia dunque

Singolare.				*Duale.*		*Plurale.*	
N. ὁ αἰνεί-	ας	ὁ χρύσ-	ης	N.A. τὼ	-α	οἱ	-αι
G. τοῦ	-ου		-ου	G.D. τοῖν	-αιν	τῶν	-ῶν
D. τῷ	-ᾳ		-ῃ			τοῖς	-αις
A. τὸν	-αν		-ην			τοὺς	-ας
V. ὦ	-α		-η			ὦ	-αι

21. Nel terzo versetto della strofa sta anche (II) *α η donna*; altro non vuol significare, se non che la Seconda Declinazione è di gener Femminino soltanto, e che ter-

tèrmina od in η come il Sostantivo ἡ τιμὴ *l'onore*, e l'Agget. ἡ καλὴ *la bella*, od in α, come ἡ μῦσα *la musa*, ed ambe queste due uscite assecondano mai sempre la uscita dello articolo Femminino. Solo quella in α, al Retto, ed Accusativo ritiene il suo α, come ἡ μῦσα, τὴν μῦσαν.

22. Per qualche eccezione date occhio a' versi seguenti

Il puro α, δα, θα, ρα; *e* Μνᾶ
Chiede al Meno sempre α.

cioè che 'l Nome uscente in α puro, vuol dire a cui non precede consonante, come φιλί-α *l'amicizia*, che è α puro; con quei uscenti in δα come Λήδα, in θα come Μάρθα Nomi proprj; in ρα come ἡμέρα *il giorno*; in ᾶ contratto da due αα, come μνάα μνᾶ *la mina*, Ἀθηνάα Ἀθηνᾶ *Minerva* ec. Tutti questi nel singolare conservano la α. così φιλί-α, Gen. ας, Dat. ᾳ, Acc. αν, Voc. α. nel resto non patiscono difficoltà alcuna. Anche la prima de' Latini, che da questa dipende fa il Genitivo talvolta in ας, come *Pater famili-as* il Padre di famiglia, ec.

23. Per la terza Declinazione leggiamo nella strofa *apprezza ambi* ος, *c' ha* ον *neutro*, cioè che due sono le uscite, quella in ον che è del neutro, e siegue in tutto la desinenza dello articolo neutro, incominciando dal Genitivo singolare. sarebbe il Sostantivo τὸ ξύλον *il legno*; e l' Aggettivo τὸ καλὸν *il bello*, cioè *la cosa bella*; Gen. τῦ καλῦ ec. Il Neutro Greco è lo stesso che 'l Latino in avere i suoi tre Casi eguali, cioè Nom. Acc. e Voc. di qualunque numero. La desinenza in ος *apprezza ambi*, cioè i Generi, vale tanto per lo maschile, come ὁ λόγος *la parola*, ὁ καλὸς *il bello*, e sieguono la desinenza dello articolo maschile, incominciando dal Genitivo: quanto per lo femminino come ἡ ἄμπελος *la vite*, e siegue la uscita dello articolo maschile come l'antecedente, quantunque l'articolo suo sia femminino, così ἡ ἄμπελος, Gen. τῆς ἀμπέλυ, Dat. τῇ ἀμπέλῳ, Acc. τὴν ἄμπελον, Voc. ὦ ἄμπελε, ec. Badate che ogni Vocativo di questa Terza in ος esce in ε; perciò i terminati in *us* della Seconda de' Latini, come *Dominus*, che da questa dipendono, formano il Voc. del meno in *e*, come *O Domine*, in Greco Κύριος *il Signore*,

gnore, Vcc. ὦ Κύριε. La desinenza in *ος* vale finalmente per un Nome di Gener comune; sempre però la uscita di tal Nome siegue l'articolo maschile, così *ὁ ἡ ἄτομος* in Lat. *hic & hæc atomus*, e significa *individuo individua*.

Singolare.			*Duale.*			*Plurale.*		
N. ὁ ἡ	ἄτομ-	-ος	N. A. τὼ τὰ		-ω	N. οἱ αἱ		-οι
G. τοῦ τῆς		-ου	G. D. τοῖν ταῖν		-οιν	G. τῶν		-ων
D. τῷ τῇ		-ῳ				D. τοῖς ταῖς		-οις
A. τὸν τὴν		-ον				A. τοὺς τὰς		-ους.
V. ὦ		-ε				V. ὦ		-οι

24. Ha per se la quarta Declinazione quelle parole della strofa *ὲ ως ων tale*, cioè che se la Terza ne' suoi *Omicron* in *ος* abbracciava maschile, femminino, e'l Gener comune, e coll' *ον* il neutro: così per appunto la Quarta la fa con i suoi *Omega*. Dicesi propriamente Attica questa Quarta, ed ha un genio particolare: Attica, poichè gli Attici amano più l'*ω*, che l'*ο*; e dove incontrano l'*Omicron* spesso il cangiano in *Omega*: Attica dippiù per lo Vocativo, che ha simile al Retto; siccome nelle precedenti Declinazioni può anche Atticamente il Vocativo aver la uscita del suo Retto. In quanto poi al genio particolare di questa Quarta: si è di conservar sempremai quel suo *Omega* per tutt' i Casi, e Numeri; e dove l'articolo prepositivo esce in Consonante, che suole essere *Ny*, o *Sigma*, in quel luogo prende il Nome della Quarta il *Ny*, o *Sigma*. Dippiù, ove l'Articolo tien *Iota*, ivi anche il Nome sotto l'Omega il prende soscritto. Vedetelo nel Paradigma.

	Nom.		Gen.		Dat.		Acc.		Voc.	
Sing.	ὁ Μενέλε-	-ως	τοῦ	-ω	τῷ	-ῳ	τὸν	-ων	ὦ	-ως
Dual.	τὼ	-ω	τοῖν	-ῳν						
Plur.	οἱ	-ῳ	τῶν	-ων	τοῖς	-ῳς	τοὺς	-ως	ὦ	-ῳ

25. Lo stesso sarebbe in *ων* neutro coi suoi tre Casi eguali, così Nom. Acc. Voc. *τὸ εὔγεων cosa fertile*. Plur. Nom. Acc. Voc. *τὰ εὔγεω*. Tutto il resto come *Μενέλεως*.

26. Gli ultimi due versi della strofa c'insegnano, che la Quinta che è la imparisillaba ha nove uscite, cioè in quat-

quattro Vocali che sono ω colle Ancipiti, cioè α, ι, υ, ed in cinque Consonanti, che sono le ultime Liquide, cioè ν, ρ; e 'l *sigma* sì semplice, che in composizion delle doppie ξ, ψ. Sono queste desinenze di ogni Genere; ma per lo più le uscenti nelle tre Ancipiti sono di Gener neutro. Fuor di queste nove uscite, e di quella in η parisillaba, come τιμή della seconda Declinazione, non ha il Nome Greco. Se ne vedeste delle altre, riputatele pure a man salva per Barbare, col solo ammanto de' Caratteri Greci.

27. Le desinenze de' Casi niente hanno di difficile, quantunque dalle prime Quattro differiscano. Chi è che non abbia forsi inteso dire *Geneseos* v. g. *Capite quinto*; che quel *Geneseos* spieghi il Genitivo singolare. Sanno anche gli Scolaretti che in quel verso della Egloga prima di Virgilio

Formosam resonare doces Amaryllida silvas.

quell'*Amaryllida* sia Accusativo che concordi con *formosam*. Da questi due Nomi della Terza de' Latini che provengono dalla Quinta de' Greci, comprendiamo la uscita del Genitivo, ed Accusativo di questa nostra Declinazione. Del resto de' Casi ci ridiamo. Che 'l Dativo del meno esca in *jota*: già lo hanno anche in costume i Latini, come *Amaryllidi*, *Genesi*, *Patri*, *omni*. Che Atticamente i Vocativi siano simili ai Retti; e che ne' Nomi Neutri i tre Casi Nom. Acc. e Voc. siano sempre eguali: anche si è detto, e praticasi da' Latini. Questo sì che ove non è Neutro, l'Acc. del più a' Greci finisce in *ας*. Come poi regolisi il Dativo plurale, il saprete indi a poco in favellando delle eccezioni. Sia dunque come per esemplare di questa Quinta *Amaryll-is*, Gen. *-idos*, Dat. *-idi*, Acc. *-ida*, Voc. *-is*. Duale *-ide*, Gen. *-idin*. Plurale *-ides*: Così anche

	Nom e Voc.		Gen.		Dat.		Acc.	
Sing.	ὁ, ὦ Τιτάν		τοῦ	-ος	τῷ	-ι	τὸν	-α
Dual.	τὼ	-ε	τοῖν	-οιν				
Plur.	οἱ, ὦ	-ες	τῶν	-ων	τοῖς Τιτᾶσι		τοὺς	-ας.

Così col Femminino sarebbe *ἡ λαμπάς la lucerna*. Gen. *τῆς λαμπάδ-ος*. Dat. *τῇ -ι*. Dat. pl. *ταῖς λαμπάσι*. Così

sì Nom. Acc. e Voc. τὸ σῶμα *il Corpo*. Plur. Nom. Acc. e Voc. τὰ σώματα. Dat. pl. τοῖς σώμασι. Il resto de'Casi in questo femminino, e neutro va colle desinenze di Τιμὴν, Τιμῆνος maschile. Badate che quì ed altrove delle due voci del *Duale*, alla prima va Nom. Acc., e Voc., alla seconda va Gen., e Dat.

28. Le Eccezioni di questa Quinta sù l'Accusativo, e Vocativo singolare, e sul Dativo plurale, poichè son molte, e sono frequenti: sono però degne di aversi a memoria, ingegnandoci così alla meglio di abbracciarle nella seguente strofetta.

Quarto αυ-ς ου-ς, ε ι- υ-ς *puro*, N *dà*.
Però il Quinto da αν- ευ- ον-τος
Tronca il τος; *da* ορ- αν- ευ- ον- *l*'ος;
Da ω- παι- ου- ι- υ- *l*'S. *Rett'* ηρ, ερ *fa*.
Dal men senza N T *i Terzi han* σι;
Sincope ha ασι; *ha* εντι εισι, *ha* οντι ουσι.

29. Le Eccezioni dell'Accusativo sono nel primo versetto, però dice *Quarto*, cioè quarto Caso, che è l'Accusativo, uscente in αυς, o ους come γραῦς *la Vecchia*, βοῦς *il bue* rimuovono la ς, e ricevono la N: così γραῦν, βοῦν. Tal'è degli uscenti in ις o υς, ma che siano puri al Genitivo, come ὄφις *la serpe*, Genitivo ὄφιος, farà ὄφιν; βότρυς *il grappolo*, Gen. βότρυος, Acc βότρυν. Ed ecco che l'Accusativo del meno, che dovea uscire in A, come dicemmo di Amaryllida, termina in N in queste designate desinenze: quantunque se ne veggano anche in A, come lo stesso sopradetto Nome βοῦς, fa anche βόα poeticamente: ποῦς *il piede*, fa πόδα, e ὀδοὺς *il dente*, fa ὀδόντα. Non lasciate però di mira ove nel verso sono additate le circostanze, come sarebbe quello *ις υς puro*; che se al Genitivo non sia puro, come ἡ ἔρις, Gen. ἔριδος *la contesa*; ὁ νέηλυς, Gen. νεήλυδος *il forastiere*: otterrà allora due uscite, e la consueta in A, e l'altra in N, così ἔριν ed ἔριδα; νέηλυν e νεήλυδα.

30. Veniamo al secondo versetto: *Però il Quinto*, (cioè il quinto caso che è il Vocativo) tronca la uscita in ος

da

da tutt' i Genitivi in αντος, εντος, οντος, come Αἴας, αντος *Ajace*; χαρίεις, εντος *grazioso*; γέρων, οντος *il Vecchio*. Fanno ὦ Αἶαν, ὦ χαρίεν, che anche ritrovasi χαρίεις, ὦ γέρον. Ecco come in sì fatte uscite non corrisponde il Vocativo alla uscita del suo Retto: Però tutt' i Participj, ed i Nomi proprj in ης non si discostano dalla regola generale, come Κλήμης, εντος *Clemente*, ὦ Κλήμης; τύψας Nom e Voc., così τυφθείς, così τύπτων, quantunque i loro Genitivi facciano τύψαντος, τυφθέντος, τύπτοντος.

31. Troncasi l' ος parimente da' Genitivi uscenti in ορος, αντος, εντος, οντος: come Παντοκράτορος, poichè vien dal Retto in ωρ, perciò fa ὦ Παντοκράτορ *o Onnipotente*. Da μέλας *nero*, Gen. μέλανος, Voc. μέλαν. Da τέρην *tenero*, Gen. τέρενος, Voc. τέρεν. Da Δαίμων *il Genio*, Gen. δαίμονος, Voc. δαῖμον.

32. E per ultimo troncasi la ς solamente dagli uscenti in εύς, ους, ις, υς nel Retto, come Βασιλεύς *il Re*, ὦ βασιλεῦ. Da βοῦς *il Bue*, ὦ βοῦ: e siccome all'Accusativo andavano colla regola generale i Nomi πῶς, ed ὀδοῦς: così anche quì (abbenchè i composti di πῶς siano dubbj se rimuovano, o nò la ς); ai quali si aggiungono i Participj δούς, e γνούς. Da ὄφις, βότρυς, è ὦ ὄφι, ὦ βότρυ; ma χλαμύς *la Clamide*, e πατρίς *la Patria*, ritengono la ς. Dal nome Παῖς *il Fanciullo* e *la Fanciulla* cade la ς, salvo che coi composti. I terminati in ηρ nel Retto, quasi tutti volgono la ηρ in ερ. Così è dello ης di Δημοσθένης, che fa ὦ Δημόσθενες, e di alcuni altri.

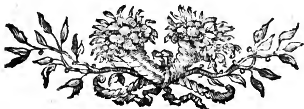
33. Gli ultimi due versi danno norma ai Terzi, cioè ai Dativi plurali, i quali sempremai si formano dai Dativi del meno, con torre la N, se vi abbia; od una delle tre altre Linguali τ δ θ, e con aggiugner la ς avanti il Iota, desinenza del Dativo singolare: così col torre la N, Τιτάν, Dat. sing. τιτᾶνι, Dat. plur. τιτᾶσι. Con torre il τ, come da σῶμα, σώματι, Dat. plur. σώμασι. Con torre il δ, come da λαμπὰς, λαμπάδι, Dat. plur. λαμπάσι. Con torre il θ, come da ὄρνις, ὄρνιθι, Dat. plur. ὄρνισι. O pure se N vada congiunta con T, come da τύψας τύψαντι, Dat. plur. τύψασι ec. Se non occorre niuna di queste quattro Linguali, non sarà niente che torvi, come da ὄφις, ὄφει, Dat. pl. ὄφισι. Da Ἄραψ,

ἄρα-

ἄραβι, Dat. plur. ἄραβσι, e colla Doppia ἄραψι. Da κόραξ, κόρακι, Dat. plur. κόρακσι, e colla Doppia κόραξι.

34. *Sincope ha ασι*, vuol dire che que' Nomi, che sofferono la Sincope il raccorcio, come Πατήρ πατέρος πατρὸς, Μήτηρ μητέρος μητρός, Ἀνήρ ἀνέρος ἀνδρός, ec. fanno al Dat. plur. in ασι, come πατράσι, μητράσι, ἀνδράσι, ec. I due però primi non si sincopano all'Accusativo del meno, essendochè πάτρα raccorciato significherebbe *Patriam*, e μήτρα, *matricem*.

35. *Ha ευπ ειπ*, *ha ουπ ουσι*: che è quanto dire, che tutt'i singolari Dativi in ευπ, fanno ησι, come da τυπεὶς ἕνπ, Dat. plur. τυπεῖσι, e quei in ουπ fanno ουσι, come da τύπτων, τύπτοντι, Dat. plur. τύπτουσι. N' è di ciò la ragione, poichè la penultima del Dativo plurale deve esser lunga, quandochè tale vedesi nel Dativo singolare; ora col cader delle Linguali nel singolare, rimangono tal volta le due Vocali brevi non prolungate; per farle lunghe si ha ricorso all'altra Vocale, che aveano nel Retto, colla quale la breve formava il Dittongo: così da τυπέντι farebbe τυπεσι, prendendo dopo l'ε il jota che stava al Retto τυπείς, farà τυπεῖσι. Così anche da βασιλεῖ farebbe βασιλεσι, con ricorrersi al Retto βασιλεύς, farà βασιλεῦσι; così da βοΐ fa βοῦσι *bobus*, poichè il Retto facea βοῦς. Ma se'l Retto non finiva in Dittongo, cioè non avea quella seconda Vocale, che unita alla breve formava il Dittongo: allora dopo l'Omicron metterassi l'Ypsilon, così λέουσι da λέων, Gen. λέοντος, Dat. λέοντι; E dopo l'Epsilon metterassi il Iota, facendosi il Dittongo ει. Ed eccovi col Divin favore compiuta la prima Lezione.



IN-

INDIRIZZO
PER LA
GRAMATICA GRECA.

SECONDA LEZIONE.

Tratteremo in questa Seconda Lezione del Verbo soltanto, che nomano Baritono, per tutte le sue Conjugazioni, e per tutte le sue Significazioni.

36. Ciocchè più de' Latini ha il Verbo Greco si è, oltre all'Attivo che finisce in ω come a'Latini, e Passivo che esce in ωμαι: tiene anche la particolare inflessione del *Medio*. Ne' Numeri anche il *Duale*. Ne' Tempi anche l'*Aoristo primo*, e *secondo*, e'l *Futuro secondo*; e ne' Passivi il *Futuro* anche che dicono *paullo post*. Abbondano anche nelle *Conjugazioni*, le quali non son miga quattro come le Latine, ma bensì *sei*, riguardo a' Verbi in ω non accentati nella ultima sillaba, che come sapete, si appellano *Baritoni*, o sia *Gravitoni*, come nel numero (10). Vi hanno oltre a ciò tre Classi di Verbi accorciati, o siano *Circonflessi*, che noi le riponiamo ad esser trattate colle altre quattro de' *Verbi* in μι, nelle Lezioni che sieguono.

37. Le sei Classi de' Verbi Baritoni si distinguono nella Lettera dimostrativa nominata *Caratteristica*, ed è quella che precede la Lettera finale ω, α, ovvèro ωμαι. Rinviensi questa tale *Caratteristica* nei tre principali Tempi, dai quali dipendono gli altri, cioè nel Presente Attivo, nel Futuro primo, e nel Preterito perfetto. Ponete guar-

do alla seguente strofetta, che conseguirete in cose sì necessarie un'ajuto ammirabile per la memoria.

Πω ; ψω, φα la Prima chere.
Κω, ξω, χα vuol la Seconda.
Τω, σω, κα la Terza. Abbonda
Ζω, σσω Quarta in due maniere.
Liquide han κα al suo Passato.
Sesta in puro ω, σω, κα ha dato.

38 La intelligenza n'è questa del primo versetto. Che la Prima Conjugazione (la quale egualmente che le altre, conosce, come dicevamo, le Caratteristiche sue dalla Lettera precedente ω, α) ha per Caratteristica del Presente così il tenue π, che 'l suo aspirato φ, o 'l medio β; in somma le tre note lettere Labbiali fanno i segni Caratteristici del Presente della prima Conjugazione; di cui il Futuro ha per unico segno il ψ; ed il Preterito il φ. Giudica pur lo stesso della Seconda Conjugazione, che ha una delle tre note Palatine per Caratteristica del Presente; ξ per lo Futuro; χ per lo Preterito. E 'l simile dì pure della Terza, che ha le tre Linguali per Caratteristica del Presente; σ per lo Futuro; κ per lo Passato. La Quarta però che prende al Presente due Caratteristiche, cioè ζ, ovvero due σσ, che Atticamente si commutano in due ττ, imita or la Seconda Conjugazione riguardo alle Caratteristiche del Futuro, e Passato; or' imita la Terza; ed ora in alcuni Verbi prende le Caratteristiche dell'una, e dell'altra. Il quinto versetto, che addita la Quinta Conjugazione è anche esso facile. λ, μ, ν, ρ chi non sa che sono le Liquide? Queste appunto facendo la Caratteristica del Presente, la fanno anche del Futuro; giacchè del Preterito la sola Caratteristica che è κ, si addita nel versetto. Esce la Sesta Conjugazione in ω, ma *puro*, cioè a cui non precede Lettera consonante; e tien *Sigma* per lo Futuro, e *Kappa* per lo Passato.

39. Vi anticipo quì un dubbio che forse potrebbe venirvi, ed è, perchè mai il Futuro della Terza non fa

ζω

ζω con Lettera doppia al pari de' Futuri della Prima, e Seconda Conjugazione; quandochè ζ si compone di στ, o σδ, ovvero σθ, che sono le tre Linguali, in cui può uscire il Presente di questa Terza Conjugazione? Posso rispondervi che quì militi lo stesso che nella formazion del Dativo plurale ai Nomi della Quinta, i quali discacciavano le Linguali se vi occorrevano nel Dativo del meno, e dopo metteano il Sigma; non è che a quelle aggiugnessero il Sigma, con formarsene da ciò la Lettera doppia che è ζ; vedi il num. 33. Tanto potrei rispondere al vostro dubbio; sebben non ancora veggasi proposto, o sciolto tal dubbio da' Gramatici.

40. Prima di recarvi in mezzo gli Esempj di queste sei Conjugazioni di Verbi Baritoni, è ben che sappiate, come si ritrovano de' Verbi della Prima, e Seconda Conjugazione, i quali alla Lettera tenue π, κ aggiungono un τ, così πτω, κτω. Sul Futuro poi fate riflessione come, salvo quello della Quinta, prende sempremai un *Sigma* avanti la ω del Presente, com'è nella Sesta, v. g. γελάω, Futuro fa γελάσω. Che se avanti questo ω del Presente eravi qualche Labbiale o Palatina, come accade a' Verbi della Prima e Seconda Conjugazione, si porrà anche ivi il *Sigma*. per lo che ogni Labbiale con *Sigma*, forma la doppia ψ; ogni Palatina con *Sigma* fa la doppia ξ. Le sole *Linguali* che formano la Terza Conjugazione ricevono il *Sigma* semplice; per la ragione testè assignatavi, senz'aggiugnerlo ad esse, e formarne la doppia ζ. Intendeste dunque come ogni Futuro, dalla Quinta Conjugazione in fuori, riceve il *Sigma*. E' anche stabile il precetto, che allora il Preterito esce in κα, cioè con *Kappa* Lettera tenue, ove al Futuro non finiva con Lettera doppia.

Ecco gli Esempj promessivi... ma non andiate ora guardando a certe mutazioni di Vocali, che in taluni Verbi forse osserverete sul passaggio dal Presente agli altri due Tempi. Nè vi fermiate in ammirando certe geminazioni di Lettere al Preterito. Ciocchè presentemente fa per voi nello scorrere di questi Verbi si è, di porre occhio alle Caratteristiche di questi tre Tempi, giusta le varie sue Conjugazioni.

Pref.	Futur.	Preter.
π (Τίρπω)	ψ (τέρψω)	φ (τέτερφα)

Così è di Τύπτω Paradigma canonizzato nelle Scuole, che noi anche è forza che feguiamo.

πτ (Τύπτω)	ψ (τύψω)	φ (τέτυφα)

41. Nello indagar pofcia i Tempi Cognati, cioè quei che tirano origine dai tre che fono, *Prefente*, *Futuro*, e *Preterito*, fa molto a propofito la feguente Tavoletta; a cui fuffeguendo la giufta fua dichiarazione, fa sì che appieno reftiamo imbevuti di tutta e quanta la fua infleffione.

Tempi.	AUMENTI	Lettere ftabili.	DESINENZE DI CIASCHEDUNO TEMPO DE' MODI.					
			INDICATIVO	IMPERATIVO	OTTATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO	PARTICIPJ.
PRES.		τύπτ-	* ω	* ε		* ω	* ειν	* ων ουσα ον. G. οντος.
Imperf.	ἔ		ου		* οιμι			
Aor. 2.	ἔ	π-	ου	*	*	*	*	* ˜ ˋ
Fut. 2.			ῶ		*̃		*̃	ῶν οῦσα οῦν. G. οῦντος,
FUT. 1.		ψ-	*		*		*	*
Aor. 1.	ἔ		α	ον	αιμι	*	αι	ας ασα αν. G. αντος
PRET.		πέτυφ-	α	*		*	εναι	ὼς υῖα ὸς. G. ότος.
Piucchè Perf.	ἐ		ειν		*			

42.

42. Di nove Colonne è composta la Tavola. nella prima ove si contengono i *Tempi*: ben ci vedete in grandi Caratteri i tre principali, ov'esser dee la Caratteristica della Conjugazione; e sotto di quelli gli altri in minuti Caratteri, che diconsi Cognati cioè Affini, o siano dipendenti da quei tre primarj. La terza Colonna (giacchè alla seconda or'ora ritorneremo) contiene le *Lettere stabili* del Paradigma, cioè dello Esemplare della prima Conjugazione, che si conosce dalla Lettera π tenue Labbiale; o sia com' è quì ττ d'avanti all' ω, che fa la desinenza del Presente, come vedete nella quarta Colonna. Che siano stabili le Lettere del Paradigma, il vedete dall'Imperfetto, che prendendo dalla seconda Colonna l'Aumento ἐ, e dalla quarta la desinenza ον; tutto il di mezzo si prenderà dal Presente τυπτ, che congiunte in una queste tre parti, formano la intiera prima Voce dell' Imperfetto ἔτυπτον *verberabam*. Ove poi richiegga mutazion totale di Lettere, o della maggior parte, com'è nel Preterito τέτυφ-: troverete nella terza Colonna intieramente espressa la Voce. Ove però sia di una sola Lettera la mutazione: quella sola ritroverete mutata, e non altra. Così nell'Aoristo 2., in cui si perde la τ dello antecedente Imperfetto, stà notato il π-, a significare che leggesi ἔτυπον, e non ἔτυπτον. Il Futuro secondo servesi senz'alcuna mutazione delle Lettere stabili del suo antecedente Tempo; e però fa τυπῶ. Il Futuro primo riceve ψ, poichè all' antecedente tenue aggiugne, come sapete, il *Sigma*, da cui formasi la doppia. Quella stelluccia nella quarta Colonna, ove dovrebbe essere la desinenza del Futuro primo, addita, che devesi aver ricorso a quella del Presente, che è ω*. Serva ciò di regola generale anche per intender le stellucce delle altre Colonne appresso, ed è che per non vanamente ripeter la stessa desinenza, anzichè per far vedere il rapporto delle desinenze simili, si trascura la desinenza al di sotto, con mettervi solo una stelluccia, qualora al di sopra siavi preceduta la stessa desinenza col segno della stelluccia. Quelle due Chiuse della quarta Colonna, voi ben'argomentate che vagliono ad abbracciar due Tempi sotto una terminazione. E tanto basti per la lettura delle prime Voci dello Indicativo.

43. Nella quinta Colonna ov'è l'Imperativo, con ſupporvi per ciaſcun Tempo le Lettere iſteſſe della Terza Colonna, so che intendete da quello ſin' ora udito, e le deſinenze, e le ſue ſtellucce: ma reſtavi a ſapere, che non più di quei Tempi ſegnati dalla ſtelluccia, o dalla deſinenza, ſono in uſo nell' Imperativo. così è nel Congiuntivo; i quali due Modi mancano di ambi i Futuri. Oſſervate di più, che la ſeconda Colonna degli Aumenti ha ſolo luogo nell' Indicativo. Gli altri Modi non adoperano Aumenti.

44. La Seſta Colonna deſignata per l'Ottativo, non ha biſogno per intenderſi di ſpiegazione ulteriore. Riguardo alla ultima Colonna ch'è de' Participj, vi è l'Aoriſto ſecondo che è lo ſteſſo del Preſente, il quale Aoriſto varia ſolo nello Accento, facendo *ὁ τυπὼν*, *ἡ τυποῦσα*, *τὸ τυπὸν*, Maſchile e Neutro col grave, e'l Femminino col circonfleſſo: là dove il Participio Preſente ha lo Acuto nella penultima, come appare dalla terza Colonna delle Lettere ſtabili. Il Participio del Futuro ſecondo ſtà eſſo molto chiaramente eſpreſſo; con dare anche il Capo degli altri Caſi, che è nel Caſo patrio, o ſia Genitivo, il quale fa *οῦντος* ſempre coll' *Omicron ypſilon*, e non *οντος*, come ne' Participj antecedenti. Così anche abbiam notato per maggior ſicurezza il Genitivo in *ότος* del Preterito.

45. Appreſo il modo ad intender la Tavoletta, cioè le Voci primarie di ciaſcun Tempo, reſta ora per compier l'opera di tutta queſta Conjugazione, che ne ſappiamo di dette Voci primarie il ſignificato Latino; come anche la intiera infleſsione delle Voci ſecondarie, cioè delle reſtanti Perſone, e Numeri. Sia dunque

Preſente ſingolare *τύπτ-ω verbero &c.*, *εις*, *ει*: D. *ετον*, * (queſta, ed altre ſtellucce nel Duale additano geminazione della Voce antecedente): P. *ομεν*, *ετε*, *ουσι*.

Imperfetto *ἔτυπτ-ον verberabam*, *ες*, *ε*: D. *ετον*, *έτην*: P. *ομεν*, *ετε*, *ον*.

Aoriſto ſecondo lo ſteſſo dell' Imperfetto togliendone ſolo il *τ*, così *ἔτυπον verberavi*.

Futuro ſecondo *τυπ-ῶ verberabo*, *εῖς*, *εῖ*: D. *εῖτον*, * : P. *οῦμεν*, *εῖτε*, *οῦσι*.

Oſſervate come la deſinenza di queſto Futuro ſecon-

con-

condo è la istessa del Presente, con circonfletter la seconda sillaba, la quale ov' è breve, fassi lunga; e perciò in ammettendo un *Iota* dopo l' ε, si fa ει; e l' υ dopo l' *Omicron* si fa ου.

Futuro primo è lo stesso del Presente nella desinenza: così τύψω *verberabo*.

Aoristo primo ἔτυψ-α *verberavi*, ας, ε: D. ατον, άτην: P. αμεν, ατε, αν.

Perfetto τέτυφ-α *verberavi*; ας, ε: D. ατον, * : P. αμεν, ατε, ασι.

46. Conviene la desinenza del Perfetto, come vedete, con quella dell' Aoristo primo, salvo che nel Duale, ove la seconda Voce quì è simile alla prima, e la terza del Plurale esce in ασι; là dove nell' Aoristo primo è differente.

Piucchè perfetto ἐτετύφ-ειν *verberaveram*, εις, ει: D. ειτον, είτην: P. ειμεν, ειτε, εισαν.

47. Compiuto l'Indicativo, tiriamo avanti all'IMPERATIVO, che fa la quinta Colonna della nostra Tavoletta, dice nel

Presente τύπτ-ε *verbera*, έτω: D ετον, έτων: P. ετε, έτωσαν. Due desinenze per cadaun numero, cioè la sola seconda e la terza; non potendo l' Imperativo aver Persona prima, per la ragione che non può uno ingiugnere a se stesso che impera, che comanda; ma bensì farlo deve ad una Persona diversa, che sia o la seconda dopo di se, od un' altra terza.

48. Dell' Imperativo il solo Aoristo primo ha particolar desinenza, che fa τύψ-ον, άτω: D. ατον, άτων: P. ατε, άτωσαν. Il significato è *fac verberaveris*. Aoristo secondo significa *verberato tu*; e 'l Perfetto *verberaveris*, ovvero *effice ut postmodum verberasse dicaris*.

49. Nell'OTTATIVO che fa la sesta Colonna, dice

Imperfetto τύπτ-οιμι *verberarem*, οις, οι: D. οιτον, οίτην: P. οιμεν, οιτε, οιεν.

Tal' è la uscita del Piucchè perfetto, che vale *verberavissem*; e dell'Aoristo secondo; e del Futuro primo. Tal' è quella similmente dello Aoristo primo, giacchè l'Ottativo non dà altro di sua desinenza, che ιμι, con aggiugnersi il semplice *Omicron*, che è nella desinenza dell' Imperfetto dello Indicativo, formerassi la desinenza

dello Imperfetto di questo Modo in *οιμι*. Così aggiugnendosi ad *ιμι* l'*Alfa* che è nella desinenza dell' Aoristo primo dell'Indicativo: riuscirà nell'Aoristo primo dell' Ottativo *αιμι* prima Persona, che nelle altre Persone seguiterà *αις*, *αι* : D. *αιτον*, *αίτην* : P. *αιμεν*, *αιτε*, *αιεν*. E vale lo stesso, che l'Aoristo secondo *verberaverim*.

Il Futuro secondo *οιμι* esce come all' Imperf.; varia però nella sola accentazione, così *τυπ-οῖμι*, *οῖς*, *οῖ*: D. *οῖτον*, *οίτην* : P. *οῖμεν*, *οῖτε*, *οῖεν*. E vale lo stesso che 'l Futuro primo, ed anche gli Aoristi, cioè *verberaverim*.

50. Nel CONGIUNTIVO che fa la settima Colonna, vi è una sola desinenza, che è quella del Presente Indicativo, con solo convertir le brevi nelle loro analoghe lunghe, così *ω*, *ῃς*, *ῃ* : D. *ητον*, * : P. *ωμεν*, *ητε*, *ωσι*. Credo che intendiate perchè siavi il Jota soscritto ad *ῃς*, *ῃ*. il Singolare Indicativo facea *ω*, *εις*, *ει*; il Congiuntivo che si forma da quello con mutar le brevi in lunghe, se avesse fatto *ης*, *η*, avrebbe solo convertito l'*ε* in *η*, ma avrebbe però intralasciato il Jota, lo che non gli è permesso. Se ivi il Jota era disteso, poichè formava il Dittongo colle Vocali brevi: quì formandolo colle lunghe, bisogna che sia soscritto, come ben sapete. La significazione poi di questo Presente, vale *verberem*, o *verberarem*. Gli Aoristi *verberavero*. Perfetto *verberaverim*.

51. Nell'INFINITO che fa la ottava Colonna, e nella ultima che è de' PARTICIPJ non vi è bisogno di più abbondante dichiarazione; poichè in quella la desinenza è una, ed è appunto quella che stà espressa nella sua Colonna. In questa de' Participj, oltre la primaria uscita nel Retto di tutt'i Generi, vi è anche ove bisogni la uscita del Genitivo.

Devo solo aggiugnere la significazione, così nell' Infinito, che nel Participio. Nel primo il Presente vale *verberare*; i Futuri *verberaturum;* gli Aoristi col Preterito *verberavisse*. Nel Participio il Presente vale *verberans*; i Futuri *verberaturus*; l'Aoristo primo *Qui verberavit*, ovvero *Quum verberasset*. Perfetto e Piucchè perfetto *Qui verberavit*, *vel verberaverat*.

52. Diciamo ora degli Aumenti. Nell' Imperfetto, Piucchè perfetto, ed in amendue gli Aoristi sempre nel

solo

solo Indicativo incontrerete Aumento. e questo è di due fatte o *Sillabico*, o *Temporale*. *Sillabico* con metterci l' ε d'avanti a parola cominciante da Consonante, come il vedeste che occupava la seconda Colonna della Tavoletta, ove stà esposto il Paradigma τύπτω incominciante da Consonante. questo ε, poichè accresce una sillaba di più al Paradigma, fa che si nomi *Aumento sillabico*. *Temporale* poi, perchè non accresce di alcuna sillaba la Voce, ma bensì l'accresce di tempo, qualora la prima Lettera sia una delle brevi come ε, che si commuta in η; ο in ω; οι in ῳ; o finalmente sia la Lettera ancipite α sì semplice, che dittongata, che si commuta in Eta, o semplice, o col Iota soscritto. Verbigrazia ἀνύω *io perfeziono*; Imperfetto ἤνυον. αἴρω *io innalzo*; Imperfetto ᾖρον: ᾄδω *io canto*; Imperfetto ᾖδον. αὐξάνω *io accresco*; Imperfetto ηὔξανον. ἐλεύθω *io vengo*; Imperfetto ἤλευθον. ὀπάζω *io somministro*; Imperfetto ὤπαζον. οἰκίζω *io fabbrico*; Imperfetto ᾤκιζον. Se poi da qualunque altra Vocale incominciasse il Verbo fuori delle designate, che, come vedeste, sono α, αι, ᾳ, αυ; ε; ο, οι, non ammetterà Aumento alcuno, come sarebbe con ει, ευ, ου, η, ω, ι, υ. Delle eccezioni di questo Aumento sillabico, e temporale, ne diremo quando l'opportunità il richiegga.

53. Aoristo vale un tempo passato non determinato se di brieve, o di molto. A suo luogo se ne favellerà con maggior frutto. e sapremo se tra' varj Aoristi, e Futuri siavi qualche differenza: oppure che per mera varietà, e bellezza di questo abbondante, e dotto Idioma si adoperino da' Scrittori a beneplacito.

54. L'Aoristo secondo sapete già, che si forma dall' Imperfetto. e perchè naturalmente ama la penultima brieve: perciò da ἔτυπτον fa ἔτυπον troncando il τ che rendea lunga la sillaba per posizione. Da questo anche comprendiamo quelche i Gramatici prescrivono, che i Verbi della Quarta uscenti, com'è noto, in ζω, σσω od Atticamente in ττω, come φράζω *io dico*; Imperfetto ἔφραζον, forma ἔφραδον l'Aoristo secondo; poichè sciogliendosi il ζ nelle componenti lettere δς, resta il solo δ, e discaccia la ς. Tal fiata l'Aoristo secondo prende un γ, come da πράττω *io fo*; Imperfetto ἔπραττον; Aoristo secondo ἔπραγον. Come mai, mi direte, esce fuori questo

Gam-

Gamma? Si è appunto perchè prende norma dal Futuro. Quei Futuri della Quarta che escono in σω, danno il δ all' Aoristo secondo, quegli altri che escono in ξω, com'è πράττω, prendono il γ; poichè il ξ del Futuro si scioglie in γς, siccome queste due congiunte insieme formano la doppia ξ. Puotesi dare che la penultima dell' Imperfetto non sia lunga per posizione, ma per quantità: allora il Dittongo si converte nella prima, o nella seconda Vocale, che compare, come da αι, αυ, ed ᾳ, cade la seconda; in ει, in ᾳ, cade la ι, che è la prima. Se poi sia una delle lunghe η, ω, si convertono in α. Ma ove occorrerà ne ragioneremo di ciò più agiatamente. basti per ora quel tanto che si è detto.

55. Il Futuro secondo proviene dall' Aoristo secondo con torvi l'Aumento, e con rivolger la desinenza ον in ῶ. Che questo Tempo da quello dipenda è tanto vero, che tutte le volte che manca quello, manca questo eziandio.

56. Riguardo al Futuro primo già sappiamo che riceve la stessa desinenza del Presente; anzi le stesse Lettere stabili, salvo la Caratteristica che è propria. Ne' Verbi della Quinta, questa Caratteristica non è già diversa da quella del Presente. questo sì che in questi tali Futuri la penultima riesce breve, e l'ultima si circonflette, così da ψάλλω *io salmeggio*, Futuro ψαλῶ. da κάμνω *io fatico*, Futuro καμῶ. da φαίνω *io compajo*, Futuro φανῶ. da κείρω *io toso*, Futuro κερῶ. E tengono la inflession del Futuro secondo, così ψαλῶ, εῖς, εῖ: D. εῖτον, ✶: P. ῦμεν, εῖτε, ῦσι. E tanto basti anche di questo per ora.

57. L'Aoristo primo ritiene la Caratteristica del Futuro primo con qualche tal volta mutazione alla penultima, che per lo più gode di averla lunga. Se ne vedranno a suo tempo anche gli Esempj.

58. Della Caratteristica del Preterito perfetto si è ormai detto; resterebbe solo a dire dell'Accrescimento che prende d'avanti a se. Questo tale Accrescimento o è *Aumento*, cioè *sillabico* se 'l Verbo cominci da Consonante doppia, o da due Consonanti, delle quali la seconda non sia liquida: *temporale*, se 'l Verbo cominci da Vocale. Vedi n. 52. O questo Accrescimento è Geminazione della prima Consonante, la quale se è tenue si ripe-

ripete, come τύπτω, τέτυφα; γράφω io scrivo, γέγραφα. se è Aspirata, si ripeterà la sua tenue, come θύω io sacrifico, τέθυκα. φράζω io dico, πέφρακα; χρίω io ungo, κέχρικα. Di qualche ulteriore eccezione, se ne dirà ove occorra; come anche dal Lessico il saprete nel rintracciamento del Tema.

59. Il Preterito piucchè perfetto si forma dal Perfetto, con ricevere il particolare suo Aumento ἐ, qualora quello non incomincia da Vocale. v. g. πέτυφα ha ἐπετύφειν. Cominciando poi da Vocale, niente riceve, come ἔσταλκα *ho mandato*, fa ἐστάλκειν. E quì facciamo termine per la significazione Attiva. Entriamo ora a parlar della Media, e poi della Passiva.

CONJUGAZIONE MEDIA.

60. Il Verbo Medio stà collocato fra l' Attivo e 'l Passivo, e partecipa di amendue e nel significato, e nella terminazione. Il Perfetto solo e Piucchè perfetto sieguono nella desinenza l' Attivo in tutt' i Modi. E 'l resto de' Tempi siegue il Passivo. Per lo significato i Futuri, gli Aoristi, ed i Preteriti sono più spesso Attivi, che Passivi; sovratutto se 'l Verbo non abbia lo Attivo. Tal fiata è di significato Comune che l' uso, o la struttura il fa distinguere, come βιάζομαι τὸν φίλον *violo amicum*; βιάζομαι ὑπὸ τοῦ φίλου *violor ab amico*. Così in Latino: *dignor te*, io ti stimo degno: *dignor a te*, sono da te stimato degno. Tal fiata è di significato veramente Attivo, come: *amplector te* io ti abbraccio; lochè i Latini Gramatici appellano *Deponente*, cioè che delle due significazioni, che sono Attiva e Passiva, ritiene la sola Attiva, deponendo e lasciando la Passiva. Rechiamo ora in mezzo, come appunto facemmo dell' Attivo, due Tavole e del Medio, e del Passivo, per dirne di essi con più chiarezza ed ordine.

61.

61. TAVOLA DELLA CONJUGAZIONE MEDIA.

			INDICATIVO	IMPERATIVO	OTTATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO	PARTICIPJ
PRES.		τύπτ-	* ομαι	* ȣ		* ωμαι	* εσθαι	* όμενος, η, ον G. ομένȣ.
Imperf.	ἐ		όμην		* οίμην			
Aor. 2.	ἐ	π-	όμην	* ȣ̃	*	*	*	*
Fut. 2.			ȣ̃μαι		* ~ ~		ȣ̃σθαι	ȣ̃ *
FUT. 1.		ψ-	*		*		*	*
Aor. 1.	ἐ		αμην	αι	αίμην	*	ασθαι	ά *
PRET.		τέτυπ-	α	ε		ω	έναι	ώς, ῦια, ός. G. ότος.
Piucchè perf.	ἐ		ειν		οιμι			

62. TAVOLA DELLA CONJUGAZIONE PASSIVA.

Presente ed Imperfetto come nella Media.

Aor. 2.	ἐ	τύπ-	** ην	** ηθι, ήτω	** είην, είης	** ῶ, ῆς	** ῆναι	** είς, εῖσα, έν. G. έντος.
Fut. 2.		πήτ-	*		*		*	*
PRET.		πέτυ-μμαι, ψαι, πται		ψω, φθω	μμένος εἴην	μμένος ὦ	φθαι	μμένος, ένη, ένον.
Piucchè perf.	ἐ	-μμην, ψω, πτο						
Futuro paullo post.		ψ-	*		*		*	*
Aor. 1.	ἐ	τύφθ-	**	**	**	**	**	**
Fut. 1.		ήτ-	*		*		*	*

63. Ad intender l'artificio di queste due Tavole basta la dichiarazione della passata Attiva. Cerchiamo ora di saper per ordine prima circa le desinenze della Media, e come un Tempo provenga da un'altro: per poscia indagar lo stesso nella Passiva. Nell' INDICATIVO

Il Presente fa *τύπτ-ομαι*, *ῃ*, *εται*: D. *όμεθον*, *εσθον*, * : P. *όμεθα*, *εσθε*, *ονται*. Vale *verbero*, e *verbêror*.

64. E'ben che vi tolga di dubbio, onde mai sia, che quì il Duale abbia tre Voci, quandochè nell'Attivo ne vedeste due? A dirla ingenuamente, questo Duale non è così frequente come gli altri due Numeri. dai Poeti e Comici in fuori, poco vien richiesto dagli altri Scrittori; anzi nè pure un vestigio vi si scerne del Duale nel Nuovo Testamento. Perciò pare che ragionevolmente da alcuni Gramatici venga affatto bandito nella inflession degli altri due Numeri. Noi che egualmente bramiamo lo avanzo dello Studente sì per gli Poeti, che per gli Prosatori, di buon cuore l'ammettiamo; bastandoci solo l' avere avvisato del suo non molto uso. A sciorvi poi il dubbio proposto, dico, che altrettante sono le voci del Duale in tutte le significazioni, cioè Attiva, Passiva, e Media, di quel che veggiamo negli altri Numeri. Nella significazione Attiva non metteasi la prima persona del Duale, poichè era la istessa della prima Plurale: da cui formarono un Canone i Gramatici: *Prima dualis deest, quum prima pluralis exit in μεν*. E poichè in tutto l'Attivo la Prima del Plurale esce in *μεν*: perciò in tutto l'Attivo ha il Duale due Voci sole. Nel Passivo e Medio poichè non esce in *μεν*, ne vedete tre. Sappiate d'avantaggio, che la seconda e terza del Duale sempremai sono simili, qualora nell' Attivo la terza plurale esce in *σι*; e nella Media e Passiva esce in *ται*. Eccovi ormai soddisfatti, passiamo oltre.

65. I'mperfetto *ἐτυπτ-όμην* *verberabam*, o *verberabar*, *ου*, *ετο*: D. *όμεθον*, *εσθον*, *έσθην*: P. *όμεθα*, *εσθε*, *οντο*.

Aoristo secondo *verberavi* ha la uscita come l'Imperfetto, mutando solo *πτ* in *π*: così *ἐτυπ-όμην*, ec.

Futuro secondo *τυπ-οῦμαι*, *ῇ*, *εῖται*: D. *ούμεθον*, *εῖσθον*, * : P. *ούμεθα*, *εῖσθε*, *οῦνται*.

Futuro primo colla sua Caratteristica ψ, ha la stes-

sa

sa desinenza del Presente. Il significato sì di questo che del Futuro secondo è *verberabo*.

Aoristo primo colla istessa quasi uscita dell'Imperfetto, così ἐτυ-ψ-άμην, ω, ατο: D. άμεθον, αθον, άθην: P. άμεθα, αθε, αντο. Significa *verberavi*.

Perfetto, mutando solo φ in π, scorre giù come al Perfetto Attivo, e vale anche *verberavi*.

Piucchè perfetto è della stessa fatta dell'Attivo, con mutar φ in π. Significa *verberaveram*.

66. Riflettete ora come dal Presente Attivo ω, formasi questo Medio ομαι. E dall'Imperfetto Attivo ον provenga questo Medio in όμην. L'Aoristo secondo se richiedeva la penultima breve nell'Attivo, quì anche è lo stesso. Dall'Attivo eziandio si forma questo Futuro secondo, rivolgendo ῶ in οῦμαι. Il Futuro primo siegue la norma del Presente, colla divisa sua di ψ. Questa istessa divisa ritiene quì l'Aoristo primo come l'avea nello Attivo, salvo la uscita, che è quasi la istessa dello Aoristo secondo. Il Perfetto Medio, e Piucchè perfetto, colla Caratteristica dell'Aoristo secondo Attivo, hanno le istessissime uscite del Perfetto e Piucchè perfetto Attivo. Ciocchè vi occorrerà d'irregolare, o noi ve lo avviseremo a tempo opportuno, o ne sarete dal Lessico ammoniti.

67. IMPERATIVO.

Presente *verbera* τύπτ-ου, έσθω: D. εσθον, έσθων: P. εσθε, έσθωσαν.

Aoristo secondo *fac verberaveris* τυποῦ, έσθω ec. come al Presente.

Aoristo primo *verberato* τύψ-αι, άσθω: D. ασθον, άσθων: P. ασθε, άσθωσαν.

Perfetto ha la desinenza dello Attivo τέτυπ-ε, έτω, ec. *Fac verberaveris*.

68. OTTATIVO.

Imperfetto τυπτ-οίμην *verberarem*, οιο, οιτο: D. οίμεθον, οισθον, οίσθην. P. οίμεθα, οισθε, οιντο.

Aoristo secondo *verberaverim*, e Futuro primo *verberem*, la stessa desinenza dell'Imperfetto. La stessa eziandio nel Futuro secondo alla riserba del solo accento, che talora varia, così τυπ-οίμην *verberem*, οῖο, οῖτο: D. οίμεθον, οῖσθον, οίσθην: P. οίμεθα, οῖσθε, οῖντο.

Ao-

Aoristo primo *verberaverim* colla desinenza del Presente, con mutare οι in αι, così τυ-ψαίμην, αιο, αιτο, ec.

Piucchè perfetto *verberavissem*, come l'Attivo: così τετύπ-οιμι, οις, οι ec.

69. CONGIUNTIVO.

Presente τύπτ-ωμαι *verberem*, ῃ, ηται: D. ώμεθον, ησθον, * : P. ώμεθα, ησθε, ωνται. Appunto come nell'Indicativo, rivolte le brevi, ove sono, nelle loro analoghe lunghe.

Aoristo primo, e secondo *verberaverim*, ha la uscita del Presente. Il Perfetto come nel suo Perfetto Attivo circa la uscita; e significa *verberaverim*, & *verberavissem*.

70. INFINITO, giusta le sue desinenze apposte. Le significazioni prendonsi dall'Attivo.

PARTICIPJ così pur anche. Quello ὁ al Futuro secondo, ed ά all'Aoristo primo addita che debba leggersi όμενος quello: άμενος questo. Le significazioni de' Participj parimente prendonsi dall'Attivo.

CONJUGAZIONE PASSIVA.

71. L'Aoristo secondo (giacchè nel Presente ed Imperfetto è lo stesso che'l Medio) ha quasi la stessa desinenza, che'l suo Attivo, che faceva ἔτυπ-ον, ες, ε, ec. quì sà ἐτύπ-ην, ης, η: D. ητον, ήτην: P. ημεν, ητε, ησαν. Il significato di questo Aoristo, e dell'Aoristo primo, e del Preterito, vale *verberatus sum*, *vel fui*.

72. Futuro secondo formasi dalla terza singolare dell' Aoristo secondo, con torvi l'Aumento che non ha luogo ne'Futuri, ed aggiugnendovi immediatamente un *Sigma*; e dopo dandovi la desinenza del Presente Medio (additata per quella una stelluccia [*] come stà ivi): così τυπήσ-ομαι, ῃ, εται, ec.

73. Il Perfetto di cui faremo quì sotto particolare osservazione, fa τέτυ-μμαι, ψαι, πται: D μμεθον, φθον, * : P. μμεθα, φθε, μμένοι εἰσί.

Il Piucchè perfetto che vale *verberatus fueram* formasi dal Perfetto con aggiugner l'Aumento, e mutare alcuna

cuna desinenza nel singolare, così ἐτετύ-μμην, ψο, πτο: D. μμεθον, φθον, φθην: P. μμεθα, φθε, μμένοι ἦσαν.

74. Futuro paullo post, che vale *mox verberabor*, fassi dalla seconda singolare del Perfetto, aggiuntavi dal fine la desinenza del Presente, così τετύψ-ομαι ec.

75. Aoristo primo si forma dalla terza persona singolare del Preterito, che è τέτυπται; con rimuovere la Geminazione τε propria del Preterito, ed ammettere l'Aumento degli Aoristi; dipoi con rivolger le tenui πτ nelle sue aspirate φθ; finalmente con mutare il Dittongo αι in ην, così ἐτύφθ- ** . Vagliono quelle due stellucce ad additare, che nella desinenza s'inflette, come all'Aoristo secondo. Una stelluccia avrebbe additata la solita desinenza del Presente, acciò poi si additasse l'altra desinenza dell'Aoristo secondo nella seconda Tavola: bisognava che s'inducesse altro nuovo segno.

76. Il Futuro primo fassi dallo Aoristo primo in quella guisa, che 'l Futuro secondo formavasi dall'Aoristo secondo. Vedi n. (72). Significano *verberabor* Futuro primo, e secondo.

77. Fin quì l'Indicativo; nè passiamo agli altri Modi prima che non adempiamo la promessa di far qualche osservazione sul Preterito in ciaschedun suo numero. Formasi questo Preterito dal suo Preterito Attivo, rivolta la sua ultima sillaba del Singolare in μαι, σαι, ται, a ragion delle tre persone. E perchè la penultima di questo Tempo deve esser lunga, perciò da' Verbi della Prima e Seconda Conjugazione, e della Quarta che imitano la Seconda, si mette la Lettera Media alla prima persona. ed anche questa alla seconda, che collo incontro del Sigma, si converte nella doppia. e ponsi la tenue alla terza persona, v, g. da τέτυφα Attivo della prima Conjugazione, sarebbe τέτυβμαι, e per eufonia τέτυμμαι (volentieri cambiandosi il β in μ, poichè dello stesso Organo). Nella seconda persona τέτυβσαι, o colla doppia ψ τέτυψαι che fa lo stesso effetto. Nella terza τέτυπται. Poichè del φ Caratteristica del Perfetto Attivo, il β è Lettera media, e π è Lettera tenue, come sapete. Così da λέγω *io dico*, fa λέλεχα all'Attivo; fa poi nel Passivo λέλεγμαι, ξαι, κται; poichè del χ, Lettera media è il γ, e Lettera tenue è il κ. Da ὀρύσσω,

od

od *ὀρύττω io scavo*. al Preterito Attivo ὤρυχα; al Passivo. ὤρυ-γμαι, ξαι, κται. Fuori di questa Prima, e Seconda e della Quarta che imita la Seconda, in tutte le altre Conjugazioni, per render lunga la penultima si aggiugne un *Sigma*; e sarebbe nella prima e terza persona, giacchè nella persona seconda il *Sigma* vi è. Così da *νομίζω io penso*, facea nello Attivo νενόμικα; quì fa νενόμι-σμαι, σαι, σαι. senza di tal *Sigma*, avrebbe fatto νενόμι-μαι, σαι, ται. da *πείθω io persuado*, faceva πέπεικα, quì fa πέπει-σμαι, σαι, σαι. A nulla poi servirebbe addurre in mezzo Esempj dello opposto, cioè che non essendo brieve la penultima, ma lunga: allora niuna aggiunzion di Sigma si farebbe, come da *στέλλω io mando*, faceva ἔσταλκα; quì fa ἔσταλ-μαι, σαι, ται. da *νέμω io distribuisco*, facea νενέμηκα; quì fa νενέμη-μαι, σαι, ται. così da *τοξάζω io saetto*, faceva πετόξακα; quì fa πετόξα-μαι, σαι, ται; poichè da se stesse naturalmente le penultime sono lunghe. E fin quì basti del Singolare.

78. Il Duale, e Plurale, riguardo alla prima persona, si formano dalla prima del Singolare, come da τέτυμμαι, fassi -μμεθον, -μμεθα. Così da λέλε-γμαι, fassi -γμεθον, -γμεθα. La seconda e terza del Duale che è una istessa Voce; com'anche la seconda del Plurale, si formano dalla terza del Singolare, mutando αι in ον, e le tenui nelle sue aspirate. Così da τέτυ-πται fassi -φθον, -φθε; da λέλε-κται, fassi -χθον, -χθε ec. Ma se questa terza singolare del Perfetto esca in ται puro, cioè a cui preceda Vocale; quantunque questa lunga di natura, prenderà anche un *Sigma*, come da νενέμη-ται, fa -σθον, -σθε ec. Resta a dire della terza Plurale, la quale si forma dalla terza Singolare, intromessovi ν avanti il ται puro, come da νενέμη-ται, fassi νενέμη-νται; là dove se sia impuro il ται, in quel caso faremo una circollocuzione per mezzo del Participio del Tempo Presente, e del Verbo sostantivo *εἰσί sunt* sono; così da τέτυ-πται, fassi -μμένοι εἰσί; da λέλε-κται, fassi -γμένοι εἰσί, ec. Ciocchè si dice di quest' ultima Voce del Perfetto, lo intendiamo anche del Piucchè perfetto. così negli addotti Esempj, diremo νενέμη-ντο, e τετυ-μμένοι col Verbo sostantivo *ἦσαν erant* erano.

79. IMPERATIVO.

Ambo gli Aoristi, *Verberare vel Verberator tu*, si

formano dalle loro terze singolari dell' Indicativo passivo, con levar l'Aumento da capo, che non ha, come sapete, luogo fuor dell' Indicativo, e dopo aggiugnervi da piedi un θι. L'Aoristo secondo farà τύπη-θι, l'Aoristo primo τύφθη- (non θι, poichè gli precede un'altro θ, ma col *Tau*) τι. Fanno tutti e due così

τύπη-θι) τω: D. τον, των: P. τε, τωσαν.
τύφθη-τι)

80. Il Perfetto in questo Modo ha le due sue Voci del Singolare come nella Tavola si vede, e sono ψο, φθω, formate con qualche mutazione dalle istesse persone del Preterito Indicativo passivo. la mutazione si è che nella fine muta αι in ο ed ω; nel mezzo alla terza persona muta le tenui in aspirate. così il nostro Verbo fa τέτυ-ψο, φθω: D. φθον, φθων: P. φθε, φθωσαν. Da νομίζω, farebbe νενόμ-ισο, ἴσθω: D. ισθον, ἴσθων: P. ισθε, ἴσθωσαν. Significa τέτυψο *verberatus esto*.

81. OTTATIVO.

Aoristo secondo, che coll' Aoristo primo significano *verberatus sim vel fuerim*, fa τυπ-είην, είης, είη: D. είητον, ειήτην: P. είημεν, είητε, είησαν.

82. Futuro secondo, che col Futuro primo significano *verberer*, fa τυπησ- colla desinenza additata da una stelluccia.

83. Il Preterito Perfetto e Piucchè perfetto Indicativo se ammetteva la circollocuzione nella terza persona Plurale, quì parimente nell' Ottativo la riceve per tutte le persone e numeri, come τετυμμένος εἴην *verberatus essem*, εἴης, εἴη: D. τετυμμένω εἴητον, ειήτην: P. τετυμμένοι εἴημεν, εἴητε, εἴησαν. Fate riflessione che non puotesi propriamente dir puro quel ται della terza del Preterito Indicativo passivo, se gli precedeva un dittongo, di cui la seconda Vocale era υ, poichè quell'υ pare che non passasse per Vocale, ma a guisa del nostro V per Lettera consonante; perciò ivi meritava piuttosto la circollocuzione: e se ivi la meritava, deve parimente meritarla in questo Ottativo, v. g.[a] da παύω *io cesso*, Perfetto attivo πέπαυκα; passivo πέπαυμαι. Da τοξεύω *io saetto*, Perfetto attivo τετόξευκα; passivo τετόξευμαι, ec. Fanno quì dunque nell' Ottativo πεπαυμένος, τετοξευμένος εἴην, εἴης, εἴη. Non riceverà poi circollocuzione se sia puro il ται della ter-

za

za persona, o il *μαι* della prima del Preterito passivo. Fingiamo che la Vocale, che rende puro il *μαι* sia una delle Ancipiti, oppure *Eta*, v. g. mettiamo *Iota*, così: *κέκριμαι* da *κρίνω io giudico*; farà in questo Ottativo *κεκρ-ίμην, ῖο, ῖτο*: D. *ίμεθον, ῖσθον, ίσθην*: P. *ίμεθα, ῖσθε, ῖντο*. Vediamolo anche coll' *Alfa*, ed *Ypsilon*: queste ammetteranno un *Jota* appresso, così da *κτείνω io uccido*, fa il Preterito passivo dell' Indicativo *ἔκταμαι*; farà questo dell'Ottativo *ἐκτ-αίμην, αῖο, αῖτο*, ec. Così da *θύνω io mi affretto*, fa quello dell' Indicativo *τέθυμαι*; farà questo dell' Ottativo *τεθ-υίμην, ῦο, ῦτο*, ec. Fingiamo altresì, che sia *Eta*: questo ammetterà il *Iota*, ma soscritto, così da *νέμω io distribuisco*, quello dell' Indicativo diceva *νενέμημαι*; farà quì *νενεμ-ῄμην, ῇο, ῇτο*, ec. A chiederne voi qualche ragione di questo, potrei rispondere che l'Ottativo inclina sempre ad avere il *Jota* avanti la sua desinenza. Vedi n. 49.

84. Il Futuro paullo post, che significa *mox verberer*, fa *τετυψ-* colla desinenza di *, cioè dell'Imperfetto Ottativo Medio.

Aoristo primo *τυφθ-* con due **, cioè colla desinenza dell' Aoristo secondo.

Futuro primo *τυφθησ-* con una *, cioè dell'Imperfetto, come udiste, Ottativo Medio.

85. CONGIUNTIVO.

L'Aoristo secondo che fa *τυπ-*, e l'Aoristo primo che fa *τυφθ-* godono amendue la desinenza del proprio Attivo; non altro che quì la Vocale lunga si circonflette in simil guisa *ῶ, ῇς, ῇ*: D. *ῆτον*, *: P. *ῶμεν, ῆτε, ῶσι*. Il significato di questi due Aoristi è *verberatus sim, fuerim, vel fuero*.

86. Il Perfetto *verberatus sim vel essem*, si regola dall' Ottativo del quando debba aver circollocuzione; ed avendola farà nel Soggiuntivo *τετυμμένος ὦ, ᾖς, ᾖ*: D. *τετυμμένω ἦτον*, *: P. *τετυμμένοι ὦμεν, ἦτε, ὦσι*. Dato poi che non l'abbia: si guiderà, riguardo alla sua desinenza, col Presente passivo del Congiuntivo, con metter solo l'Accento circonflesso sopra della Vocale lunga, così *νενεμ-ῶμαι, ῇ, ῆται*: D. *ώμεθον, ῆσθον* *: P. *ώμεθα, ῆσθε, ῶνται*. dal Verbo *νέμω distribuo*; di cui Perfetto passivo è *νενέμημαι*.

87. Non manca chi giudichi doverſi a tutta paſſata, ſenza veruna diſtinzione farſi la circollocuzione a' Verbi Baritoni, così nel Congiuntivo, che nell'Ottativo.

88. L'INFINITO otterrà le deſinenze nella Tavola notate. Ed i PARTICIPJ ſimilmente. Significazioni dell' Infinito Preſente ſono, *verberari;* Futuro primo, e ſecondo *verberatum iri*; Futuro paullo poſt *mox verberatum iri*; Aoriſto primo, e ſecondo, e Preterito Perfetto *verberatum eſſe*. Significazioni de' Participj. il Preſente *qui verberatur*; Futuro primo e ſecondo *verberandus*; Futuro paullo poſt *mox verberandus;* Aoriſto primo e ſecondo, e Perfetto *qui quæ quod verberatus fui*, *fuiſti*, *fuit*, ec. E quì abbia fine la Seconda Lezione.

89. Ma comechè potrebbe uno dimoſtrarſi come defraudato, o quand'altro non pienamente ſoddisfatto della ſola Infleſſione di *τύπτω*, deſiderandone con altri Verbi veder confirmate e le varie uſcite di ciaſcheduna Conjugazione, ed il capo almeno de' Tempi aver nelle mani, a poter da se ſenza tema di sbaglio, tirarlo avanti colla infleſſione: Perciò prima di dare inizio alla Terza Lezione, acciò Voi le ſcorriate, reco quì in mezzo gli Eſempli di tutt'i Verbi Baritoni, giuſta le Caratteriſtiche de' Tempi primarj che ſono il Preſente, il Futuro, e 'l Perfetto dello Indicativo Attivo, che vi hanno in ciaſcheduna Conjugazione. E cotali Eſempj li prendo dal Cel. Niccolò Clenardi, da cui li preſe la Gramatica di Padova.

DELLA PRIMA CONJUGAZIONE.

π	τέρπω	ψω	τέρψω	φα	τέτερφα	*Delecto*
β	λείβω		λείψω		λέλειφα	*Libo*
φ	γράφω		γράψω		γέγραφα	*Scribo*
πτ	τύπτω		τύψω		τέτυφα	*Verbero*

DELLA SECONDA.

κ	πλέκω	ξω	πλέξω	χα	πέπλεχα	*Plico*
γ	λέγω		λέξω		λέλεχα	*Dico*
χ	βρέχω		βρέξω		βέβρεχα	*Rigo*
κτ	τίκτω		τέξω		τέτεχα	*Pario*

DEL-

DELLA TERZA.

τ	ἀνύτω	σω	ἀνύσω	κα	ἤνυκα	Perficio
δ	ᾄδω		ᾄσω		ἦκα	Cano
ϑ	πείϑω		πεῖσω		πέπεικα	Persuadeo

DELLA QUARTA.

ζ	παίζω	ξω	παίξω	χα	πέπαιχα	Ludo
σσ	πράσσω		πράξω		πέπραχα	Facio

ζ	φράζω	σω	φράσω	κα	πέφρακα	Dico
σσ	πλάσσω		πλάσω		πέπλακα	Fingo

DELLA QUINTA.

λ	στέλλω	ῶ	στελῶ	κα	ἔσαλκα	Mitto
μ	νέμω		νεμῶ		νενέμηκα	Tribuo
ν	φαίνω		φανῶ		πέφαγκα	Ostendo
ρ	σπείρω		σπερῶ		ἔσπαρκα	Sero
μν	τέμνω		τεμῶ		τετέμηκα	Scindo.

DELLA SESTA.

α	γελάω	σω	γελάσω	κα	γεγέλακα	Rideo
ε	τελέω		τελέσω		τετέλεκα	Finio
ι	τίω		τίσω		τέτικα	Honoro
ο	ὀμόω		ὀμόσω		ὤμοκα	Juro
υ	δύω		δύσω		δέδυκα	Ingredior
ω	ῥώω		ῥώσω		ἔῤῥωκα	Roboro
αι	παίω		παίσω		πέπαικα	Ferio
αυ	ψαύω		ψαύσω		ἔψαυκα	Tango
ει	σείω		σείσω		σέσεικα	Quatio
ευ	ἱππεύω		ἱππεύσω		ἵππευκα	Equito
οι	οἴω		οἴσω		ᾦκα	Fero
ου	ἀκούω		ἀκούσω		ἤκουκα	Audio
υι	ὀπυίω		ὀπυίσω		ὤπυκα	Uxorem habeo.

90. Ne trascelgo sei tra questi Verbi come Esemplari di ciascheduna Conjugazione, incominciando dalla Seconda

da fino alla Sesta; con darne due alla Quarta, cioè, che uno siegua la Seconda nella Caratteristica del Futuro e del Preterito, e l'altra siegua la Terza. Esempio della Prima non curo, essendo sufficientissimo il τύπτω da noi recitato. Ed in questi, come dicea, sei Paradigmi che trascelgo, esibisco le sole prime Voci di tutt'i Tempi e Modi sì dell'Attiva, che della Passiva, e Media significazione.... ma osservate, che per accomodarmi al sesto della pagina, ho dovuto notare i Tempi con Lettere abbreviate: per lo che *Pres.* vale Presente; *Imp.* Imperfetto; *A.2.* Aoristo secondo; *F.2.* Futuro secondo; *F.1.* Futuro primo; *A.1.* Aoristo primo; *Pr.* Preterito; *P.p.* Piucchè perfetto; *F.p.* Futuro paullo post. Sia dunque

INDICATIVO ATTIVO.

Pres.	Λέγω *Dico*	Πείθω *Persuadeo*	Πράσσω *Facio*	Φράζω *Loquor*	Στέλλω *Mitto*	Α'κούω *Audio*
Imp.	ἔλεγον	ἔπειθον	ἔπρασσον	ἔφραζον	ἔστελλον	ἤκουον
A 2.	*	ἔπιθον	ἔπραγον	ἔφραδον	ἔσταλον	ἤκοον
F.2.	λεγῶ	πιθῶ	πραγῶ	φραδῶ	σταλῶ	ἀκοῶ
F.1.	λέξω	πείσω	πράξω	φράσω	στελῶ	ἀκούσω
A.1.	ἔλεξα	ἔπεισα	ἔπραξα	ἔφρατα	ἔστειλα	ἤκουσα
Pr.	λέλεχα	πέπεικα	πέπραχα	πέφρακα	ἔσταλκα	ἤκουκα
P.p.	ἐλελέχειν	ἐπεπείκειν	ἐπεπράχειν	ἐπεφράκειν	ἐστάλκειν	ἠκούκειν

IMPERATIVO.

Pres.	λέγε	πεῖθε	πράσσε	φράζε	στέλλε	ἄκουε
A.2.	*	πίθε	πράγε	φράδε	στάλε	ἄκοε
A.1.	λέξον	πεῖσον	πρᾶξον	φράσον	στεῖλον	ἄκουσον
Pr.	λέλεχε	πέπεικε	πέπραχε	πέφρακε	ἔσταλκε	ἤκουκε

OTTATIVO.

Imp	λέγοιμι	πείθοιμι	πράσσοιμι	φράζοιμι	στέλλοιμι	ἀκούοιμι
A.2.	*	πίθοιμι	πράγοιμι	φράδοιμι	στάλοιμι	ἀκόοιμι
F.2.	λεγοῖμι	πιθοῖμι	πραγοῖμι	φραδοῖμι	σταλοῖμι	ἀκοοῖμι
F.1.	λέξοιμι	πείσοιμι	πράξοιμι	φράσοιμι	στελοῖμι	ἀκούσοιμι
A.1.	λέξαιμι	πείσαιμι	πράξαιμι	φράσαιμι	στείλαιμι	ἀκούσαιμι
P.p.	λελέχοιμι	πεπείκοιμι	πεπράχοιμι	πεφράκοιμι	ἐστάλκοιμι	ἠκούκοιμι

CON-

CONGIUNTIVO.

Pres.	λέγω	πείθω	πράσσω	φράζω	στέλλω	ἀκούω
A 2.	*	πίθω	πράγω	φράδω	στάλω	ἀκόω
A. 1.	λέξω	πείσω	πράξω	φράσω	στείλω	ἀκούσω
Pr.	λελέχω	πεπείκω	πεπράχω	πεφράκω	ἐστάλκω	ἠκούκω

INFINITO.

Pres.	λέγειν	πείθειν	πράσσειν	φράζειν	στέλλειν	ἀκούειν
A. 2.	λεγεῖν	πιθεῖν	πραγεῖν	φραδεῖν	σταλεῖν	ἀκοεῖν
F. 2.	*	*	*	*	*	*
F. 1.	λέξειν	πείσειν	πράξειν	φράσειν	στελεῖν	ἀκούσειν
A. 1.	λέξαι	πεῖσαι	πρᾶξαι	φράσαι	στεῖλαι	ἀκοῦσαι
Pr.	λελεχέναι	πεπεικέναι	πεπραχέναι	πεφρακέναι	ἐσταλκέναι	ἠκουκέναι

PARTICIPJ.

Pres.	λέγων	πείθων	πράσσων	φράζων	στέλλων	ἀκούων
A. 2.	λεγών	πιθών	πραγών	φραδών	σταλών	ἀκοών
F. 2.	εγῶν	πιθῶν	πραγῶν	φραδῶν	σταλῶν	ἀκοῶν
F. 1.	λέξων	πείσων	πράξων	φράσων	στελῶν	ἀκούσων
A. 1.	λέξας	πείσας	πράξας	φράσας	στείλας	ἀκούσας
Pr.	λελεχώς	πεπεικώς	πεπραχώς	πεφρακώς	ἐσταλκώς	ἠκουκώς

INDICATIVO MEDIO.

Pres.	λέγομαι	πείθομαι	πράσσομαι	φράζομαι	στέλλομαι	ἀκούομαι
Imp	ἐλεγόμην	ἐπειθόμην	ἐπρασσόμην	ἐφραζόμην	ἐστελλόμην	ἠκουόμην
A. 2.	*	ἐπιθόμην	ἐπραγόμην	ἐφραδόμην	ἐσταλόμην	ἠκοόμην
F. 2.	λεγοῦμαι	πιθοῦμαι	πραγοῦμαι	φραδοῦμαι	σταλοῦμαι	ἀκοοῦμαι
F. 1.	λέξομαι	πείσομαι	πράξομαι	φράσομαι	στελοῦμαι	ἀκούσομαι
A. 1.	ἐλεξά-μην	ἐπεισά-μην	ἐπραξά-μην	ἐφρασά-μην	ἐστειλά-μην	ἠκουσά-μην
Pr.	λέλογα	πέποιθα	πέπραγα	πέφραδα	ἔστολα	ἤκοα
P.p.	ἐλελόγειν	ἐπεποίθειν	ἐπεπράγειν	ἐπεφράδειν	ἐστόλειν	ἠκόειν

IMPERATIVO.

Pres.	λέγε	πεῖθε	πράσσε	φράζε	στέλλε	ἄκουε
A. 2.	λεγοῦ	πιθοῦ	πραγοῦ	φραδοῦ	σταλοῦ	ἀκοοῦ
A. 1.	λέξαι	πεῖσαι	πρᾶξαι	φράσαι	στεῖλαι	ἄκουσαι
Pr.	λέλογε	πέποιθε	πέπραγε	πέφραδε	ἔστολε	ἤκοε

OTTATIVO.

Imp	λεγοίμην	πειθοίμην	πρασσοίμην	φραζοίμην	στελλοίμην	ἀκουοίμην
A.2.	*	πιθοίμην	πραγοίμην	φραδοίμην	σταλοίμην	ἀκοοίμην
F.2.	*	*	*	*	*	*
F.1.	λεξοίμην	πεισοίμην	πραξοίμην	φρασοίμην	στελοίμην	ἀκουσοίμην
A.1.	λεξαίμην	πεισαίμην	πραξαίμην	φρασαίμην	στειλαίμην	ἀκουσαίμην
P.p.	λελόγοιμι	πεποίθοιμι	πεπράγοιμι	πεφράδοιμι	ἐστόλοιμι	ἠκόοιμι

CONGIUNTIVO.

Pres.	λέγωμαι	πείθωμαι	πράσσωμαι	φράζωμαι	στέλλωμαι	ἀκούωμαι
A.2.	*	πίθωμαι	πράγωμαι	φράδωμαι	στάλωμαι	ἀκόωμαι
A.1.	λέξωμαι	πείσωμαι	πράξωμαι	φράσωμαι	στείλωμαι	ἀκούσωμαι
Pr.	λελόγω	πεποίθω	πεπράγω	πεφράδω	ἐστόλω	ἠκόω

INFINITO.

Pres.	λέγεσθαι	πείθεσθαι	πράσσεσθαι	φράζεσθαι	στέλλεσθαι	ἀκούεσθαι
A.2.	λεγέσθαι	πιθέσθαι	πραγέσθαι	φραδέσθαι	σταλέσθαι	ἀκοέσθαι
F.2.	λεγεῖσθαι	πιθεῖσθαι	πραγεῖσθαι	φραδεῖσθαι	σταλεῖσθαι	ἀκοεῖσθαι
F.1.	λέξεσθαι	πείσεσθαι	πράξεσθαι	φράσεσθαι	στελεῖσθαι	ἀκούσεσθαι
A.1.	λέξασθαι	πείσασθαι	πράξασθαι	φράσασθαι	στείλασθαι	ἀκούσασθαι
Pr.	λελογέναι	πεποιθέναι	πεπραγέναι	πεφραδέναι	ἐστολέναι	ἠκοέναι

PARTICIPJ.

Pres.	λεγόμενος	πειθόμενος	πρασσίμενος	φραζόμενος	στελλόμενος	ἀκουόμενος
A.2.	*	πιθόμενος	πραγόμενος	φραδόμενος	σταλόμενος	ἀκοόμενος
F.2.	λεγούμενος	πιθούμενος	πραγούμενος	φραδούμενος	σταλούμενος	ἀκοούμενος
F.1.	λεξόμενος	πεισόμενος	πραξόμενος	φρασόμενος	στελούμενος	ἀκουσόμενος
A.1.	λεξάμενος	πεισάμενος	πραξάμενος	φρασάμενος	στειλάμενος	ἀκουσάμενος
Pr.	λελογώς	πεποιθώς	πεπραγώς	πεφραδώς	ἐστολώς	ἠκοώς

IN-

INDICATIVO PASSIVO.

Presente ed Imperfetto come nella Media.

A.2.	ἐλέγην	ἐπίθην	ἐπράγην	ἐφράδην	ἐστάλην	ἠκόην
F.2.	λεγήσομαι	πιθήσομαι	πραγήσομαι	φραδήσομαι	σταλήσομαι	ἀκοήσομαι
Pr.	λέλεγμαι	πέπεισμαι	πέπραγμαι	πέφρασμαι	ἔσταλμαι	ἤκουσμαι
P.p.	ἐλελέγμην	ἐπεπείσμην	ἐπεπράγμην	ἐπεφράσμην	ἐστάλμην	ἠκούσμην
F.p.	λελέξομαι	πεπείσομαι	πεπράξομαι	πεφράσομαι	ἐστάλσομαι	ἠκούσομαι
A.1.	ἐλέχθην	ἐπείσθην	ἐπράχθην	ἐφράσθην	ἐστάλθην	ἠκούσθην
F.1.	λεχθήσομαι	πεισθήσομαι	πραχθήσομαι	φρασθήσομαι	σταλθήσομαι	ἀκουσθήσομαι

IMPERATIVO.

A.2.	λέγηθι	πίθητι	πράγηθι	φράδηθι	στάληθι	ἀκόηθι
Pr.	λέλεξο	πέπεισο	πέπραξο	πέφρασο	ἔσταλσο	ἤκουσο
A.1.	λέχθητι	πείσθητι	πράχθητι	φράσθητι	στάλθητι	ἄκουσθητι

OTTATIVO.

A.2.	λεγείην	πιθείην	πραγείην	φραδείην	σταλείην	ἀκοείην
F.2.	λεγησοίμην	πιθησοίμην	πραγησοίμεν	φραδησοίμην	σταλησοίμεν	ἀκοησοίμεν
Pr.	λελεγμένος εἴην	πεπεισμένος εἴην	πεπραγμένος εἴην	πεφρασμένος εἴην	ἐσταλμένος εἴην	ἠκουσμένος εἴην
F.p.	λελεξοίμην	πεπεισοίμην	πεπραξοίμην	πεφρασοίμην	ἐσταλσοίμην	ἠκουσοίμην
A.1.	λεχθείην	πεισθείην	πραχθείην	φρασθείην	σταλθείην	ἀκουσθείην
F.1.	λεχθησοίμην	πεισθησοίμην	πραχθησοίμην	φρασθησοίμην	σταλθησοίμην	ἀκουσθησοίμην

CONGIUNTIVO.

A.2.	λεγῶ	πιθῶ	πραγῶ	φραδῶ	σταλῶ	ἀκοῶ
Pr.	λελεγμένος ὦ	πεπεισμένος ὦ	πεπραγμένος ὦ	πεφρασμένος ὦ	ἐσταλμένος ὦ	ἠκουσμένος ὦ
A.1.	λεχθῶ	πεισθῶ	πραχθῶ	φρασθῶ	σταλθῶ	ἀκουσθῶ

IN-

INFINITO.

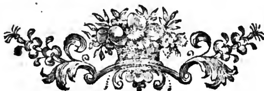
A.2.	λεγῆναι	πιϑῆναι	ϖραγῆναι	φραδῆναι	ϛαλῆναι	ἀκοῆναι
F.2.	λεγήσε-ϑαι	πιθήσε-ϑαι	ϖραγήσε-σϑαι	φραδήσε-σϑαι	ϛαλήσε-σθαι	ἀκοήσε-σϑαι
Pr.	λελέχϑαι	πεπεῖϑαι	πεϖράχθαι	πεφράϑαι	ἐϛάλθαι	ἠκύσϑαι
F.p.	λελέξε-ϑαι	πεπείσε-σϑαι	πεϖράξε-σϑαι	πεφράσε-σθαι	ἐϛάλσε-σθαι	ἠκύσε-ϑαι
A.1.	λεχϑῆναι	πειϑῆναι	ϖραχῆναι	φρασθῆναι	ϛαλϑῆναι	ἀκυϑῆναι
F.1.	λεχϑήσε-ϑαι	πειϑήσε-σϑαι	ϖραχθήσε-ϑαι	φρασθήσε-σθαι	ϛαλϑήσε-ϑαι	ἀκυσθήσε-σϑαι

PARTICIPJ.

A.2.	λεγεὶς	πιϑεὶς	ϖραγεὶς	φραδεὶς	ϛαλεὶς	ἀκοεὶς
F.2.	λεγησό-μενος	πιϑησό-μενος	ϖραγησό-μενος	φραδησό-μενος	ϛαλησύ-μενος	ἀκοησό-μενος
Pr.	λελεγμέ-νος	πεπεισμέ-νος	πεϖραγμέ-νος	πεφρασμέ-νος	ἐϛαλμέ-νος	ἠκυσμέ-νος
F.p.	λελεξό-μενος	πεπεισό-μενος	πεϖραξό-μενος	πεφρασό-μενος	ἐϛαλσό-μενος	ἠκυσό-μενος
A.1.	λεχϑεὶς	πειϑεὶς	ϖραχϑεὶς	φρασϑεὶς	ϛαλϑεὶς	ἀκυσθεὶς
F.1.	λεχϑη-σόμενος	πεισϑη-σόμενος	ϖραχθη-σόμενος	φρασθη-σόμενος	ϛαλϑη-σόμενος	ἀκυσθη-σόμενος.

La ſtelluccia che in alcuni Tempi compare, addita doverſi ivi ripetere la iſteſſa Voce di quel Tempo che gli è immediatamente ſopra.

Vi ha qualche d'uno de' ſopradetti Tempi che non ſia in uſo, come ſarebbe l'Aoriſto ſecondo di ἀκύω, con quei che da queſto Tempo dipendono; l'abbiamo voluto inflettere per norma di quei Verbi che forſe ivi s'infletteranno.



IN-

INDIRIZZO

PER LA

GRAMATICA GRECA.

TERZA LEZIONE.

Fanno la materia di questa terza Lezione i Nomi Contratti, ed i Verbi Circonflessi; a' quali parimente si aggiungono tutte le specie di Nomi Aggettivi.

91. TRattiamo quì de' Nomi, e Verbi che posson raccorciarsi, i quali da' Gramatici si appellano Nomi Contratti, e Verbi Circonflessi. Perchè mai Circonflessi? perchè ove ne' Verbi accade la contrazione di due sillabe in una, come presso i Latini *amâsti*, *amârunt*, *amâram;* per *amavisti*, *amaverunt*, *amaveram*: ivi sogliono per lo più i Greci metterci lo Accento Circonflesso. Nè tutt'i Verbi ammettono simile contrazione, ma gli uscenti solo in *αω*, *εω*, ed *οω* della Sesta come sapete, per esser l'*ω* puro. Ed i Nomi per lo più della Quinta, che essendo imparisillabi, quella sillaba dippiù che accrescono, la sogliono in taluni Obbliqui, od in tutti contrarre, o mercè la *Sineresi* con ridurre a Dittongo le due Vocali, le quali per lo segno della *Dieresi* che sono come al n.15. i due punti sopra, si leggevano disgiunte; così da *τάχϊ tichei*, fa *τάχει tichi*. o per la *Crasi*, che vale una Figura di mescolamento, facendo che di due Vocali qualunque si siano, ne resti una sola, o ne riesca una terza con non prevaler nè la prima, nè la se-

seconda delle due che comparivano, come ποι-έω, ποι-ῶ, prevale la seconda. ὄφ-ιες, ὄφ-ις, prevale la prima. τείχ-εα, τείχ-η, prevale niuna, ed esce fuora una terza.

92. Tutto questo Contraimento si apparecchia a' Studiosi nelle altre Gramatiche, in due diverse magnifiche comparse, e di Nomi Contratti, e di Verbi Circonflessi; e si fa loro con faccia sì nuova apprendergli, che pare sia cosa dell' intutto diversa il raccorcio de' Verbi e de' Nomi; e tutto altresì diversi questi Nomi da que' semplici, o dalla Quinta de' semplici onde per lo più formansi. e che i Verbi Circonflessi non siano già simili ai Baritoni. Io dico che la contrazione è la istessa, salvo qualche picciola cosa; e la inflession di questi è per appunto quella de' Nomi, e Verbi che sappiamo.

93. La Contrazione, acciò sappiate accade, possiam dire solo alle due brevi ε, ο, ed alle due ancipiti α, e ι. ma come che quasi sempre la prima Vocale delle due che concorrono nella Contrazione, suol' esser breve: perciò queste Ancipiti nelle Voci che si contraggono riescono per lo più brevi. Mettiamo per ordine le Vocali. La seguente strofetta abbraccia A, E, a cui sussieguono per Paradigma due Classi di Verbi, e di Nomi, che si contraggono in A, ed in E: sia dunque

A, sol d' avanti a ogni O, è Omega.
Cede E alla lunga e al dittongo;
Con O è in ȣ; coll' altre ει pongo;
Finale εα ed εε al Nome η stea.

94. Il solo primo verso contien la prima Classe de' Contratti in A. e dice che l' *Alfa* accompagnato con altra Vocale appresso, per cui riesce la Contrazione: allora solo lascia di essere *A*, e diventa *Omega*, qualora si vegga d' avanti a qualunque O, sia pur comunque si voglia questo O, o lungo come *Omega*, o brieve come *Omicron*, o dittongo che abbia la *Omicron* d' avanti, come *Omicron Jota*, *Omicron Ypsilon*.

ESEMPIO COL NOME.

95. Dicono i Gramatici che i finiti in ας puro, e ρας
di

di Genere neutro, Jonicamente levano il τ, e poi Atticamente si contraggono. così Nom. Acc. Voc. τὸ *κρέ-ας la carne*, τὸ *κέρ-ας il corno*.

Sing. G. *-ατος, Jon. -αος, Att. -ως*. D. *-ατι, Jon. -αϊ, Att. -ᾳ*

Dual. N.V.A. *-ατε, Jon. -αε, Att. -α*. G.D. *-άτοιν, Jon. -άοιν, Att. -ῷν*

Plur. N.V.A. *-ατα, Jon. -αα, Att. -α*. G. *-άτων, Jon. -άων, Att. -ῶν*. D. *-ασι*.

96. Ed ecco che nella inflessione comune niente han più di particolare questi Nomi neutri della Quinta, di quelche vedemmo avere il Paradigma τὸ *σῶμα, -ατος il corpo*, cioè i tre Casi eguali in tutt'i numeri; e ne' restanti Casi le desinenze proprie della Quinta. Il precetto poi di torsi il σ Jonicamente da ogni Caso, non è mica questa una gran difficoltà che si accresce allo Studente. E con aversi d'avanti il primo versetto

A, *sol d'avanti a ogni* O, *è Omega*

subito si vede che i Genitivi di ogni numero, solo hanno l'O d'appresso; e perciò quelli soltanto si contraeranno in *Omega*. Gli altri Gramatici è vero che collimano allo stesso senso, mentre ingiungono che la Contrazione si faccia *in Genetivis quidem per ω, in reliquis autem Casibus per α*; ma questo lor precetto secco niente soddisfa alla mente di chi bramasse sapere perchè a' soli Genitivi sì, ed agli altri casi non miga. dippiù questo Precetto non suffraga per la Contrazione de' Verbi, i quali non si conjugano per Casi. Ed ecco che ivi son forzati con un vano gracchiamento, e nuova faccia di precetti a stabilire altri Canoni, come puotesi vedere nella Gramatica di Padova avanti a' Verbi Circonflessi in *αω*, dicendo 1. *Si post α sequitur ο, vel ω, fit contractio in ω*. 2. *Si post α sequitur alia Vocalis, vel Diphthongus, fit contractio in α: nisi sequatur οι, vel ου: nam tum fit contractio in ω*. 3. *Sicubi reperitur ι subscribitur, ν vero abjicitur*. Quelche dunque gli altri Gramatici danno per precetto sì a' Nomi che a' Verbi, noi li osserviamo come tante diverse pratiche provenienti da un'altro più generale e semplice precetto, che è il solo versetto recitato.

97. Si osservi come il Dativo plurale non ammette

quì

quì Contrazione; nè tampoco l' ammetterà in qualunque altro Nome contratto. Osservate dippiù per precetto generale, che facendosi la Contrazione, le tre Vocali *Alfa*, *Eta*, *Omega* ricevono sempre il *Jota* soscritto, se avanti la contrazione eravi tal *Jota* o anche soscritto, od espresso, come può vedersi al Dativo singolare, che da αϊ fa ᾳ, Dativo duale άοιν, ῷν; e lo stesso osserveremo co' Verbi.

98. ESEMPIO COL VERBO.

ῶ ᾷς ᾷ ᾶτον ῶμεν ᾶτε ῶσι
Pres. τιμ-άω, άεις, άει: D. άετον, *: Pl. άομεν, άετε, άουσι.
ων ας α άτην ων
Imp. ἐτίμ-αον, αες, αε: D. id., αέτην: Pl. id., id., αον.

Leggesi così il Presente *Timao timo*, *Timais timas*, *Timai tima* ec. L' Imperfetto *Etimaon etimon*, *Etimaes etimas*, *Etimae etima* ec. e così negli altri appresso.

Quello *id.* dopo il Dual. e Plur. che quì ed altrove incontrate, significa che ivi si intende la istessa Voce del Presente nello stesso numero e persona, senza vanamente ripeterla.

Imperativo Presente.

α άτω ᾶτον άτων ᾶτε άτωσαν
τίμ-αε, αέτω: D. άετον, αέτων: Pl. άετε, αέτωσαν.

Ottativo Imperfetto:

ῷμι ῷς ῷ ῷτον ῴτην ῷμεν ῷτε ῷεν
τιμ-άοιμι, άοις, άοι: D. άοιτον, αοίτην: Pl. άοιμεν, άοιτε, άοιεν

Congiuntivo Presente.

ῶ ᾷς ᾷ ᾶτον ῶμεν ᾶτε ῶσι
τιμ-άω, άῃς, άῃ: D. άητον, *: Pl. άωμεν, άητε, άωσι.

Infinito Presente.

ᾷν
τιμ-άειν.

Particip. Presente.

ῶν ῶσα ῶν ῶντος ώσης ῶντος
τιμ-άων, άουσα, άον. Gen. άοντος, αούσης, άοντος ec.

99. Vedete ora in questo verbo τιμάω *io onoro* della Sesta, come nella sua regolare inflessione è appunto come τύπτω, salvo le Caratteristiche del Futuro in σω, e del Preterito in κα, giusta il verso della strofa che dicea num. 37.

Se-

Sesta in puro ω, σω, χα ha dato.

Nè questo ha che far nulla colla Contrazione, la quale non eccede i limiti del Presente ed Imperfetto. Dopo avere lo Scolaro inflesso prima la Voce regolare colla stessa facilità che sa τύπτω: potrà poscia ridirlo colla sua Contrazione, avendo sempremai occhio al versetto

A, *sol d' avanti a ogni* O, *è Omega.*

100. Soggiugniamo ora il Passivo e Medio di questo Verbo. Godiamo il vantaggio che sotto di una Voce abbracciamo tutti e due; mentrechè la Contrazione, come udiste, non eccede il Presente ed Imperfetto. Vedeste altresì in τύπτω che 'l Medio, ed il Passivo, riguardo a questi due Tempi, non aveano Voci differenti. Dunque sotto di una medesima Voce abbracceremo quì tanto il Medio, che 'l Passivo.

ῶμαι ᾷ ᾶται ώμεθον ᾶσθον ώμεθα ᾶσθε ῶνται
Pr. τιμ-άομαι, άῃ, άεται: D άόμεθον, άεσθον, *: Pl αόμεθα, αεσθε, άονται
ώμην ῶ ᾶτο άσθην ῶντο
Imp. ἐτιμ-αόμην, άου, άετο: D. id., id., αάσθην: Pl., id., id., άοντο.

Imperativo Presente.

ῶ άσθω ᾶσθον άσθων ᾶσθε άσθωσαν
τιμ-άου, αέσθω: D. άεσθον, αέσθων: Pl. άεσθε, αέσθωσαν.

Ottativo Imperfetto.

ώμην ῷο ῷτο ῴμεθον ῷσθον ώσθην
τιμ-αοίμην, άοιο, άοιτο: D αοιμεθον, άοισθον, αοίσθην:
ῴμεθα ῷσθε ῷντο
P. αοίμεθα, άοισθε, άοιντο.

Congiuntivo Presente.

ῶμαι ᾷ ᾶται ῴμεθον ᾶσθον
τιμ-άωμαι, άῃ, άηται: D. αώμεθον, άηθον, *:
ώμεθα ᾶσθε ῶνται
P. αώμεθα, άησθε, άωνται.

Infinito Presente.

ᾶσθαι
τιμ-άεσθαι.

Participio Presente.

ώμενος, η, ον
τιμ αόμενος, η, ον.

Os-

Osservaste la gran facilità di conjugar questa prima Classe di Verbi Circonflessi; e come fassi sempre in *Omega* la Contrazion degli Ottativi; e quella degl'Imperativi in A, salvo la prima Voce dell' Imperativo Passivo.

---

101. Abbiam veduta la Contrazione in A, vediamo ora quella in E, che co' Verbi occupa gli altri due versi della strofa

Cede E *alla lunga e al Dittongo;*
Con O *è in* ου; *coll' altre* ει *pongo.*

la E susseguendo *Eta*, o *Omega* che sono Vocali lunghe, oppure susseguendo qualche Dittongo, tace, cede, non compare: susseguendo l'altra compagna sua, che è *Omicron* Vocale brieve, forma il Dittongo ου. Salvo questi due incontri o di Vocale lunga e di Dittongo, o di *Omicron*, sempre si converte in ει, come sarebbe se la E avesse dopo una delle Ancipiti, ed un' altro *Epsilon*. Vediamo l'Esempio col Verbo φιλέω *io amo*.

ῶ, εῖς, εῖ, εῖτον, οῦμεν, εῖτε, οῦσι
Pres. φιλ-έω, έεις, έει: D. έετον, ×: Pl. έομεν, έετε, έουσι.
ουν, εις, ει, είτην, ουν
Imp. ἐφίλ-εον, εες, εε: D. id., εέτην: Pl. id., id., εον.

Imperativo Presente.

ει, είτω, εῖτον, είτων, εῖτε, είτωσαν
φίλ-εε, εέτω: D. έετον, εέτων: Pl. έετε, εέτωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οῖμι, οῖς, οῖ, οῖτον, οίτην, οῖμεν, οῖτε, οῖεν
φιλ-έοιμι, έοις, έοι: D. έοιτον, εοίτην: Pl. έοιμεν, έοιτε, έοιεν.

Congiuntivo Presente.

ῶ, ῇς, ῇ, ῆτον, ῶμεν, ῆτε, ῶσι
φιλ-έω, έῃς, έῃ: D. έητον, ×: Pl. έωμεν, έητε, έωσι.

Infinito Presente.

εῖν
φιλ-έειν.

Participio Presente.

ῶν, οῦσα, οῦν, οῦντος, ούσης, οῦντος
φιλ-έων, έουσα, έον. Gen. έοντος, εούσης, έοντος ec.

103.

102. NELLA FORMA PASSIVA E MEDIA.

οῦμαι ῇ εῖται οὐμεθον εῖσθον
Pres. φιλ-έομαι, έῃ, έεται: D. εόμεθον, έεσθον, *:
οὐμεθα εῖσθε οῦνται
Pl. εόμεθα, έεσθε, έονται.
οὐμην οῦ εῖτο είσθην οῦντο
Imp. ἐφιλ-εόμην, έου, έετο: D. id., id., εέσθην: Pl. id, id., έοντο.

Imperativo Presente.

οῦ είσθω εῖσθον είσθων εῖσθε είσθωσαν
φιλ-έου, εέσθω: D. έεσθον, εέσθων: Pl. έεσθε, εέσθωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οίμην οῖο οῖτο οίμεθον οῖσθον οίσθην
φιλ-εοίμην, έοιο, έοιτο: D. εοίμεθον, έοισθον, εοίσθην:
οίμεθα οῖσθε οῖντο
Pl. εοίμεθα, έοισθε, έοιντο.

Congiuntivο Presente.

ῶμαι ῇ ῆται ώμεθον ῆσθον ώμεθα ῆσθε ῶνται
φιλ-έωμαι, έῃ, έηται: D. εώμεθον, έησθον, *: Pl. εώμεθα, έησθε, έωνται.

Infinito Presente.

εῖσθαι
φιλ-έεσθαι.

Participio Presente.

ούμενος ουμένη ούμενον ουμένου
φιλ-εόμενος, εομένη, εόμενον. Gen. εομένου.

Questa seconda Classe di Circonflessi è a mio parere più facile della passata; poichè ogni Ottativo si circonflette in οι. ogni Imperativo, salvo la prima Voce nel Passivo, si circonflette in ου. e dippiù in ogni Congiuntivo cede sempremai la E, poichè sempre vi vien dappresso la Vocale lunga. Ed ecco tre Modi, a' quali non occorre pensarci.

103. Questo accorciamento della E nel Nome, richiede anche di avvertimento, ciocchè stà notato nell' ultimo verso della strofa, cioè

Finale εα ed εε al Nome η stea

che è quanto dire, se 'l Nome esca in εα, ed εε senz' aggiunzione di Consonante appresso: che allora la contrazione è in *Eta*.

D 104.

104. La terminazione in εος al Genitivo, da cui proviene il raccorciamento, riconoſce due differenti Nomi o quelli uſciti in ης al Nominativo, di Genere o maſchile, o femminino, o comune, di cui il neutro fa ες, ὸ ος; oppure quegli uſciti in εὺς di Genere ſoltanto maſchile. I primi ſi contraggono in tutt'i Caſi de' numeri, ſalvo que' che non poſſono, come ſarebbe il Dativo plurale, e ciocchè è ſimile al Retto ſingolare che non fa εος, come ſarebbe il Vocativo, e nel Genere neutro l'Accuſativo. I ſecondi ſi contraggono nel Dativo ſolamente ſingolare, ne' tre Caſi plurali, cioè Nominativo, Accuſativo, e Vocativo, e qualche volta anche nel Duale, ſia dunque

105. Nominativo *ὁ Δημοσθέν-ης Demoſtene. ἡ τριήρ-ης la galea. ὁ, ἡ ἀληθ-ής verace.* Genitivo -εος, ους; Dativo -εϊ, ει; Accuſativo -εα, η: Duale εε, η; Genitivo e Dativo έοιν, οῖν. Plurale εες, εις; Genitivo έων, ῶν; Dativo εσι; Accuſativo -εας, εις. ha i Vocativi come i Nominativi, riguardo al ſuono della Vocale; avvegnacchè l'*Eta* del Retto come al num. 32., diventi *E* Vocale breve nel Vocativo ſingolare.

106. Nominativo *τὸ σαφ-ὲς coſa manifeſta. τὸ τεῖχ-ος il muro.* Genitivo -εος, ους; Dativo -εϊ, ει; Accuſativo, e Vocativo come al Nominativo. Duale -εε, η; Genitivo, e Dativo -έοιν, οῖν. Plurale -εα, η; Genitivo έων, ῶν; Dativo εσι.

107. Nominativo *ὁ βασιλ-εὺς il Re*; Genitivo έος (ma έως Atticamente è più uſato); Dativo έϊ, εῖ; Accuſativo εα; Vocativo εῦ (ved. num. 32.). Duale έε (ῆ, poco uſato); Genitivo e Dativo έοιν. Plurale έες-εῖς; Genitivo έων. Dativo εῦσι (ved. num 35.); Accuſativo έας, εῖς; Vocativo come al Nominativo.

---

108. Vedute le Contrazioni che accadono alla A ed E, vediamo nella ſeguente ſtrofetta che mai ſi dica della I, e della O.

Reſta I. *All'Alfa, o a Lunga,* O *unito*
E' ῶ; *ma ſe a Breve, o ad* ȣ, *ſia* ȣ;

Omi-

Omicron Jota ha 'l dippiù.
D' όειν è ὦν all' Infinito.

109. La più facile delle Contrazioni è quella in I, cioè in *Jota*, la quale sempre mai resta. Non vi sono Verbi che bramino tal raccorcio, ma solo Nomi, e sono gli usciti in ις di Genere maschile e femminile, come ὁ ὄφ-ις *la serpe*, ἡ λέξ-ις *la parola*, e gli usciti in ι di Genere neutro, come τὸ σίναπ-ι *la senapa*, a' quali la Contrazione è nel solo Dativo singolare, e nel plurale a i tre Casi cioè Nominativo, Accusativo, Vocativo. Così dunque nel Genitivo dei primi due -ιος; Dativo -ιϊ, ι; Accusativo -ιν; Voc. -ι (ved. n. 29. e 32.). Duale -ιε; Gen. e Dat. -ίοιν. Plur. ιες, ις; Genitivo ίων; Dativο ισι; Accusativo ιας, ις; Vocativo ιες, ις. Riguardo al neutro, già il Singolare ha i suoi tre Casi uguali τὸ σίναπι. Al Plurale eziandio i suoi tre uguali τὰ σινήπ-ια, ι. nel resto si uniforma cogli altri Generi.

110. Mi giova rendervi avvisati, che questo *Jota* penultimo in costume alli Jonici (come il veggiamo in Erodoto che ha scritto in questo tal Dialetto) si cangi in *Epsilon*, foggia costantemente osservata nel Nuovo Testamento; si cangia, dissi, in ε colla desinenza regolare ed immutata all' Accusativo, e Vocativo, e colla Contrazione agli stessi luoghi medesimi del Dativo singolare, e tre Casi plurali; la quale Contrazione poi si fa giusta i Canoni della ε., e non della ι. così

111. Nominativo ὁ ὄφ-ις, ἡ λέξ-ις; Genit. εος, (ma Atticamente εως); Dat. -εϊ, ει; Accusativo -ιν; Vocativo -ι; Duale εε, η; Genitivo e Dativo έοιν (Atticamente, ove ai Genitivi si brama sempre l' *Omega*, εων). Plurale εες, εις; Genitivo εων; Dativo εσι; Accusativo εας, εις; Vocativo come al Nominativo.

Nominativo τὸ σίναπ-ι; Genitivo εως; Dativo εϊ, ει, ec. Duale -εε, η; Genitivo, e Dativo έοιν, Atticamente εων. Plurale εα, η. Genitivo εων; Dativo εσι, ec.

112. L'ultima Classe è del raccorciamento dell' *Omicron*, e dicono su tal raccorciamento i primi tre versi della strofa, che *Omicron*, messo avanti ad *Alfa*, ed al-

 le

le due Lunghe , cioè *Eta* , *Omega* , che allora si contragga in ῶ. messo avanti ad ȣ, ed alle Brevi, cioè *Epsilon*, *Omicron*, che riesce ȣ. avanti poi a qualunque altra sia Vocale, sia Dittongo, che si converte in οι.

ESEMPIO COL NOME.

113. Di un sol Genere femminino è questo tal Nome; ed ha due uscite in ω, ed ως, e solo si contraggono nel meno, riuscendo tutto il resto, come ἡ ἄμπελος *la vite*, che situammo al num. 23. sia dunque

Nominativo ἡ Λητ-ώ *Latona*, ἡ αἰδ-ώς *la vergogna*; Gen. -όος , ȣ͂ς; Dativο όϊ, οῖ; Accusativo όα, ῶ; Vocativo ὦ λητοί, come al Dativo Contratto, ma collo acuto non già col circonflesso. Duale τὼ λητώ; Genetivo e Dativo ταῖν λητοῖν. Plurale αἱ λητοί, ec.

114. ESEMPIO DEL VERBO.

ῶ οῖς οῖ ȣ͂τον ȣ͂μεν ȣ͂τε ȣ͂σι
Pres. χρυσ-όω, όεις, όει: D. όετον, ✱: Pl. όομεν, όετε, όȣσι.
ȣν ȣς ȣ ȣ́τlω ȣν
Imp. ἐχρύσ-οον, οες, οε: D. id. οέτlω: Pl. id. id. οον.

Imperativo Presente.

ȣ ȣ́τω ȣ͂τον ȣ́των ȣ͂τε ȣ́τωσαν
χρύσ-οε, οέτω: D. όετον, οέτων: Pl. όετε, οέτωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οῖμι οῖς οῖ οῖτον οίτlω οῖμεν οῖτε οῖεν
χρυσ-όοιμι, όοις, όοι: D. όοιτον, οοίτlω: Pl. όοιμεν, όοιτε, όοιεν.

Congiuntivo Presente.

ῶ οῖς οῖ ῶτον ῶμεν ῶτε ῶσι
χρυσ-όω, όῃς, όῃ: D. όητον, ✱: Pl. όωμεν, όητε, όωσι.

Infinito Presente.

χρυσ-όειν fa χρυσȣ͂ν. far dovea χρυσοῖν per la regola generale ; ma qui vi milita un' altra speciale , additata nell' ultimo verso della strofa che dice:

D' όειν è ȣ͂ν all' Infinito.

Participio Presente.

ῶν ȣ͂σα ȣ͂ν ȣ͂ντος ȣ́σης
χρυσ-όων, όȣσα, όον. Gen. όοντος, οȣ́σης ec.

115. NELLA FORMA PASSIVA, E MEDIA.

οῦμαι οῖ οῦται ούμεθον οῦσθον
Pres. χρυσ-όομαι, όῃ, όεται : D. οόμεθον, όεσθον, ϗ:
ούμεθα οῦσθε οῦνται
Pl. οόμεθα, όεσθε, όονται.
ούμην οῦ οῦτο ούσθην οῦντο
Imp. ἐχρυσ-οόμην, όου, όετο : D. id., id., οέσθην : Pl. id., id., οοντο,

Imperativo Presente.

οῦ ούσθω οῦσθον ούσθων οῦσθε ούσθωσαν
χρυσ-όου, οέσθω : D. όεσθον, οέσθων : Pl. όεσθε, οέσθωσαν.

Ottativo Imperfetto.

οίμην οῖο οῖτο οίμεθον οῖσθον οίσθην
χρυσ-οοίμην, όοιο, όοιτο : D. οοίμεθον, όοισθον, οοίσθην :
οίμεθα οῖσθε οῖντο
Pl. οοίμεθα, όοισθε, όοιντο.

Congiuntivo Presente.

ῶμαι οῖ ῶται ώμεθον ῶσθον
χρυσ-όωμαι, όῃ, όηται : D. οώμεθον, όησθον, ϗ:
ώμεθα ῶσθε ῶνται
Pl. οώμεθα, όησθε, όωνται.

Infinito Presente.

οῦσθαι
χρυσ-όεσθαι.

Participio Presente.

ούμενος ουμένη ούμενον ουμένου ουμένης
χρυσ-οόμενος, οομένη, οόμενον. Gen. οομένου, οομένης, ec.

Vedete se possa esser difficile questa Classe di Circonflessi, quandochè ogn' Imperfetto ed Imperativo ha la Contrazione in ου, ogni Ottativo in οι, ed ogni Congiuntivo in ω, salvo alcuna persona del numero del meno, ove la Lunga *Eta* non è semplice, ma dittongata per lo *Jota* che tien soscritto.

116. Che altro resta ad aggiugnervi sulla Contrazione de' Nomi, e de' Verbi che fusse ora opportuno, io non saprei. Come si faccia tal Contrazione, voi già l'udiste nelle due strofe precedenti. Ove mai consista ne' Verbi, è assai facile il saperlo, cioè, in tutte le Voci del solo Presente, ed Imperfetto tanto dell' Attivo, che del

Medio o sia Passivo (che è lo stesso in questi due Tempi). Facilità però simile, e costanza ne'Nomi non certamente si osserva. Non si sa colla istessa franchezza, poichè son molti, in quai Nomi della Quinta propriamente accade la Contrazione; di quali Generi siano cotali Nomi; ed in quali Casi e Numeri detta Contrazione succeda. Ond'è che per essere in ciò anche di ajuto a' Principianti, e rendersi i Nomi in tale affare più facili de' Verbi, si è aggiunta la seguente strofetta.

Tre del Più, e 'l Terzo al Meno
Abbrevia ὁ -εύς: ὁ, ἡ -ις, τὸ -ι.
Tò -ος, ες: ας: ὁ, *ed* ἡ -ης *bensì*
Tutti. Che 'n ἡ -ω -ως *del Men sieno*
Primo e Quinto al Singolare
Nè abbreviar, Terzo o al Plurale.

117. Ne'primi due versi mira, che gli usciti in εύς di Genere solo maschile, siccome disegna l'articolo prepositivo ὁ; com'anche que' ch'escono in -ις di Genere ὁ, ovvero di Genere ἡ, cioè o maschile, o femminino; come finalmente gli usciti in ι di Genere neutro τὸ: Tutti questi in somma ὁ βασιλεύς, ὁ ὄφις, ἡ λέξις, τὸ σίνηπι, si contraggono di consueto al Terzo del meno, cioè al Dativo singolare, ed ai tre del più, cioè al Retto, Accusativo, e Vocativo del plurale.

118. Le tre desinenze in ος, ες, ed ας del Gener neutro; e l'altra in ης di Genere ὁ, di Genere ἡ, e di Genere ὁ ed ἡ, cioè di Gener maschile, femminino, e comune, come τὸ τεῖχος, τὸ σαφὲς, e τὸ κρέας, ovvero κέρας; ed anche ὁ Δημοσθένης, ἡ τριήρης, ὁ ed ἡ ἀληθής: abbreviano tutt'i Casi di tutt'i numeri. la quale ampiezza di facoltà viene spiegata negli ultimi due versi, ove si dice che regolarmente i Contratti non ammettono raccorciamento nel Retto, e Vocativo del meno, nè nel Dativo del più; e per giustissime ragioni, mentrechè il raccorciamento è proprio degli Obbliqui ne' Nomi della Quinta, ove rendendosi imparisillabi riguardo al Retto che è una sillaba di meno: essi dunque, e non il Retto,

to, acciò ſi rendano pariſillabi, han biſogno d'accorciarſi. Il Vocativo de' Nomi della Quinta è ſimile al Retto; e ne' Generi neutri ove ſon tre Caſi eguali, anche è ſimile al Retto l'Accuſativo. dunque tutti queſti non ſi contrarranno al par del Nom. del meno. Il Dativo plurale udiſte nel n.33. che formavaſi dal Dativo ſingolare con ricevere il *Sigma* avanti il *Jota*; fatta la Contrazione, voi ben vedete, che per lo più non eſce in *jota* ſemplice il Dativo del meno: perciò regolarmente accade, che nè tampoco il Dativo del più ſi contrae, come quello che non formaſi dal Dativo ſingolare Contratto, ma dal diſteſo.

119. Reſta per compimento del quarto verſetto a ſaperſi che la uſcita in ω, ed ως del femminino, come ἡ Λητὼ, ἡ αἰδὼς riceve il raccorciamento nel ſolo numero del meno in tutti i Caſi, cioè colla ſolita riſerva di eſcluderne il Retto, e 'l Vocativo, incapaci a contrarſi. queſto sì al Vocativo oſſerviamo, che la uſcita ſua non ſi uniforma con quella del Retto, ma è la ſteſſa della Voce contratta del Dativo. Così Genitivo όος οῦς; Dativo όι οῖ; Accuſativo όα ῶ; Vocativo οἶ. Nel reſto ſiegue la deſinenza de' Nomi della Terza declinazione, cioè la uſcita dell'articolo maſchile. E tanto baſti ſenz'addoſſarmi la obbligazione di avervi di bel nuovo ad inflettere a punto per punto tutt'i Caſi de' Nomi, che ſi poſſono al proprio luogo rincontrare.

Quì la terza Lezione finiſce. ciocchè aggiugniamo appreſſo intorno a tutti gli Aggettivi, non entra di rigore in queſta Lezione, poichè vaſſi diſtribuendo a farſi apprendere dagli ſteſſi Studenti nel vacuo di que' giorni, che ripetono le altre Lezioni, ſecondo che il Metodo diſtribuiſce di ciaſcheduna applicazione giornale.



DEGLI AGGETTIVI.

Agli Aggettivi si riferiscono e i Nomi numerali, ed i Comparativi, ed i Pronomi aggettivi circa l'Inflessione; perciò gli abbiamo tutti quì radunati. Noi prima considereremo gli Aggettivi come a tre, come a due, e come ad una Voce; e con ciò indirettamente parleremo e de' Numeri, e de' Comparativi e Superlativi, e de' Pronomi sì aggettivi che sostantivi.

120. Gli Aggettivi Greci sono al par de' Latini o di tre Voci, come *Bonus, a, um;* o di due, come *hic & hæc Omnis, & hoc Omne;* o di una come *hic & hæc & hoc Felix*. Nella seguente strofetta son riferiti quattro Esempj di quei di tre Voci. non perchè non vi avessero più di quattro, ma perchè in questi quattro accadono eccezioni degne di rimarco.

(I) π-ΑΣ, π-ΑΣΑ, ΑΝ *μέγας bandì;*
(II) *L'*ΕΙΣ, ΕΣΣΑ, ΕΝ *τυφθεὶς τυφθεῖσα;*
(III) *Da* ΥΣ, ΕΙΑ, Υ *πολλὴ è divisa*
Che ha πολὺς, πολλὴ, πολὺ;
(IIII) Oς *puro, e ρος tiene* Α *nò* Η;
ΟΝ, Ο; *ed ambi il Neutro diè.*

121. Prima di ogni altro sappiate che tutt' i femminini degli Aggettivi di tre Voci, sono della Seconda de' semplici. I maschili, ed i neutri possono esser della Quinta, che ha le uscite per cui si accomuna colla Prima che esce in *ας*, ed *ης*; e colla Terza, che esce in *ος* ed *ον*; e per cui non si accomuna. Se non si accomuna, riesce chiaro il divisarla. se si accomuna, deve lo Studente esserne allora ammonito, acciò non prenda l'una per l'altra. Però delle quattro desinenze riferite nella strofa, la prima ed ultima che sarebbero le sole ambigue e dubbie, riescono certe e chiare col sapersi che la prima desinenza dassi quasi sempre alla Quinta, e la ultima dassi alla Terza.

122. Serva per Esempio della prima desinenza quello che vedesi per appunto nel primo versetto, ed è *πᾶς πᾶσα πᾶν ogni, tutto*. Genitivo *παντὸς πάσης παντὸς* ec. La rimarchevole eccezione di questa prima desinenza qual'è mai? è il *μέγας μεγάλη μέγα Grande*; Genitivo *μεγάλ-ου ης ου*; Dativο *ῳ ῃ ῳ*; Accusativo *μέγαν μεγάλην μέγα*; Vocativo come al Retto. In tutto il resto và come *καλ-ὸς ἡ ὸν*. così nel Duale *μεγάλ-ω α ω*; Genitivo e Dativo *-οιν αιν οιν*. Plurale *-οι αι α* ec.

123. La seconda uscita in *εις εσσα εν* non porta dubbiezza che 'l maschile e neutro non sia della Quinta, come *χαρί-εις εσσα, εν, grazioso*; Genit. *-εντος έσσης εντος* ec. Che al Voc. sing. faccia il maschile *ὦ χαρίεν* e *χαρίεις*, questa non è eccezione a riflesso di Aggettivo, ma come propria che la notammo ai Vocativi della Quinta num. 30. La eccezione rimarchevole è sola de' Participj in *εις* sì attivi, che passivi, i quali hanno *εισα* al femminino, come *τυφθεὶς τυφθεῖσα τυφθὲν*; Gen. *τυφθ-έντος, είσης, έντος* ec.

124. Nè tampoco si contrasta che non sian della Quinta i maschili e neutri della uscita che leggiamo nel terzo verso in *υς εια υ*, come *ὀξὺς ὀξεῖα ὀξὺ acuto*; Genit. *ὀξ-έος είας έος* ec. di cui, giusta le eccezioni della Quinta, fa l' Acc. *ὀξ-ὺν εῖαν ὺ*. Voc. *ὺ εῖα ὺ* ved. n. 29. 30. Il Duale e 'l resto poi va avanti giusta la solita norma del Gen. sing. così *ὀξ-έε εία έε*, ec. La eccezione rimarchevole è del solo Nome che veggiamo al quarto versetto, cioè *πολὺς πολλὴ πολὺ molto*; Gen. *πολλ-οῦ ῆς οῦ*; Dat. *ῷ ῇ ῷ*; Acc. *πολὺν πολλὴν πολὺ*; Voc. *πολὺ πολλὴ πολὺ*. Il Duale poi col resto va come *καλὸς ἡ ὸν*, così *πολλὼ ὰ ὼ*, ec.

125. I due ultimi versetti, de' quali i maschili e neutri sono regolarmente della Terza, fanno due osservazioni e sul femminino, e sul neutro. Sul femminino dicono che esce in *η*, purchè il maschile non abbia *ος* puro, o *ρος*, come *καλὸς καλὴ καλὸν bello* noto a noi fin dal bel principio. Dato poi che 'l maschile uscisse in *ρος* od *ος* puro, dovrà il femminino allora essere in *α* come *ἀνθηρὸς ἀνθηρὰ ἀνθηρὸν florido*. *ἅγιος ἁγία ἅγιον santo*, per l'inclinazione all'*Alfa* c' hanno quei di tale uscita, come nel num. 22. Abbenchè si vegga *ὄγδο-ος η ον l' ottavo*, *ἁπλό-ος η ον semplice* con tutti i di lui affini, come sarebbe

rebbe *διπλόος raddoppiato*, *τριπλόος triplicato* ec. Sul fatto del Neutro poi osservano che vi hanno chi esce in *ο* solo, come *ἄλλος η ο altro*: e chi esce in *ο* ed *ον*, come *ἐκεῖνος η ο*, ed *ον colui colei quello*. *οὗτος αὕτη τοῦτο costui costei questo*, di cui i composti hanno *ον* ed *ο*, così *τηλικ-οῦτος αὕτη οῦτο* e *οῦτον tanto*; *τοσ-οῦτος αὕτη οῦτο* e *οῦτον sì grande*, o *sì molto*: *τοι-οῦτος αὕτη οῦτο* e *οῦτον tale*. A' quali si aggiugne *ὁ αὐτὸς*, *ἡ αὐτὴ*, *τὸ αὐτὸ* e *ταὐτὸν* attaccatovi in una parola l'articolo prepositivo, *esso*, *essa*, *esso*.

126. Prosieguo a dir quì alcuna cosa su questo Pronome relativo *αὐτὸς*, e sul Demostrativo *οὗτος*, per non averne poi a ridire a parte. Sul primo dico che vi hanno tre composti, privi tutti e tre del Retto, così *ἐμ-αυτοῦ di me stesso*; *σε-αυτοῦ* e per crasi *σ-αυτοῦ di te stesso*. *ἑ-αυτοῦ di se stesso*. Inflettendosi e nel femminino, e nel neutro, e negli altri Casi come il loro semplice coll' aggiunta de' Genetivi del Pronome sostantivo *ἐμ-* per *ἐμοῦ di me*, *σε-* per *σοῦ di te*, *ἑ-* per *οὗ di se*. Questo sì che i due primi composti non eccedono il singolare; però il terzo vedesi anche nel plurale con dire *ἑ-αυτῶν* e *σφῶν αὐτῶν*; al Dat. *ἑ-αυτοῖς*, e *σφίσιν αὐτοῖς*; all' Acc. *ἑ-αυτοὺς*, e *σφᾶς αὐτούς*. Nè va questo privo della sua ragione: giacchè mentre dico di *me* stesso, quel *me* si determina al solo singolare, nè si estende a significar *noi*. Così è se dico di *te* stesso, non volendo intender di *noi* stessi. Dove poi dicendo di *se*, cioè di se stesso, posso anche usar molto bene *di se*, in cambio di dire di *loro* stessi; e vedesi anche quel relativo *se* singolare, usato eziandio nel plurale appo gl' Italiani, in vece di *loro*.

127. Spettante al Demostrativo *οὗτος* che al femminino non fa *οὕτη*, ed al neutro *οὗτο*, ma bensì *αὕτη*, *τοῦτο*. e così anche al Retto Plurale *οὗτοι αὗται ταῦτα*, e poi in tutti gli altri Casi, salvo i Vocativi che sono simili ai Retti, sempremai vedesi da capo il *τ*, così Genit. *τούτου ταύτης τούτου*; Dat. *τούτῳ ταύτῃ τούτῳ*; Acc. *τοῦτον ταύτην τοῦτο*. Duale *τούτω ταύτα τούτω*; Gen. e Dat. *τούτοιν ταύταιν τούτοιν*. Plurale Gen. *τούτων ταύτων τούτων*; Dat. *τούτοις ταύταις τούτοις*; Acc. *τούτους ταύτας ταῦτα*. Che? a voi porterà forsi novità cotale inflessione? niente affatto. Ci è cosa più facile dell' Articolo prepositivo *ὁ ἡ τὸ*? così è questo nostro, che aggiugne solo da capo il *τ* al Genere neutro ne' due Retti del

del meno, e del più; e poi il mette sempre da capo a tutti gli Obbliqui di qualunque sesso. Coi composti poi non si considera giammai il τ, così πηλικ-ὅτος -αὕτη -ὅτο; Gen. -ὅτου -αύτης -ὅτου. D.-ὅτῳ -αύτῃ -ὅτῳ ec.

Veniamo a' Numeri, e primieramente ai Cardinali *Unus*, *a*, *um*, ove le uscite de' varj Generi sono anche particolari nel numero *Uno*, ma negli altri numeri vi è altra legge. Vedetene la strofa colla spiegazione che siegue.

> Εἷς μία ἕν, ἑνός *ha Uno:*
> *Che da Cinque il Cardinale*
> *A Dugento è sempre tale.*
> *Varia il resto di ciascuno.*

128. Voi quì ci vedete μία μίας della Seconda con l'α puro che è affatto differente da εἷς, e dal neutro ἕν. de' quali il Gen. fa ἑνός. I composti niente alterano il lor semplice; così *Niuno*, che ha la negativa avanti ου, ovvero μη, le quali ammettono un δ in mezzo per mitigar l'asprezza di due Vocali, fanno μηδεὶς μηδεμία μηδὲν, οὐδεὶς οὐδεμία οὐδὲν. Non occorre il dirvi che *Uno* non può eccedere il numero del meno. Se si venga al Duale, significherà *Due*, a cui è il proprio Vocabolo δύο, Att. δύω di qualunque Caso, e Sesso: abbenchè siavi il Gen. δυῶν, e Dat. δυσὶ; oppure Gen. e Dat. δυοῖν. Se si venga al numero di *Tre*, al numero di *Quattro*: questi avranno i proprj Vocaboli plurali, come appo i Latini *hi & hæ tres & hæc tria* che sono Aggettivi di due Voci. facendo τρεῖς, ἐ τὰ τρία per tutti i tre Casi uguali, cioè Nomin. Acc. e Voc.; il Gen. fa τριῶν; Dat. τρισὶ. *Quattro* fa anche ne' tre Casi eguali τέσσαρες, ἐ τὰ τέσσαρα; Genit. τεσσάρων; Dat. τέσσαρσι.

129. Niente giova l' obbiettarmi che a' Latini non siavi il Nome di *Quattro* declinabile: dovete por mente alla strofa, ove dicesi: *Che da Cinque il Cardinale a Dugento è sempre tale*, cioè è invariabile indeclinabile presso

so i Greci. Così riferiamoli questi Nomi per nostro divertimento.

130. Πέντε *Cinque*, ἓξ *Sei*, ἑπτὰ *Sette*, ὀκτὼ *Otto*, ἐννέα *Nove*, δέκα *Dieci*, ἕνδεκα *Undici*, δώδεκα, *Dodici*. Noi Italiani posponiamo il Decadico al Monadico, cioè il Nome di Dieci alle unità fino al Sedici, oltre il Sedici facciamo tutto al rovescio, dicendo Diciassette, Diciotto, Diciannove. I Greci questo rovesciamento l' osservano da dopo il Dodici, con dire δεκατρεῖς, δεκατέσσαρες, δεκαπέντε, δεκαὲξ, δεκαεπτὰ, δεκαοκτὼ, δεκαεννέα, εἴκοσι *Venti*. εἰκοσιεῖς, εἰκοσιδύο, ec. τριάκοντα *Trenta*, τεσσαράκοντα *Quaranta*, πεντήκοντα *Cinquanta*, ἑξήκοντα *Sessanta*, ἑβδομήκοντα *Settanta*, ὀγδοήκοντα *Ottanta*, ἐννενήκοντα *Novanta*, ἑκατὸν *Cento*. Da questi in fuori *Varia il resto di ciascuno* dice la strofa, cioè tutti sono declinabili, così

131. Διακόσι-οι αι α *Dugento*, τριακόσι-οι αι α *Trecento*, τεσσαρακόσι-οι αι α *Quattrocento*, così πεντακόσιοι, ἑξακόσιοι, ἑπτακόσιοι, ὀκτακόσιοι, ἐννεακόσιοι. χίλι-οι αι α *Mille*, così δισχίλιοι, τρισχίλιοι, τετρακισχίλιοι, πεντακισχίλιοι, ἑξακισχίλιοι, ὀγδοακισχίλιοι. ἐννεακισχίλιοι. μύρι-οι αι α *Dieci mila*, δισμύριοι, τρισμύριοι ec.

132. Abbadate che sotto quella regola *Varia il resto di ciascuno*, s' intende anche l' Ordinale. Giacchè se riguardo ai Numeri in generale il solo Cardinale è sempre tale, cioè è invariabile da Cinque fino a Dugento esclusive, ne viene di buona conseguenza che in ogni altro che non è Cardinale, sia tutto variabile. Perlocchè

133. Πρῶτος vale *il Primo*, fem. πρώτ-η, neutr. ον. δεύτερ-ος -α -ον *il Secondo*. τρίτ-ος η ον, così τέταρτ-ος η ον, così πέμπτος, ἕκτος, ἕβδομος; ma ὄγδο-ος bene udiste nel n. 125. che facea η ον, quantunque per essere ος puro avrebbe dovuto fare -α -ον. Appresso viene ἔννατ-ος η ον, δέκατος *il Decimo*, ἑνδέκατος, δυοκαι-δέκατος *Due e'l Decimo*, lo stesso che'l *Duodecimo*, così τρισκαιδέκατος, ec. εἰκοστὸς *il Vigesimo*; εἰκοστὸς πρῶτος *il Vigesimo primo*, εἰκοστὸς δεύτερος ec. τριακοστὸς *il Trigesimo*, τεσσαρακοστὸς *il Quadragesimo*, πεντηκοστ-ὸς *il Quinquagesimo*, -ὴ, fem. *la Quinquagesima*, s' intende ἡμέρα il giorno (ecco che sapete cosa vaglia *la Pentecoste*); così appresso ἑξηκοστὸς, ἑβδομηκοστὸς, ὀγδοηκοστὸς, ἐννενηκοστὸς, ἑκατοστὸς *il Centesimo*; διακοσιοστὸς, τριακοσιοστὸς, ec. χι-

λιο-

λιοϛὸς *il Millesimo*; δισχιλιοϛὸς, ec. μυριοϛὸς *il Diecimillesimo*, δισμυριοϛὸς, e così degli altri.

134. Basti fin quì degli Aggettivi di tre Voci, e di ciocchè in lor riguardo abbiam detto. Caliamo ora a quei di due Voci, per cui stanno i seguenti versi

Di due Voci gli Aggettivi
Sono ην ης ων ωρ *che breve*
Chiedono il neutro; ις υς *deve*
*Perder l'*ς. *Dell'*ς *son privi*
Ας Ος ως ες *ch'* N *appuntano.*
Da su 'ngiù dieci si contano.

135. Dieci sono in tutto cotali Aggettivi, de' quali quattro mutano semplicemente al neutro la Vocale lunga η ω nella breve ε ο, come ὁ ἡ τέρην, ϗ τὸ τέρεν *tenero*; Gen. τέρε-νος; Dat -νι; Acc. τέρενα, ϗ τὸ τέρεν; Voc. ὦ τέρεν. Duale τέρε-νε; Gen. Dat. νοιν. Plurale -νες, ϗ τὰ -να; Gen. νων; Dat. τέρεσι; Acc. -νας ϗ τὰ -να; Voc. come al Nom. plurale.

Nei tre Casi cioè Nom. Acc. e Voc. del meno, e del più, voi già vedete che vi sono le due Voci; negli altri Casi ne hanno una, appunto come *hic & hæc omnis, & hoc omne*.

136. La seconda desinenza in ης, di cui il neutro è ες, contiene la pratica dei due Nomi ὁ Δημοσθένης, o sia ἡ τριήρης, ed il neutro τὸ σαφὲς, giusta le leggi della Contrazione, che si osservò addivenire a que' Nomi come ne'num. 105. 106.; così ὁ ἡ νημερτ-ὴς, ϗ τὸ -ὲς *vero*; Gen. -έος ȣ̃ς; Dat. -έϊ εῖ; Acc. -έα ῆ, καὶ τὸ -ὲς; Voc. ὦ -ὲς. Dual. -έε ῆ; Gen. Dat. έοιν οῖν. Plural. -έες εῖς, καὶ τὰ -έα ῆ; Gen. -έων ῶν; Dat. -έσι; Acc. έας εῖς, καὶ τὰ -έα ῆ; Voc. ὦ -έες εῖς, ϗ ὦ -έα ῆ.

137. Tutte le altre desinenze che non racchiudono contrazioni, sono più facili, come la terza che è in ων, e la quarta in ωρ, che cangiano al neutro l'O lungo nel breve. Nella inflessione prendiamole tutte e due queste inflessioni, così σώφρων ϗ τὸ σῶφρον; Gen. σώφρον-ος *moderato*. μεγαλήτωρ, ϗ τὸ μεγαλῆτορ; Gen. μεγαλήτορ-ος *Ma-*

gnanimo; Dat.-ι; Acc.-α ϗ τὸ come al neutro del Retto. come a tale è anche il Voc.. Dual.-ε; Gen. e Dat. -οιν. Plurale -ες ϗ τὰ -α; Gen.-ων; Dat. σώφροσι, μεγαλήτορσι; Acc.-ας, ϗ τὰ -α; Vocativo come al Retto plurale.

138. Le due uscite in ις, ed υς: rimuovono semplicemente la ς al neutro, come τὶς, ϗ τὸ τὶ. Gen. τινὸς *alcuno alcuna*. Lo stesso Nome vale anche *chi mai? qual donna mai? che mai?* mutato semplicemente l'accento da grave in acuto, come vogliono i Gramatici, così τίς καὶ τὸ τί; Gen. τίνος ec. Nella inflessione di amendue niente vi è che meriti ulteriore avvertenza; mancano questi sì di Vocativi; poichè Nomi sì fatti indeterminati, non si posson chiamare a Nome. L'altro in υς, come ἄδακρυς, καὶ τὸ ἄδακρυ *Non piagnente*; Gen. ἀδάκρυος; Dat. ἀδάκρυϊ; Acc. ἄδακρυν ϗ τὸ ἄδακρυ; Voc. ὦ ἄδακρυ, giusta i num. 29. e 32. Nel resto del singolare con tutto il Duale e Plurale va coi regolari.

139. Le restanti quattro uscite in ας, ος, ως, ες gittano la ς e prendono la Ν. come ἀείνας ϗ τὸ ἀεῖναν; Gen. ἀείναντος. Voc. ὦ ἀεῖναν *Che perennemente scorre*. ἔνδοξος ϗ τὸ ἔνδοξον. Gen. ἐνδόξε *Glorioso*. καταπλεως ϗ τὸ καταπλεων; Gen. καταπλεω *Sazio*, *Ripieno*. è in somma della Quarta de' semplici e va come μενέλεως, ed ἄγεων. L'ultimo in ες sarebbe come τετράπες, ϗ τὸ τετράπεν. Gen. τετράποδος Voc. ὦ τετράπες, oppure τετράπε (siccome alla eccezion del Voc. della Quinta de' semplici nel num. 32. dicemmo essere ambigui se rimuovevano o nò la ς al Vocat. i Composti di πες) e nel neutro τετράπεν: *Di quattro piedi*. Nel resto del Singolare, ed in tutto il Duale e Plurale vanno co' regolari.

140. Il seguente distico racchiude finalmente gli Aggettivi di una sol Voce.

Quei c' ammettono ὁ, ϗ ἡ, ϗ τὸ
Sono ιν, αρς, Sigma, e XI, Psi, Ro.

141. Non v'ha alcun dubbio che non siano tutti e quanti della Quinta i Nomi delle sopradette uscite, o siano gli Aggettivi di una sola Voce: appunto come non possono non essere della Terza Declinazione appo i Latini,

ni, Aggettivi sì fatti, come *hic & hæc & hoc Felix*. Le uscite di tali Aggettivi Greci che assegnano, sono in *ιν*, come *τεγκλώχιν*, *os di tre punte*; in *αρς*, come *μάκαρ-ς*, *τος Felice*, *Beato*. Gli uscenti in *ς*, come *λευκό-κρα-ς*, *τος di bianco capo*, *φιλόπαι-ς*, *δος amante de' Fanciulli* ec. Gli uscenti in *ξ*, come *ἅρπα-ξ*, *γος rapace*, *δίπτυ-ξ*, *χος doppio* ec. Gli uscenti in *ψ* come *αἴθο-ψ*, *πος che dà nel fosco*, *κατώβλε-ψ*, *πος che guarda all' in giù*. Gli uscenti in *ρ*, come *μάκαρ*, *ος Beato Felice*, *πλατυγάς-ηρ*, *ερος che ha un largo ventre*, ec.

142. Ma a dirvi ingenuamente piuttosto ho voluto compiacere agli altri Gramatici, che credessi darsi realmente di somiglianti Aggettivi di una Voce, trà perchè non oserei affermare che tutto l'Aggettivo di *Felix* presso i Latini fosse di una sol Voce, poichè se verificasi ciò nel Retto del meno: non già è vero nel Retto del più, e negli Accusativi, ove sono due Voci. e lo stesso giudizio farsi debbe nel Greco. sì anche, perchè rincontrati ne' buoni Lessici, taluni di costoro in Greco si ritrovano esser Comuni al maschile, e femminino; soltanto *μάκαρ* il vogliono di una Voce, quandochè si ritrova *μάκαιρα Beata*.

---

143. Facciamo passaggio ai gradi della Comparazione, i quali comunemente si formano dagli Aggettivi, e siano di qualunque sorta. Preceduta la sua strofetta, la spiegheremo dopo co' suoi Esempj.

Τερος τατος: ες vorran
Da chi in ων ed ην finiscono:
Quei ch' in ος, ed υς compiscono
Scaccian l' ς; μέλας ha μέλαν.
Tranne σοφός, l' ω in ο stia
Al d' avanti. ε, l' η ο ει sia.

144. Mettiamo quì per ordine tutti gli Esempj, e ne osserverete con più chiarezza l' appropriazion de' precetti.

ων:

Desinenze, cogli Esempj, e co' di loro Significati.				
ων :	*Prudente*	σώφρων	Comparat. τερος	Superlat. τατος
ην :	*Tenero*	τέρην		
ος :	*Mite*	πρᾶος		
υς :	*Largo*	εὐρὺς		
ας :	*Nero*	μέλας		
ος :	*Sapiente*	σοφὸς		
ης :	*Pietoso*	εὐσεβὴς		
εις :	*Grazioso*	χαρίεις		
αρ :	*Felice*	μάκαρ		
ις :	*Goloso*	γαστρὶς		
ους :	*Semplice*	ἁπλοῦς		

145. Ben vedete come *τερος* forma il Comparativo, e *τατος* il Superlativo, aggiunti al Positivo. Per Esempio questi ultimi tre *μακάρ-τερος più felice*, *μακάρ-τατος il più felice*; così cogli altri due formerà: *più goloso*, *il più goloso*: *più semplice*, *il più semplice*. Nè riesce però sempre così netto, che non siavi mutazion di Vocale, o di Consonante o qualche aggiunzione come si ha ne' primi due versi della strofa, che gli uscenti in *ων*, ed *ην* aggiungono *ες*, così *σωφρον-έστερος*, *-έστατος*; *τερεν-έστερος*, *έστατος*. Nè vi faccia maraviglia che l' *ω*, e l' *η* vegganſi cangiate nelle loro brevi, la strofa istessa il precetta negli ultimi due versi, che salvo *σοφὸς*, il quale fa *σοφώ-τερος*, *τατος*, tutti gli altri avanti à *τερος* e *τατος* se aveano *η* come *εὐσεβὴς* vorranno *ε*, così anche se aveano *ει*, come sta in *χαρίεις*, che fa *χαριέσ-τερος τατος*. Se aveano *ω*, vorranno *Omicron* come il vedemmo in *σώφρων*. I versi di mezzo avvertiscono che gli uscenti in *ος* ed *υς* ributtano la *ς* finale, il vedemmo in *σοφὸς*; il possiamo altresì vedere in *πρᾶος*, che fa *πραό-τερος τατος*; in *εὐρὺς*, che fa *εὐρύ-τερος*, *τατος*. Gli uscenti finalmente in *ας* come *μέλας* cangian la *ς* in *ν*, così *μελάν-τερος*, *τατος*.

146. Positivi che abbiano più gradi di Comparazione, o che li siano del tutto diversi da loro, o che patiscano alterazione, differente da quel che si è fin quì osservato: certamente che non mancano. Li anderemo per nostra istruzione osservando, giusta l'ordine che in se li racchiude la seguente strofetta

Han

Han più gradi irregolari
Μέγας, μικρ-, ἀγαθ-ὸς, κακός.
Πολὺς, ῥάδιος, ἐχθρὸς, καλὸς,
Φίλος, *variano e altri tali.*
Ha ogni parte del sermone
Gradi ancor del paragone.

Positivi.		Comparativi.	Superlativi.
Μέγας	*Grande*	μείζων, μάσσων *Maggiore*	μέγιστος *Massimo.*
Μικρὸς)		μικρότερος,	μικρότατος
ed	)*Piccolo*	ed anche ἥσσων, ed ἥττων	
'Ελαχὺς)		ἐλάττων, ed ἐλάσσων	ἐλάχιστος
			ἀγαθώτατος
		ἀμείνων, ed ἀρείων	ἄριστος
'Αγαθὸς	*Buono*	βελτίων	βέλτιστος
		κρείσσων, e κρείττων	κράτιστος
		λωίων, e λῴων	λῷστος
		κακώτερος qualche volta	
Κακὸς	*Malo*	κακίων	κάκιστος
		χείρων, e χερείων	χείριστος
Πολὺς	*Molto*	πλείων	πλεῖστος
'Ράδιος	*Facile*	ῥαίων, e ῥᾴων	ῥάϊστος, e ῥᾷστος
'Εχθρὸς	*Nimico*	ἐχθίων	ἔχθιστος
Καλὸς	*Bello*	καλλίων	κάλλιστος
Φίλος	*Amico*		φιλώτατος,
		φίλτερος	φίλτατος, e φίλιστος
Αἰσχρὸς	*Brutto*	αἰσχίων	αἴσχιστος.

147. Gli Attici dai Positivi in *ος* formano parecchi col Comparativo *ίστερος*, che ha il Superlativo *ίστατος*. con *αίτερος*, che ha *αίτατος*. con *ίστερος*, che ha *ίστατος*. E si ritrovano di altri simili Comparativi e Superlativi, che provengono dagli non uscenti in *ος*: i quali si apprenderanno assai meglio coll'uso.

148. Se ne additano anche non pochi, che dal Positivo *υς* formano il Comparativo *ίων*, e 'l Superlativo *ιστος*, come: *βαθὺς profundus*, *βαθίων βάθιστος* ec.

149. Gli ultimi due versi della strofa ci danno a conoscere che non dai soli meri Aggettivi si formano ta-

luni Comparativi, e Superlativi: ma da ogni parte del sermone cioè della orazione, come sarebbe dal Nome sostantivo. dal Pronome. dal Verbo. dal Participio. dall' Avverbio. dalla Preposizione. e ciocchè più fa maraviglia dallo stesso Comparativo, e dallo stesso Superlativo. Ce ne abbasterà un solo Esempio per parte.

Βασιλεὺς	*Il Re*	βασιλεύτερος	βασιλεύτατος
Αὐτὸς	*Esso*		αὐτότατος
Φέρω	*io Porto*	φέρτερος più eccellente	φέρτατος, φέριστος, e φέρτιστος
Ἐρρωμένος	*Che sta sano*	ἐρρωμενέστερος	ἐρρωμενέστατος
Ἄνω	*Sopra*	ἀνώτερος	ἀνώτατος
Πρὸ	*Avanti* ~	πρότερος più prima	πρότατος, da cui

levandosi il τ, e facendosi la Crasi, riesce πρόατος, e πρῶτος il Nome Ordinale, che significa *il Primo*.

150. Dal Comparativo χερείων *peggiore* fassi χερειότερος *più peggiore*. Dal Superlativo χείριστος *pessimo* ritrovasi in Ippocrate χειριστοτέρη *più pessima*. così da ἐλάχιστος *minimo*, ritrovasi ἐλαχιστότερος *più minimo*. Fogge di espressioni non ignote anche a talune Favelle Orientali.

Del Pronome Sostantivo, ed Aggettivo.

151. I Sostantivi sarebbono in Latino *Ego*, Gen. *mei*, ec. *Tu*, Gen. *tui*, ec. e *Sui* di se, a cui manca il Retto. Da' Genitivi del Meno di tutte e tre queste Persone, e da quei del Più, formansi i Pronomi Aggettivi, che diconsi Possessivi, e sono *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*. Tale appunto è in Greco, ove stà dippiù il Duale, come quì nella strofetta puotesi ravvisare.

Dai Secondi, è l' Aggettivo,
D' ἐγώ ἐμοῦ: νῶϊ : ἡμεῖς ἡμῶν.
Di σύ σοῦ : σφῶϊ: ὑμεῖς ὑμῶν.
D' οὗ : σφέ : σφεῖς σφῶν *Sostantivo.*

152. Mettiamo quì prima per disteso i Pronomi Sostantivi, non solo nel Retto, e nel Caso Genitivo, dal qual

qual Genitivo formansi gli Aggettivi, ma mettiamoli eziandio in tutto il resto de' Casi, così

	Singolari, e Plurali				*Duali.*	
	Nom.	Gen.	Dat.	Acc.	Nom.Ac.	Gen.Dat.
Io	ἐγὼ	ἐμοῦ	ἐμοὶ	ἐμὲ	νῶϊ νὼ	νῷϊν νῷν
Tù	σὺ	σοῦ	σοὶ	σὲ	σφῶϊ σφὼ	σφῷϊν σφῷν.
Se		οὗ	οἷ	ἕ	σφωὲ σφὲ	σφωὶν σφίν
Noi	ἡμεῖς	ἡμῶν	ἡμῖν	ἡμᾶς	*Noi* (due)	
Voi	ὑμεῖς	ὑμῶν	ὑμῖν	ὑμᾶς	*Voi* (due)	
Se, Essi	σφεῖς	σφῶν	σφίσι	σφᾶς	*Essi* (due)	

153. *Dai Secondi*, cioè da' Genitivi di costoro osserva ora formati gli *Aggettivi* Possessivi.

Ἐμ-ὸς ἡ ὸν *Mio* || νωίτερ-ος α ον *Nostro* cioè di Noi due
Σ - - - *Tuo* || σφωίτερ- - - - *Vostro* cioè di Voi due
ὃς ἣ ὃν *Suo* che non tiene Duale.
Ἡμέτερ-ος α ον *Nostro*.
Ὑμέτερ- - - *Vostro*.
Σφέτερ- - - *Suò* cioè *Loro*.

154. Gli Attici mettono γε dopo ἐγὼ, e σὺ, con ritirar l'accento così ἔγωγε, σύγε. I Dori mutano in σὺ *Tu* la σ in τ, e dicono τὺ, e τύνη; onde il Latino *Tu*, e l'Italiano *Tu*, e con voce bassa anche Italiana *Tune*. I Poeti troncano sovente qualora torna lor comodo la ε da ἐγὼ, e dicono γὼ; Gen. μοῦ; Dat. μοὶ; Acc. μὲ.

155. Di altri Pronomi Aggettivi se n' è fatta incidentemente altrove menzione: come sarebbe di οὗτος αὕτη τοῦτο, di ἐκεῖν-ος η ον, che sono *Dimostrativi*; alla fine de' quali sogliono gli Attici in tutto il Singolare maschile per lo più aggiugnere un ι per render più viva la espressione, così οὑτοσὶ *questi quì*; ἐκεινοσὶ *quell' uomo là*. Si è favellato anche *de' Relativi* come αὐτ-ὸς ἡ ὸ *esso egli*; com'anche degli Articoli soggiuntivi ὃς, ἣ, ὃ *Chi, il quale, che*. L'Indefinito poi che noi diremmo *un Certo*, direbbesi con voce indeclinabile, ὁ, ἡ, τὸ δεῖνα. oppure declinandolo δεῖνα, δεῖνος, δεῖνι, δεῖνα. oppure δεῖνα, δείνατος, δείνατι. oppure δεὶς, δεῖνος, δεῖνι, δεῖνα come accostumano i Poeti; ed anche disse Demostene *pro cor.* ὁ δεῖνα τοῦ δεῖνος τὸν δεῖνα εἰσήγγειλε *Quel tale figlio del tale accusò un tale*.



INDIRIZZO

PER LA

GRAMATICA GRECA.



QUARTA LEZIONE.

In questa Quarta ed ultima Lezione trattasi de' Verbi in μι; di taluni Verbi difettivi, ed anche anomali; e de' quattro Dialetti.

156. IN quanto a' Verbi in μι; de' quali per saperne con più brevità ed intenderne più i precetti, giudico profittevole dar luogo alla strofetta che dice

Στ-άω ha ἵστη-μι -ς -σι: 'nfine ᾶσι.
Θ-έω ha τίθη-μι - - : εῖσι ed έασι.
Δ-όω ha δίδω-μι - - : ȣ̃σι ed όασι.
-ύω ha ζεύγνυ-μι - - : ῦσι ed ύȣσι.
Ἵστη -ν -ς; ἔστη ... Tutti han σαν.
Ἐτίθη - - ; ἔθη ... Ἐδίδω .... ἔδοσαν.

157. Nè anche sia male soggiugner le altre due:

Tempo ch' è, ed era, e il secondo
Aoristo (che nò ha il Passivo,
Nè ζευγνύω senza Ottativo,
E Aggiuntivo) gl' in μι vonno.

Dè

De' due detti Modi è privo
Στάω al Medio in detto Aoristo;
Che 'n l' Attivo Eta *ha ognor misto,*
Fuorchè nel solo Ottativo.

158. La seconda strofa afferma che la particolarità de' Verbi in *μι*, per cui si differenziano dai Baritoni, consiste in tre soli *Tempi*, in quello *che è ed era*, cioè nel Presente ed Imperfetto, e *nel* Tempo detto *Aoristo secondo* che si forma dall'Imperfetto. Anzi questi tre Tempi non tutti in ogni luogo fanno la lor comparsa, nè egual dominio esercitano presso qualunque genere di sì fatti Verbi. imperciocchè questo Aoristo secondo ch' è differente da'Baritoni, noi in tutto il Passivo no'l veggiamo; poichè nel Passivo, l'Aoristo secondo non si forma dall' Imperfetto. Il verbo *ζευγνύω* che si reca per Paradigma della quarta Classe de' Verbi in *μι*, nè tampoco tiene Aoristo secondo particolare in qualunque forma si consideri (se pur non vogliasi dire che dalla forma istessa dell' Imperfetto si contenga anche quella dell'Aoristo secondo): e questo istesso *ζευγνύω* non ha mai luogo ne' Modi *Ottativo* e *Congiuntivo*. Nasce anche da questo che *ζεύγνυμι* oltrapassa le due sillabe. che se le tre antecedenti Classi oltrapassassero le due sillabe, sarebbono prive di Aoristo secondo, e dell' Ottativo, e Congiuntivo.

159. Nella ultima strofa vedesi anche limitata la facoltà dello Aoristo secondo alla prima Classe de' Verbi in *μι*, poichè *στάω de' due detti Modi*, cioè nell' Ottativo, e Congiuntivo *è privo in detto Aoristo*.

160. Vieppiù nella prima strofa osserviamo ristretta la esorbitanza dei tre noti Tempi, la quale non regna da per tutte le persone, e numeri, ma in talune sole determinate persone, e propriamente in quelle additate nelle strofe. In tutto il resto va come ai Baritoni. Quindi raccogliete esser questi Verbi, per se niente difficili; potendoli ad occhi chiusi inflettere per tutte le forme come a' Baritoni; basta un tantino di avvertenza al solo Presente, Imperfetto, ed Aoristo secondo; nè sempre,

ma come dissi, in taluni luoghi, che nel vero sono pochi; e pure questi pochi, acciò camminiate franchissimamente, quali propriamente siano, ve li ho rinchiusi nelle strofe.

161. Appressiamoci oramai alla spiegazion della prima strofa. Gli uscenti in *αω*, *εω*, *οω*, ed *υω* della Sesta, come *στάω* *sto*, *θέω* *pono*, *δόω* *do*, e *ζεύγνύω* *jungo*, mutano l'*ω* in *μι*; l'antecedente Vocale breve nell'analoga lunga, cioè *ο* in *ω*; *ε*, ed anche *α* in *η*; l'*υ* poi, poichè lettera immutabile, resta. E finalmente ricevono da capo la geminazion della lettera, appunto come dicemmo nel Preterito de' Baritoni. non altro, che ivi a' Verbi comincianti con *σ* ed altra consonante davasi l'Aumento sillabico *ε* ved. n. 58., quì dassi *Jota* collo spirito denso, acciò non si confonda coll'Aor. secondo, che ha proprio jus di ricevere l'Aumento sillabico *ε*. Così fa *ἵστημι*, *τίθημι*, *δίδωμι*, *ζεύγνυμι*. Nè vi maravigliate che quest'ultimo non porti avanti la sua raddoppiazione, imperciocchè è trisillabo. Se trisillabi fossero gli antecedenti, nè tampoco essi l'avrebbono, come *γέλημι* da *γελάω* *rideo*; *φίλημι* da *φιλέω* *amo*; *ἅλωμι* da *ἁλόω* *capio*. Riguardo alle altre persone, con torre il *μι* ed aggiugner la *σ* formasi la seconda; ed aggiugner *σι*, formasi la terza. *In fine* cioè la terza del più è anche particolare, e perciò l'ho esposta, facendo *ᾶσι* alla prima Classe; *εῖσι* ed *ιᾶσι* alla seconda ec. come appunto nella strofa le vedete. Quelle persone che non veggonsi espresse, come sarebbe il Duale, e la prima e seconda del Plurale: quelle camminano come ai Baritoni, con conservar sempre la stessa lor Vocale breve, ciascheduna secondo che la possiede nel suo Tema. Dicemmo noi al Baritono *τύπτ-ω*, *εις*, *ει*: *τύπτ-ουσι*. e tutto 'l resto colla breve. *τύπτ-ετον*, *ετον*. Pl. *ομεν*, *ετε*. Quì ne' nostri Verbi in *μι* è sempre la stessa breve, se *Omicron*: sempre *Omicron*; se *Epsilon*: sempre *Epsilon*; se *Alfa*: sempre *Alfa*. Così dunque in tutto il Presente Indicativo, dimostrato da' quattro primi versi della prima strofa sarà:

ἵστη- / *τίθη-* / *δίδω-* / *ζεύγνυ-* } *μι* *ς* *σι*: D. *ἵστα-* / *τίθε-* / *δίδο-* / *ζεύγνυ-* } *τον* *ν*: Pl *μεν* *τε* / *ἱσ-ᾶσι* / *τιθ-εῖσι*, ed *ιᾶσι* / *διδ-οῦσι*, ed *όασι* / *ζευγν-ῦσι*, ed *ύασι*

162.

162. Le terze plurali nel Presente attivo di questi Verbi hanno per lo più due uscite, la prima è la istessa del Dativo plurale del Participio attivo presente. come in fatti ogni terza plurale attiva de' Presenti, e Futuri sì de' Baritoni, che Circonflessi, escono come ai Dativi plurali de' Participj loro respettivi. In quanto alla seconda uscita, ἵστημι non l'ha, ζεύγνυμι la tiene, ed è la più usitata ζευγνύουσι come proveniente da ζευγνύω Baritono. Ai due Verbi di mezzo i Gioni, e gli Attici sciolgono il Dittongo con levarci la seconda Vocale, e metterci *Alfa*, così da τιθεῖσι fanno τιθέασι, e da διδοῦσι fanno διδόασι.

163. Veniamo ora all'Imperfetto, ed Aoristo secondo additato ne' due restanti versi della prima strofa, ove dicesi: *Tutti han* σαν, cioè la terza plurale sì dell'Imperfetto, che dell' Aoristo secondo finiscono in σαν. L'Imperfetto conserva la geminazione del Presente, ed aggiugne l'Aumento sillabico, appunto come a' Baritoni; τύπτω, Imp. ἔτυπτον senza mutar niente da capo le lettere del Presente. La geminazione di στάω era la ἱ d'avanti: e poichè il Presente dimostra la sua geminazione per *Jota*; dovrà l'Imperfetto avere anche questa ἱ. Se avesse l'ἐ Aumento sillabico, si dimostrerebbe allora per Aoristo secondo; non altra differenza intercedendovi tra quel Tempo e questo, che quello ha ἱ segno di geminazione, questo ha ἐ segno che cessa la geminazione, ed indica l'aumento sillabico negl'incomincianti da σ con altra consonante. fanno dunque così

Imperf. ἵστη- ἐτίθη- ἐδίδω- ἐζεύγνυ-	ν ς - :	Dual. ἵστα- ἐτίθε- ἐδίδο-	τον την :	Pl. μεν τε σαν.
Aor. 2. ἔστη- ἔθη- ἔδω-	lo stesso:	Dual. ἔθε- ἔδο-	lo stesso	Pl. lo stesso.

164. Scorgete bene come ne' due versi della strofa quello ἵστη-ν -ς; ἔστη . . . vale l'Imperfetto ἵστην ἵστης ἵστη. e vale l'Aoristo secondo ἔστη- colle istesse desinenze dell' Imperf. Così ἐτίθη- Imperf., come ἔθη- Aoristo secondo.

 Così

Così ἐδίδω- Imperfetto, come ἔδω Aoristo secondo, di cui si è messa la ultima voce sola ἔδοσαν. Così è di ἐζεύγνυ- che 'l verso non ha potuto includere, di cui non vi è Aoristo secondo, poichè, come udiste, è Verbo di tre sillabe. Salvo la desinenza σαν che è comune alla ultima Voce degl' Imperfetti ed Aoristi secondi, niente di più altro al Duale e Plurale abbiamo notato; vuol dire insomma che nell' Imperfetto si brama, come dicemmo al Presente, la Vocale breve, ed anche nell' Aor. secondo, salvo però στάν che la conserva sempre lunga, cioè *Eta* com'era nel Singolare; e questa conservazion di *Eta* si vede nella sola Forma attiva in tutt' i Modi salvo l'Ottativo.

165. Si è detto dello Indicativo; per lo Imperativo ed Ottativo abbiamo la seguente strofa

Ἵστα-θι ha τω; στῆ-θι ha στή-τω
Ch' Impera. E a chi Brama sien
Ἱστα-ίην, ch' esce in σαν e ῖεν.
Τίθε- ha τι pe 'l θ; θέ-ς, θέ-τω:
Δίδο-θι ha Δο-ς. Cui διδοίην
Dielli Atene ancora; e δοίην.

166. Nel primo verso osserviamo esservi alla prima Voce del Presente ed Aoristo secondo Imperativo una particolarità sola. Dicemmo ai Baritoni τύπτ-ε, έτω. quì non fa ἵστα, -τω; τίθε, -τω; ζεύγνυ, -τω, ma si aggiugne un θι, il quale θι riesce τι al solo τίθετι, per non metter due θ aspirati l'uno dopo l'altro, come già vedete nel quarto verso della strofa, ed osservaste addivenire agli Aoristi passivi dell' Imperativo, come nel n. 79. L'Aoristo poi secondo nella prima Classe conserva la sua uscita θι del Presente, con aver sempremai la *Eta* come testè udiste. Le due altre Classi prendono semplicemente una ς. Non più di questo si conserva in *chi Impera*; cioè nell' Imperativo. *A chi Brama*, cioè all' Ottativo voi ci vedrete la desinenza stessissima dell' Ottativo di *sum*, o sia degli Aoristi passivi dell' Ottativo, ove faceasi τυπε-ίην ίης ίη: D. ίητον ιήτην: Pl. ίημεν ίητε ίησαν.

Negl'

Negl' in *μι* si scorge dal terzo verfetto della strofa, che nell' ultima Voce possano anche uscire in *ῖεν*. E' degno anche di osservazione come *δόω*, cioè quei della terza Classe, tanto al Presente che Aoristo secondo, quel *Jota* espresso di *ίῳ*, *ίῃς* ec. il mettano soscritto all' *Omega*. Veniamo agli Esempj

167. IMPERATIVO.

Presente: ἵστα-θι, τίθε-τι, δίδο-θι, ζεύγνυ-θι | Aor. 2: στῆ-θι, θέ-ς, δό-ς } τω: Dual. τον, των: Pl. τε τωσαν.

168. OTTATIVO.

Imperf.: ἱστα-, τιθε-, διδο- } *ίην ίης ίη*: D. *ίητον ιήτην*: Pl. *ίημεν ίητε ίησαν* ed *ῖεν*. ed Atticamente *διδ-ῴην ῴης*, ec.

Aor. 2: στα-, θε-, δο- } lo stesso delle desinenze quì sopra. ed Atticamente *δ-ῴην ῴης* ec.

169. Per gli restanti Modi cioè Congiuntivo, ed Infinito; per lo Participio; e per lo Perfetto ed Aoristo primo delle due Classi di mezzo, vi reco la sua determinata strofetta

Ἱστ-ῶ ᾷς ᾷ, στ-ῶ ῇς ῇ; ἱστά-, στῆ-ναι;
Ἱστ-ὰς, στ-ὰς ἀντὸς *l'altro fa.*
Διδ-ῶ ῷς ῷ; διδόναι, δοῦναι *ba*;
Τιθ-ῶ ῇς ῇ; τιθέναι θεῖναι.
Δοὺς δόντος; θεὶς θέντος. Ἔδωκα;
Ἔθηκα Aor. prim.; Perf. τέθεικα.

170. Eccovi disteso nel singolare il Presente ed Aoristo secondo Congiuntivo della prima Classe, additati nel primo verso; e quelli della seconda e terza Classe, come nel terzo e quarto verso appare; ove i soli Presenti si accennano, supponendosi gli Aoristi secondi, col toglier

glier semplicemente la geminazione da capo come sapete, così dunque

Pres. ἱστ- ῶ ᾷς ᾷ : D. ᾶτον * : Pl. ῶμεν ᾶτε ῶσι.
Aor. 2. στ- }
Pres. τιθ- } ῶ ῇς ῇ : D. ῆτον * : Pl. id. ῆτε id.
Aor. 2. θ- }
Pres. διδ- }
Aor. 2. δ- } ῶ ῷς ῷ : D. ῶτον * : Pl. id. ῶτε id.

171. Gl'Infiniti, e Participj quantunque siano accennati nella strofa, ve li esibisco anche quì con ordine.

Pres.	Aor. 2.		Partic. Pres.	Aor. 2.		Genitivo.
ἱστά-	στῆ-	ναι	ἱστ-	στ-	ὰς	άντος
τιθέ-	θεῖ-	ναι	τιθ-	θ-	εὶς	έντος
διδό-	δοῦ-	ναι	διδ-	δ-	οὺς	όντος
ζευγνύ-		ναι	ζευγν-		ὺς	ύντος

Il Presente Infinito è ἱστάναι; l' Aoristò secondo è στῆναι. Così Participio Presente ἱστὰς; Gen. ἱστάντος; Aoristo secondo στὰς στάντος. E così leggonsi tutti gli altri.

172. So che vivete curiosi ove mai vada a riferirsi quella finitura della strofa: Ἔδωκα; Ἔθηκα *Aor. prim.*; *Perf.* τέθεικα. Non altro con quello è disegnato, se nonche in tutto il resto di cotali Verbi in μι, si cammina regolarmente, cioè giusta la norma de' Baritoni, salvo solo l' Aoristo primo delle due Classi di mezzo, che in vece di fare ἔδωσα dal Futuro δώσω, ἔθησα dal Futuro θήσω, fa ἔδωκα, ἔθηκα. ha insomma la uscita del Perfetto con quel κα; nè giammai col Perfetto potrebbe confondersi, il quale richiede come sapete la geminazione avanti, e fa ragionevolmente δέδωκα, τέθηκα. questo ultimo però Beoticamente fa anche τέθεικα, usato più frequentemente di τέθηκα. Bramo niente di manco torvi affatto d'impaccio col quì annotare quel pochetto di più, che potreste voi d'altronde raccorre su questi quattro Verbi Attivi della Sesta nel loro maggiore uso, considerati in alcuni Tempi or come a' Baritoni, or come a' Circonflessi, ed or come a' Verbi in μι. Del che fare

173. L'Imperfetto Singolare delle prime tre Classi non è molto in commercio; più essendo usato il Circonflesso, come ἵστ-αον ων, ἵστ-αεις ας, ἵστ-αει α. ἐτίθ-εον ουν, ἐτίθ-εεις εις, ἐτίθ-εε ει. ἐδίδ-οον ουν, ἐδίδ-οεις ους, ἐδίδ-οε ου.

174. L'Aor. secondo niente affatto si differisce alle volte dagl' Imperfetti, qualora quelli non ricevono geminazione. come da *κλῦμι io ascolto, ubbidisco*; *σβῆμι io smorzo:* saranno in amendue i Tempi ἔκλυν, ἔσβην.

175. L'Aor. secondo col suggettarsi a nuove leggi del Verbo in *μι*, non può riuscir capo de' suoi Tempi cognati, i quali non sono ammessi da queste leggi: e perciò tutti que' Tempi, cioè Futuro secondo attivo, Aoristo secondo passivo, e Perfetto, e Piucchè perfetto Medio quì non sono in uso, e mancano.

176. Il Perfetto Indicativo da ἵστημι o sia στάω fa ἕστηκα, più però usato ἕστακα, e'l Piucchè perfetto ἑστάκειν. il Participio ἑστακ-ὼς, ῦια, ὸς; togliendo Jonicamente il κ, fa ἑσταὼς; e per Crasi ἑστ-ὼς ῶσα ὸς. Gen. ῶτος ώσης ότος ec. frequentissimo con tal raccorcio.

177. Il Futuro di ζευγνύω è ζεύξω, non già che la uscita in ύω della Sesta Conjugazione ricevesse il ξ come quei della Seconda Conjugazione; ma si è questo, perchè è inusato il Futuro di ζευγνύω, e prende quello dell' inusitato ζεύγω.

178. Avvertiscono i Gramatici che la seconda persona dell' Imperativo faccia anche ἵστα, τίθει, δίδου come alle Contrazioni de' Circonflessi in αω, εω, οω. Ma se questi nostri Verbi in *μι* provengono dagli uscenti in αω, εω, ed οω, non fia maraviglia, che in taluni luoghi vestano la natura di quei che sono Circonflessi.

179. L'Aoristo secondo Imperativo ritrovasi alle volte nelle due Classi di mezzo che esca in θι, come al suo Presente; così γνῶθι anche coll' ω, in vece di γνὸς da γνόω γνῶ per *γινώσκω cognosco*. Altro rimarchevole che possa essere in questa forma Attiva opportuno a' Principianti, non credo che vi sia. Per lo che quì facciamo fine all' Attivo degli in *μι*.

Del

Del Passivo, e Medio de' Verbi in μι.

180. Si è già detto della forma Attiva; come mai dei regolarti nelle altre forme, cioè nella Media, e Passiva: Ascolta

Dà le brevi alle altre Forme.
Le seconde sol del meno
Ch' è η al Presente, ου agli altri: sieno
Σαι ivi, quì σο: ecco le norme.
L' altro Aoristo, e Imperativo
Ου, e σο vuol. d' ου, στάω è privo.

181. Sarebbe cosa vana il metter quì per disteso il Presente ed Imperfetto che è comune ad amendue le Forme; com'anche di esporvi *l'altro Aoristo*, cioè l'Aoristo secondo della forma Media; qualora si teneſſero avanti gli occhi le quattro sempliciſſime cose ammonite nella strofa. La prima si è che quì non vi hanno tante regole di mutazioni di brevi in lunghe. sempremai le brevi di ciascuna Claſſe tenaciſſimamente si conservano senz'alterazion veruna, salvo nel Congiuntivo, ove come sapete, le Vocali sono sempre lunghe. Secondariamente, che tutte le seconde persone singolari del Presente Indicativo che preſſo de' Baritoni uscirebbono in η, come τύπτομαι, τύπτῃ; od in ου come ἐτυπτόμην ἐτύπτου: quì è σαι regolarmente, più di rado η, così τίθεμαι τίθεσαι; è σο, come ἐτιθέμην ἐτίθεσο. Per terzo che tanto l'Aoristo secondo Medio, quanto l'Imperativo, conservano e la uscita in ου propria de' Baritoni, e l'altra in σο che è propria degl'in μι; nè niego che la doppia uscita non si ritrovi anche all' Imperfetto, un pò più però di rado. La quarta ed ultima cosa si è che la seconda persona dell' Aoristo secondo Medio di στάω non fa ἔστου, ma ἔστω per due ragioni, poichè gli uscenti in αμην, escono in ω alla persona seconda, come ἐτυψάμην, ἐτύψω Aoristo primo Medio; l'altra ragione si è che la prima persona seconda ἐστάσο, ἐθίσο, ἐδόσο, se leveremo

il

il *Sigma* da mezzo : troveremo giuste leggi de' Verbi Circonflessi, che αο si contragga in ω, e le due altre εο, ed οο si contraggano in ου. Per più chiarezza ascoltiamo la intiera inflessione.

182. *Indicativo Presente.*

ἵστα-, τίθε-, δίδο-, ζεύγνυ- } μαι σαι ται: Du. μεθον σθον „: Pl. μεθα σθε νται.

Imperf. ἱστά-, ἐτιθέ-, ἐδιδό-, ἐζευγνύ- } μην σο το: Du. id., id., σθην: Pl. id., id., ντο.

A. 2. Med. ἐστά-, ἐθέ-, ἐδό- } μην σο | ovvero | ἔστω, ἔθου, ἔδου | το: D. ec. come all'Imperfetto.

183. *Imperativo Presente.*

ἵστα-σο ed ἵστω, τίθε-σο e τίθου, δίδο-σο e δίδου, ζεύγνυ-σο } σθω: D. σθον σθων: Pl. σθε σθωσαν.

Aor. 2. στά-σο e στῶ, θέ-σο e θοῦ, δό-σο e δοῦ } σθω: Dual. come al Presente qui sopra.

184. *Ottativo Imperfetto.*

ἱστα-, τιθε-, διδο- } ίμην ῖο ῖτο: D. ίμεθον ῖσθον ίσθην: Pl. ίμεθα ῖσθε ῖντο.

Aoristo secondo Medio.

θε-, δο- } come all' Imperfetto quì avanti.

185. *Congiuntivo Presente.*

ἱστ- }	ῶμαι	ᾷ ᾶται		ᾶσθον *	ᾶσθε
τιθ- }	ῶμαι	ῇ ῆται :	D. ώμεθον	ῆσθον * : Pl. ώμεθα	ῆσθε ῶνται.
διδ- }	ῶμαι	ῷ ῶται		ῶσθον *	ῶσθε

Aoristo secondo Medio.

θ-, δ- } come al Presente quì avanti.

186. *Infinito Presente.* || *Participio Presente.*

Infinito Presente		A.2.med.		Participio Presente		A.2.med.	
ἵστα-	σθαι	στά-	σθαι	ἱστά-	μενος	στά-	μενος
τίθε-	σθαι	θέ-	σθαι	τιθέ-	μενος	θέ-	μενος
δίδο-	σθαι	δύ-	σθαι	διδό-	μενος	δό-	μενος
ζεύγνυ-	σθαι			ζευγνύ-	μενος		

187. *Il dippiù della Conjugazione Media.*

Il Perfetto, Piuccheperfetto, e 'l Futuro secondo mancano, poichè il lor Tempo Patrio, cioè l'Aoristo secondo va, come udiste, con altre leggi. Gli Aoristi primi Medj già sapete che si formano dagli Aoristi primi Attivi; e gli Attivi quì nelle due Classi di mezzo non giano appresso al Futuro per la Caratteristica, ma prendeano il κ: perciò questi colla prima Classe faranno

Indicat.	Imperat.	Ottativo	Congiunt.	Infinito.
ἐστησάμην	στῆσαι	στησαίμην	στήσωμαι	στήσα- } σθαι
ἐθηκάμην	θῆκαι	θηκαίμην	θήκωμαι	θήκα- } σθαι
ἐδωκάμην	δῶκαι	δωκαίμην	δώκωμαι	δώκα- } σθαι

188. *Il dippiù della Conjugazione Passiva.*

Manca il Passivo di Aoristo secondo, e Futuro secondo come nel num. 175.

I Preteriti Perfetti fanno

Indic.	Imperat.	Ottativo		Congiuntivo		Infinito.
ἕσταμαι	ἕστασο	ἑσταίμην	ἑσταῖο	ἑστῶμαι	ἑστᾷ	ἑστᾶσθαι
τέθειμαι	τέθεισο	τεθείμην	τεθεῖο	τεθῶμαι	τεθῇ	τεθεῖσθαι
δέδομαι	δέδοσο	δεδοίμην	δεδοῖο	δεδῶμαι	δεδῷ	δεδόσθαι

Dalla seconda voce de' Perfetti passivi ἕστασαι, τέθεισαι, δέδοσαι: ne vengono i Futuri paullo post, come ἑστάσομαι, τεθείσομαι, δεδόσομαι.

Dalla

Dalle terze Perſone ſingolari del Perfetto formanſi gli Aoriſti primi ἐστάθην, ἐτέθην (eccettuato in vece di ἐθέθην), ἐδόθην. da' quali, come ſapete ne' Baritoni, provengono i Futuri primi σταθήσομαι, τεθήσομαι δοθήσομαι. Coſe per altro che ben ſapevamo, ma per voſtra ſoddisfazione le ho ridette.



DE' VERBI IRREGOLARI IN μι.

Per la irregolarità delle Quattro Claſſi dei Verbi in μι da noi e conjugati, ed in ciocchè pareva di più eſſenziale rimarco oſſervati, gran coſa che meriti la noſtra ſpeciale attenzione, non ritroviamo ne' Verbi in όω, ed ύω; qualche coſa in quei in άω, che quì immediatamente riferiremo; però tutta la oſſervazione caderà su quelli in έω, de' quali noi per formarne una giuſta idea, artatamente ne abbiamo compoſta una ſtrofetta a parte. Riguardo agl' in άω primieramente.

189. Quei che imitano στάω ſono φάω *Dico*, ed ἰσάω *Cognoſco*; onde φημὶ ed ἴσημι. φημὶ ha l'accento nell' ultima, e toglie la raddoppiazione. I compoſti tengon l'accento nell' antipenultima, come κατάφημι *affirmo*, ἀπόφημι *nego*. S' infiette, φημὶ φῂς φησὶ: D. φατὸν *, ec. Imperfetto ἔφην ἔφης ἔφη. ed anche ſenz' aumento φῆν φῆς (ma ſenza jota ſoſcritto, per diſtinguerſi dal Preſente) φῆ. ed anche con torvi la prima conſonante, e dire ἦν ἦς ἦ. Dual. ἔφατον ἐφάτην: Pl. ἔφαμεν ἔφατε ἔφασαν. Aoriſto ſecondo ἔφην ἔφης ἔφη come all' Imperfetto, ma poi nel Duale e Plurale conſerva l' *Eta*, come ſi diſſe degli Aoriſti ſecondi di ἵστημι. e così ἔφητον ἐφήτην: Pl. ἔφημεν ἔφητε ἔφησαν. Particip. φὰς φάντος.

190. Ἴσημι non ammette l' ᾶ circonfleſſo. *Alfa* ſovventi avanti σ, τ, e θ ſi toglie, nè è ſempre uſato; perciò nel Dual. ἴσατον ed ἴστον; nel Plur. ἴσαμεν ed ἴσμεν, ἴσατε ed ἴστε, ἴσασι non ἰσᾶσι. Nell' Imperfetto ἴσην *cognoſcebam*, ha nella terza plurale ἴσαν in vece di ἴσασαν. Nel Preſente poi Imperativo vedeſi ἴσθι ἴστω: D. ἴστον ἴστων: Pl. ἴστε ἴστωσαν. In vece di ἴσαθι ἰσάτω *cognoſce*, *ſcito*.

Par-

Particip. ἰσαις ἰσάντος. Fin quì basti degl'in άω. Vengasi ora agl'in εω, de'quali è la strofetta che siegue.

Sei Anomali ha il Verbo in μι,
Κεῖμαι *ch'è dal vecchio* κέω.
Cinque poi del Verbo in εω:
Εἰμὶ Sum; εἶμι Eo, *ed* ἵημι.
Εἷμαι io son vestito; *ed* ἧμαι
Seggio *il denso han, d'u'è* κάθημαι.

191. La Irregolarità di questi Verbi nasce da tre Capi, o perchè non si veggano per tutte le forme usati in qualunque Tempo, formandosi un Tempo dall'Attivo, un'altro da un'altra forma; o perchè diversi Temi suppone in Tempi diversi; o perchè da una Radice germinando varj significati, acciò fra loro questi non si colludano, ricevono varj segni distintivi.

192. Nella strofa compajono due Temi κέω, ed εω. dal primo che è oggimai disusato, proviene κεῖμαι *io giaccio*; dal secondo escon fuora cinque Verbi, tre collo spirito lene, come εἰμὶ *io sono*; εἶμι, ed ἵημι *io vado*; e due col denso, additati ne due ultimi versi. Leviamoci d'avanti κεῖμαι, per poi dire di *Sum* assai in uso.

193. Κεῖμαι *io giaccio*.

Si dimostra non essere a questo Verbo la sua forma Attiva; e siccome θέω facea τίθειμαι, così κέω dovrebbe far κέμαι, o κίκεμαι, ovvero κέκειμαι, da cui Jonicamente tolta la consonante κ dal mezzo κέεμαι. due εε giusta i Verbi Circonflessi si contraggono in ει, onde da κέεμαι è sorto l'usato κεῖμαι: e questo ει sempremai il conserva. Mettiamo quì i soli Tempi, e le sole Voci messe in uso, così

Presente κεῖ-μαι σαι ται: D. μεθον σθον *: Pl. μεθα σθε νται e Poeticamente κέονται *jacent*.

Imperfetto ἐκεί-μην σο το: D. id., id., σθην: Pl. id., id., ντο, e Poeticamente κέοντο pro ἐκέοντο *jacebant*.

Fu-

Futuro Medio κείσομαι ec., da κείω.
Congiuntivo κέωμαι ec., da κέω. Infinit. κεῖσθαι.
Participio κείμενος ec.

I Composti allontanano l'accento, ἀνάκειμαι *discumbo*. L'Infinito però il ritiene περικεῖσθαι *circumjacere*.

---

194. Εἰμὶ *io sono*.

Questo Verbo come udiste vien da ἔω, dovrebbe far ἧμὶ. se così facesse si confonderebbe col significato di *dico*, *loquor* dal Verbo φάω, che fa φημὶ, e col torsi Atticamente la φ, riesce ἡμὶ. Del che fare a solo motivo di distinzione si è fatto εἰμὶ, intrudendosi il solo *jota* dopo *epsilon*. Dimostra con tutto ciò nell'Imperfetto che 'l ragionevole suo sarebbe di fare ἡμὶ, da cui esso Tempo è formato, e non da εἰμὶ. sia dunque

Pref. εἰμὶ (*sum*), εἶς ed εἶ, ἐςί: D. ἐςὸν, ∗: Pl. ἐσμὲν, ἐςὲ, εἰσί. I Composti tengono l'accento nell'antipenultima, come πάρειμι *adsum*, πάρει, πάρεςι ec.

Imp. ἦν (*eram*), ἦς, ἦ ed ἦν: D. ἦτον, ἤτην: Pl. ἦμεν, ἦτε, ἦσαν.

Imperativo Presente.

ἔσο ed ἴσθι, ἔςω (*esesto*): D. ἔςον, ἔςων: Pl. ἔςε, ἔςωσαν.

Ottativo Imperfetto.

εἴ-ην (*essem*), ης, η: D. ητον, ήτην: Pl. ημεν, ητε, ησαν. e per Sincope nel Plurale εἶμεν εἶτε εἶεν.

Congiuntivo Presente.

ὦ (*sim*), ᾖς, ᾖ: D. ἦτον, ∗: Pl. ὦμεν, ἦτε, ὦσι.

Infinito Presente.

εἶναι (*esse*).

Participio Presente.

ὢν ἔσα ὄν; Gen. ὄντος (*qui est*).

M E D I O.

Imperfetto ἤ-μην (*eram, fueram*), σο, το: D. μεθον, σθον, σθην: Pl. μεθα, σθε, ντο.

 Fu-

Futuro primo ἔσ ομαι (ero), ῃ, εται ed ἔσαι: D όμεθον, εσθον, *: Pl. όμεθα, εσθε, ονται. Di questo stesso Futuro primo nell'

Ottativo	Infinito	Participio.
ἐσοίμην ec.	ἔσεσθαι (Fore vel futurum)	ἐσόμενος (futurus a um)

195. Εἶμι Eo.

Lo stesso motivo del Verbo *Sum* ha fatto che 'l Presente *Eo* prendesse il *Jota* dopo l' *Epsilon*; il quale *Jota* così tenacemente si è conservato, che esso solo ha luogo in tutti i Duali e Plurali: vedetelo ora in pratica.
Pres. εἶμι, εἶς ed εἶ, εἶσι: D. ἴτον, *: Pl. ἴμεν, ἴτε, ἴσι ed ἴασι.
Imp. εἶν, εἶς, εἶ: D. id., ἴτην: Pl. id., id., ἴσαν.
Aor. 2. ἴον, ἴες, ἴε: D. ἴετον, ἰέτην: Pl. ἴεμεν, ἴετε, ἴον.
Piucchè perfetto εἴκειν, Atticamente ᾔκειν, εις, ει ec. dal Perfetto inusato εἶκα.

Imperativo.

Presente ἴθι ed εἶ, ἴτω: D. ἴτον, ἴτων: Pl. ἴτε, ἴτωσαν.
Aor. 2. ἴε, ἰέτω: D. ἴετον, ἰέτων: Pl. ἴετε, ἰέτωσαν.

Ottativo	Congiuntivo	Infinito	Participio.
ἴοιμι, ἴοις, ἴοι ec.	ἴω, ἴῃς, ἴῃ ec.	εἶναι ed ἴναι	ἰὼν ἰοῦσα ἰόν, G. ἰόντος.

M E D I O.

Perfetto εἶα (Attic. ᾖα ed ᾔϊα), εἶας, εἶε *andai*, ᾔειμεν ed ᾖμεν *andammo*.
Piucchè perfetto ᾔειν (*io era gito*), ᾔειμεν (*eravamo giti*), ᾔεσαν, Attic. ᾔεσαν (*erano giti*).
Futuro εἴσομαι (*andrò*).
Aor. 1. εἴσατο (*andò*). Particip. μετεισάμενος (*insecutus*).

196. Ἵημι Eo prima, e poi Ἵημι Mitto.

I luoghi ove Ἵημι sia usato, eccoveli
Presente ἵησι *ei va*. ἵεμεν *andiamo*. di quì ἀνίεμεν *ascen-*

ascendimus, κατίεμεν *descendimus*. Imperfetto ἴεσαν *andavano*. Ottativo ἰείη *piaccia a Dio che vada*. Infinito ἰέναι. Particip. ἰείς, ἰέντος. Nell'Aoristo secondo εἵς, ἕντος.

M E D I O.

Presente ἵεμαι *io vado*, ἵεται *va*, ἵενται *vanno*. Imperativo ἵεσο, ἰέσθω *va tu*, *vada quegli*. Participio ἱέμενος.

---

197. Ἵημι *Mitto*.

Il verbo Ἵημι *Mitto* s'inflette come a τίθημι. I suoi Composti variano nell'accentare, come εἰσίασι *intromittunt*, προσίασι *admittunt*: ma fa ἐνιᾶσι *immittunt*, συνίασι e συνιᾶσι *committunt*.

L'Aoristo secondo ἧν, ἧς, ἧ: D. ἧτον, ἥτην: Pl. ἧμεν, ἧτε, ἧσαν.

Aoristo primo ἧκα, Atticamente ἕηκα.

---

198. Εἶμαι *io son vestito*.

Questo, e'l seguente Verbo vengono altresì da ἔω, ma hanno lo spirito denso. si distinguono bellissimamente fra loro, avendo questo l'ει, e quello la Vocale η. sia dunque

P A S S I V O.

Perfetto εἶμαι, εἶσαι, εἶται ed εἶσαι: Pl. εἵαται *sono vestiti*.

Piucchè perfetto εἵμην, εἶσο ed ἕσσο, εἶτο ed εἷσο ed ἕσο: Pl. εἵατο in Omero, *erano vestiti*.

Participio εἱμένος, η, ον.

A T T I V O.

Futuro ἕσω ed ἕσσω *vestirò*. Aoristo primo εἷσα. Infinito εἷσαι ed ἕσσαι.

Aoriſto primo εἱσάμην ed ἑσσάμην ed ἑεσσάμην. Participio ἑσσάμενος.

---

199. Ἧμαι *io ſeggo*.

Donde κάθημαι, κάθ-ησαι e η, ηται., ec.

Indicativo.

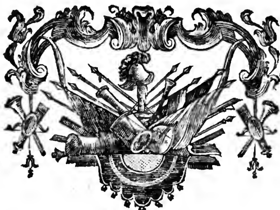
Preſente ἧμαι, ἧσαι, ἧται: D. ἥμεθον, ἧσθον, *: Pl. ἥμεθα, ἧσθε, ἧνται.

Imperf. ἥμην, ἧσο, ἧτο: D. id., id., ἥσθην: Pl. id., id., ἧντο.

Imperativo	*Infinito*	*Participio*.
ἧσο ἥσθω ec.	ἧσθαι	ἥμενος.

Biſogna quì diſtinguer quattro Verbi 1. ἧμαι *ſedeo*. 2. εἷμαι *miſſus*, & *veſtitus ſum*. 3. ἧσμαι ab ἥδω *delecto*. 4. εἷσμαι *ſedi* ab ἕζομαι, da cui viene εἵσμην *ſederam*.

Dallo ſteſſo ἕω viene ἕζω e καθέζω *io colloco*, *allogo*; con mutarſi la ε in ι fa ἵζω, e καθίζω. E quì facciam termine ai Verbi im μι; ed a tutte in ſomma le quattro parti declinabili del parlare.



DE'



D E'
QUATTRO DIALETTI
DELLA GRECIA.

200. VEnuti col Divino favore a capo delle Infleſſioni de'Nomi e Verbi, almeno le più eſſenziali, e frequenti; prima di farvene vedere la loro applicazione nella ſpiegazione di alcune Ode di Anacreonte, acciò voi in appreſſo ſenza ulterior biſogno di Indirizzo camminar ſoli da voi poſſiate: permettetemi che in vece di un giuſto brieve reſpiro da' ſecchi diſguſtoſi precetti Gramaticali, ſiami lecito far quì una uſcita ad iſcovrire la prima ſua origine de' Dialetti Greci; de' quali dovendovene indiſpenſabilmente far parola come agli altri Gramatici, per me ſerva la ſcoverta che vo' farne o buona, o cattiva che ſia; per voi, ſe'l mio non vi aggrada, ſervirà ſolo il ſapere quali ſiano queſti Dialetti; in che mai la lor differenza conſiſta; e qual ſia intorno al Dialetto Gionico la divulgata moderna opinione di uno aſſai degno e nobile Traduttore.

A noi che trattiamo della Favella de' Greci, pare eſſer molto difforme l'affatto ignorare, oltre alla neceſſità che ci ſpigne al Greco, di cui faraſſene a ſuo luogo parola, anche ove furono, e chi mai ne' varj ſuoi tempi i Greci, da cui certamente non picciol lume ci ſi contribuirebbe alla intelligenza de' libri loro. Perciò fare non credo, che me'l vogliate notare a delitto, ſe eſſendomi in pochi fogli disbrigato dal ſoſtanzievole de' Gramaticali precetti, me la vado ora in coſe erudite divertendo per impinguare un tantino la mole di queſta molto brieve Gramatica. Su tal fiducia adunque che a voi non rieſca diſſaggradevole, io già mi avvio.

201. Dai Fatti della Sacra Scrittura, compoſero i Greci le Favole loro: già queſto è a chi che ſia ben noto e mani-

nifesto. La Scrittura primieramente c'insegna, come assorbiti dalle acque del diluvio tutti gli Uomini, si dipartirono i tre figli di Noe fra loro tutta la terra; toccando in sorte al Primogenito Jafet le Isole del mediterraneo aggiacenti all'Europa ed all'Asia, fra le quali comprendesi e la Italia, e la Grecia. E tutta in somma col tempo la Europa, e parte dell'Asia fu porzione di Jafet. La qual porzione dilatossi poi al dominio di tutta la terra, qualora a'Greci, ed a'Romani, come discendenti da Jafet, verificossi il Noachico Vaticinio Gen.IX. 27. *Dilatet Dominus Japhet, & habitet in tabernaculis Sem; sitque Chanaan servus ejus*, mentre colle loro vittorie occuparono i Romani e' Greci i tabernacoli di Sem, ed ebbero a se soggetti i posteri di Canaan; cioè si resero dominanti e Signori anche di tutta l'Asia, e dell'Africa.

202. Lo stesso di Saturno favoleggiano i Greci, il quale divise tutto l'Orbe a Giove, Plutone, e Nettuno suoi tre figli residui, dopo aversi divorati gli altri tutti (per cui l'universale ingojamento del diluvio vien simboleggiato). Confondendosi questi tre figli con que' Nomi dei tre figli di Noè; ed appropriando a ciascheduno la assignata sua porzione. Il nostro Jafet, o Japht si confonde *cum Nephtuno*, o sia *Neptuno* (riuscendo molto manifesta la Etimologia di *Neptunus* da *Niphta*, o *Nipta* nella Conjugazione *Nipghual* dalla Radice Ebraica *Phata*, da cui Japhet). Di Costui cioè di Nettuno vogliono il dominio del mare (*a*), poichè presso di Colui stette il dominio delle Isole, anche oggi designate, ma più nell'antica Geografia con Vocaboli Greci.

203. I Greci niun' altro per Autore hanno della loro origine, che 'l solo Jafet rivolto nel nome di Japeto. a segno, che va in proverbio fra loro, il chiamare uno Ιαπετῶ ἀρχαιότερος *più antico di Japeto*, qualora vuolsi additare la sua gran vecchiezza. e nomar *Japeti* fin' anche que' Vecchioni di una molto età avanzata; ed anche i Vecchi rimbambiti, e scimuniti.

204. Dalla Scrittura fa per noi a proposito il sapere, che il

(a) *Lactantius de falsa Relig. lib. 1. cap. XI.*

il terzo figlio di Jafet fu *Madai*, e'l quarto *Javan*, di cui fu Primogenito *Elisa*. A Madai attribuiscono i più Eruditi la Macedonia, detta anche *Æmathia*, quasi *I* coll' *Alef* e *Kirik longum* in Ebraico, che significa *Insula*, ovvero Aἶα per Γαῖα *Terra* & *Mathia*, seu *Madai*, che significa *Terra*, seu *Insula Madai*; come in fatti vantano i Macedoni un loro Re di nome Madai o Medo. In quanto a *Javan* questo puotesi anche ben dire *Jon* per chi è pratico dell'Ebreo, con torvi le moderne Vocali. E questo è ciocchè asserìscono, che *Javan* fu Padre de' Joni, cioè *Jon* fu Padre de' suoi Discendenti, che da Lui ottennero il Nome. e 'l luogo da loro abitato fu detto *Jonia*. E come che di Costoro fuvvi un Re, che vogliono per nome chiamato *Greco*, figliuolo di Tessalo a parer di Stefano, o Padre di Tessalo come vuole Eusebio: perciò promiscuamente gli stessi Popoli detti furono e *Joni*, e *Greci*; e'l luogo loro *Jonia* e *Grecia*. Fu però questo ne' primi tempi, giacchè ne' tempi d'appresso i Joni, e la Jonia ebbero una più meno distesa di appellazione, riguardo al luogo, che'l nome di Greci, e di Grecia (*a*).

205. Elisa Primogenito di Javan, da cui è il Vocabolo Ἡλις, che anche può dirsi *Elas* ed *Ellas* Caldaicamente scritto con *Alef*, *Lamed*, *Samek*, che Samuel Bocarto contende essersi detta non una certa Città della Grecia, ma tutto per intiero il Peloponneso: Ezechielle eziandio nel C. XXVII. 7. fa menzione di *Elisa*, da cui la porpora trasportavasi in Tiro. Perciò i Greci anche Ἑλλὰς nominano la pura Grecia; affermando di provenire da un tal Ellene che era figliuolo di Deucalione; avrebbono assai meglio detto Pronipote. Quandochè Deucalione il fanno a tempo del diluvio, il quale solo con Pirra sua moglie in una barca salvossi, tra-

(a) Si osservi il Gronovio To. XI. pag. 323. sul vario opinare di questo nome *Græcus*. Com'anche nella Storia universale, Lib. II. Vol. II. Parte VI. Cap. XVII. sez. 1. Io per altro sto molto proclive al pensamento del Salmas. *de re Hellenist.* p. 2. c. 1. che 'l nome *Græcus* possa derivare da *Ragau*, che fu lo stesso che Reu figliuolo di Faleg. (1. Paralip. I. 25. Gen. XI. 18. ec.) trasposta soltanto una lettera per ammollire il suono.

ſi, traſportato ſul monte Parnaſſo; che è come vedete lo ſteſſo Noè nei fatti, mentre ſalvoſſi nell' arca con ſua ſola famiglia, la quale arca portò a poſarſi ſulle montagne di Ararat. Lo ſteſſo anche Noè nel Nome, poichè tal Nome, o per meglio dire Sopranome di Deucalione gli fu impoſto dal predicar che facea avanti il diluvio la penitenza, ſecondo Clemente Aleſſandrino nel primo libro de' ſuoi Stromi. Lo ſteſſo finalmente Noè nell'attributo che gli dà la Scrittura nel nono della Geneſi con dire ISC HAADAMA *Vir*, cioè *cultor terræ*, *Lavoratore di campagna*; per cui diſſero che Deucalione era *Α'νὴρ Πύῤῥας Maritus Pyrrhæ*; eſſendochè ISC Ebraico vale *Vir*, ed anche *Maritus*; l' Ebraico HAADAMA ſignifica qualſivoglia Terra, ed anche Terra cretoſa di color roſſo, dalla Radice ADAM *rufum*, *rubrum eſſe*, a cui corriſponde il Greco *Πυῤῥὸς, ὰ, ὸν Rufus, a, um.*

206. Popolata, e fondata che fu la Grecia da queſti primi diſcendenti di Noè per Jafet, ebbe di altri Popoli Orientali in lei, che vennero tratto tratto a dominarla. I primi furono i *Pelaſghi*, provenienti o da *Phalegh* come vuol Salmaſio, che ſignifica *Diviſione*, o, locchè è più vero, da *Phalat Goj* Gente fuggiaſca, che quadra aſſai meglio con quel Nome di Aborigini, in vece di *Aberrigenes*, che furono anche i primi Pelaſghi, che vennero ad abitare in Italia. Queſti Pelaſghi aveano, per atteſtazione di Erodoto, un parlar non Greco, ma Barbaro, cioè Orientale. La Grecia nomata fu da'Pelaſghi *Pelaſgia*, e tutt'i Greci detti comunemente furono *Pelaſgi*, i quali a diſtinguerſi fra loro prendeano un Cognome, così quei di Arcadia nominavanſi *Πελασγοὶ Α'ρκάδες*; gli Attici *Πελασγοὶ Κραναοι*; i Gioni *Πελασγοὶ Αἰγιαλέες* ec. Col venire di altri Popoli Orientali in Grecia, tra gli altri i Cadmei, poichè nimici de' Pelaſghi: Queſti per conſigliare a loro sfortunj, preſero alcuni il nome di *Dori*, altri quello di *Eoli*, ed i nominati Pelaſghi Cranai ripigliarono quello di *Ateniesi*, e gli Egialeſi, quello di *Gioni*. Nè ſolo ſi venne alla mutazion de' Nomi, ma anche de' Nomi delle Lettere, e delle lor forme. le poſteriori ſi diſſero *Lettere Cadmee*, ed in appreſſo col nome generale di *Lettere Greche*; là dove le antiche che aveano rapporto colle Fenicie, furon dette *Πελασγικὰ*

γράμ-

γράμματα, Ἀττικὰ γράμματα, παλαιὰ, ἀρχαῖα *Pelasgica Elementa*, *Attica Elementa*, ideſt *antiqua*, *vetera* (*a*).

207. I Greci col lor Nome ſi ſparſero da per tutto sì in Oriente che in Occidente; in Oriente mercè del Gran Macedone Aleſſandro, che fece per tutta l'Aſia riſuonare il ſuo gran Nome dopo la disfatta de' Perſiani. e l'Egitto, e la Siria, e di là dell' Eufrate, ed in altri Paeſi, tutti unitamente diceanſi e Greci, e Macedoni; valendo ſcambievolmente l'un Nome per l'altro. Quì in Italia, niente dico di tante Colonie de' Greci, per cui anche Grecia diceaſi. La Guaſcogna in Francia vanta eſſer tutta Greca di origine. La Spagna al pari dell' Africa, piena di Città Greche. Ne' ſuoi orridi luoghi di eſilio Ovidio fin'anche trovò Greci. Eſſendo piucchè vero ciocchè affermò S. Geronimo (*in Proœm. lib. 2. Comment. in Epiſt. ad Gal.*): *quum conſtet Orientis & Græciæ examina ad Occidentis ultima perveniſſe*. Ond'è, che in molti luoghi la Sacra Scrittura dà una intelligenza ſterminata al Nome di Greci, mentre pare di non conoſcere altra diſtinzion di Gente ſopra tutta la terra, che 'l picciol numero di Giudei, e quello de' Greci, con includervi in queſto quanto mai vi abbia di Paganeſimo, mentre ci dice per l'Appoſtolo che: *avanti Idio non ci è diſtinzione di Giudeo o di Greco*. eſſendochè egualmente il Giudeo, che tutte le Nazioni della terra vantano Idio per loro Padre, e ſono da Dio ſenza particolarità paſciute, amate, ed invitate alla gloria.

208. Si ammette però la ſua diſtinzione fra queſta grande ampiezza di terra abitata da' Greci. vi era la *pura Grecia* detta Ἑλλὰς che è, ſecondo vogliono, l'Acaja; vi era la *Grecia Aſiatica*; e vi era la *Magna Grecia*. La pura Grecia nella ſua maggiore ampiezza abbracciava l'Etolia, la Doride, la Focide, l'Attica, la Megaride, la Beozia, il paeſe de' Locreſi, il Peloponneſo, le Iſole, e 'l Regno di Macedonia. La Grecia Aſiatica per le Colonie ivi traſportate rinchiudeva la Miſia, la Frigia, l'Eolia, la Jonia, la Doride, la Lidia, e la Caria. La Magna Grecia contene-

(a) Vedi la Diſſertazione *De priſcis Græcorum ac Latinorum literis* dopo la Paleografia del P. Montfaucon.

teneva la Sicilia, e la parte meridionale d'Italia, sotto di cui intendevasi la Lucania, la Messapia, cioè la Puglia, e le due Calabrie, ov'erano i Bruzj; vi è anche la Basilicata, la parte australe del Principato citeriore, la terra di Bari, e la terra di Otranto.

Ed eccovi che premessi questi niente inutili e vani principj, me'n calo a spiegare cotali Dialetti. I Dialetti varj della Grecia a farveli bene intendere sarà duopo, che prima in generale vi dimostri il significato, e definizione del Dialetto. Poscia quanti i Dialetti, e quali i principali della Grecia; e chi gli Autori più celebri che scrissero in quelli. In terzo luogo qual sia de' principali il più avuto in pregio, e 'l più nobile. In quarto luogo in che mai consista la diversità di questi Dialetti. In quinto ed ultimo, alcuni rimarchevoli riguardi nel farne uso.

209. Dialetto, voce intieramente Greca *Διάλεκτος* significa *ἰδίωμα τῆς γλώσσης proprietas Linguæ*, cioè quella differenza di parlare che ha ogni Lingua, per cui o si differenzia dalle altre Lingue; o si differenzia in se stessa rispetto ai varj luoghi, per l'alterazione o corruzione della Lingua generale; oppure in sè stessa si differenzia rispetto ai varj tempi. Nella creazion del mondo, ben ogni uno si persuade essere stata una la Lingua di Adamo. e quantunque nel XI. 1. della Genes. dicasi che tutta la terra *erat labii unius & verborum eorundem*: pur tutta volta esserci dovea qualche necessaria accidentale alterazione, che nasce o da' vizj della pronunzia, per cui gli altri in appresso così apprendono; o dal genio; o dal correr del tempo per cui tutto si muta e cangia: assai a proposito affermando (a) un dotto Lessicografo: *Hujus mortalitatis partes sunt ipsa levitas & inconstantia, qua perpetuis varietatibus delectamur, præsertim varium & mutabile vulgus; a quo tamen plurimum & Linguæ, & voces, & dicendi motus flexusque pendent. Non ergo aliter fieri potest, quin ex tantæ instabilitatis influxu, Linguæ omnes magnopere varient alternentve*. Oppur

(a) Lodovico Tomassino nella Prefazione §. III. n. V. del suo Glossario universale Ebraico.

pur finalmente l'alterazione venir potea dalla varietà de'luoghi, per cui gli Uomini erano sparsi. essendochè *quo magis ad septentrionem Populi vergunt*, osservò dottamente ne'suoi Prolegomeni il Valtone, *voces consonantibus asperrime collisis, sine vocalibus ex intimo pectore, & per crebras adspirationes efferunt; idque per summam spirituum vim & impetum caloris. Nam Saxones & accolæ maris Baltici ubique fere medias pro tenuibus, & aspiratas pro mediis pronuntiant, cujusmodi sunt hæc*, pibimus ponum finum (*pro* bibimus bonum vinum). *Orientales in gutture verba collidunt, ut Hebræi, Caldæi, Syri, Arabes: Occidentales verba in dentibus frangunt, ut Itali & Hispani: Australes, quibus temperatus est calor, & spiritus debilis, lenissime pronuntiant: Septentrionales & Germani verba faciunt in pectore; Galli in gutture, palato & pectore: unde vulgo dicitur, Itali caprizant, Alemanni ululant, Galli cantant, Angli jubilant.* Potremmo a ciò provare, anche ricorrere ai pendoli degli orologi, de' quali le oscillazioni secondo i varj climi così sono più o meno celeri; ed in conseguenza il tempo non viene sotto a diversi temperamenti di aere con esattezza egualmente misurato; e lo stesso per appunto effetto cagiona a nostri corpi. L'osserviamo ai balbettanti, ed eziandio agli spediti nella favella, come sotto allo stesso clima in certe mutazioni di tempo, più o meno felici si mostrano a spiegarsi, e massime in talune Lettere dell'Alfabeto; per cui or in uno, or in un altro Dialetto s'inchina, distinti eziandio que' Dialetti in quella varietà di pronunzie.

210 Se avanti il diluvio il commercio non s'impediva per essere una la Lingua: i Dialetti però bisognava che ci fussero. L'Aramea, Fenicia, ed Ebraica, non impedivano il commercio in que'primi tempi dopo il diluvio, ma anche per Dialetti si differivano: così la Jonica, ed Italica a tempo di Javan, e de'primi Pelasghi, era la Barbara che diceva Erodoto nel primo libro della sua Storia, ed anche Aulo Gellio *lib.1.cap.10*, cioè la Orientale differente almeno per Dialetti. Ma ne'tempi d'appresso impedissi bene il Commercio, e da'Dialetti divennero Lingue differenti sì nella pronunzia, sì nelle voci, sì nel carattere; per l'alterazione, o dir la vogliamo corruzione della Lingua Ebraica. Se fosse quì luogo potrei

in

in compruova recarvi in mezzo le quattro Lingue Matrici, cioè la Latina, Greca, Teutonica, e Sclavonica co' suoi varj Rami, o siano Dialetti, che regnano oggidì nell'Europa. ma puotesi vedere la dotta Diatriba *de Europæorum Linguis* del Cel. Giuseppe Scaligero. Siccome dunque la Lingua di Adamo ha avuti i suoi Dialetti, e la Greca, che fù prima Dialetto dell'Orientale, e poi divenne Lingua Madre con avere ella anche i suoi Dialetti: così la Latina gli ha avuti, e la Italiana figliuola della Latina li tiene, perchè ha i suoi varj tempi, ed i suoi varj luoghi. E ciò sia detto con buona pace di chi sente il contrario.

211. Venendo a' Dialetti della Grecia, diciamo che siccome un Bergamasco, un Bolognese, un Toscano, un Napoletano ec. possono bellissimamente aver fra loro commercio, perchè a tutti è comune la istessa Lingua Italiana: così a ciascuna Provincia de' Greci la Greca in comune; e dicesi anche *Dialetto comune*. non già Dialetto nel secondo significato, per cui la Greca si differenzj in se stessa, o ne' varj suoi tempi; ma Dialetto nel primo significato, cioè in quanto che si differenzia dalle altre Lingue. In quanto al differirsi fra se stessa, sono ben molti i Dialetti della Grecia. Vi è l'Attico, il Jonio, il Dorico, l'Eolico; vi è anche il Beotico, il Cretese, quello di Scio, di Cipri, di Cirene, di Delfo, di Efeso, della Laconia, Lidia, Licia, Macedonia, Megara, Panfilia, Fenicia, di Regio, di Sicilia, Sparta, Siracusa, Taranto, Tessaglia, ed altri. Però i primi quattro sono i più rinomati; e questi quattro eziandio, dice Strabone, ridurre si possono a due, mentre riferisce l'Eolico al Dorico, e'l Jonico all'Attico.

212. L'Attico dunque, per dire dei primi quattro, è un parlare usitato nell'Attica, che è la Provincia dell'Acaja, o sia dell'Ellade tra'l mare Egeo, la Beozia, e'l Paese di Megara; un parlare in somma degli Ateniesi e de' Paesi circonvicini. Gli Autori più rinomati sono Lisia, Platone, Aristotele, Eschine, Isocrate, Senofonte, Demostene, ed altri. Per regola della nobilissima elocuzione Attica, si prepone il Comico Aristofane, e Tucidide Istorico ed Oratore.

213. Il Dialetto Jonico è un parlare usato nella Jonia, Pro-

Provincia dell'Afia minore fra l'Eolide, e la Caria. Si ftende lungo il mare Egeo; bagnata poi dai due celebri fiumi, cioè il Caiftro, e'l Meandro. celebri anche le fue Città, cioè Samos, Efefo, Milete, Colofon, Eritrea, Clazomene, Eraclea, e Smirna, che è la unica ad efservi oggi. In quefto Dialetto fiorirono Omero, Efiodo, Focillide, Teognide, Anacreonte, Archiloco, Ippocrate, Galeno, Erodoto Alicarnaffeo, ed altri molti.

214. Il Dorico viene dai Dori, che anticamente occuparono un'antica contrada della Grecia propria, cioè dell' Ellade; e poi fituando una Colonia nell'Afia minore, e propriamente nella parte meridionale, fopra del mare Egeo, diedero il nome di Dorica ai Paefi che occuparono. ove la Città più celebre fu Alicarnaffo. Del Dorico fi avvalfero gli Spartani, che erano i più nobili de' Dori, i Lacedemoni, e coloro di Argos. e dopo pafsò nell'Epiro, nella Libbia, nella Caria, nella Sicilia, nella Italia, in Rodi, ed in Creta. Nel Dorico abbiamo Archita Tarentino, e Teocrito Siracufano che fcriffe la Bucolica, vi hanno i Pitagorei, Epicarmo, Pindaro, Ibico, Bacchilide, Archimede anche Siracufano, Bione Filofofo, Simonide, Cipfela, Alcmano, Sofrone, e Simonide.

215. L'Eolico finalmente fu in coftume fra i Beoti e loro vicini; pofcia pafsò nell'Eolia, Provincia dell'Afia minore fopra l'Arcipelago, tra la Jonia e la Mifia, che comprendeva dieci Città, Colonie tutte de' Greci. In Sicilia ed in Italia venne anche una Colonia di Dori, che furono detti Eoli. Nell'Eolico numerafi Saffo ed Alceo. Di quefto Dialetto ritrovafi anche mifchiato in Teocrito, Pindaro, Omero, Ariftofane, ed altri.

216. Ognuno di quefti Dialetti ha ricevuta molta diverfità in se fteffo fecondo i tempi. Una offervanza efatta del Dialetto in cui fcriffero non è fempre da offervarfi ne' fopradetti Autori, maffime i Poeti, che per amor del verfo fanfi tal volta lecito di gir vagando negli altrui Dialetti.

217. Veniamo ora a fcrutinare qual fia di quefti Dialetti il più nobile ed avuto in pregio. Se noi ci atteniamo a Strabone che pretende poterfi tutti ridurre a due, cioè Attico e Jonico uno, Eolico e Dorico l'altro: non v'ha dubbio che merita fenza contrafto preferenza il primo.

Do-

Dorico ed Eolico sono affinissimi, come in trattando di questi due Dialetti or ora vedrete. a' Dori s'attribuiscono alcuni vizj, tra' quali è che parlano con bocca molto spalancata; ond' erano chiamati πλατυστόμοι *patulo ore loquentes;* e le Donne da Teocrito πλατυάσδοισαι ἅπαντα, *pronuntiantes omnia ore in latum diducto*, per l'uso frequente che aveano della lettera A. dunque è del primo Dialetto la palma. Ma se mai di questo primo che è il preferibile, vorremmo considerar l'Attico, come distinto dal Jonico, a qual di questi due ambi nobili darem noi la preferenza? Io nel vero niente vorrei entrarci in tal quistione: veggo le opinioni divise in due Fazioni; Fazioni però inegualissime. Per l' Attico propugnano quasi tutti; stà per lo Jonico un picciol numero. Tra le altre ragioni che a favor dell' Attico si adducono si è che qualora del Latino il più puro e dilicato vuolsi esprimere, il secol come d'oro, il più terso ed elegante, non sogliono con altri più adatti Vocaboli gli antichi Romani esprimersi, che con dire l' Atticismo Latino: *ille Latinus Atticismus ex intervallo regustandus*, disse Tullio scrivendo ad Attico nel lib. 4. ep. 17. e così di somiglianti Romane locuzioni: *Attice dicere: Attico more: stylus Atticus; Atticus Orator* ec. E più svelatamente Quintiliano lo afferma: *Venerem Atticis concessam*. Dunque, conchiudono, se questi antichi Romani coetanei a' Greci aveano dell' Attico una simile stima, a questa dobbiamo noi attenerci. richiedendolo anche la ragione, sì perchè i Romani ne sapevano più di noi di Greco, per essere allora la Lingua vivente; sì anche perchè essi una simile stima e giudizio l'aveano, non da loro soltanto, ma da' Greci istessi, che venivano in Roma, od alle Città, de' quali essi per amor di studio andavano.

218. Queste ed altre mille ragioni che a vantaggio dell' Attico addurre si potrebbono niente ignora il novello dotto Traduttore del nuovo Metodo Greco; anzi se'n dà Ei ben per inteso esser quasi tutti di opinione dalla sua diversi, e che a Lui ciò niente importi qual solo amante che è del vero. Io certamente a que' piccioli semi che va gittando della origine de' Dialetti, ben comprendo che vadasi la cosa prendendo per lo suo verso, e che niuno come Lui potrebbe e per la cognizione delle

le Lingue Orientali, e per la ſua profonda erudizione ben riuſcirci nell'appreſtarci una intiera veridica ſtoria della Origine de' Dialetti. Ah che 'l vorrei toſto disbrigato da certe ſue eruditiſſime anteriori Fatiche, proſſime a pubblicarſi, per poſcia anche ammirarlo nelle ſtampe intorno alla ſtoria di queſti Dialetti, giacchè la promette nella pag. 588. della ſua traduzione del nuovo Metodo Greco con quelle parole: *Abbiamo gittati queſti breviſſimi ſemi della Origine de' Dialetti, quanto può reggere la ragion di Gramatica, perchè in altro tempo, e ſi dirà con eſatta cronologia, ed ajuteremo ciocchè in generale ſi è aſſerito con eſempj, ed autorità di Scrittori; appaleſeremo ancora, perchè il dialetto men bello, ſiccome dicono tutti, più per conſenſo, che per ragione, quale ſi è il Dorico, invaſe l'intiero Peloponneſo ec.*

219. Io che ho la gloria di godere di un tal degno Letterato e l'antica ſervitù ed amicizia, mi fo ardimentoſo anticipatamente prevenirlo di alcuni dubbj, che potrebbono formarſi contrarianti al ſuo ſiſtema, non perchè Ei fin'ora non l'abbia nella ſua mente e diſciolti ed appianati, ſapendo fino a qual ſegno colla rara ſua mente Ei penſi; e che niente ſoglia uſcire men proviſto ed agguerrito in campo, ma acciò impaziente non reputi meno degno, a cui ſi riſponda ed intrattenga in coſe frivole e baſſe, quandochè l'animo di chi legge ed aſcolta può rimaner come defraudato, e non intieramente ſoddisfatto. I dubbj che io propongo ſi fondano su due paſſi della ſua degna Traduzione, il primo ſi è nella pag. 587., e 'l ſecondo nella pag. antecedente. il primo dice: „ E quindi ricaviamo, „ che forza è ammettere una lingua Greca madre, ed „ origine di queſti dialetti, per torre tanta confuſione, „ e non dire contro ad ogni ragione, che la lingua „ Greca tutta intiera vien formata da' dialetti, come rami ſenza tronco; e ſi dimoſtrerà uſar pertinacia colui, „ il quale ci s'apporrà, ſe noi con verità, e franchezza togliendo il nome di dialetto alla lingua Gionica, „ piace crearla madre degli altri; sì perchè è aſſai più „ vecchia dell'Attica, le contrazioni ne' parlari (delle „ quali fu vaghiſſima Atene) eſſendo ſempre poſteriori; „ e sì ancora, perchè le convengono tutte le vere doti di lingua di origine, e 'l nome geografico Gionia,

„ ognun

„ ognun sa, che parte dall'Ebreo Javan, o Jon, ch'era
„ comune a tutta la Grecia ne' fecoli eroici " . Il fecondo paffo dice : „ nè mai alcuno Scrittore fi fervì di
„ varj dialetti, ma fempre di un folo ; e chi, per ragion d'efempio, fcriffe Attico, non mai adoperò voce Dorica, o Gionica, e così all'oppofto; nè ci arrefta la grande autorità di colui, che fcriffe con sì fcelto fapere *de lingua Hellenistica*, perchè fiamo certamente ammiratori delle altrui dotte fatiche, ma ci
„ piace più il vero. "

220. Alla prima difficoltà, cioè che fia contro ogni ragione il dirfi la Lingua Greca tutta intiera formata da' Dialetti come rami fenza tronco: parrebbe, uno poterci rifpondere colla Definizione da noi affignata della Voce Dialetto, prendendo il Dialetto *comune* per Tronco, cioè per cui l'Idioma Greco diftinguafi dagli altri non Greci; e gli altri particolari Dialetti, per cui il Greco in se fi diftingua in riguardo alla varietà e de' luoghi, e de' tempi. Il Dialetto, che dicono *comune*, ottiene altresì il nome di Dialetto da quel fuo primo antico tempo ove il Linguaggio, cioè il Tronco era uno ed era appunto l'Orientale, cioè il *Cadmeo*, non altro fignificando, com'è a chi che fia noto il vocabolo *Cadmo*, che faffi edificatore di Tebe, e primo anche iftruttore degli Elementi Greci; oppure il *Pelafghico*, voce anche Orientale; de' quali Pelafghi, primi abitatori egualmente d'Italia che di Grecia, il parlare era Barbaro, *fermone multis ab hinc annis jam defito*, come della Madre di Evandro che favellaffe afferma nel citato luogo Gellio, ch'è il parlare appunto Orientale, già diffipato ormai da quella fua prima unione. E ficcome riguardo al Tronco i fuoi Rami che fono l'Ebraico, l'Italiano, il Greco, il Fenicio, il Caldeo ec. in quella prima ftagione fi differenziavano foltanto per Dialetti, riguardo a' varj luoghi e tempi, niente impedendofi il commercio fra loro; ed ora divenute Lingue diverfe fi diftinguono eziandio per Dialetti, cioè per Lingue dell' intutto diverfe, impeditofi il commercio: così niente parrebbe cofa ftrana, e fuor di ragione che fi diceffe la Lingua Greca tutta intiera formata da' Dialetti, giufta cotal noftra fpiegazione ed intelligenza, in cui il Tronco

co

co che è il *comune*, ben si discerne da' suoi Rami, che sono i restanti Dialetti.

221. A quella poi autorità che ci vorremmo noi prendere di crear Madre degli altri Dialetti la Lingua Gionica, sul supposto che sia più vecchia dell' Attica per gli due motivi che si recano, e per lo nome geografico di Gionia, come proveniente dall'Ebraico Javan, e perchè le contrazioni ne' parlari, delle quali fu vaghissima Atene sempre indicano posteriorità a quel semplice e sciolto parlare a cui sono accostumati i Gioni: si potrebbe da taluno contrariare con molte risposte. La prima risposta che in quel nome geografico di Gionia non ci è da far troppo fondamento, potendosi da ciò anche dedurre, che siccome il Dialetto Gionico piacerebbe a noi crearla Madre degli altri Dialetti: così niente a taluno potremmo noi impedire, se crear volesse il mare Jonio per Padre di tutti gli altri mari, sì d'accosto alla Grecia che altrove; ed averlo per un mare il più vecchio ed anziano degli altri. Ad isfuggire dunque un tale assurdo siccome potrebbe rispondersi, che il Vocabolo di *Gionio* al mare sia il solo antico, rispetto agli altri nomi de' mari circonvicini, senza che quel mare in realtà vanti anzianità sopra gli altri: così per appunto è del nome di Gionio al Dialetto, rispetto agli altri Dialetti. E per vero essendo Javan il primo Padre di tutti i Joni, il parlare di tutti costoro, e'l luogo di loro abitazione, dovea dirsi Jonico, poichè distintivo de'Gioni, ed appartenente a'Gioni. da' varj posteriori accidenti ricevendo i posteri di Javan nuovi Nomi come quello di Pelasghi, di Greci ec. anche l'abitazione fu detta e Grecia, e Pelasghia ec. e con nuovi fatti, nuove altre mutazioni di Nome; non è maraviglia che qualche luogo, o qualche ramo di tal discendenza, tenesse il suo antico immutato Nome; o che dopo molto tempo l'avesse ripigliato. Così mi do io a credere che fusse; ed a tal credere ne vengo vieppiù confermato da Erodoto, il quale nella sua Urania, cioè nel lib. VIII. fa gli Ateniesi gli stessi che i Gioni, e'l nome di Ateniesi anteriore a quello de' Gioni, mentre dice: *Ita dum in suis conservandis occupantur, relicti fuere Athenienses sub Pelasgis, eam, quæ nunc Græcia nuncupatur, tenentibus,*

tibus, Pelasgi erant Cranai nominati: sub Rege vero Cecrope, Cecropidæ cognominati; Erechtheo autem adepto imperium, immutato nomine Athenienses appellati; deinde Jones ab Jone, Zuthi filio, qui dux extitit Atheniensis exercitus. e nella sua Clio, cioè nel suo lib. I. afferma che i Gioni posteriori deposero ed abbominarono il dirsi più Gioni per la taccia d'infingardo e vile acquistata dagli anteriori Gioni, solo Atene fra' Greci avendosi accresciuto il buon nome: *Jonas*, Ei dice, *oppido quam infirmissimi, & nullius propemodum momenti. Siquidem præter unas Athenas nullam fere Græci insignem habebant Urbem. Jam enim alii Jones, atque ipsi Athenienses Jonum nomen refugerunt, non volentes Jones appellari. Quin & nunc plerosque ex illis videas, quos nominis istius pudeat*. Il Nome dopo ripigliato di Gioni siccome non reca obbrobrio per essere incerta la conseguente discendenza da Coloro che li furono infingardi e vili: così nè tampoco vanto e gloria col venir cognominati, e distinti dalla divisa di Javan primo di lor Padre e Fondatore.

222. L'altra risposta che potrebbono farci sarebbe, che le proprietà del Dialetto che chiamano Jonico niente abbiano di relazione col nome antichissimo di Jon. non è il parlare di Javan, poichè questo era il primo Ebraico. non quello de' Pelasghi ne' tempi forse di Giosuè, dalla cui faccia fuggivano gli Orientali, trasportando varie Colonie in varie parti della terra: poichè quel parlare era Barbaro, cioè Orientale con qualche forsi picciola alterazione dall'antico puro Ebraico. sarà quello finalmente di quando corrompendosi l'Ebraico, ne nacque il Linguaggio Greco, giacchè si fa il Jonico anteriore all'Attico. Se dunque è così, non si può negare che non sia il Jonico anteriore all'Attico; ma ben si può negare che sia il più nobile, il più maturo, e'l più elegante dell'Attico. appunto come sarebbono i versi Saliari a fronte del parlar Latino nel secolo di Augusto; o come nel nostro Italiano il Fra Guittone di Arezzo a petto di Giovanni Boccaccio. Più venerando è vero il Jonico per l'antichità, ma bensì ruido, bambolo, acerbo, Ebraico-Greco, Greco-Barbaro; ed in conseguenza ignobile rispetto all'Attico, che giunse al punto giusto di maturezza del vero Greco favellare.

223. Che se noi vorremmo colle ripruove chiarissime alla mano, che ne' celebri Autori Greci abbiamo, i quali scrissero nel Jonico Dialetto, far vedere non essere il Jonico di quella fanciullezza e rozzezza che si oppone: ci si potrebbe rispondere, che tanto più si conferma essere non vero, ma accomodatizio quel Vocabolo di Jonico al Dialetto, quanto più l'allontaniamo da quel primo nascere del Linguaggio Greco. E se da quel primo fonte molto l'allontaniamo: temo forte, che siccome vassi rendendo accomodato a beneplacito quel Vocabolo di Jonico; così anche le Caratteristiche di tal Dialetto non siano pure e prette forme accomodate e adatte a que' luoghi e clima ove cotali Greci nomati Gioni costumanza aveano di soggiornare; e che quella semplicità, che si vuole ereditata dalla materna Lingua Orientale; non provenga da altre fisiche cagioni.

224. Non niega il Celebre Traduttore del nuovo Metodo Greco, che Attici e Gioni erano tutt'uno anticamente nella favella, mentre dice: *Anzi in Attica stessa questo dialetto vivea, e fu in Asia, e nelle isole vicine portato dalle numerose colonie dall' Attica uscite*. Fin quì va bene, da cui si arguisce antichità eguale e dell'Attico, e del Gionico. La differenza di questi due Dialetti incomincia dal partirsi di queste tante numerose Colonie verso l'Asia. quì ora incomincia la discordanza de' pareri se mai l'Attico di Asia fatto Gionico siasi conservato più terso e puro; ovvero l'Attico di Atene, che è il Gionico favellare non mai partito da Atene, si sia questo artatamente alterato. Aderisce a questa seconda opinione il lodato Traduttore, mentre così prosiegue: *ed in Asia si mantenne più costante, ma poi gli Ateniesi si studiarono mutarlo, e restringerlo, credendo così raffinarlo, e renderlo più bello*. Contro di un tale sentimento, se non m'inganno, par che militi e la Ragione, e l'Autorità.

225. La Ragione è validissima, fondata e nella univerle esperienza, e nella naturale inclinazione de' Gioni. la esperienza ci ammaestra che se si muta Paese, si altera ed anche muta eziandio il Linguaggio, col vestirsi della nuova natura di que' Popoli, ove vassi a contrarre domicilio. il dicano fra gli altri le truppe numerose

 degli

degli Ebrei, le quali in solo settant'anni di permanenza in Babilonia, fin'anco le forme de' Caratteri Ebraici affatto si obbliarono, non che la natia lor favella Ebraica. Dunque più soggette all'alterazione di loro parlare le Colonie de' Gioni ite in Asia, che la Gente Ateniese rimasta nello antico avito suolo e paterno. Per ciocchè spetta alla naturale poi inclinazione de' Gioni, era questa di maisempre eliggersi i luoghi d'accosto al mare. Se la memoria non ci è fuggita, udimmo di sopra, che i Pelasghi a distinguersi fra loro, presero un adatto nome aggiunto; quei di Arcadia nominaronsi Πελασγοὶ Ἀρκάδες, gli Attici Πελασγοὶ Κράναοι, ed i Gioni Πελασγοὶ Αἰγιαλέες. L'aggiunto di Κράναος agli Attici addita il luogo *aspro*, *sterile*, e *montuoso*, ove Costoro aveano costumanza di abitare. L'altro di Αἰγιαλέες ai Gioni dimostra il *lido del mare*, luogo ove inclinavano alla dimora; e però *Jones* furono detti *littorei*, *littorales* idest *in littore degentes*, così Erodoto nel suo libro 7. E questa tale scelta di sito la vollero anche giunti nell'Asia. Se lor dunque aggradiva il nobil sito d'accosto al mare, bisognava che più degli altri necessariamente fossero soggetti all'alterazion del Linguaggio. Il chiarissimo Giovanni Seldeno *de Diis Syris* nel Cap. II. a questo più di ogni altro attribuisce l'alterazion del Siriaco in que' di Tiro, e Sidone, con dire: *Neque enim Sidonii, Tyrii, atque accolæ immunes diu esse poterant, maxime postquam maris obtinuerant imperium: quin ab advenis & mercatoribus ad Dialectum vernaculam, ex Idiomatis exteris, aliqua fieret accessio. Quo vero primum, circa initia nimirum Assyriorum imperii, obscurior fuerit & minus vexata commerciis Phœnicia seu Cananæa, & longius ab imperii sede dissita, quam Babylonia & contermina Aram-Naharaim seu Mesopotamia, eo minus depravatam, & diutius incorruptam mansisse Phœniciorum & accolarum quam Babyloniorum atque Aramæorum Dialectum, æquum est ut existimemus*. Da queste Ragioni niente dispregevoli, anzichè ben corredate dal savio pensare di Giovanni Seldeno, si deduce una niente favorevole sentenza al Dialetto Jonico. Ma per vieppiù discendere all'individuo, è molto chiara e manifesta a prò dell'Attico l'Autorità di Strabone, e Tucidide; com'anche niente oscura

ra contro del Gionio quella di Erodoto. L'Autorità è tale dei primi due: *Atheniensibus quoque usu venit*, dice Strabone in sul principio del suo libro VIII., *qui quum agrum tenerent tenuem atque asperum, a nemine sunt oppugnati, sed pro indigenis habiti*: Cum (ut ait Thucydides) *nemo eos pelleret, neque ipsorum quisquam agrum affectaret. hæc igitur, ut apparet caussa fuit, cur quamquam exigua, gens tamen esset peculiaris, & suo sermone uteretur*. Dove per l'opposto afferma Erodoto, che il Gionico Dialetto conteneva *τέσσαρας γλώσσης χαρακτῆρας quatuor linguæ characteres*, ideit *idiomata*; si riduſse ad un meſcuglio di quattro Dialetti per la unione con altri di altre Provincie.

226. Non v'ha dubbio che i Gioni amavano il parlare sciolto, e che le contrazioni, e le Sinalefi erano tutte degli Attici: però quella scioltezza e semplicità di favellare accoppiata ad altre circostanze non fa mica indizio certo dell'anteriorità del Jonico all'Attico, per motivo, che le Contrazioni ne' parlari siano sempre posteriori. Bisogna guardare che i Gioni sfuggivano sempre le Consonanti, ed amantissimi erano delle Vocali; lo che potrebbe rifondersi alle due innate proprietà de' Gioni. una di essere amantissimi della musica, del canto, della danza; a segno tale che i buoni Latini adoperano anche l'attributo di *Jonicus* a spiegare *lascivus*, *mollis*. la morbidezza, o scioltezza de' costumi, e la soavità del canto, a cui erano intentissimi, e per cui men felici riuscivano ai Marziali disagi e cimenti: duopo era che da sì fatta languida e sciolta moda di parlare accompagnata si fosse. L'altra proprietà de' Gioni alla prima contraria, ma che vieppiù corrobbora il nostro pensamento, si è, di essere Gente marittima.

227. Per quel frequente bisogno di ragionare a lunga distanza da mare a terra, o da due discosti legni in mare, acciò in quella gran pianura, ove con maggior libertà e signoreggiano i venti, ed il fragor delle onde assorda, si potessero i raggi sonori più conservare a fin di condurli non dissipati all'orecchio di chi ascolta: faceano duopo più le Vocali, e le Vocali lunghe, cioè raddoppiate, di cui abbondano i Gioni, che le Consonanti; poichè le Consonanti che vengono o in fine, o

 rad-

raddoppiate nel mezzo, certo che estinguono, e soffogano il suono. là dove le Vocali il propagano; e massime quelle che si accostano alla pronunzia nè di tutta l' apertura di bocca, come sarebbe l' *A*, ove sfiatasi tosto chi parla; nè alla pronunzia molto chiusa, come sarebbe la *U*; nè a quella delle tenui *E*, ed *I*; ma tutte in somma le Vocali a quello andare della *O*, ove il suono a più lungo tratto di luogo e di tempo propagasi e conservasi, appunto come il veggiamo nelle Trombe parlanti, che nomano Stentoriane; ove tutte le Vocali giusta il bisogno delle parole si spiegano, ma modificate a non più di quella ampiezza e forma di detto stromento parabolico in figura di quella tanta serie di cerchi rappresentanti la lettera *O*. Se noi ben bene rifletteremmo a cotali fisiche cagioni, comprenderemmo agevolmente il perchè ami il Jonico di commutare la *A* troppo sbadigliante in *Eta*, che è un *A* inchinante alla *E*, cioè un EA. Intenderemmo eziandio perchè rarissime le Epentesi delle Consonanti, e frequentissime quelle delle Vocali, che protraggono il suono. Similmente quelle Paragogi del *Jota* a' Dativi del più ne' parisillabi, i quali come chiusi dalla *S* consonante, troncarebbono il sonoro raggio della voce. Quel tanto sfuggir da mezzo il τ, e δ, come ἱεϱος per ἱεϱδος, χρέαος per χρέατος ec. Quindi è che i Veneziani per essere in mezzo a mare, partecipano assaissimo del Gionico. Sfuggono Essi le Consonanti raddoppiate, vieppiù il *D*, e sopratutto il *T*, e godono che la voce abbondi di Vocali, ed esca sempre in Vocale: così Ei dicono *Pare*, *Mare*, *veri* per Padre, Madre, vetri; *muare*, *suare*, *coa*, *crua*, per mutare, sudare, coda, cruda; così *amdo*, *cantdo*, *ficdo* per amato, cantato, ficcato; e quanti mai Participj in *ato*, tutti li pronunziano in *ao*. Le Consonanti raddoppiate le pronunziano semplici, vedendosi in lor Poesia, che fanno accordare *bizarro*, *tabarro* con *caro*; *mille*, *anguille*, con *gentile*; *bello*, *martello*, *cervello* con *velo*; *grossa*, *possa* con *cosa*; *anni*, *affanni*, con *Grimani*, ec. *Jope* dicono per Giobbe, *Aponare* per Apollinare, *Figa* per Figlia, ec. Alcune Consonanti in fine se mai vengano, le pronunziano blese, e smezzate, non mai ben chiuse che tronchino del tutto il raggio sonoro. Amantissimi sì fattamente sono

delle

delle Vocali in fine, chę senza bisogno usano la Paragoge della sillaba *la*, come *che dize-là* cosa dite? *che la comanda-là* se vi piace, *sa-là* intendi? ec. Delle Apocope ve ne hanno in abbondanza, uscenti per lo più in Vocale; tutti i Giorni della settimana apocopati, come *Lune*, *Marte*, *Mércole*, *Zove*, *Vèrne*, *Sabo*; così *Mómolo* per Geronimo, *Bórtolo* per Bartolomeo, *Zantomà* per San Tommaso, *Ca* per Casa. Vieppiù a ciò vagliono i Genovesi anche marittimi, che dicono *sa Sò* per sua Sorella, *Ussà* per Vossignoria, *du tà* del tale ec. I nostri Gioni anche hanno σφί per σφισί; ἱδρῶ per ἱδρῶτα, κυκεῶ per κυκεῶνα, ec. Ma badate che tutti quegli *A* de' Barcaroli non sono della pronunzia giusta di tal vocale, ma inchinanti alla O, così *Zan Polo* per San Paolo: perciò i Gioni dicono χρείω per χρεῖα, ὤελπτος per ἄελπτος, ὠυτός per αὐτός. mutano la *Eta* in ω come ἀρωγὸς per ἀρηγὸς; la ο in due οο che è l'ω, come δώρω per δῶρο; l'ω per vieppiù prolongarlo e rinforzarlo in αω, come σαόφρων per σώφρων; l'ῶ come troncamente pronunziata in εω, αω, οω, così φιλέω per φιλῶ, βοάω per βοῶ, χρυσόω per χρυσῶ che sono i tre Verbi Circonflessi. Così i Dittonghi ευ αυ ου in ω, in εο ovvero εω, in οο, in οιο, in ωυ: come ἐκπλώσας per ἐκπλεύσας, θῶμα per θαῦμα, μέο per ἐμοῦ, τέω per σοῦ, ῥόος per ῥοῦς, λόγοιο per λόγου, βῶν per βοῦν, θωῦμα per θαῦμα ec. Io per vero quanto più vado riflettendo al parlare de' luoghi d'accosto al mare, più ci osservo di questa indole Gionica, e vieppiù mi rendo certo e persuaso di questa mia tale opinione.

228. Può anche darsi, no'l niego, che io in un tal pensamento vadi errato e m'inganni: ma come ingannarmi se anche nel Siriaco ci osservo un argomento apertissimo? Onde mai sia che tutti universalmente i Siri di Oriente pronunzino *A*, ed ammettano delle raddoppiate Consonanti nel mezzo, là dove i Siri Occidentali che sono d'accosto al Mediterraneo pronunziino O, e non affatto raddoppiino Consonanti? non vedendosi fra loro nè pur una raddoppiata che gli Ebrei dicono *daghesciata* con *daghes* forte, da' Siri nomato *Quscioj*? Certo che una sì generale osservanza di questi tali Siri, differente da quegli altri, non può certamente con altro sistema

spiegarsi se non col nostro. Che tal verietà fra questi Siri vi sia, non è mia una qualche Chimera, nè è opinione di qualche Autore nostrale, che l'abbia raccolta ne' libri: Ella è appunto del Celeberrimo Primo Custode della nostra Vaticana, Monsignor Giuseppe Assamani, insigne Letterato, e Maronita di nazione, cioè Siro Occidentale di quei d'accosto al Mediterraneo, così Ei dice nella Parte seconda del Tom. III. della sua Clement. Vatic. pag. 379. *Nec antiquas solum litteras, punctorumque vocalium figuras Nestoriani retinent, verum etiam genuinum, vel saltem genuino proximiorem veterum Chaldaeorum legendi proferendique modum. Chaldaei recentiores, quos Orientales Syros & Nestorianos dicimus, cum Syris Occidentalibus, hoc est, Maronitis atque Jacobitis circa modum proferendi Syriacas voces, non conveniunt in duobus. Primum, quod illi vocalem quae Zakapha dicitur, in qua nomina omnia perfecta tam masculini, quam femini generis exeunt, A proferunt, non O; ubi Occidentales illam O, non A pronunciant. sic dicunt Nestoriani* Bra, Nura, Dan; *Occidentales vero* Bro, Nuro, Don. *Alterum, quod litteras geminant, quibus Zakapha, seu Patacha apposita est, si praecedant litterae motae vocali A, seu I, quas Patacham, & Ruassam nuncupant. Ita proferunt* Allaha, Etkaddas, Kaddiscia. *Ubi Occidentales nullibi litteras geminant, sed pronunciant* Aloho, Etkadas, Kadiscio. Ed in fatti parecchie Voci noi dal nuovo Testamento le abbiamo profferite per A a norma de' Siri Orientali, sarebbono *Talitha-Cumi*, *Abba*, *Haceldama*, *lamma-sabacthani*, *Rabboni* ec. che i Siri Occidentali pronunziano *Tlitho-Qúmj*, *Abo*, *Hhqál-dmo*, *lmono-sebaqthónj*, *Rabúni*, ec.

229. Ripongo io dunque ed all'essere i Gioni marittimi, ed all'essere addettissimi al canto, quella che si vuole semplicità antica, e distesa di parole nelle guise fin ora riferite; giacchè ed a' Cantanti, ed a Coloro che a lunga distanza favellano, o che dall'alto aringhino, altra legge osservata si vede in qualunque Idioma, eziandio nel Francese, ed altro suono odesi e di Consonanti e di Vocali, e degli stessi Dittonghi, che se alla famigliare, e domestica maniera da vicino si ragionasse.

230. Di un'altra sola cosa restami a pregare il degno Tradutto-

duttore del Porto-Reale Greco, acciò nel pubblicare la sua storia de' Dialetti voglia anche alla sua dotta foggia dileguar le dubbiezze di taluni in ciocchè afferma, *che non mai alcuno Scrittore si servì di varj Dialetti, ma sempre di un solo; e chi per ragion di esempio scrisse Attico, non mai adoprò voce Dorica, o Gionica, e così all'opposto*. Fo prima io il mio dubbio, e poi propongo quello degli altri. Il mio è mera evidenza, giacchè in tatalune Ode che quì appresso anderò spiegando di Anacreonte, ben c'incontro di altri Dialetti, come l'anderò osservando a' suoi luoghi, per non averli quì anticipatamente a ripetere: e pure Anacreonte non avrebbe dovuto uscir mai da' cancelli del Jonico. I dubbj degli altri sarebbono, e perchè mai avendo i Gioni costumanza secondo che Giacomo Zuingero nelle sue Tavole trattando del Jonico dice, di sempremai cangiar la A in *Eta: A mutatur in* H.... *Sic Plutarchus, Philoponus & Corinthus. Hinc regula: In omnibus partibus orationis, cujuscumque numeri, casus & personæ fuerit, α in η mutare consueverunt Jones, Doricis nominibus exceptis*. Perchè mai questa non vedesi in ogni luogo cangiata in H? Dà dunque a credere che gli Autori che scrissero Jonicamente, talvolta entrassero nell'altrui Dialetto. L'altro dubbio, che avendo di sopra noi provati per Dialetto Jonico non intendersi nè quello di Javan, nè quello de' Pelasghi, nè quel Greco-barbaro di quando dalla corruzion dell'Ebraico nacque il Greco, ma sol quello che fu all'Attico coetaneo: non pare da ciò maraviglia, che essendo uno prima il Popolo, ed il favellare, i Gioni si servissero anche dell' Attico, poichè l'Attico vi era, una volta che dagli Attici, e paesi circonvicini si spiccarono le Colonie numerose che andarono in Asia. Eravi anche il Dorico, giacchè questo nome di Dori vi era da dopo i Pelasghi come si è di sopra udito. Lettere Attiche Ἀττικὰ γράμματα, Πελασγικὰ, παλαῖα, ἀρχαῖα *vetera*, *antiqua* era lo stesso. Perlocchè bisognarebbe bene assicurare quello di cui il lodato Traduttore si maraviglia, dicendo: *Ed in quanto alla età de' Dialetti li veggiamo confusi assai più, perchè credono, che l'Attico, Dorico, ed Eolico siano nati prima di Omero, quando sorgere si videro in istagione assai più fresca: e ci duole che questa verità sia stata finora asco-*

ascosa, onde poi è nata la ferma opinione, comechè falsa, che in Omero vi siano tutti e quattro questi Dialetti .... ma poi vi abbiamo ravvisato il solo e puro Gionico, nè potea immettervisi altro, perchè non nato ancora. Fin quì basti sulla degna quistione nell'esaminare il Dialetto più nobile. Spero dal Pubblico ricever condonazione se più del dovere siami quì intrattenuto, sono elleno materie niente disdicevoli alla cognizion del Greco; ed hanno parimente servito per far cosa grata ad un degno Letterato Amico con supplicarlo, che in volendo dar fuora la storia Cronologica e Geografica de' Dialetti con *allontanarsi affatto da quello, che han pensato da se i moderni Scrittori, Gramatici*, com' Ei dice, la riesca una storia ben'ordinata, qual la promette, chiara, e compitissima, per ricevere come si merita in una sì nuova e degna Fatiga l'applauso e 'l viva universale.

231 Passiamo ora in quarto luogo a vedere, in che mai consista la diversità di questi quattro Dialetti. La diversità de' Dialetti, o sia delle proprietà varie per cui la istessa Lingua Greca può in se stessa considerarsi, consiste o nella Sintassi, cioè struttura diversamente portata di più parole; o nella fraseologia; o nella singolarità di talune Parole non in uso in altri Dialetti; o nella significazione particolare, che aggiungono oltre la comune a talune parti del parlare; o nella particolare Prosodia, ed Ortografia. Di tutto insieme questo considerato per ciascun Dialetto, noi certo non tratteremo: potendolo da voi stessi ne' Lessici, ed altrove rincontrare quando mai occorra. Saremo contenti solo di quì recarvi in mezzo nelle quattro seguenti strofe, quanto il Portoreale Greco nel suo fonte Franzese ne ha detto, con avvalermi degli stessi suoi Esempj. Niente però vietando agli Amatori di tal degnissima Favella, che a lor talento e voglia si faziino di tutte le specie di Dialetti nella Ipotiposi, che distribuita in tante Tavole con somma chiarezza ed arte espose a beneficio del Pubblico il dotto lodato Jacopo Zuingero; ed in ciò che sù tal soggetto lasciò scritto Giovanni Gramatico, Trifone Gramatico, ed altri ed altri. La prima dunque strofetta si raggira

Sul

Sul Dialetto Attico.

(I) *Sinalefi Atene ambisce,*
(II) *E 'l contrarre*; *a cui* (III) αι, ει
Stà senza I, (IIII) *c' han più Avverbj,*
(V) *Molte voci e in* ου *finisce.*
(VI) *Sigma in* ξι, ρω, ταυ *commuta*;
(VII) *E l' O in* Ω *eziandio permuta.*

232. Nel numero (I) e (II) si additano le Sinalefi, e le Contrazioni, a cui sono molto proclivi gli Attici. Costoro accorciano le sillabe di una parola, come il vedemmo ne' Verbi Circonflessi, e ne' Nomi Contratti.

Uniscono dippiù due differenti parole in una mercè la Sinalefe, la quale è di sette modi. La prima per *Elisione* qualora vien divorata la Vocale, od il Dittongo che è tra le due parole, come τ' αυτό per τὸ αὐτό *idem*; κ' εἰς per καὶ εἰς *&* *ad*. Quali siano le Vocali e i Dittonghi soggetti ad elidersi ved. num. 13. La seconda per Crasi, qualora due Vocali, o Dittonghi mescolansi talmente insieme, che non più conservano il medesimo suono, così τ' αμά per τὰ ἐμά *mea*, πρὸ ὔργυ per πρὸ ἔργυ *operæ pretium*; πρὐπεθέμλω per προεπεθέμλω *proponebam*. Si conferisca il detto da noi nel num. 91. La terza per Sineresi qualora nella union delle sillabe, si ritengon tutte le lettere, così Νηρηΐδες fa Νηρῇδες *Nereides*. La quarta per Elisione e Crasi insieme, con torsi però una Vocale dal mezzo, acciò la contrazione riesca nelle due altre concorrenti Vocali, da ἐμοὶ ἐδόκει *mihi videbatur*, τῦ ἄλγεος *doloris*, fansi ἐμυδόκει, τὤλγεος. La quinta per Elisione insieme e Sineresi: ἐμοὶ ὑποδύνει fa ἐμυποδύνει *mihi subit*. La sesta unendo Crasi e Sineresi, come ᾤπόλος da ὁ αἰπόλος *caprarius*, *vel pastor ovium*; ἐγῷδα da ἐγὼ οἶδα *sciebam ego*. Succede la ultima per Elisione, Crasi e Sineresi: così ἐν τῇ Αἰθιοπίᾳ *in Æthiopia*, sarebbe ἐν Τᾀθιοπίᾳ.

233. Avvertinsi quì due cose. la prima che per usanza più de' Poeti che de' Prosatori, la Sinalefe suol riuscire, ma senza contrazione, ed appunto allora quando, come nel

nel num. 13. accennammo, si toglie la prima Vocale della seconda parola, così *μὴ ὕρω* per *μὴ εὕρω io non ritrovo*: *μὴ 'πιφέρειν* per *μὴ ἐπιφέρειν non imporre*: *ὦ 'νερ* per *ὦ ἄνερ o uomo*: *ὦ 'γαθέ* per *ὦ ἀγαθέ o caro amico*. L'altra cosa si è che parecchie delle sopradette Contrazioni ben si ritrovano negli altri Dialetti, ma ciocchè è in *α* secondo gli Attici, come il vedeste in *τ' ἀμά* per *τὰ ἐμά*, riesce piuttosto in *η* secondo i Dori, così *κἤπε* per *καὶ εἶπε, ed egli disse*. E ciocchè gli Attici contraono in *ου* come udiste in *πρὔργου* per *πρὸ ἔργου*, i Dori fanno la contrazione in *ω*, come *τ' ὤνδυμα* per *τὸ ἔνδυμα vestis*: *ὠ 'γώ* per *ὁ ἐγω ego*: *ὠ 'ξ* per *ὁ ἐξ qui ex*.

234. (II) Il *Jota* ne' Dittonghi *αι*, *ει* si tronca alle volte, così fanno *κλάω fleo*, *κάω uro*, *ἑτάρος amicus*, da *κλαίω*, *καίω*, *ἑταῖρος*. Fanno *ἐς ad*, *πλέον plus* ec., per *εἰς*, *πλεῖον* ec.

235. (IIII) Questo *Jota* vedesi alla fine degli Avverbj, come *οὑτωσί sic*, *νυνί nunc*, *οὐχί non*, e Jonicamente *οὐκί*. *νυνδί* per *νῦν δὲ nunc vero*, *ὀψί* per *ὀψέ* in composizione, come *ὀψιμαθής colui che incomincia tardi a studiare*. Quì anche si riduce ciocchè osservammo nel num. 155. dell'apposizion del Jota dopo dei due Pronomi *οὗτος* ed *ἐκεῖνος*.

236. (V) Sarebbe per esempio *ὁτιοῦν* per *ὅ, τι quid*: *ὁντινοῦν* per *ὅντινα quem*: *ὁποιοσοῦν qualiscumque*: *ὁποσοσοῦν quantuscumque*: *ὡσπεροῦν quemadmodum*, ec. In due voci dicono i Gramatici, che non porti il Circonflesso quello *οῦν*, e sono *οὔκουν non*, acciò si distingua da *οὐκοῦν igitur*, e *μενοῦν imo vero*.

237. (VI) *Ξὺν ἐμοί mecum*, *ξυνετός sapiens prudens*: per *σὺν ἐμοί*, *συνετός*. vedi il Sigma cangiato in *ξ*. Cangiato poi in *ρῶ* sarebbe *θαῤῥεῖν* per *θαρσεῖν confidere*: *ἄῤῥην* per *ἄρσην masculus*. I vecchi però Attici, metton la *σ* per *ρ*. Che 'l Sigma si cangi in *ταῦ*, massime se sia raddoppiato, occorre frequentissimamente, come *θάλαττα mare*, *πράττω facio* per *θάλασσα*, *πράσσω*, ec.

238. (VII) *Βασιλέως Regis* per *βασιλέος*, ec. Osserverete *λεώς populus*, *Μενέλεως Menelaus*, *νεώς templum* ec. per *λαός*, *Μενέλαος*, *ναός*: accade tal cangiamento di *αος* in *εως* qualora questo *Alfa* sia lungo.

Del Dialetto Jonico.

(I) *Scioglie il Jonico*, (II) *e distende.*
(III) *Consonanti abborre e scaccia.*
(IIII) *Con* I,(V) *che alle volte abbraccia,*
(VI) *Ed* ε,(VII) *e Vocali altre Ei prende.*
(VIII) *In* H *l'*A *muta eziandio*,
(IX) *Le Aspirate*, (X) *e* ȣ *d'* ϑ *in* οιο.

239.(I) Addetti alle Contrazioni non sono i Joni come gli Attici, voglion piuttosto dire Ἑρμείας *Mercurius*, νόος *mens*, ποιέω *facio*, ec. che Ἑρμῆς, νȣ̃ς, ποιῶ.

240.(II) Ove il Jota o soscritto, o espresso, forma il Dittongo: in questo Dialetto tal Jota si distende e forma la sua sillaba a parte, così ῥᾴδιος *facilis*, Θρᾷξ *Thrax*, fanno ῥηΐδιος, Θρῆϊξ. μνημεῖον *monumentum*, ἀλήθεια *veritas*, κλείω *celebro laudo claudo*, ec. fanno μνημήϊον, ἀληθήϊα, κληΐω. colla mutazione di ι in *Eta*, ed anche di *Alfa*, lochè è più sollenne in questo Dialetto, come il vedrete al num. VIII. in *Eta*. Si aggiugne quì anche la mutazion di ω in ωι, come ᾠδή *cantio*, *carmen* in ἀοιδή; e di αυ in ωϋ: ἐμωϋτȣ̃ *mei ipsius*, θῶϋμα *prodigium*; per ἐμαυτȣ̃, θαῦμα.

241.(III) Per godere di quel concorso di Vocali, sovventi togliono i Joni le Consonanti, e dicono εἴβω per λείβω *libo*; τύπτεαι per τύπτεται *verberaris*; κρέαος *carnis* per κρέατος. Della costumanza de' Veneziani, e di altre Provincie marittime si è a sufficienza riferito nel num. 227., quanto sovra ogni altro sfuggono le consonanti T, e D. Potrebbe quì solo aggiugnersi, come l'Illustrissimo Monsignor Giovanni Bottari, secondo Custode della nostra Vaticana, ben conto per la sua molta Dottrina a' Letterati, osserva nella nota 337. del suo Fra Guittone, che dicesi *Aontare*, *Ajettivo*, per gli usati Vocaboli Adontare, Adjettivo. Alla nota 339. avrebbe voluto che nel Vocabolario della Crusca inserita si fosse la voce *Proezza* per prodezza, non per torvi la D di mezzo, ma come a voce proveniente da *Pro*, e *Prode* in significato di Valoroso; dissentendo Egli ragionevolmente dal Ca-

stel-

Castelvetro che nelle giunte al libro primo del Bembo, il deriva dal Greco πρῶτος; ed il Ferrari dal Latino *prodesse;* e'l Menagio dal *Probus*. Non mancherà altrove luogo più opportuno tra per istruirci, che per segno di venerazione, stima, ed obbligazione che a quel degnissimo Prelato io conservo, avvalermi di altri suoi scelti, e ben fondati pensamenti.

242. (IIII) Ributta il *Jota* alle volte con dire ἀπόδεξις *demonstratio*, μέζων *plus*, κρέσσων *melius*, πλέων *plus*, θήλεα ovvero θήλεη *femineus*; per ἀπόδειξις, μείζων, κρείσσων, πλείων, θήλεια.

243. (V) E tal volta ammette il *Jota*, come sarebbe nel fine, riuscendo paragogico dopo de'Dativi plurali ne' Nomi parisillabi, così λόγοισι, μούσῃσι, in vece di λόγοις, μούσαις. talvolta l'ammette nel mezzo, così κεινός *vacuus*, εἵως *usquedum*, εἵνεκα *gratià*, ποίη ovvero ποίη *herba*; per κενός, ἕως, ἕνεκα, πόα.

244. (VI) Ammette anche ε, come ἄεθλος per ἆθλος *certamen*, ἀδελφειός per ἀδελφός *frater*, μουσέων per μουσῶν *musarum*, κρίνεον per κρίνον *lilium*. Così anche fanno Αἰνείαο per Αἰνείου *Æneæ*, ἡμέας *nos* per ἡμᾶς.

245. (VII) Il prender di altre Vocali nel mezzo, sarebbe qualora ammettono αι, ed ει avanti *Eta* ne' Nomi che terminano in questa Vocale lunga; che vedesi allora anche cangiata in *Alfa*, come ἀναγκαίη, oppure ἀναγκαίη per ἀνάγκη *necessitas*. S'intende anche in quel prendere di altre Vocali, cioè nel cangiarle, come sarebbe usando l'υ, e togliendo l'Omicron, così πλεῦν *plus*, πλεῦνες *plures*, per πλέον, πλέονες; ed ora cangiando l'Omicron in ε, come ποιεῦσι *faciunt*, per ποιοῦσι. Anche la Consonante κ, vedesi apposta per π, così κῶς per πῶς *quomodo?*

246. (VIII) E' frequentissimo tal cangiamento, anzicchè costumanza particolare de' Gioni, come di sopra in Zuingero l'osservammo, il dire per cagion di esempio λίην *multum*, Τιτήν *Titanus*, πρηΰς *mitis*, διήκονος *Diaconus minister*, ἡμέρην *diem*, Πρίηπος *Priapus*, ἰητρὸς *Medicus*, ec. per λίαν, Τιτάν, πραΰς, διάκονος, ἡμέραν.

247. (IX) Non ammettono le Aspirate, ma bensì le loro tenui, come ἐπίππων, ἐπορᾷν, per ἐφίππων *equitum*, ἐφορᾷν *cernere*.

248. (X) Il Genitivo in ευ de' parisillabi in ος, come λόγευ *verbi*,

verbi, fa Jonicamente in οιο, λογοίο, ec. Osserva il dippiù nello stesso citato num. 227. della natia proclività de' Gioni alla O, ed alle uscite che hanno in O, precedendoli qualche Vocale, o Dittongo.

Del Dialetto Dorico.

Far da Doro chiedi a me?
(I) *Per natura lunghe e brevi,*
Ed ει, ου *in* A *cangiar tu devi,*
(II) ου *anche, ed* ω *in* Ω; (III) *ed* ει *in* η.
(IIII) Λαβεν *per* λαβειν *dirai,*
Καλας *per* καλῶ *porrai.*

249. (I) Vediamo gli Esempj delle Vocali lunghe per natura, cangiate in *Alfa*: μάν per μήν *mensis*, ποιμάν *Pastor*, κᾶρυξ *Praco*, ἔφαν *dixi*, φάμα *fama*; νίκας *vinciens*, ἁμᾶς *nos*, πλαγά *plaga*, τάν Articolo prepositivo, in vece di ποίμην, κῆρυξ, ἔφην, φήμη, νήσας, ἡμᾶς, πληγή, τήν, ec. Si conviene in ciò cogli Eoli; questo sì che l'*Alfa* presso loro è breve; quandochè i Dori la fanno lunga. Si è veduto dell'*Eta*, vediamo dell'*Omega*: Ποσειδᾶν *Neptunus*, πρᾶτος *primus*; per Ποσειδῶν, πρῶτος. Ciò sopra tutto accade ai Genitivi plurali de' Nomi, che sieguono l'articolo femminino; τιμᾶν *honorum*, Αἰνειᾶν; per τιμῶν Αἰνειῶν. Vediamo colle Vocali brevi *Epsilon*, *Omicron*. Così μέγαθος *magnitudo*, τάμνω *divido*, τράχω *curro*. per μέγεθος, τέμνω, τρέχω. Se questo *Epsilon* avesse il *Jota* appresso, col cangiarsi in *Alfa*, vi sarebbe anche il *Jota* cioè ει riuscirebbe αι, così αἴκε *si*, φθαίρω *corrumpo*; farebbon αἴκα, φθαίρω; così αἴτε *sive*, vien da αἰ per εἰ *si*. Coll'*Omicron* sarebbe εἴκατι per εἴκοσι *viginti*, ἅσσα per ὅσα, ovvero ὅσσα *quæcumque quotquot*. Parecchie fiate l'Epsilon col Jota appresso, come testè dicemmo, non si rivolge in αι, ma in Alfa solo, come κατεκλάσθην *clausus fui*, da κατεκλείσθην; Futuro κλάσω, ovvero κλάξω, in vece di κλείσω da κλείω, κλίω *claudo*; così da κλαΐς *clavis*,

vis, riesce κλάξ, per cui l'Accusativo plurale κλᾶδας *claves*: dicesi anche κλαΐς preso dal Jonico κλητς *clavis*. Dello υ finalmente cangiato in A, sarebbe Αἰνεία per Αἰνεύς *Ænea*: Χρύσα per Χρύσυ *Chrysis*. Di tal naturale de' Dori amanti troppo della A, a segno che danno nel vizio, se n'è di sopra favellato nel num. 217.

250. (II) Μῶσας *Musas*, λόγυς *sermones*, fanno Μώσας, λόγως, ec. Mettono ὦλαξ, e per sincope ὦλξ *sulcus*, in vece di αὖλαξ; τρῶμα, *plaga*, per τραῦμα da τρώω per τραύω, *vulnero perfodio*, ec.

251. (III) Λαβῆν *accipere*, καθδῦδην *dormire*. per λαβεῖν, καθεύδειν, ec.

252. (IIII) Dicono anche λάβεν *accipere*, δράμεν *currere*, ec. per λαβεῖν, δραμεῖν, con torre il *Jota* dall' Infinito.

253. (V) E per fine, pongon non di rado il Plurale de' femminini per lo Singolare, v. g. καλάς *pulchram*, σοφάς *sapientem* in vece di καλήν, σοφήν.

Del Dialetto Eolico.

(I) *Spirto denso quì non v' ha.*
(II) B *avanti* R *gli Eoli ausan.*
(III) *E'* ὄπτατα, (IIII) οισαν *d'* ὄμματα, ὄσαν.
(V) Α'ων *fa d'* ῶν, (VI) *e* Ο, Αι *fa d'* Α.
(VII) *Si uniforma Eolo al Doro:*
(VIII) *E i Latini a ambi costoro.*

254. (I) Odiano gli Eoli lo spirito denso, e scrivono e pronunziano ἡμέρα *dies*, ἥλιος *sol*, ὑμεῖς *vos* ec. non già ἡμέρα, ἥλιος, ὑμεῖς. Ritirano anche lo Accento a quella pronunzia de' Latini, v. g. ποταμός *flumen*, καλός *pulcher*, Eglino fanno πόταμος, κάλος. Per non dire che i Latini una tal foggia di pronunzia l'abbiano dagli Eoli ereditata.

255. (II) In luogo dello spirito denso nelle parole cominciaati da *R*, come sapete dal num. 12. vi mettono gli Eoli un B così βρόδον dicono per ῥόδον *rosa*; βρυτήρ *habena* per ῥυτήρ. Di quì nasce che i Poeti dicono ἤμβρο-

τον per ἥμαρτον *peccavi aberravi*, da ἁμαρτάνω, con cangiar lo spirito, trasponendo la ρ, e cambiando α in ο.

256. (III) (IIII) Due μμ per due ππ, ed οισα per ουσα: così ὄππατα *oculi*, *visus*. Μοῖσαν *Musam*: per ὄμματα, Μοῦσαν.

257. (V) Al Genitivo plurale de' Nomi che sieguono il femminino, come Αἰνειῶν, Μουσῶν, fanno Αἰνειάων, Μουσάων; e nel Genitivo del meno risolvono ου in αο, come τοῦ Αἰνειάο *di Enea* ec.

258. (VI) Pongono O per A στροτός *exercitus*, ὄνω *supra*, μολόχη *malva*: per στρατὸς, ἄνω, μαλαχή, ec. E pongono Αι per A solo, dicendo per modo di esempio καλαῖς, μέλαις, τάλαις ec. per καλάς *pulchras*, μέλας *niger*, τάλας *miser*. Così anche πεινᾶις per πεινᾷς, πεινᾷ per πεινᾷ, da πεινάω *esurio*.

259. (VII) E che si uniformi l' Eolico al Dorico è sì vero, che amendue dicono συρίσδω per συρίζω, e σδεὺς per ζεύς; amendue fanno λεγόμεσθα, σύρκες, Μῶσα: per λεγόμεθα, σάρκες, Μοῦσα, come si osservò al num. 250. nel Dialetto Dorico ec.

260 Se al num. 249. nel Dialetto Dorico in A cangiossi H ed Ω, come δᾶμος γελᾶν, per δῆμος γελῶν: fanno anche gli Eoli πύλα Ποσειδᾶν, per πύλη Ποσειδῶν. Se gli Eoli al num. 255. metteano il β dippiù o nel mezzo, come ἀλιβδύειν per ἀλιδύειν, o nel principio delle voci comincianti da *R*, come βράκος per ῥάκος: i Dori parimente fanno ἔβα per ἔα, e βηλήα per ἡλέα, mettendo il β alle Voci comincianti per vocale. Se gli Eoli al num. IIII. fanno χρύσοιν, Μοῖσαν, per χρυσοῦν, Μοῦσαν, succede anche lo stesso ai Dori. Se quelli al num. V. aveano Μουσάων per Μουσῶν; ed al num. VI. Μοίσαις per Μούσας: anche questi dicono Ποσείδαον per Πόσειδον, ὀλίσαις per ὀλίσας. Se quelli finalmente hanno σδάδε δύεσι μίλαξ πρὶς βασιλῆ λαλεῦσα, ec., in vece di ἔαδε δύσι σμίλαξ πρός βασιλέα λαλοῦσα: eziandio costoro, dicono ζητέω κενεός μικρός ἀνδροφόνος κρῆς φιλεῦσι, in cambio di ζητέω κενός σμικρός ἀνδροφόνος κρέας φιλοῦσι. Ed eccovi come chiaramente si conosce l'affinità somma ed uniformità, che tra questi due Dialetti intercede.

261. (VIII) E nel Latino, favellandosi del Digamma Eolico, e nel Greco in questo luogo del Dialetto Eolico,

 affer-

afferma il Porto-Reale, che gli Eoli, e i Dori quasi in tutto sono stati seguiti dai Latini. Di modo che se noi avessimo gli Autori, che hanno in tal foggia scritto, vi troveremmo certamente un rapporto considerabilissimo co' Latini, non solo nelle parole, ma eziandio nella frase.

262. Fin quì de'varj Dialetti. Resta in quinto ed ultimo luogo a darvi alcuni rimarchevoli Avvisi nell'adoperargli. nè su di ciò punto mi diparto dal nobilissimo e dottissimo Padre della insigne Società il P. Gennaro Sances de Luna, che nella sua degna Gramatica Greca pubblicata in Napoli nell'anno scorso diede, con queste appunto parole: *Sunt qui putant, fas esse in quovis carminum genere Dialectos omnes usurpare promiscue. At quam vehementer errent, ex eo colligere licet, quod, ut monet eruditissimus Labbè de Dialect. Græc., peculiarem sibi Dialectum delegerint Græci Poëtæ pro carminis ratione. Epici quidem, sive Heroici usi sunt Jonica: Dorica Bucolici: Lyrici tum Dorica, tum Æolica; Attica denique Comici, Tragicique. Caveant itaque Tirones a principibus in unoquoque genere Poetis discedere: ab Homero videlicet, Hesiodo, Musæo, & Callimacho in Heroicis: in Bucolicis a Theocrito: a Pindaro, Archilocho, Sapphone, Alcæo, Alcmane, Anacreonte, Stesichoro, Bacchylide, Ibyco, ac Simonide in Odis: in Tragœdia ab Æschylo, Sophocle, atque Euripide; a Menandro, Posidio, Apollodoro, Alexide, ac Aristophane demum in Comœdia perscribenda. Itaque communes omnibus fere Poëtis phrases, ac figuræ usurpentur quidem, modo nihil contra peculiares singulorum generum offendatur: ne puerilis quædam Jonismorum, Dorismorumque permixtio stomachum moveat, ac risum.*

263 *Neque illud omittendum est, Dialectorum alias utiles esse, inutiles alias; alias demum obsoletas. Utiles dicimus, quæ syllabarum quantitatem vel breviant, vel extendunt; aut quavis alia ratione condenti carmina opem ferunt. Inutiles vero, quæ eandem omnino, atque communis Dialectus, quantitatem ac venustatem habent, quas perinde fuerit nosse Tirones ac ignorare. Eas denique obsoletas dicimus, quibus unus aut alter, nec magni quidem nominis Poeta, semel aut iterum usus est. Primi quidem generis Dialectos in loco ac tempore identidem usurpare, omnino licet; a secundo vero ac tertio Dialectorum genere, Tirones abstineant.*

IN-



INDIRIZZO

PER LA

GRAMATICA GRECA.



PARTE SECONDA.

Argomento di questa seconda Parte sarà il premetter prima alcune Regole per agevolmente rintracciare il Tema ossia Radice, da cui le Voci derivate provengono. e poscia colla spiegazione di alcune Ode di Anacreonte dimostrar l'uso de' necessarj Gramaticali Precetti fin ora avuti; e supplirne degli altri nella prima Parte per brevità intralasciati.



On v' ha dubbio, che quanto è necessario per la veloce intelligenza del Greco il saper conoscere il Tema da cui la Voce provenga: altrettanto è difficile una tal conoscenza. Ha creduto Costantino Rodocanacide prestarci sommo ajuto con un suo Trattatino *de Resolutione Verborum* che va impresso dietro al Lessico dello Screvelio; ma a mio credere non vi è chi ci stia addetto per puntino.

Più colla viva voce del Direttore, e col continuamente nella ſpiegazione rivolgere il Leſſico ſi è profittato, che con altro. Io mi ſono a queſto anche al meglio ingegnato, e non vedo di averne perduta tutta l'opera, nella pratica che a' miei Studenti ho fattta tenere, ed è appunto di aver ſempre preſenti le Regole, che nelle tre ſeguenti ſtrofette ſi rinchiudono.

264. REGOLE A RINTRACCIARE IL TEMA.

(1) *Manda al Patrio, ed indi al Retto*
Ogni Obbliquo. (2) *Il Verbo, ancora*
In perſona prima ognora,
C' ha il men, ſitua ogni ſuo detto.
(3) *Salta poſcia al Tempo iſteſſo*
Che ſtà al primo Modo meſſo.

(4) *Del Paſſivo, Attivo, o Medio*
Se ſai i Patrii Tempi, e quale
De' ſuoi Figli fu il natale,
Queſti a quei dà: ecco il rimedio.
(5) *Vanne poi gradatamente*
Al ſuo Tema nel Preſente.

E' dap-

La ſpiegazione e pratica degli otto numeri delle precedenti ſtrofette veder ſi può nella Eſamina delle Ode ſeguenti. Per eſempio del num. (1), fra gli altri puoteſi rincontrare la voce Ερωτα nel quarto verſo della prima Ode.

(2) Di queſto num. ſecondo, com' anche de' numeri appreſſo 5. 6. e 8. vedi la voce αντεφωνει verſo nono della prima Ode.

(3) Di queſto numero terzo, vedi la voce θελοντι dell' ultimo verſo della Ode XIX. ec.

(4) e (5) Di queſti numeri, cioè quarto, e quinto, vedi la voce εστρωθη nel verſo terzo della Ode XL. com'anche δηχθεις verſo quarto della ſteſſa Ode ec.

E' dappiù queſt' artifizio
Di che il Coſtantino ha fatto.
(6) *Largo ſempre ſia il Contratto.*
(7) *Per gl' in* μι *val l' eſercizio.*
(8) *Al d' avanti checche è unito*
Sciogli, e avrai tutto compito.

265 E comechè la difficoltà maggiore a rintracciare il Tema conſiſte ne' Verbi, ove detto Tema per lo più ſi ritrova, fiſſata ordinariamente la ſua ſede nell' Attivo, e propriamente nella prima Perſona ſingolare del Preſente; per un tale affare acciò ne ſappiamo le vie più brievi, e con pochi ſalti montare a Lui, ed indi per gli ſteſſi gradi e ſalti calarne da donde ci partimmo; ch' è quanto dire acciò non ignoriamo e l' *Analiſi* di come detto Derivato ſi ſciolga fino a giugnere al ſuo Tema, e la *Sinteſi*, di come da detto Tema venga gradatamente a comporſi il priſtino Derivato: Molto opportuna e giovevole la ſeguente Tavola rieſce, ove il numero de' *Gradi* e de' paſſi, ſotto ciaſcun Tempo dell' Indicativo di tutte e tre le Conjugazioni, ſtà regiſtrato.

(6) Di queſto numero ſeſto, vedi la voce εχει nel verſo quarto della prima Ode; come anche la voce αντεφωνει verſo nono della ſteſſa Ode.

(7) Vedi διδωσι nel verſ. 9. della Ode II. Come anche ει verſo ultimo della Ode XLIII. ec. per eſſere de' Verbi in μι, ſuppongono la pratica di quei Verbi, i quali in parecchie coſe eſorbitano dai Baritoni, e dai Circonfleſſi.

(8) Di queſto numero rincontrate il detto di ſopra nel numero (2).

T A V O L A

Dei tre Indicativi della Conjugazione.

MEDIA.	*ATTIVA.*	*PASSIVA.*
πτ-ομαι PRESENTE *1. gr. Pres. att.*	PRESENTE Τ Υ Π Τ-Ω	PRESENTE πτ-ομαι *1.gr.Pres.att.*
πτ-ομην Imperfetto *2. gr. Pres.med.*	Imperfetto πτ-ον *1. gr. Pres.*	Imperfetto πτ-ομην *2.gr.Pres.pas.*
π-ομην Aoristo 2. *3.gr.Imperf.med.*	Aoristo 2. π-ον *2. gr. Imperf.*	Aoristo 2. π-ην, ης, η *3.gr.Aor.2.att.*
π-ῦμαι Futuro 2. *4.gr. Fut. 2.att.*	Futuro 2. π-ῶ *3.gr.Aor.2.*	Futuro 2. π-ησομαι *4.gr.Aor.2.pas.terza voce*
ψ-ομαι FUTURO 1. *2.gr. Fut.1.att.*	FUTUR.1. ψ-ω *1.gr.Pres.*	PRETER. μ-μαι, ψαι, πται *2.gr.Pret.att.*
ψ-αμην Aoristo 1. *3.gr.Aor.1.att.*	Aoristo 1. ψ-α *2.gr.Fut.1.*	Piucchè perfet. μ-μην *3.gr.Pret.pas.prima voce*
π-α PRETER. *3.gr.Aor.2.att.*	PRETER. φ-α *1.gr.Pres.*	Fut paullo post ψ-ομαι *3.gr.Pret.pas. seconda voce*
π-ειν Piucchè perf. *4.gr.Pret.med.*	Piucchè perf. φ-ειν *2.gr.Preter.*	Aoristo primo φθ-ην, ης, η *3.gr.Pret.pas.terza voce*
		Futuro primo φθ-ήσομαι *4.gr.Aor.1.pas.terza voce.*

266. Niente capricciosa è da riputarsi la costituzione di questi Gradi per giugnere al Tema: è quella per appunto istessa, che già nella seconda Lezione della Gramatica a' Verbi Baritoni vedemmo, come ciascun Tempo formato venia dal suo Tema. Verbigrazia da Τύπτω della prima Conjugazione, il Preterito era in φα, τέτυφα; d'onde il Preterito passivo τέτυ-μμαι, ψαι, πται; da questa ultima voce, con cangiar le tenui in aspirate, procedeva l'Aoristo primo passivo ἐτύφθ-ην, ης, η; di questa anche ultima voce coll'aggiunta di σομαι, formavasi il Futuro primo passivo τυφθήσομαι. Lo stessissimo di quel che apprendeste ne' num. 37. 75. 76. e 77. Fermatici noi quì a τυφθήσομαι, che è la voce ultima della no-

nostra Tavola; se alcuno ci domandi quanti Gradi da quì al Tema ci vogliono? Quattro rispondiamo. Il primo Grado con girne in dietro *Analiticamente*, è quello dell' Aoristo primo passivo nella sua terza voce, che è ἐτύφθη, di cui ἐτύφθης la seconda, ed ἐτύφθην era la prima. Il secondo Grado era il Preterito passivo terza voce, cioè τέτυπται, di cui τέτυψαι la seconda, e τέτυμμαι era la prima. Il terzo Grado è il Preterito attivo τέτυφα. Ed il quarto ed ultimo Grado è il Tema Τύπτω. *Sinteticamente* ora si ritorna con altrettanti Gradi al Derivato τυφθήσομαι da cui ci partimmo; ed è da Τύπτω a τέτυφα il primo Grado. Il secondo è τέτυ-μμαι, ψαι, πται. Il terzo è ἐτύφθ-ην, ης, η. Il quarto, ed ultimo è τυφθήσομαι. Così se noi trovaremmo τυφθήσονται, che è terza plurale; con attenerci al num. 2. delle strofe, ove ingiugnesi che qualunque Persona si riduca alla Prima singolare: sarà τυφθήσομαι la Prima; e d'indi al Tema per gli quattro Gradi uditi. Così se ritruovo τυφθήσοιντο terza plurale dell'Ottativo del medesimo Futuro, situo questa Voce nella sua prima Persona τυφθησοίμην; e d'indi, giusta al terzo numero delle strofe salto allo stesso Futuro, ma dell' Indicativo, con far τυφθήσομαι. Così dal Futuro primo passivo Infinito τυφθήσεσθαι: il riduco allo stesso τυφθήσομαι. Così finalmente dall'Accusativo plurale di Genere neutro τυφθησόμενα, il raddrizzo prima al Gener maschile τυφθησομένους; d'indi al Caso patrio τυφθησομένου, giusta al primo numero delle strofe; e poi al Retto τυφθησόμενος; finalmente al nostro τυφθήσομαι, che dista, come sapete, quattro Gradi dal Tema Τύπτω.

267. Da ciocchè si è detto della Voce più discosta dal Tema, puotesi agevolmente arguire di tutte le altre Voci meno lontane; con pregarvi di non lasciar giammai sì ne' Verbi, che ne' Nomi l'uso di questo Metodo prima *Analitico*, e poi *Sintetico*. I Verbi Circonflessi sono gli stessi considerati nella maniera non raccorciata, ma distesa, come al num. 6. delle strofe; imperciocchè non lasciano di essere puri e pretti Baritoni della Sesta Conjugazione. Ne' Verbi in μι è vero che ci vuol l'esercizio giusta il num. 7. delle strofe: ma anche è facile di condurli al Tema; in passandoli come a meri Verbi

della Sesta de' Baritoni in tutto quasi il Medio, Passivo, ed anche Attivo, salvo il Presente, ed Imperfetto Attivo, e l'Aoristo secondo Medio, che con qualche poco di uso nella spiegazione se ne viene eziandio con somma facilità a capo. Quì non saprei che altro di Esempj aggiugnervi, per più darvi ad intendere e la Tavola, e le strofe nella ricerca del Tema. Colla disamina di talune Ode di Anacreonte, che quì immediatamente aggiungo, ve ne renderete e più pratici, e ne conoscerete l'artificio vantaggioso per lo sincero e brieve Indirizzo al Greco.



ODE

DI ANACREONTE.

268. Riferisco quì primamente tutte le Ode, che a spianarvi imprendo, colla sua Traduzione Latina che è del Cel. Giosuè Barnes Inglese; ed in Versi Toscani del dottissimo in Italiano il Signor Ab. Regnier Desmarais Segretario dell'Accademia Franzese. Il Testo Greco mi è piaciuto prenderlo dall' Anacreonte pubblicato in Firenze nel 1742. dal Signor Dottore D. Giovanni Lami, notissimo per la profonda sua in ogni genere erudizione, massime nel Greco. Ed affinchè non paja di muovere io, come si suol dire, il vespajo, nel porre in bisbiglio i Partigiani, con piuttosto preferire ad ogni altra, quella appunto Edizione che discaccia e gli Spiriti leni, e gli Accenti tutti, salvo qualche rado Circonflesso a motivo di distinzione: quì con una risposta la termino, riservandomi delle molte altre a suo luogo, quando a Dio piacendo di proposito cotal materia tratteremo. Si è ormai resa (diciam così) probabile per le tante agitazioni una sì fatta Quistione. Siegua ogni uno il suo sentimento, sieguo io forsi e senza forsi la più probabile. Vossio de arte Grammat. Cap. VIII. lib. 2. riferisce: *Scribit Angelus Politianus C. LVIII. Miscell. se in Codd. vetustissimis reperisse versus Sibyllinos sine ullis*

lis fastigiis: ideoque C. LXXX. refert se Callimachum vidisse, in quo ea nusquam adscripta essent; ipseque Callimachi hymnum in Pallada absque illis edendum curavit. Imo in Pandectis etiam Florentinis nuspiam vocibus Græcanicis appositi sunt Accentus : quod ex MSo ipso observatum, monitumque, Anton. Augustino, libro de excusationibus. Nella Paleografia al lib. III. C. I. pag. 186. Montfaucon dice: *Exemplarium porro omnium, quæ hoc modo, & sine accentibus scripta sunt, quorum quidem vel totum vel partes inspicere, aut notam aliena manu accipere potui hîc Catalogum attexere juvat*. Or' io per non trascrivervi quì tutto il Catalogo, che potete ivi vedere: solo vi ragguaglio la somma di questi celebri Codici, che giungono a dieciassette. alla fine de' quali soggiugne: *Aliorum præterea Codicum hujusmodi fragmenta in Italia vidi variis in Bibliothecis*. Mi attengo eziandio alla Iscrizione Sigea, riputata di quante mai ve ne abbiano la più vecchia ed antica; è questa scritta βυςροφηδὸν, come nella Prefazione alla Epitome della Paleografia può vedersi. Mi attengo finalmente a quanto assai dottamente ne ragiona l'eruditissimo Traduttore del Portoreale Greco nella pag. 564. e 580. coll'autorità delle lamine di bronzo Eracleesi, monumento singolarissimo, ritrovato pochi anni fa nelle vicinanze di Taranto di linguaggio Dorico. Ma se fia così, dirammi taluno, che meritano postergarsi sì fatti segni nel Greco, a che voi finora ci siete stato addetto nella vostra Gramatica? Rispondo che è a sol riflesso di Uomini sì venerandi nella Repubblica delle lettere, i quali viventi ancora Loro li vogliono guarentiti e difesi. com'anche per accompagnare con qualche onore alla tomba una costumanza che per dieci e più secoli ha goduto il bel vantaggio di tener piede, malgrado qualunque Autorità e Ragione. Anzi noi in appresso, li andremo talvolta a bella posta trascurando sulla fiducia di non recare scandalo; nè di essere accagionati qual'ignari e poco intesi di lor novella dottrina. e con esso noi qualunque di lor Protettore deve nella leggenda de' versi Greci affatto non seguirli, se nutre impegno per la gloria de' Poeti Greci, che maestri li furono de' Latini. Ma giacchè a noi è ignoto il soavissimo pristino concento de'celebri versi Anacreontici, legga ognu-

no

no come può alla meglio, con qualche almeno paſſabile armonia, la ſeguente Oda, e le altre in appreſſo alla foggia che quì ſi vede.

Thelò leghìn Atrī-das
Thelò decà dmonā-din
Ebàr bitòs dechōr-des

Erò tamù nonē-chi
Emì pſaneù raprō-en
Ketèn lirèn hapā-ſan ec.

Sia queſto il ſaggio di que' Verſi c' hanno ſette piedi. E di que' che n' hann' otto, ſerva il ſeguente:

Ma carì zomèn ſeTèt tix
Ho tidèn dreòn epà cron
O lighèn drosòn pepò cos

Ba ſileùs hopòs aì dis
Sa garè ſtikì nspàn ta
Ho posà blepìs enà gris ec.

ODE I.

5*Θελω 2*λεγειν 1.Ατρειδας,
Θελω δε 3.Καδμον 3*αδειν·
Η' 3.βαρβιτος δε 2.χορδαις
5.Ερωτα 3.μενον 6*ηχει.
1*Ημειψα 2.νευρα πρωλω,
Και τlω 2 λυρlω 2.άπασαν.

Κα'γω μεν 3*ηδον 3.αθλες
5.Η'ρακλεες· 2.λυρη δε
5.Ερωτας αντεφωνει.
5*Χαιροιτε λοιπον ήμιν,
5.Η'ρωες· ή λυρη γαρ
3.Μονες 5.ερωτας 3*αδει.

Volo dicere Atridas
Volo etiam Cadmum canere:
Barbitus vero fidulis ſuis
Amorem ſolum ſonat.
Mutavi nervos pridem
Lyramque univerſam.

Atque ego quidem canebam
Herculis: Lyra vero (Labores
Amores e contra ſonabat.
Valeatis ergo *in futurum nobis*
O Heroes; Lyra etenim noſtra
Solos amores canit.

Vo'cantar gli Atridi, e Cad-
Ma riſuona ſol Amore(mo
La mia cetra a tutte l'ore.
Jer mutatala di corde,
Le fatiche al mondo chiare
Preſi d'Ercole a cantare;

E pur ella, a me diſcorde,
Amor preſe a riſonare.
Addio dunque, o forti Eroi:
Altri canti pur di voi.
La mia cetra ha per tenore
Di cantar ſempre d'Amore.

ODE XIX.

Η 2 γη 2.μελαινα 5*πινει,
Πινει δε 3.δενδρε' 2.αυτlω,
Πινει 2.θαλασσα δ' 2.αυρας,
Ο' δ' 3.ήλιος θαλασσαν,

Τòν δ' ήλιον 2 σελlωη.
5.Τι μοι μαχεσθ', 3 έταιροι,
Κα'υτῳ θελοντι πινειν;

Ter-

Terra hæc nigra bibit
Bibuntque Arbores ipsam:
Bibit & Æquor Auras,
Et Sol ipſum *Æquor*,
Solemque Luna.
Quid mihi contenditis, Amici
Et mihi *ipſi volenti bibere?*

Queſta ſola che ſiegue verſione Italiana l' ho preſa dall' Anacreonte tradotto da Aleſſandro Marchetti.

La gran madre feconda
Beve l'onda,
Che dal ciel le piove in ſen:
Bevon lei l'erbe e le piante,
Beve il mar l'aura vagante,
Beve il Sole il mar non men;
E del Sol l'alma ſorella
I ſuoi raggi beve anch'ella.
Perchè dunque, o Camerate,
S'io vo ber, mi rampognate?

O D E II.

Φυσις κερατα ταυροις,
Ὁπλας δ' εδωκεν ἱπποις,
Ποδωκιην λαγωοις,
Λεουσι χασμ' οδοντων,
Τοις ιχθυσι το νηκτον,
Τοις ορνεοις πετασθαι,
Τοις ανδρασιν φρονημα.
Γυναιξιν ουκ ετ' ειχεν.
Τι ουν διδωσι; Καλλος,
Αντ' ασπιδων άπασων,
Αντ' εγχεων άπαντων·
Νικᾷ δε και σιδηρον
Και πυρ, Καλη τις ουσα.

Natura cornua Tauris,
Ungulaſque dedit Equis,
Pedum pernicitatem Leporibus,
Leonibus hiatum dentium,
Piſcibus natandi facultatem,
Avibus volare
Viris Animoſitatem & bellicam virtutem.
Feminis non amplius habuit,
quod daret.
Quid igitur dat iis? Pulchritudinem,
Quæ inſtar clypeorum omnium,
Inſtar eſt *haſtarum omnium;*
Quinimo vincit etiam ferrum,
Atque Ignem ipſum, *ſi qua Pulchra ſit*.

La natura al Toro diede
Con le corna urtar feroce,
Al Cavallo trar col piede,
Alla Lepre eſſer veloce,
E al Leon le fauci lorde
Spalancar di ſangue ingorde.
Da lei pur il volo è ſtato
Agli Augelli, e a' Peſci 'l nuoto,
Ed il ſenno agli Uomin dato,
Con reſtar le Donne a voto.
Or che dunque liberale
Diede lor? diede Beltade,
Che per mille ſcudi e ſpade,
E per mille lance vale;
Ch'una Bella vince ſpeſſo,
Non che il ferro, il fuoco iſteſſo.

ODE XL.

Ερως ποτ' εν ροδοισι
Κοιμωμενην μελιτταν
Ουκ' ειδεν, αλλ' ετρωθη.
Τον δακτυλον δε δηχθεις
Της χειρος, ωλολυξε.
Δραμων δε και πετασθεις
Προς την καλην Κυθηρην,
Ολωλα, ματερ, ειπεν,
Ολωλα, κάποθνησκω.
Οφις μ' ετυψε μικρος,
Πτερωτος όν καλεσι
Μελιτταν οἱ γεωργοι.
Η' δ' ειπεν, Ει το κεντρον
Πονεῖ το της μελιττης,
Ποσον, δοκεῖς, πονεῦσιν,
Ερως, όσες συ βαλλεις;

Cupido aliquando inter Rosas
Dormientem Apiculam (est.
Non vidit, sed vulneratus
Digitum itaque morsus
Manus suæ, *exclamavit præ dolore*
Currensque simul & volans
Ad pulchram illam Cytheren,
Perii, mater, inquiit,
Perii & prorsus morior:
Serpens me percussit pusillus
Alatus, quem vocitant
Apiculam Ruricolæ.
Illa igitur dixit, Si aculeus
Cruciat tantopere *Apiculæ,*
Quantopere, putas, dolent illi,
O Cupido, quos tu petis?

Amor fiori un dì cogliea:
Nè s' avvide, che nascosa
Fra le foglie d' una rosa
Picciol Ape si giacea;
Ond' a caso fu in un dito
Con dolor grave ferito.
Lagrimando, e quasi 'n forse
Di sua vita, a Vener corse:
Ed in mesto e flebil suono,
Oimè, disse, madre mia!
Oimè! perso e morto sono;
Che m' ha fatto piaga ria
Serpentello d' ali armato,
Che quà viene Ape chiamato.
Deh, diss' ella, o figlio vago,
Se d' un' Ape il picciol ago
T' è cagion di tal dolore;
Qual dolore e qual martoro
Credi tu provar coloro,
A cui tu trafiggi 'l cuore?

ODE XLIII.

Μακαριζομεν σε, Τεττιξ,
Ο'τι δενδρεων επ' ακρων
Ολιγην δροσον πεπωκως,
Βασιλευς όπως, αειδεις.
Σα γαρ εστι κεινα παντα,
Ο'ποσα βλεπεις εν αγροις,
Χ' ώποσα φερεσιν Ω'ραι.
Συ γαρ εἶ φιλος γεωργων,
Απο μηδενος τι βλαπτων·
Συ δε τιμιος βροτοισι,
Θερεος γλυκυς προφητης.
Φιλεεσι μεν σε Μεσαι,
Φιλεει δε Φοιβος αυτος,
Λιγυρην δ' εδωκεν οιμην.

To

Το δε γηρας ου σε τειρει.
Σοφε, γηγενης, φιλυμνε·
Απαθης, αναιμ', ασαρκε,
Σχεδον ει θεοις ὁμοιος.

Beatam-prædicamus te, o Cicada,
Quod arboribus in summis,
Exiguo rore potato,
Rex veluti, cantillas:
Tua etenim sunt ista omnia
Quæcunque vides in agris,
Et quæcunque producunt
Anni præsides-Deæ*Horæ*.
Tu enim Amicus es Agricolarum,
De nihilo quicquam lædens;
Tu item honoratus Mortalibus,
Æstatis dulcis Propheta.
Amant quidem te Musæ,
Amat & Phœbus ipse,
Argutamque tibi *dedit vocem:*
Quinimo senectus haud te fatigat. (*studiose,*
O docte, Indigena, Cantandi-
Perturbationibus - carens, &
sanguine, & carne
Propemodum es Diis ipsis *similis.*

Beata te, Cicala!
Tu, che su' verdi olivi,
Pasciuta di rugiada,
Canti come t'aggrada,
E da Regina vivi.
Tuoi sono tutti tutti
Dell'ampia terra i frutti;
Ma per tua cortesia
Non tocchi che che sia:
E perciò sei l'amore
Del rozzo agricoltore.
Te poi per indovina
Della State vicina,
Ognun ama ed onora.
T'aman le Muse ancora:
T'ama Febo, e tien cara,
E dietti voce chiara.
O saggia della terra
Figlia, del canto amica!
Tu non pruovi mai guerra:
Di vecchiezza nimica,
Sangue o carne non hai,
Ed impassibil sei:
Quasi di pari vai
Con gli alti e sommi Dei.

O D E IX.

Ερασμιη Πελεια,
Ποθεν, ποθεν πετασαι;
Ποθεν μυρων τοσουτων,
Επ' ηερος θεουσα,
Πνεεις τε και ψεκαζεις;
Τις εστι σοι; Μελει δε·
Ανακρεων μ' επεμψε
Προς παιδα, προς Βαθυλλον,
Τον αρτι των ἁπαντων
Κρατουντα και τυραννον.
Πεπρακε μ' ἡ Κυθηρη
Λαβουσα μικρον ὑμνον·
Εγω δ' Ανακρεοντι
Διακονω τοσαυτα.
Και νυν οιας εκεινου
Επιστολας κομιζω.

Και

Και φησιν αὐθεως με
Ελευθερην ποιησειν.
Εγω δε, κ᾽ἢν αφῃ με,
Δουλη μενω παρ᾽ αυτω.
Τι γαρ με δει πετασθαι
Ορη τε και κατ᾽ αγρους,
Και δενδρεσιν καθιζειν;
Φαγουσαν αγριον τι;
Ταυτην εδω μεν αρτον
Αφαρπασασα χειρῶν
Ανακρεοντος αυτου.
Πιειν δε μοι διδωσι
Τον οινον, ὅν προπινει.
Πιουσα δ᾽ αν χορευσω,
Και δεσποτην εμοισι
Πτεροισι συγκαλυψω,
Κοιμωμενη δ᾽ επ᾽ αυτω
Τῳ βαρβιτῳ καθευδω.
Εχεις ἅπαντ᾽, απελθε·
Λαλιστεραν μ᾽ εθηκας,
Ανθρωπε, και Κορωνης.

O amabilis Columbella,
Undenam, undenam volas?
Unde est, *quod unguentorum tantorum*,
Super aëre festinans
Redolesque & pene *depluis*?
Quis tibi Herus *est? Id enim curæ est* mihi, ut sciam.
Anacreon me misit
Ad Amasium, ad Bathyllum,
Qui dudum evasit omnium omnino
Dominus atque Imperator.
Vendidit me illi Venus,
Quum accepisset brevem Hymnum ab eo:
Ego exinde Anacreonti
Ut famula ago res hujuscemodi:
Et nunc qualesquales ejusdem
Epistolas defero:
Et is ait, propediem me
Liberam se facturum.
Ego vero, etiamsi dimiserit me,
Serva nihilominus *manebo apud eum;*
Quid enim mihi opus est volare
Per montes & per agros,
Et arboribus insidere,
Edenti nescio *quid rusticum?*
Nunc comedo quidem panem,
Subripiens manibus
Anacreontis ipsius:
Bibendumque mihi præbet
Vinum ipsum, quod præbiberat.
Ut vero biberim, forsan saltabo,
Et Herum meis
Alis contexam;
Consopita autem super ipso
Barbito dormio.
Habes omnia; abeas:
Loquaciorem me fecisti,
O Homo, vel ipsa Cornice.

Deh, Colomba vaga e bella,
Verso dove spieghi l'ali;
E ond'avvien, che tanti esali,
Anzi piovi grati odori?
A Batillo Re de' cuori,
A Batillo, il cui sereno
Almo ciglio tien a freno
Quant'abbraccia l'orizzonte
M'ha mandata Anacreonte.
Già, d'un inno per mercede,
Vener bella a lui mi diede:
Ed io 'l servo, e da sua parte

Ora porto queste carte.
Ei mi disse, ch' al tornare,
Farmi libera volea;
Ma per me, qual io solea,
A servirlo vo' restare. (no
C'ho da far d'ir tutto gior-
Svolazzando a' campi 'n-
torno, (de,
Per poi pascermi di ghian-
O d'ingrate altre vivande?
E' mio cibo il pan suo stesso,
E di man gliel tolgo spesso.
E suol egli darmi bere
Del suo vin nel suo bicchiere.
Quindi volo, e ballo, e salto,
Per la gioja, ch' io ricetto:
E con l'ali stese in alto
Di farli ombra mi diletto:
Poi se 'l sonno a se mi tira,
Dormo pur sulla sua lira.
Or sai tutto, nè più lice
Quì fermarmi, vatti in pace;
Che m' hai resa più loquace
D' una garrula cornice.

ODE XLVI.

Χαλεπον το μη φιλησαι,
Χαλεπον δε και φιλησαι·
Χαλεπωτερον δε παντων
Αποτυγχανειν φιλουντα.
Γενος, ουδεν εις Ερωτα,
Σοφιη, τροπος, πατειται
Μονον αργυρον βλεπουσιν.
Απολοιτο πρωτος αυτος
Ὁ τον αργυρον φιλησας.
Δια τουτον ουκ αδελφος,
Δια τουτον ου τοκηες·
Πολεμοι, φονοι δὶ αυτον.
Το δε χειρον, ολλυμεθα
Δια τουτον οἱ φιλουντες.

Durum est *non Amare*
Durumque etiam Amare;
Durissimum vero omnium
Votis-excidere Amantem.
Genus nihil ad Amorem;
Doctrina, Indoles, conculca-
tur:
Solum Argentum respiciunt.
Pereat primus ille,
Qui Argentum dilexit!
Per hoc non amplius est Frater;
Per hoc non amplius Parentes;
Bella, cædes propter illud.
Quodque pejus, perimus
Per hoc nos Amantes.

Or che debbo mai fare?
E' duro non amare:
Amar è un duro stento;
Ma più duro tormento
D' ogni altro si può dire
Amare, e non gioire.
Nulla giova in amore
Sangue, saper, valore.
L'oro è quel, che par bello;
Maladetto sia quello,
Che primo v' ebbe affetto.
Quindi non s' ha rispetto
Ad Amici, a Parenti:
Quindi empj tradimenti:
Quindi guerre mortali:
Quindi ebber tutti i mali
Origine tra noi:
E quel ch' è peggio poi,
Quindi siam tutti quanti
Perduti i veri Amanti.

ΘΕΟ-

ΘΕΟΚΡΙΤΟΥ

εἰδύλλιον, εἰς νεκρὸν Ἄδωνιν.
ἄλλοι δὲ ἄλλου τινὸς
εἶναι οἴονται.

Ἄδωνιν ἡ Κυθήρη
Ὡς εἶδε νεκρὸν ἤδη.
Στυγνὰν ἔχοντα χαίταν,
Ὤχραν τε τὴν παρειὰν,
Ἄγειν τὸν ὗν πρὸς αὐτὴν
Ἔταξε τοὺς Ἔρωτας.
Οἱ δ' εὐθέως ποτανοὶ
Πᾶσαν δραμόντες ὕλαν.
Στυγνὸν τὸν ὗν ἀνεῦρον,
Δῆσάν τε, κἀπέδησαν·
Χ' ὁ μὲν βρόχῳ καθάψας,
Ἔσυρεν αἰχμάλωτον·
Ὁ δ' ἐξόπισθ' ἐλαύνων,
Ἔτυπτε τοῖσι τόξοις.
Ὁ θὴρ δ' ἔβαινε δειλῶς·
Φοβεῖτο γὰρ Κυθήρην.
Τῷ δ' εἶπεν Ἀφροδίτα,
Πάντων κάκιστε θηρῶν,
Σὺ τόνδε μηρὸν ἴψω;
Σὺ μοῦ τὸν ἄνδρ' ἔτυψας;
Ὁ θὴρ δ' ἔλεξεν ὧδε,
Ὄμνυμί σοι Κυθήρη
Αὐτήν τε, καὶ τὸν ἄνδρα,
Καὶ ταῦτά μου τὰ δεσμὰ,
Καὶ τοὺς δὲ τοὺς κυναγοὺς,
Τὸν ἄνδρα τὸν καλόν σευ
Οὐκ ἤθελον πατάξαι.
Ἀλλ' ὡς ἄγαλμ' ἔσειδον,
Καὶ μὴ φέρων τὸ καῦμα,
Γυμνὸν τὸν εἶχε μηρὸν,
Ἐμαινόμαν φιλᾶσαι,
Καί μευ κατεσίναζε.
Τούτους λαβοῦσα Κύπρι,
Τούτους κόλαζε, τέμνε.
Τί γὰρ φέρω περισσούς.
Ἐρωτικοὺς ὀδόντας;
Εἰ δ' οὐχὶ σοὶ τάδ' ἀρκεῖ,
Καὶ ταῦτ' ἐμοῦ τὰ χείλη.
Τὸν δ' ἠλέησε Κύπρις.
Εἶπέν τε τοῖς Ἔρωσι
Τὰ δεσμὰ οἱ πιλῦσαι.
Ἐκ τοῦδ' ἐπηκολούθει,
Καὶ ὕλαν οὐκ ἔβαινε·
Καὶ τῷ πυρὶ προσελθὼν
Ἔκαιε τοὺς Ἔρωτας.

Henrico Stephano interprete.

Adonin ut Cythere
Jam vidit interisse,
Horrentibus capillis,
Pallentibusque malis.
Cupidines vocavit
Adducerent ut Aprum.
Illi statim volucres
Percursitantque sylvam,
Et incidunt in illum:
Ligantque vinciuntque.
Collo dat hic catenas,
Captivus ut trahatur:
Adurget ille pone,
Et terga cædit arcu.
Aper gradu it tremente,
Ut Cyprin expavescens.
Quæ sic Feræ loquuta est:
Femurque pessima istud

Es

Es ausa vulnerare
Mei femur mariti?
Respondet illa paucis:
Juro tibi Cythere
Per te & tuum maritum,
Et has meas catenas,
Venantiumq; turbam hanc,
Bellum tuum maritum
Ferire non volebam.
Sed pulchritudo fecit,
Nitens imago tanquam,
Ut impotens ab æstu,
Nudum femur furore
Tenerer osculandi.

Hos tu revelle Cypri,
Hos punias secesque.
Nam quid gero sine usu
Dentes amore captos?
Contenta non es illis?
Et hæc revelle labra.
Sed est miserta Cypris,
Cupidinesque jussit
Hunc liberare vinclis.
Comes fuit deinde,
Sylvamque non petivit;
Et ignibus propinquans
Dentes adussit illos
Amore qui flagrarant.

ΤΟ ΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΝ ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ.

Κεφ. Α.

1. ΕΠΕΙΔΗΠΕΡ πολλοι επεχειρησαν ανατάξασθαι διηγησιν περι των πεπληροφορημενων εν ἡμιν πραγματων,

2. Καθως παρεδοσαν ἡμιν οἱ απ' αρχης αυτοπται και ὑπηρεται γενομενοι του λογου·

3. Εδοξε καμοι, παρηκολουθηκοτι ανωθεν πασιν ακριβως, καθεξης σοι γραψαι, κρατιστε Θεοφιλε.

4. Ἱνα επιγνως περι ὡν κατηχηθης λογων την ασφαλειαν:

5. Εγε-

EVANGELIUM SECUNDUM LUCAM.

CAPUT I.

1. QUONIAM multi conati sunt reordinare narrationem de impletis in nobis rebus,

2. Sicut tradiderunt nobis ab initio ipsi oculati, & ministri existentes sermonis,

3. Visum est & mihi assequuto altius omnia diligenter, secundum ordinem tibi scribere, optime Theophile,

4. Ut agnoscas de quibus instructus es sermonum firmitudinem.

5. FA-

5. ΕΓενετο εν ταις ἡμεραις Ηρωδου του βασιλεως της Ιουδαιας, ἱερευς τις ονοματι Ζαχαριας, εξ εφημεριας Αβια· και ἡ γυνη αυτου εκ των θυγατερων Ααρων, και το ονομα αυτης Ελισαβετ.

6. Ησαν δε δικαιοι αμφοτεροι ενωπιον του Θεου, πορευομενοι εν πασαις ταις εντολαις και δικαιωμασι του Κυριου αμεμπτοι.

7. Και ουκ ην αυτοις τεκνον, καθοτι ἡ Ελισαβετ ην στειρα, και αμφοτεροι προβεβηκοτες εν ταις ἡμεραις αὐτων ησαν.

8. Εγενετο δε εν τῳ ἱερατευειν αυτον εν τῃ ταξει της εφημεριας αυτου εναντι του Θεου,

9. Κατα το εθος της ἱερατειας, ελαχε του θυμιασαι, εισελθων εις τον ναον του Κυριου.

10. Και παν το πληθος του λαου ην προσευχομενον εξω τῃ ὡρᾳ του θυμιαματος.

11. Ωφθη δε αυτῳ αγγελος Κυριου, ἑστως εκ δεξιων του θυσιαστηριου του θυμιαματος.

12. Και εταραχθη Ζαχαριας ιδων, και φοβος επεπεσεν επ' αυτον.

13. Ειπε δε προς αυτον ὁ αγγελος· Μη φοβου Ζαχαρια· διοτι εισηκουσθη ἡ δεησις σου· και ἡ γυνη σου Ελισαβετ γεννησει υἱον σοι, και καλεσεις το ονομα αυτου Ιωαννην.

14. Και εσαι χαρα σοι, και αγαλλιασις, και πολλοι επι τῃ γε-

5. FACTUM eſt in diebus Herodis regis Judææ, Sacerdos quidam nomine Zacharias, ex vice Abia: & uxor illius ex filiabus Aaron, & nomen ejus Eliſabet.

6. Erant autem juſti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis & juſtificationibus Domini irreprehenſibiles.

7. Et non erat illis natus, eo quod Eliſabet erat ſterilis, & ambo proſecti in diebus ſuis erant.

8. Factum eſt autem in Sacerdotio fungendo ipſum in ordine vicis ſuæ ante Deum,

9. Secundum conſuetudinem Sacerdotii, ſortitus eſt ſuffire, ingreſſus in templum Domini.

10. Et omnis multitudo populi erat orans foris horâ incenſi.

11. Viſus eſt autem illi angelus Domini, ſtans à dextris altaris incenſi.

12. Et turbatus eſt Zacharias videns: & timor incidit in eum.

13. Ait autem ad illum angelus: Ne timeas Zacharia: quoniam exaudita eſt petitio tua: & uxor tua Eliſabet gignet filium tibi, & vocabis nomen ejus Joannem.

14. Et erit gaudium tibi & exultatio, & multi in na-

γεννήσει αὐτȣ̃ χαρήσονται.

15 Εσαι γὰρ μέγας ἐνώπιον τȣ̃ Κυρίȣ, καὶ οἶνον καὶ σίκερα ȣ̓ μὴ πίῃ· καὶ Πνεύματος ἁγίȣ πλησθήσεται ἔτι ἐκ κοιλίας μητρὸς αὐτȣ̃.

16. Καὶ πολλȣ̀ς τῶν υἱῶν Ισραὴλ ἐπιστρέψει ἐπὶ Κύριον τὸν Θεὸν αὐτῶν.

17. Καὶ αὐτὸς προελεύσεται ἐνώπιον αὐτȣ̃ ἐν πνεύματι καὶ δυνάμει Ηλίȣ, ἐπιστρέψαι καρδίας πατέρων ἐπὶ τέκνα, καὶ ἀπειθεῖς ἐν φρονήσει δικαίων, ἑτοιμάσαι Κυρίῳ λαὸν κατεσκευασμένον.

18. Καὶ εἶπε Ζαχαρίας πρὸς τὸν ἄγγελον· Κατὰ τί γνώσομαι τȣ̃το; ἐγὼ γάρ εἰμι πρεσβύτης, καὶ ἡ γυνή μȣ προβεβηκυῖα ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτῆς.

19. Καὶ ἀποκριθεὶς ὁ ἄγγελος, εἶπεν αὐτῷ· Εγώ εἰμι Γαβριὴλ ὁ παρεστηκὼς ἐνώπιον τȣ̃ Θεȣ̃· καὶ ἀπεστάλην λαλῆσαι πρὸς σέ, καὶ εὐαγγελίσασθαί σοι ταῦτα.

20. Καὶ ἰδȣ̀ ἔσῃ σιωπῶν, καὶ μὴ δυνάμενος λαλῆσαι ἄχρι ἧς ἡμέρας γένηται ταῦτα, ἀνθ' ὧν ȣ̓κ ἐπίστευσας τοῖς λόγοις μȣ, οἵτινες πληρωθήσονται εἰς τὸν καιρὸν αὐτῶν.

21. Καὶ ἦν ὁ λαὸς προσδοκῶν τὸν Ζαχαρίαν· καὶ ἐθαύμαζον ἐν τῷ χρονίζειν αὐτὸν ἐν τῷ ναῷ.

22. Εξελθὼν δὲ ȣ̓κ ἠδύνατο λαλῆσαι αὐτοῖς· καὶ ἐπέγνωσαν ὅτι ὀπτασίαν ἑώρακεν ἐν τῷ ναῷ· καὶ αὐτὸς ἦν διανεύων αὐτοῖς· καὶ διέμενε κωφός.

23. Καὶ

nativitate ejus gaudebunt.

15. Erit enim magnus coram Domino, & vinum & ſiceram non bibet, & Spiritu ſancto replebitur adhuc ex utero matris ſuæ.

16. Et multos filiorum Iſraël convertet ad Dominum Deum ipſorum.

17. Et ipſe præcedet ante illum in ſpiritu & virtute Eliæ, convertere corda patrum in natos, & inſuaſibiles in prudentiam juſtorum, parare Domino plebem expeditam.

18. Et dixit Zacharias ad angelum: Juxta quid ſciam hoc? ego enim ſum ſenex, & uxor mea provecta in diebus ſuis.

19. Et reſpondens angelus dixit ei: Ego ſum Gabriel aſtans ante Deum: & miſſus ſum loqui ad te, & evangelizare tibi hæc.

20. Et ecce eris tacens, & non potens loqui uſque qua die fiant hæc, pro quibus non credidiſti verbis meis, quæ implebuntur in tempus ipſorum.

21. Et erat plebs expectans Zachariam: & mirabantur in tardare ipſum in templo.

22. Egreſſus autem non poterat loqui illis: & cognoverunt quod viſionem vidiſſet in templo: Et ipſe erat innuens illis: & permanſit mutus.

23. Et

23. Και εγενετο ώς επλησθησαν αί ήμεραι της λειτουργιας αυτου, απηλθεν εις τον οικον αύτου.

24. Μετα δε ταυτας τας ήμερας συνελαβεν Ελισαβετ ή γυνη αυτου· και περιεκρυβεν έαυτην μηνας πεντε, λεγουσα·

25. Ό'τι ούτω μοι πεποιηκεν ό Κυριος εν ήμεραις αίς επειδεν αφελειν το ονειδος μου εν ανθρωποις.

26. Εν δε τῳ μηνι τῳ έκτῳ απεσαλη ό αγγελος Γαβριηλ ύπο του Θεου εις πολιν της Γαλιλαιας ή ονομα Ναζαρετ,

27. Προς παρθενον μεμνηστευμενην ανδρι ῳ ονομα Ιωσηφ, εξ οικου Δαβιδ· και το ονομα της παρθενου, Μαριαμ.

28. Και εισελθων ό αγγελος προς αυτην, ειπε· Χαιρε κεχαριτωμενη· ό Κυριος μετα σου· ευλογημενη συ εν γυναιξιν.

29. Η' δε ιδουσα διεταραχθη επι τῳ λογῳ αυτου· και διελογιζετο ποταπος ειη ό ασπασμος ούτος.

30. Και ειπεν ό αγγελος αυτῃ· Μη φοβου, Μαριαμ· εύρες γαρ χαριν παρα τῳ Θεῳ.

31. Και ιδου συλληψῃ εν γαστρι, και τεξῃ υίον· και καλεσεις το ονομα αυτου Ιησουν.

32. Ούτος εσαι μεγας, και υίος ύψισου κληθησεται· και δωσει αυτῳ Κυριος ό Θεος τον θρονον Δαβιδ του πατρος αυτου.

33. Και βασιλευσει επι τον οικον Ιακωβ εις τους αιωνας, και της βασιλειας αυτου ουκ εσαι τελος.

34. Ει-

23. Et factum est, ut impleti sint dies ministrationis ejus, abiit in domum suam.

24. Post autem hos dies concepit Elisabet uxor ejus, & occultabat seipsam menses quinque, dicens:

25. Quia sic mihi fecit Dominus in diebus quibus inspexit auferre opprobrium meum in hominibus.

26. In autem mense sexto missus est angelus Gabriel à Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazaret,

27. Ad virginem desponsatam viro, cui nomen Joseph, de domo David: & nomen virginis, Maria.

28. Et ingressus angelus ad eam, dixit: *Gaude gratiâ plena: Dominus cum te: benedicta tu in mulieribus.*

29. Illa verò videns perturbata est in sermone ejus: & ratiocinabatur qualis esset salutatio ista.

30. Et ait angelus ei: Ne pave Maria: invenisti enim gratiam apud Deum.

31. Et ecce concipies in utero & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum.

32. Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur: & dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus.

33. Et regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis.

34. Di-

34. Ειπε δε Μαριαμ προς τον αγγελον· Πως εσαι τουτο, επει ανδρα ου γινωσκω;

35. Και αποκριθεις ὁ αγγελος ειπεν αυτῃ· Πνευμα ἁγιον επελευσεται επι σε, και δυναμις ὑψιςου επισκιασει σοι· διο και το γεννωμενον εκ σου ἁγιον, κληθησεται υἱος Θεου.

36. Και ιδου, Ελισαβετ ἡ συγγενης σου, και αυτη συνειληφυια υἱον εν γηρᾳ αὐτης· και ουτος μην ἑκτος εςιν αυτῃ τῃ καλουμενῃ ςειρᾳ.

37. Ὁτι ουκ αδυνατησει παρα τῳ Θεῳ παν ῥημα.

38. Ειπε δε Μαριαμ· Ιδου ἡ δουλη Κυριου· γενοιτο μοι κατα το ῥημα σου. Και απηλθεν απ' αυτης ὁ αγγελος.

39. Αναστασα δε Μαριαμ εν ταις ἡμεραις ταυταις, επορευθη εις την ορεινην μετα σπουδης, εις πολιν Ιουδα·

40 Και εισηλθεν εις τον οικον Ζαχαριου, και ησπασατο την Ελισαβετ.

41. Και εγενετο ὡς ηκουσεν ἡ Ελισαβετ τον ασπασμον της Μαριας, εσκιρτησε το βρεφος εν τῃ κοιλιᾳ αυτης· και επλησθη Πνευματος ἁγιου ἡ Ελισαβετ.

42. Και ανεφωνησε φωνῃ μεγαλῃ, και ειπεν· Ευλογημενη συ εν γυναιξι, και ευλογημενος ὁ καρπος της κοιλιας σου.

43. Και ποθεν μοι τουτο, ἱνα ελθῃ ἡ μητηρ του Κυριου μου προς με;

44. Ιδου

34. Dixit autem Maria ad angelum: Quomodo erit istud, quoniam virum non cognoſco?

35. Et reſpondens angelus dixit ei: Spiritus ſanctus ſuperveniet ſuper te, & efficientia Altiſſimi obumbrabit tibi: Ideoque natum ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei.

36. Et ecce Eliſabet cognata tua, & ipſa concepit filium in ſenectute ſua: & hic menſis ſextus eſt illi vocatæ ſterili.

37. Quia non erit impoſſibile apud Deum omne verbum.

38. Dixit autem Maria: *Ecce ancilla Domini: fiat mihi ſecundum verbum tuum.* Et diſceſſit ab illa angelus.

39. Exurgens autem Maria in diebus illis, abiit in montanam cum feſtinatione in civitatem Juda:

40. Et intravit in domum Zachariæ, & ſalutavit Eliſabet.

41. Et factum eſt, ut audivit Eliſabet ſalutationem Mariæ, exultavit infans in utero ejus: & repleta eſt Spiritu ſancto Eliſabet.

42. Et exclamavit voce magnâ, & dixit: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus uteri tui.*

43. Et unde mihi hoc, ut veniat mater Domini mei ad me?

44. Ἰδε γαρ, ὡς ἐγενετο ἡ φωνη τε ἀσπασμε σου εις τα ὠτα με, ἐσκιρτησεν ἐν ἀγαλλιασει το βρεφος ἐν τῃ κοιλιᾳ με.

45. Και μακαρια ἡ πιστευσασα· ὅτι ἐσαι τελειωσις τοις λελαλημενοις αὐτῃ παρα Κυριε.

46. Και ειπε Μαριαμ· Μεγαλυνει ἡ ψυχη με τον Κυριον·

47. Και ηγαλλιασε το πνευμα με ἐπι τῳ Θεῳ τῳ σωτηρι με·

48. Ὅτι ἐπεβλεψεν ἐπι τὴν ταπεινωσιν της δουλης αὐτε· Ἰδε γαρ, ἀπο τε νυν μακαριεσι με πασαι αἱ γενεαι.

49. Ὅτι ἐποιησε μοι μεγαλεια ὁ δυνατος, καὶ ἁγιον το ονομα αὐτε.

50. Και το ἐλεος αὐτε εις γενεας γενεων τοις φοβεμενοις αὐτον·

51. Ἐποιησε κρατος ἐν βραχιονι αὐτε· διεσκορπισεν ὑπερηφανες διανοιᾳ καρδιας αὐτων.

52. Καθειλε δυνασας ἀπο θρονων, καὶ ὑψωσε ταπεινες.

53. Πεινωντας ἐνεπλησεν ἀγαθων, καὶ πλουτεντας ἐξαπεσειλε κενες·

54. Ἀντελαβετο Ἰσραηλ παιδος αὐτε, μνησθηναι ἐλεες,

55. (Καθως ἐλαλησε προς τες πατερας ἡμων, τῳ Ἀβρααμ, καὶ τῳ σπερματι αὐτε) εις τον αἰωνα.

56. Ἐμεινε δε Μαριαμ συν αὐτῃ ὡσει μηνας τρεις· καὶ ὑπεστρεψεν εις τον οικον αὐτης.

57. Τῃ δε Ελισαβετ ἐπλησθη ὁ χρονος τε τεκειν αὐτην· καὶ ἐγεννησεν υἱον.

58.Και

44. Ecce enim, ut facta est vox salutationis tuæ in aures meas, exultavit infans in gaudio in utero meo.

45. Et beata credens: quod erit perfectio effatis ei à Domino.

46. Et ait Maria: *Magnificat anima mea Dominum:*

47. *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo;*

48. *Quia respexit in humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc nunc beatam dicent me omnes generationes.*

49. *Quia fecit mihi magna potens, & sanctum nomen ejus.*

50. *Et misericordia ejus in generationes generationum timentibus eum.*

51. *Fecit robur in brachio suo: dissipavit superbos cogitatione cordis eorum.*

52. *Detraxit potentes de thronis, & exaltavit humiles.*

53. *Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.*

54. *Suscepit Israël puerum suum, memorari misericordiæ,*

55. *(Sicut loquutus est ad patres nostros, Abraham, & semini ejus) in seculum.*

56. Mansit autem Maria cum illa quasi menses tres: & reversa est in domum suam.

57. Verum Elisabetæ impletum est tempus parere ipsam: & genuit filium.

58.Et.

58. Και ηκουσαν οἱ περιοικοι και οἱ συγγενεῖς αυτης, ὁτι εμεγαλυνε Κυριος το ελεος αὐτου μετ' αυτης· και συνεχαιρον αυτῃ.

59. Και εγενετο εν τῃ ογδοῃ ἡμερᾳ ηλθον περιτεμειν το παιδιον· και εκαλουν αυτο επι τῳ ονοματι του πατρος αυτου, Ζαχαριαν.

60. Και αποκριθεισα ἡ μητηρ αυτου, ειπεν· Ουχι· αλλα κληθησεται Ιωαννης.

61. Και ειπον προς αὐτην· Ὁτι ουδεις εστιν εν τῃ συγγενειᾳ σου, ὁς καλειται τῳ ονοματι τουτῳ.

62. Ενενευον δε τῳ πατρι αυτου, το, τι αν θελοι καλεισθαι αυτον.

63. Και αιτησας πινακιδιον, εγραψε, λεγων· Ιωαννης εστι το ονομα αυτου. Και εθαυμασαν παντες.

64. Ανεῳχθη δε το στομα αυτου παραχρημα, και ἡ γλωσσα αυτου· και ελαλει ευλογων τον Θεον.

65. Και εγενετο επι παντας φοβος τους περιοικουντας αυτους· και εν ὁλῃ τῃ ορεινῃ της Ιουδαιας διελαλειτο παντα τα ῥηματα ταυτα.

66. Και εθεντο παντες οἱ ακουσαντες εν τῃ καρδιᾳ αὐτων, λεγοντες· Τι αρα το παιδιον τουτο εσται; Και χειρ Κυριου ην μετ' αυτου

67. Και Ζαχαριας ὁ πατηρ αυτου επλησθη Πνευματος ἁγιου· και προεφητευσε, λεγων·

68. Ευλογητος Κυριος ὁ Θεος

του

58. Et audierunt vicini & cognati ejus, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa: & congratulabantur ei.

59. Et factum est in octavo die venerunt circumcidere puerum, & vocabant eum in nomine patris sui, Zachariam.

60. Et respondens mater ejus, dixit: Nequaquam: sed vocabitur Joannes.

61. Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur nomine hoc.

62. Innuebant autem patri ejus, quid vellet vocari eum.

63. Et postulans tabellam, scripsit, dicens: Joannes est nomen ejus. Et mirati sunt universi.

64. Apertum est autem os ejus illico; & lingua ejus: & loquebatur benedicens Deum.

65. Et factus est super omnes timor vicinos eorum: & in omni montana Judææ divulgabantur omnia verba hæc.

66 Et posuerunt omnes audientes in corde suo, dicentes: Quisnam puerulus iste erit? Et manus Domini erat cum illo.

67. Et Zacharias pater ejus repletus est Spiritu sancto: & prophetavit, dicens:

68. *Benedictus Dominus*

του Ισραηλ, ότι επεσκεψατο και εποιησε λυτρωσιν τω λαω αύτου.

69. Και ηγειρε κερας σωτηριας ήμιν, εν τω οικω Δαβιδ του παιδος αύτου·

70 Καθως ελαλησε δια στοματος των άγιων των απ' αιωνος Προφητων αύτου,

71. Σωτηριαν εξ εχθρων ήμων, και εκ χειρος παντων των μισουντων ήμας.

72. Ποιησαι ελεος μετα των πατερων ήμων, και μνησθηναι διαθηκης άγιας αύτου·

73. Ορκον όν ωμοσε προς Αβρααμ τον πατερα ήμων, του δουναι ήμιν,

74 Αφοβως, εκ χειρος των εχθρων ήμων ρυσθεντας, λατρευειν αυτω,

75. Εν όσιοτητι και δικαιοσυνη ενωπιον αυτου, πασας τας ήμερας της ζωης ήμων.

76. Και συ, παιδιον, προφητης ύψιστου κληθηση· προπορευση γαρ προ προσωπου Κυριου, έτοιμασαι όδους αυτου,

77. Του δουναι γνωσιν σωτηριας τω λαω αυτου, εν αφεσει άμαρτιων αυτων.

78. Δια σπλαγχνα ελεους Θεου ήμων, εν οίς επεσκεψατο ήμας ανατολη εξ ύψους,

79. Επιφαναι τοις εν σκοτει και σκια θανατου καθημενοις, του κατευθυναι τους ποδας ήμων εις όδον ειρηνης.

80. Το δε παιδιον ηυξανε και εκραταιουτο πνευματι· και ην εν ταις ερημοις έως ήμερας αναδειξεως αυτου προς τον Ισραηλ.

Deus Iſraël, quia viſitavit & fecit redemptionem plebi ſuæ.

69. Et erexit cornu ſalutis nobis in domo David pueri ſui:

70. Sicut loquutus eſt per os ſanctorum a ſeculo Prophetarum ejus,

71. Salutem ex inimicis noſtris, & de manu omnium odio habentium nos.

72. Facere miſericordiam cum patribus noſtris, & memorari teſtamenti ſancti ſui.

73. Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem noſtrum, dare nobis,

74. Impavide ex manu inimicorum noſtrorum liberatos, ſervire illi,

75. In ſanctitate & juſtitia coram ipſo, omnes dies vitæ noſtræ.

76. Et tu, puer, Propheta Altiſſimi vocaberis: præibis enim ante faciem Domini, parare vias ejus:

77. Ad dandam ſcientiam ſalutis plebi ejus, in remiſſione peccatorum eorum.

78. Per viſcera miſericordiæ Dei noſtri, in quibus viſitavit nos oriens ex alto:

79. Apparere in tenebris & umbra mortis ſedentibus, dirigere pedes noſtros in viam pacis.

80. At puerulus creſcebat & corroborabatur ſpiritu: & erat in deſertis uſque in diem oſtenſionis ſuæ ad Iſraël.

Dal

1. ΚΑι εγενετο εν τῳ ειναι αυτον εν τοπῳ τινι προσευχομενον, ὡς επαυσατο, ειπε τις των μαθητων αυτου προς αυτον· Κυριε, διδαξον ἡμας προσευχεσθαι, καθως και Ιωαννης εδιδαξε τους μαθητας αὐτου.

2. Ειπε δε αυτοις· Ὁταν προσευχεσθε, λεγετε ΠΑΤΕΡ ἡμων ὁ εν τοις ουρανοις, ἁγιασθητω το ονομα σου· ελθετω ἡ βασιλεια σου· γενηθητω το θελημα σου, ὡς εν ουρανῳ, και επι της γης.

3. Τον αρτον ἡμων τον επιουσιον διδου ἡμιν το καθ᾽ ἡμεραν·

4. Και αφες ἡμιν τας ἁμαρτιας ἡμων· και γαρ αυτοι αφιεμεν παντι οφειλοντι ἡμιν· και μη εισενεγκῃς ἡμας εις πειρασμον, αλλα ῥυσαι ἡμας απο του πονηρου.

1. ET factum est in esse ipsum in loco quodam orantem, ut cessavit, dixit quidam discipulorum ejus ad eum: Domine, doce nos orare, sicut & Joannes docuit discipulos suos.

2. Ait autem illis: Quum oratis, dicite: *Pater noster qui in cælis, sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in cælo, & in terra.*

3. *Panem nostrum quotidianum da nobis juxta diem.*

4. *Et dimitte nobis peccata nostra; & enim ipsi dimittimus omni debenti nobis: & ne inducas nos in tentationem, sed libera nos a malo.*

ΠΡΑΞΕΙΣ
των ἁγιων
ΑΠΟΣΤΟΛΩΝ.
Κεφ. Α.

1. ΤΟΝ μεν πρωτον λογον εποιησαμην περι παντων, ω Θεοφιλε, ὡν ηρξατο ὁ Ιησους ποιειν τε και διδασκειν,

2. Αχρι ἡς ἡμερας εντει-

ACTA
SANCTORUM
APOSTOLORUM.
CAPUT I.

1. ILlum quidem primum sermonem feci de omnibus, O Theophile, quæ cœpit Jesus facereque & docere,

2. Usque qua die præcipiens

λαμενος τοῖς αποστολοις δια Πνευματος ἁγιου, ὃς εξελεξατο, ανεληφθη.

3. Οἷς και παρεστησεν ἑαυτον ζῶντα μετα το παθειν αυτον, εν πολλοις τεκμηριοις, δι' ἡμερων τεσσαρακοντα οπτανομενος αυτοις, και λεγων τα περι της βασιλειας του Θεου.

4. Και συναλιζομενος παρηγγειλεν αυτοις απο Ἱεροσολυμων μη χωριζεσθαι, αλλα περιμενειν την επαγγελιαν του πατρος, ἡν ηκουσατε μου.

5. Ὅτι Ιωαννης μεν εβαπτισεν ὑδατι, ὑμεις δε βαπτισθησεσθε εν Πνευματι ἁγιῳ ου μετα πολλας ταυτας ἡμερας.

6. Οἱ μεν ουν συνελθοντες, επηρωτων αυτον, λεγοντες· Κυριε, ει εν τῳ χρονῳ τουτῳ αποκαθιστανεις την βασιλειαν τῳ Ισραηλ;

7. Ειπε δε προς αυτους. Ουχ ὑμων εστι γνωναι χρονους η καιρους οὓς ὁ πατηρ εθετο εν τῃ ιδιᾳ εξουσιᾳ.

8. Αλλα ληψεσθε δυναμιν επελθοντος του ἁγιου Πνευματος εφ' ὑμας· και εσεσθε μοι μαρτυρες εν τε Ιερουσαλημ και εν πασῃ τῃ Ιουδαιᾳ και Σαμαρειᾳ, και ἑως εσχατου της γης.

9. Και ταυτα ειπων, βλεποντων αυτων επηρθη, και νεφελη ὑπελαβεν αυτον απο των οφθαλμων αυτων.

10. Και ὡς ατενιζοντες ησαν εις τον ουρανον, πορευομενου αυτου, και ιδου ανδρες δυο πα-

piens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegerat, receptus est;

3. Quibus & præbuit seipsum vivum post pati ipsum, in multis signis, per dies quadraginta conspectus eis, & dicens quæ de regno Dei.

4. Et congregans denuntiavit eis ab Hierosolymis non discedere: sed expectare promissionem Patris, quam audistis me.

5. Quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini in Spiritu sancto non post multos hos dies.

6. Qui quidem igitur convenientes interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restituis regnum Israëli?

7. Dixit autem ad eos: Non vestrum est nosse tempora vel opportunitates, quæ Pater posuit in propria auctoritate.

8. Sed accipietis virtutem supervenientis sancti Spiritus in vos: & eritis mihi testes inque Hierusalem, & in omni Judæa & Samaria, & usque ad ultimum terræ.

9. Et hæc dicens, videntibus illis elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.

10. Et ut attendentes erant in cælum, eunte eo, & ecce viri duo astiterunt eis

παρειστηκεισαν αυτοις εν εσθητι λευκη.

11. Οἱ καὶ ειπον· Ανδρες Γαλιλαιοι, τι ἑστηκατε εμβλεποντες εις τον ουρανον; ουτος ὁ Ιησους ὁ αναληφθεις αφ᾽ ὑμων εις τον ουρανον, ουτως ελευσεται ὁν τροπον εθεασασθε αυτον πορευομενον εις τον ουρανον.

12. Τοτε ὑπεστρεψαν εις Ἱερουσαλημ απο ορους του καλουμενου Ελαιωνος, ὁ εστιν εγγυς Ἱερουσαλημ, Σαββατου εχον ὁδον.

13. Και ὁτε εισηλθον, ανεβησαν εις το ὑπερωον, ου ησαν καταμενοντες ὁ, τε Πετρος και Ιακωβος, και Ιωαννης, και Ανδρεας, Φιλιππος και Θωμας, Βαρθολομαιος και Ματθαιος, Ιακωβος Αλφαιου και Σιμων ὁ Ζηλωτης, και Ιουδας Ιακωβου.

14 Ουτοι παντες ησαν προσκαρτερουντες ὁμοθυμαδον τη προσευχη και τη δεησει, συν γυναιξι, και Μαρια τη μητρι του Ιησου, και συν τοις αδελφοις αυτου.

15. Και εν ταις ἡμεραις ταυταις αναστας Πετρος εν μεσω των μαθητων, ειπεν· (ην τε οχλος ονοματων επι το αυτο, ὡς ἑκατον εικοσιν,)

16. Ανδρες αδελφοι, εδει πληρωθηναι την γραφην ταυτην, ἡν προειπε το Πνευμα το ἁγιον δια στοματος Δαβιδ, περι Ιουδα του γενομενου ὁδηγου τοις συλλαβουσι τον Ιησουν·

17. Ὁτι κατηριθμημενος ην συν ἡμιν, και ελαχε τον κληρον

eis in vestitu albo.

11. Qui & dixerunt: Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cælum? hic Jesus receptus a vobis in cælum, sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in cælum.

12. Tunc reversi sunt in Hierusalem a monte vocato Oliveti, qui est prope Hierusalem, Sabbati habens iter.

13. Et quum introissent, ascenderunt in cœnaculum, ubi erant manentes Petrus & Jacobus, & Joannes, & Andreas, Philippus & Thomas, Bartholomæus & Matthæus, Jacobus Alphæi & Simon Zelotes, & Judas Jacobi.

14. Hi omnes erant perseverantes concorditer oratione & deprecatione, cum mulieribus, & Maria matre Jesu, & cum fratribus ejus.

15. Et in diebus illis exurgens Petrus in medio discipulorum, dixit: (eratque turba nominum in idipsum, quasi centum viginti,)

16. Viri fratres, oportebat impleri Scripturam hanc, quam prædixit Spiritus sanctus per os David, de Juda facto duce viæ comprehendentibus Jesum:

17. Quia adnumeratus erat cum nobis, & sortitus est sor-

ρον της διακονιας ταυτης.

18. Οὗτος μεν ουν εκτησατο χωριον εκ του μισθου της αδικιας· και πρηνης γενομενος ελακησε μεσος, και εξεχυθη παντα τα σπλαγχνα αυτου.

19. Και γνωστον εγενετο πασι τοις κατοικουσιν Ἱερουσαλημ, ὥστε κληθηναι το χωριον εκεινο τη ιδια διαλεκτω αυτων, Ακελδαμα, τουτεστι, Χωριον αιματος.

20. Γεγραπται γαρ εν βιβλω Ψαλμων· Γενηθητω ἡ επαυλις αυτου ερημος, και μη εστω ὁ κατοικῶν εν αυτη Και' Την επισκοπην αυτου λαβοι ἕτερος.

21. Δεῖ ουν των συνελθοντων ἡμιν ανδρων εν παντι χρονω, εν ᾧ εισηλθε και εξηλθεν εφ' ἡμας ὁ Κυριος Ιησους,

22. Αρξαμενος απο του βαπτισματος Ιωαννου ἕως της ἡμερας ης ανεληφθη αφ' ἡμων, μαρτυρα της αναστασεως αυτου γενεσθαι συν ἡμιν ἑνα τουτων.

23. Και εστησαν δυο, Ιωσηφ τον καλουμενον Βαρσαβαν, ὃς επεκληθη Ιουστος, και Ματθιαν.

24. Και προσευξαμενοι ειπον· Συ Κυριε καρδιογνωστα παντων, αναδειξον εκ τουτων των δυο ἑνα ὃν εξελεξω,

25. Λαβειν τον κληρον της διακονιας ταυτης και αποστολης, εξ ἧς παρεβη Ιουδας, πορευθηναι εις τον τοπον τον ιδιον.

26. Και εδωκαν κληρους αυτων,

sortem ministerii hujus.

18. Hic quidem igitur acquisivit agrum de mercede injustitiæ: & præceps factus crepuit medius, & effusa sunt omnia viscera ejus.

19. Et notum factum est omnibus habitantibus Hierusalem, ita ut vocari agrum illum proprio idiomate eorum, Haceldama, hoc est, Ager sanguinis.

20. Scriptum est enim in libro Psalmorum: Fiat commoratio ejus deserta, & non sit habitans in ea. Et: Episcopatum ejus accipiat alter.

21. Oportet ergo convenientium nobis virorum in omni tempore, in quó intravit & exivit ad nos Dominus Jesus,

22. Incipiens a baptismate Joannis, usque in diem qua receptus est a nobis, testem resurrectionis ejus fieri cum nobis unum horum.

23. Et statuerunt duos, Joseph vocatum Barsabam, qui cognominatus est Justus, & Matthiam.

24. Et orantes dixerunt: Tu Domine cordium cognitor omnium, ostende ex his duobus unum quem elegeris,

25. Accipere sortem ministerii hujus & Apostolatus, de quo aberravit Judas, abire in locum proprium.

26. Et dederunt sortes eorum,

των, και επεσεν ὁ κληρος επι Ματθιαν, κ) συγκατεψηφισθη μετα των ἑνδεκα Αποςολων.	rum, & cecidit fors super Matthiam: & connumeratus est cum undecim Apostolis.

ESAMINA

DELLA ODE PRIMA.

269. (5* Θελω. Dalla spiegazione Latina *Volo*, arguisco che questo sia Verbo attivo, Indicativo Presente, ove suole stare il Tema. Dalla lettera λ avanti ω, intendo che sia della Quinta Conjugazione, espresso da noi per quel segno (5*). ed ecco un Tempo Patrio dell'attivo; di cui il secondo Tempo Patrio, che è il Futuro 1., dovrebbe anche uscire in λῶ col circonflesso, siccome dalla strofa al n. 37. e dalla sua dichiarazione al num. 38. ed anche dal n. 56.; e'l terzo Tempo Patrio che è il Pret. perf. dovrebbe fare πεθελκα; e'l Pret. perf. passivo πεθελμαι: ma fa il Fut. 1. θελήσω; Pret. perf πεθέληκα; Pret. perf. pas. πεθέλημαι, come se discendessero da θελέω della Sesta Conjugazione. Rincontrate nello Screvelio la voce θέλω, ed ΕΘΕΛΩ, che troverete così.

270. (2*. Λέγειν, *Dicere* spiega il Latino. ne deduco che la voce Greca abbia tal significato; e che sia Inf. attivo Presente, a cui è la terminazione in ειν, come τυπτ-ειν. A rintracciar la Radice o sia il Tema pratichiamo l'ingiunto al n. 3. delle strofe, cioè saltiamo al Presente del primo Modo che è l'Indicativo, come da τύπτ-ειν fa τυπτ-ω: così da λεγ-ειν, λεγ-ω. Ed ecco venuto al Tema, che è Verbo della seconda Conjugazione, additato per lo segno (2*), di cui il Futuro 1. è λέξω; Pret. perf. λέλεχα, come dalla strofa e sua dichiarazione al n. 38.; e'l Pret. perf. pas. λέλεγμαι. Nello Screvelio vi sta λέγειν; e nel Tema ΛΕΓΩ che ivi leggerete, ritroverete quanto vi ho additato.

271. (1. Ἀτρείδας. Dal Lat. *Atridas* Accusat. pl., comprendo che la voce Gr. sia di tal numero, e caso. Quì mi si presentano tre uscite in ας di tal caso, e numero, tanto della Prima, e Seconda de' semplici, che della Quinta, sarebbe τὰς. Χρύσ-ας al n. 20.; τὰς. Μέσας al n. 21.;

τῶς Τιτάν-ας al n. 27. A determinare la Declinazione è duopo ricorrere al Genitivo, giusta il num. 264.; ritrovo nello Screvel. che esce in ου; dunque il Retto è Ἀτρείδης, Ἀτρείδου, appunto come ὁ Χρύσης, ου della prima Declinazione. E questo appunto significa quello (1. Ἀτρείδας). Il numero senz' asterisco dimostra di che Declinazione sia quel Nome se della prima, seconda, terza ec. Il numero coll'asterisco addita di che Conjugazione sia quel Verbo, come il vedeste nelle voci 5*. ἐθέλω, e 2*. λέγειν. Basti quì l'averlo una volta avvisato.

272. (3. Κάδμον, dal segno 3. e dal Lat. *Cadmum*, deducesi che sia Accusat. sing. della terza Declinazione. 3*. ᾄδειν *Canere*:) Leggi ἈΔΩ nello Screvel. In quanto al Jota soscritto, e Punto in fine, v. il n. 5. e 16.

273. Incominciamo quì ora a supplire alcune di quelle cose non dette nel brieve corso della Gramatica. Ci si offerisce primieramente in questo primo verso la voce Ἀτρείδας, dal Retto Ἀτρείδης che nomasi Patronimico, Πατρωνυμικὸν, s'intende ὄνομα, *Nome Patronimico*, ed è quello quante volte uno s'individua e si chiama col Nome non suo proprio; fingiamo v.g. *Achilles*, questo è Nome suo proprio; il Patronimico sarebbe quello di *Pelides*, che è suo Padre nomato *Peleo*; ovvero *Æacides* che è quel di suo Nonno chiamato Eaco, di cui Egli era Nipote. giacchè per *Padre*, e *Padri* s'intendono in qualunque Idioma tutti e quanti i Maggiori o per sangue, o per autorità ec., da' quali uno tira discendenza. E così riguardo al Padre naturale, sarà Figlio o Figlia; riguardo all'Avo, sarà il Nipote o la Nipote; riguardo ad altri sarà discendente o suddito. Di quì si deduce che il Nominato può essere o maschio, o donna; e Colui da cui traesi il Nome solo maschio. Stando la cosa in questo modo, potrà questo solo maschio essere della Prima de' semplici, della Terza, o della Quinta Declinazione; giacchè nella Seconda vi hanno soli femminini; e nella Quarta niente vi è di più distinto dalla Terza che la sola uscita Attica in Omega, come nel n. 24. Mettiamo ora che questo tal Nome maschio di Padre, Avo ec. fusse della Prima, che come sapete esce in ας ed ης: formerassi il Patronimico maschile in αδης, Gen αδου; e'l femminino in ας, Gen. αδος. Così da Αἰνείας *Æneas*, è Αἰνειάδης Figlio di Enea,

Enea, cioè Giulio Ascanio; Αἰνεάς, la Figliuola o Nipote di Enea; ond'è che in Lat. pl. *Æneadæ, arum* significano i Discendenti da Enea, cioè i Trojani. così in Vergil. Æn. 3. v. 18.

Æneadasque meo nomen de nomine fingo.

La Terza che ha ος nel Retto, e la Quinta che ha ος nel Gen., formano il Patronimico in ιδης al maschio, ed ις al femminino, come Αἰακὸς fa Αἰακίδης, Gen. ίδου, Achille Nipote di Eaco; Αἰακὶς, Gen. ίδος, la Nipote di Eaco. Così da Πηλεὺς, Gen. εος, fa Πηλείδης, Achille figlio di Peleo. Così da Ἀτρεὺς, Gen. εος *Atreus*, ne viene Ἀτρείδης, Agamennone figliuolo maggiore di Atreo; in Pl. Ἀτρεῖδαι significano sì il maggiore, che Menelao figlio minore; giusta appunto una tale intelligenza il nostro Anacreonte fa nell'Acc. pl. Ἀτρείδας. Ne' Nomi parimente della Terza con ος non puro, possono anche fare il Patronimico femminino in ινη, come da Ἄδραστος, Ἀδραστίνη. Se in ος poi a cui preceda il *jota*, farà il Patron. fem. in ωνη, come da Ἰκάριος, formasi Ἰκαριώνη. A'Patronimici maschili i Poeti non di rado danno la uscita in ιαδης di qualunque Declinazione essi mai siano. così da Λαέρτης, ου, fanno Λαερτιάδης; da Ἥλιος, ου, fanno Ἡλιάδης; da Πηλεὺς, εος, formasi Πηληϊάδης, di cui il Gen. Πηληϊάδου; e Jonicamente con mutar ε in η, e la la uscita di ου in εω, come il vedemmo di ου in εω al num. 227., fa Πηληϊάδεω. e tal per appunto leggesi nel cominciamento della prima Iliade.

Μῆνιν ἄειδε Θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος.

Iram cane Dea Pelidæ Achillis.

274. Ἡ 3. βάρβιτος δὲ 2. χορδαῖς *Barbitus vero fidulis*, ovvero *Chordis*, s'intende *suis*. Oltre a ciò che incontrasi nello Screvel. su questo Articolo Ἡ, potete anche vedere il num. 17. e 18. in qual modo si differisce il fem. Artic. prepositivo dall'Artic. soggiuntivo. ¶ Il Nome comune ὁ ἡ βάρβιτος, che quì solo Anacreonte gli dà l'Artic. fem., inflettesi come ὁ ἡ ἄτομος al n. 23. ¶ La voce χορδαῖς dalla traduzione compare esser Ablativo o Dativo del più; come anche dalla Greca uscita in αις che è comune alla prima, e seconda Declinazione, come in fatti quì è della seconda che e sempre femm. Il ravvisate anche dal segno (2), e dallo Screvel. che pone

ΧΟΡ-

ΧΟΡΔΗ', ῆς, ἡ, cioè a dire χορδή, Gen. χορδῆς di gener femm. come ἡ τιμὴ, ῆς al num.21. ¶ Nè vi sorprenda l'avere udito che dalla uscita in ας della prima, o seconda Declinazione possa al pari dello is Lat. abbracciarsi e'l Dat. e l'Ablativo; quandoche e da questa e da altre Gramatiche tra i Casi non ci avete veduto l'Ablativo. Noi per non far novità non ci siamo in questo dagli altri Gramatici dipartiti; ma però sempre abbiam creduto, che siavi a' Greci l'Abl. in tutti e tre i numeri, spiegato per la desinenza del Dativo; e che sia retto da una tacita Preposizione, come quì sarebbe, il σω *cum*. Che se questo sesto Caso non si dasse, come mai tragli altri passi Greci, questo luogo di Anacreonte potrebbe aver senso chiaro e naturale, se non in Abl. si spiegasse? *Ma la cetra solo risuona amore colle sue corde*: non già *alle sue corde*. Gli antichissimi Gramatici Greci aveano benissimo l'Abl. da' quali i Latini han preso il loro. Così l'attesta Prisciano nel lib. V., Errico Stefano nel suo libro *de Dialecto Attica*, e Ramo al VII. delle sue scuole. Se di più ne chiedete, vedetelo anche nel lib. VIII. C. II. della novella traduzione del Portoreale Greco.

275. (5. Ερωτα *Amorem*, Accusat. del meno della Quinta, come Τιτυρα, *Amaryllida*, ved. num. 27. Il Gen. fa ερωτος, il Nom. ερως. Mi dirai a che toccare il Genit., che quì non vi entra, quandochè a sapersi il Nome, potevi di salto venire al Retto? Ma nò. il Genitivo ha perciò tal nome, poichè esso solo *gignit Casus* è Padre de' Casi; il Retto non miga. Dalla uscita in ως del Retto non ne siegue di necessità l'Acc. in ωτα; avrebbe potuto essere in ωα senza il τ, come Τρώς, Gen. Τρωὸς *Trojanus*, Acc. Τρωα; anche in οα coll'*Omicron*, come αἰδώς, ὠος, όα, *pudor* ec. Tal'è in Latino, e. gr. il Retto uscente in *x*; che or fa *ctis* al Gen. come *nox noctis*; ora in *cis* come *vox vocis*; ora in *gis* come *rex regis* ec. Così in Greco λύγξ, se'l Gen. fa λυγγὸς col *Gamma* significa il *singhiozzo*, se λυγκὸς col *Kappa* vale una specie di animale di una vista acutissima. Ma determinatasi una volta la uscita nel Gen., quella tutti gli altri Casi sì Latini che Greci adottano. purchè in Greco per lo solo Dativo plur. della Quinta non militi regola particolare; la qual'è di discacciar

ciar le lettere Linguali se mai vi occorrono nel Dat. sing., com'è quì, che dal Dat. sing. ερωτι formasi ερωσι Dat. plur. ved. n. 33. Valendo dunque la Reg. generale che il solo Genitivo *gignat Casus* sia Padre de' Casi: è anzi necessario ricorrere subito a quello, e d'indi far passaggio al Nominativo, giusta il primo verso della Investigazion del Tema che dice *Manda al Patrio, ed indi al Retto ogni Obbliquo*. La uscita in ας di Αγαδας, comune, come udiste, agli Accusativi pl. della Prima, della Seconda, e della Quinta, con mandarsi al Gen. in ου Αγαδου, si determinava subito e la uscita del Retto, e che era della Prima; svanendo l' ambiguità di potere esser della Seconda, che ha il Gen. in ης, o della Quinta che 'l tiene in ος.

276. A vieppiù confirmarvi in questa certissima opinione, che dal Caso Patrio ossia Genitivo prendano norma i restanti Casi, e non mai con sicurezza dal Retto, cioè Nominativo: vi reco per saggio parecchi Nomi Greci, come τὸ ἧπαρ *hepar*, non fa il Gen. in αρος, ma in ατος, dicendo τ ἥπατος. Così è di ἦμαρ *dies*, εἶδαρ *esca*, φρέαρ *puteus*, στέαρ *adeps*, δέλεαρ *illecebra*, ὄνεαρ *utilitas*, οὖθαρ *mamma*. Vieppiù ne' seguenti, ov'è maggior mutazione, come τὸ ὕδωρ, τοῦ ὕδατος *aqua*; τὸ οὖς, τοῦ ὠτὸς *auris*; τὸ σκῶρ, τοῦ σκατὸς *stercus*; τὸ ὄναρ, τοῦ ὀνείρατος *somnium*; ἡ γυνὴ, τῆς γυναικὸς *mulier*; ὁ ἄναξ, τοῦ ἄνακτος *rex*, ec. Determinatosi dunque il Genitivo, non v'è pericolo che gli altri Casi non corrano a quell'andare; sarà un assai raro accidente che qualche Caso veggasi dal Genitivo variante, com'è il Vocat. di ἡ γυνὴ, che fa ὦ γύναι; e quello di ἄναξ che qualche volta faccia ὦ ἄνα.

277. (3. Μονον, Accus. *solum*. Gen. μονου; il Retto μονος della terza Declinazione in vece di μονος, ved. Screvel. Μον-ος, η, ον Aggettivo, osserva il num. 125.

278. (6 *Ηχεῖ *sonat*. dallo Screvel. vi accorgete esser questa voce contratta dall'intiero ηχέει. Questa ed altre voci contratte per rintracciarne la Radice, bisogna sempre rallargarle, giusta il (6) nel n. 264.: *Largo sempre sia il contratto*. altrimenti questa voce sarebbe da ηχω della seconda Conjugazione, per la χ lettera Palatina avanti l'ω come al num. 38., e non della Sesta, che ha l'ω puro, com'è quì ηχεω, di cui il Fut. è ηχησω; e 'l Pret. ηχηκα ved.

 lo

lo stesso num. 38. Circa poi la maniera di contrarsi questi Verbi in εω, ved. num. 101.

279. (1* Ημειψα 2. νεῦρα πάρος Mutavi nervos pridem. Dal significato *Mutavi*, non può credersi Aor. 2. ch'esce in ον; nè tampoco Preter. perf. per la Caratteristica ψ che non ritrovasi in niun Pret. di qualsisia Conjugazione; avendo il Pret. o φα, o χα, o κα v. n. 38. Di necessità dunque bisogna che sia Aor. 1. coll'aumento temporale avanti, una volta che non ha il sillabico ε. A venire al Tema, io riguardo nella sua Tavola al n. 265.; e siccome da ετυψα andò al Fut. 1. τυψω da cui discende, e d'indi passò a τύπτω: così ημειψα va ad αμειψω, e poi al Tema αμειβω. La caratteristica ψ del Fut. 1. è solo della prima Conjugazione, che ha nel Presente una delle labbiali, cioè π, β, φ, πτ. se dubitate che nel Presente possa avere altra labbiale fuor del β; con far diligenza nel Lessico, non troverete certo che abbia altra. se anche dubitate, che in vece di αμειβω, possa dire εμειβω coll'*Epsilon*, giacchè tanto α, che ε si possono commutare nell'aumento temporale *Eta*: voi ritroverete esservi il solo αμειβω coll'*Alfa* d'avanti. ¶ In quanto alla seconda voce νεῦρα, dovendo esser questo Accusat. plur., niuno Accusat. de' Nomi finisce così, salvo il neutro della Terza, e della Quinta: il Lessico vi dice esser della Terza τὸ νεῦρον. L'ultima voce πάρος stà nello Screvelio.

280. Καὶ τὴν 2. λύρην 2. ἅπασαν. *Lyramque universam*. Delle quattro voci Greche, la prima è Congiunzione ET; la seconda Artic. prepositivo di λύρην, ved. num. 246., in vece di λυραν, per la eccezione al n. 22. La inflessione dell'Aggettivo πας al n. 122. è la istessa della voce ἅπας, la quale stà nello Screvel.

281. Κ'αγω μεν 3* ᾖδον *Atque-ego quidem canebam*. Le prime due Voci le ritrovate nello Screvel. La inflessione del Pronome sostantivo εγω stà al num. 152. La terza voce ᾖδον stà anche nello Screvel.; arguisco dal significato Lat. *canebam*, che sia Imperf. attivo. e siccome ἔτυπτον colla desinenza in ον, e l'aumento sillabico veniva da τύπτω: così ᾖδον colla terminazione in ον, e l'Aumento temporale, vien da ᾄδω. di tale Aumento temporale, o sillabico v. n. 52.

282. (3. Aˇϑλυς Hˊρακλευς· *labores*, ovvero *ærumnas*, ovvero *certamina Herculis*: Della prima voce il Gen. è ἄϑλυ, Nomin. ἄϑλος v. Screvel. Distendendo la seconda voce contratta, giusta il n. 6. delle Reg. del Tema, e facendo Hˊρακλέεος: ne viene il Retto Hˊρακλέης, come a Δημοσϑένης, di cui qual sia la inflessione v. n. 105. com' anche la prima Voce della seguente Ode cioè il n. 290.

283. (2. Λυρη δε Ερωτας αντεφωνει, *Lyra vero Amores e-contra-sonabat*. Tutto di sopra si è detto, salva quest' ultima che è terza sing. dell' Imperf. Si conosce da due segni esser voce composta, il primo segno per la voce Latina *e-contra-sonabat*, ch' è anche composta; il secondo segno è, perchè dovendo l' Imperf. avere il suo aumento, e non potendo l' *Alfa*, che fa il principio di questa Voce, passare nè per aumento temporale, nè per sillabico: bisogna dunque che l' ε di mezzo sia l' aumento; e che però εφωνει sia una parte, αντι *contra* sia l' altra, con venir suppresso il *jota* ultimo, come nel num. 13. in vece di αντιεφωνει. Dopo essersi fatta la disunione delle parti composte, giusta il n. 8. delle Reg. del Tema, si rallarghi questa Voce εφωνει in εφωνεε, giusta il n. 6. di dette Reg. del Tema; e secondo il n. 2., mettiamola nella prima pers. che è εφωνεον, come ετυπτον, εφιλεον. ciò fatto togliamo l' aumento ε da capo, e cambiamo in ω l' ον da piedi, eccovi φωνεω *sono* come τυπτω, φιλεω. ricongiugniamo di bel nuovo la parte componente αντι: eccovi il Verbo αντιφωνεω che nell' Imperf. fa αντεφωνεον ουν, αντεφωνεες εις, αντεφωνεε ει. Vedete dunque il nostro αντεφωνει da cui ci siam partiti, Verbo circonflesso come nel num. 101.

284. Quì anche riesce opportuno del dippiù degli Aumenti, darvene un generale avviso. Dallo Screvelio che rivolgerete per la spiegazione, sarete ammoniti, se quella voce riceve o nò Aumento, come οἰνίζω *vinum redoleo*, Imperf. οἴνιζον, non già ῷνιζον; se il riceve diversamente, come da ἔχω *habeo*, εἶχον. se nelle Voci composte il riceva nel principio, come φιλοσοφῶ *philosophor*, ἐφιλοσόφυν; se nel mezzo, come nella nostra voce ἀντεφωνει; se alcune volte in principio, ed alcune volte in mezzo, come da διακονῶ *ministro*, ἐδιακόνυν, ed anche διηκόνυν; se nel mezzo insieme e nel principio, come

 ἀνορ-

ἀνορθῶ *corrigo*, ἠνώρθουν. La pratica nello spiegare ve ne renderà bene intesi, senza quì, al pari di altri Gramatici, seccarvi con una lista di esempj ed eccezioni. Solo vi dico che le Preposizioni πρὸ e περὶ non elidono la estrema lor Vocale coll'incontro di ε Aumento sillabico; così προβάλλω *propello*, προέβαλλον, o al più con Crasi προύβαλλον. così περιάγω *circumduco*, περιῆγον. Questo è anche certo che la ρ vien raddoppiata in principio, come da ῥίπτω *projicio*, ἔῤῥιπτον.

285. (5*. Χαίροιτε *Valeatis*, seconda plur. dell'Ottativo. spiegherebbesi letteralmente *Valeretis*. con tutto il contesto forma questo senso: *ed oh vè ne andaste una volta per sempre in buon' ora o Eroi. Ed oh fosse questa per voi l'ultima licenziata, l'ultimo Addio: non vedete che la lira vuol cantar solo di Amore*. Presso de' Latini *Valeo* significa anche licenziare uno da se con nausea e con isdegno. Χαίροιτε la spiegazione è dell' Imperfet. E tutti i Gramatici non niegano al primo Tempo dell' Ottativo tale spiegazione, ma però vi mettono *Presente ed Imperf.* Noi seguendo le orme del Portoreale Greco in Franzese, li neghiamo il Presente; e nelle Tavole in ogni Conjugazione gli assegniamo il solo rango dell'Imperfetto, come vedete al n. 41. e 61. Per venire al Tema, giusta la reg. 2. fa Χαίροιμι; togliendo οιμι proprio dell'Ottativo, e mettendovi ω, eccovi il Tema Χαίρω *gaudeo*, *valeo*, che rincontrerete nel Lessico per sapere gli altri suoi Tempi, e Nomi verbali.

286. Circa l'Ottativo credo che abbiate osservato, come la penultima è sempre un Dittongo in ogni specie di Verbi. Ne' Baritoni è sempre οι, salvo l'Aoristo 1. che ha αι Negli Aoristi passivi è ει, come il vedeste in τυπείην, τυφθείην. è anche ει nell'Aoristo Attico. ¶ Che mai sia, mi direte, questo nuovo Tempo di Aoristo Attico, e qual' è la sua inflessione? L'Aoristo Indicativo ἔτυψα, ας, ε. Dual. ατον, ατην. Pl. αμεν, ατε, αν, voi già il sapete. se con torre l'Aumento sillabico, ed aggiugnervi ει avanti *Alfa*, farete τύψεια, ειας, ειε: Dual. ειατον, ειατην: Pl. ειαμεν, ειατε, ειαν: questo ora sarebbe Aoristo Attico, cioè Aoristo 1. attivo dell'Ottativo, del significato appunto dell'altro Aor. 1. τύψαιμι. Ma a che non porlo nelle Tavole? Si è, perchè i soli Attici l'ado-

l' adoperano ; e solo di lui fanno uso nella seconda, e terza sing., e nella terza plurale. Tutto il resto è come disusato.

287. Λοιπον ἡμιν. L'ultima voce significa *Nobis* v. n. 152. La prima ha varie spiegazioni. o si riguarda la conchiusione di esser già risoluto a cantar soltanto di Amore: e quel λοιπον va bene spiegato *Ergo* ; o risguarda le Ode in appresso, tutte di soggetto amoroso, e spiega *in futurum*, *de cetero* ; o riguarda il genio della Lira, e spiega *alioquin*, *ceteroquin*. Comunque la cosa si prenda, sempre è in forma Avverbiale, non già come Gener neutro da λοιπος, η, ον *Reliquus*, *a*, *um*. ¶ Negli Aggettivi il Gen. neutro sì del meno che del più può prendersi per Avverbio, quantunque esso sia Aggettivo retto dalla tacita preposizione κατὰ. e questo sì nel positivo, che nel comparativo, e superlativo, ed anche con ricever l'articolo d'avanti, così ταχὺ *celeriter*, ταχύτερον *celerius*, ταχύτατον *celerrime* ; πολὺ e πολλὰ *multum*, πλέον e πλεῖον *plus*, πλεῖστον e πλεῖστα *plurimum* ; τὸ πρῶτον e τὰ πρῶτα *primum*, ec.

288. Ἥρωες *O Heroes*. Vocativo pl., tal'è il suo Retto pl. v. n. 27. Venendo giusta le regole del Tema al Genit. del meno, farà Ἥρωος, di cui il Retto è Ἥρως dissillabo; che perchè è della Quinta che è imparisillaba, accresce questo Nome una sillaba dippiù a' suoi Obbliqui, v. n. 20. Le restanti Voci in compimento di questa Ode si son già passate.



ESAMINA DELL' ODE XIX.

289. Ἡ γῆ *Terra*. Nel Lessico ritrovarete tre Voci γῆ, γέα, e γαῖα della seconda Declinazione; i due ultimi per l'α puro, sono eccettuati come al n. 22. Tutti e tre questi Nomi significano *Terra*, avvegnacchè in rigore sono due, e non tre le voci. γῆ è contrazione di γέα come nel n. 103.

290. Nè vi maravigliate di sentir contrazione anche ai Nomi parisillabi. altro si è ne' Nomi imparisillabi della Quinta puri al Genitivo il contrarre gli Obbliqui,

 acciò

acciò riescano eguali di sillabe al Retto: e questo sono i Nomi contratti da noi fatti. altro si è poi ne' Nomi non solo puri negli Obbliqui, ma eziandio nel Retto: ed allora niente impedisce che quella purità di sillabe si vegga contratta ove si ritrovi, tanto ne' Verbi, che nelle tre prime Conjugazioni parisillabe de' Nomi (salvo la Quarta che contratta non mai si ritrova); ed anche nello stesso Retto della Quinta. Da questa contrazione del Retto in tutte le Declinazioni de' semplici, ne nascono due differenti Declinazioni de' Nomi. v. g. nella Prima che esce in ας ed ης, sarebbe Ἑρμέας ῆς *Mercurius*, Gen. Ἑρμέου οῦ; così Ἀπελλέης ῆς *Apelles*, Gen. Ἀπελλέου οῦ. Riuscito nel Retto un doppio Nome, uno intiero, e l'altro contratto, l'intiero può inflettersi intieramente, e 'l contratto contrattamente, dicendo Ἑρμέας ἑρμέου, Ἀπελλέης ἀπελλέου. ed Ἑρμῆς ἑρμοῦ, Ἀπελλῆς ἀπελλοῦ. Nella seconda Declinaz. γέα γῆ, Gen. γέας γῆς, μνάα μνᾶ *mina*, μνάας μνᾶς. ed anche γέα γέας, μνάα μνάας; e γῆ γῆς, μνᾶ μνᾶς. La Terza: ὁ νόος νοῦς *mens*, νόου νοῦ; τὸ ἁπλόον ἁπλοῦν *simplex*, ἁπλόου ἁπλοῦ. ed anche νόος νόου, ἁπλόον ἁπλόου; e νοῦς νοῦ, ἁπλοῦν ἁπλοῦ. La Quinta ὁ Ἡρακλέης Ἡρακλῆς. Ogni uno di questi due Retti dovendo crescere agli Obbliqui una sillaba, poichè sono della Quinta, avrà due uscite, una che cresce, l'altra che si contrae. la prima che è quadrisillaba Ἡρακλέης, riuscirà di cinque sillabe, e poi si contrae in quattro, così ἡρακλέεος ἡρακλέους; l'altra che è trisillaba Ἡρακλῆς, riuscirà quadrisillaba, e poi contratta trisillaba così Ἡρακλέος ἡρακλοῦς. ed in tal foggia si tira avanti. Sia ciò detto per quando s'incontrano, non già che spesso s'incontrino, o che sia in nostra libertà contrarli senz'autorità di buoni Scrittori.

291. (2. Μελαινα 5* πινει *Nigra bibit*. μελαινα come μουσα; s'inflette μελας μελαινα μελαν. Gen. μελανος μελαινης μελανος, ec. Aggettivo di tre terminazioni v. n. 120. ¶ πινει dal Tema Πινω della Quinta Conjugaz. nel Pres., ma il Fut., e Pret. regolansi dall'inusitato πόω della Sesta, e però fanno πώσω, πεπώκα.

292. Πινει δε 3. δενδρε' αυτην, *bibuntque arbores ipsam*. δενδρε' eliso l'ultimo *Alfa*, in vece di δενδρεα neutro pl. della Terza. dal sing. δενδρεον ου. potrebbe anche essere pl. di τὸ δενδρος εος ved. n.106. ¶ Perchè poi spieghisi *bi-*

buntque,

buntque, e non *bibit autem*; si è che pare essere speciale sintassi tra' Greci, per cui da' Latini si differisce, cioè che 'l neutro plur. si accordi spesso Atticamente col Verbo sing.; ma tal sintassi ritrovasi, quantunque di rado, anche col Genere masch. e fem.plur. Lo che ad altre Lingue non è affatto ignoto. Spieganfi cotali modi: *bibit arbores*, cioè *omnis arbor*, ovvero *quæque arborum bibit*, la universalità degli alberi bee. ¶ Il significato di δε è vario come dal Lessico; quì prendesi per *tum* e *cum*; & ed &; per *quoque* ec. Molte volte sono particelle riempitive, che non meritano spiegarsi; altre volte gli si dà una spiegazione giusta il contesto che si accosti, e gli sia nell' Idioma in cui si traduce, naturale e propria. giacchè non sempre l' espressione di un' Idioma si confà colle espressioni dell'altro. ¶ αυτὴν *ipsam*, vedi alla fine del n. 125. Ne' tre versi appresso non v' è cosa da notarsi.

293. Intorno al significato vario delle Particelle, giugne quì a proposito riferirvi il giudizio di Giov. Clerico circa la non poca difficoltà di ben rivolgere le Particelle Ebraiche nelle Latine, con assignarvi de' giusti motivi, dai quali lo stesso potremo arguire nel tradursi dal Greco, o da qualunque altro Linguaggio in un tutto diverso ed alieno. Così Ei discorre nella Dissertazione II. *De Interpretatione S. Scripturæ*, al §. VI. *Multo major erit, vertendarum Conjunctionum & Præpositionum difficultas, propter multiplices sensus, quibus singulæ in Scriptura occurrunt. Nam cum Latinorum Conjunctiones & Præpositiones pauciora multo significent, certa quadam structura plerumque ita earum coercetur ambiguitas, ut uno tantum sensu intelligi possit; Hebræi uni eidemque particulæ, exigua situs ratione habita, omnium fere Latinarum significatus tribuunt. Si igitur adhibeas Conjunctionem aut Præpositionem Latinam, quæ Hebraicæ frequentissime respondet, translatio tua auribus Latinis sæpe absona videatur. Sin aliam quod ambiguum est in Hebraicis, judicio tuo ad certum sensum flectis. Quocumque te convertas, urgeris iis angustiis ex quibus elabi difficillimum est, imo vero nemo Interpretum sese expedivit, neque expediet.*

294. *Exempli caussa* Vau *omnium Conjunctionum loco est, occurritque, si Chr. Noldio credimus* LXXIII. *significatibus,* quo-

quorum quidem præcipuus est Copulativus, ut Conjunctionis latinæ ET. *Si tamen ubique* Et *verteretur, non modo nihil esset auribus Latinis intolerabilius, sed etiam nihil obscurius, cum non perinde sit Latinis an dicas* Et, *an vero* Atqui, Aut, Tamen, Certe, *&c. Si autem contingat locum esse ambiguum, neque tamen adhiberi ullo modo possit Conjunctio* Et, *quod nullus inde Latine exurgat sensus; ad aliam necessario deveniendum est, ita ut pro dubio & suspenso sensu, certus ac definitus legendus præbeatur. Certum enim nobis est Gentes omnes eodem modo orationem suam non connectere, nec eodem tractationis filo loquentes inducendas, si earum ingenium ad amussim exprimere velimus..... Observavit etiam homo doctus sæpe eas Particulas abundare, aut deficere, quod quidem innumeris indubitatas exemplis comprobavit, quamvis nonnulla interdum possim in dubium revocari. Nam ubi sunt loca, in quibus nullum est dubium, quin abundent, aut suppleri debeant: sunt in quibus haud levis suboriatur dubitatio quam animo excutere, certa cognitione veri sensus, non est cujusvis e trivio.* Hammi piaciuto riferir questo non brieve passo del Clerico, sì perchè collima alla incidente spiegazione della Greca Particella δε, per vivamente tradursi in Latino; sì anche a far comprendere la difficoltà non poca che s'incontra nel ben rappresentare in Latino le Particelle Ebraiche, di cui un Trattato, cioè *de. Hebraicis Particulis*, già da qualche anno me 'l ritrovo incominciato, per forse col Divino ajuto pubblicarlo a suo tempo.

295. (5. Τι μοι μαχεσθ' ἑταιροι *Quid mihi contenditis amici*. La prima voce τι vedetela al n.138. E poichè il neutro, come udiste, spiegasi anche avverbialmente, ben anche gli starebbe appropriato il *Cur? quare? quamobrem?* ¶ La seconda voce μοι vien da εμοι per *Aphæresin*, v.n.154. μαχεσθ' ha tronco l'ε finale per l'incontro dell'altra voce cominciante da vocale. ¶ La prima pers.sing. del Medio μαχεσθε è μαχομαι *pugno, rixor, contendo*. ¶ ἑταιροι *amici* nel sing. ἑταιρος *amicus sodalis*.

296. Κἀυτῳ θελοντι πινειν; *Et-*(mihi)*-ipsi volenti bibere?* Anche i Latini adoperano *Ipse* pro *Ego, Tu, Ille*. Κἀυτῳ composto da Και ed αυτῳ Dativo. ¶ Il Gen. di θελοντι è θελοντος, il Retto θελων ουσα ον, Particip. pres. come τυπτων

πων ὑσα ον. Per giugnere al Tema saltiamo giusta il n. 3. delle strofe *al tempo istesso Che stà al primo Modo messo*. Θελων, τυπτων sono Presenti attivi del Participio, con saltare ai Presenti attivi del primo lor Modo, rinverremo i Temi Θελω, Τυπτω. ¶ L'Interrogativo de' Greci è come il nostro punto e virgola v. n. 16.

ESAMINA DELL' ODE II.

Avutasi qualche pratica dalle due Ode antecedenti, quì alziam la mano dal notare di qual Declinazione sia ciascun Nome, e di qual Conjugazione ciascun Verbo.

297. Φυσις κερατα ταυροις. *Natura cornua tauris*. Φυσις ben si scorge essere imparisillaba, poichè niuna delle quattro Declinazioni parisillabe esce in ις. Φυσις φισιος, e più comunemente coll' *Epsilon* φυσεος, ed Atticamente φυσεως, mutato l'*Omicron* in *Omega*, v. n. 111. L'Accusativo, e Voc. del meno entra nell'eccettuazion della Quinta, ved. n 28. ¶ κερατα v. n. 95. ¶ ταυροις che è della uscita de' soli Dat. della Terza; onde ταυρος, υ.

298. Ο'πλας δ' εδωκεν ιπποις *ungulasque dedit equis*. la voce di mezzo, tolta la ν finale, è Aoristo 1. come dal n. 172. ¶ Quella ν è consueto di metterli in fine, così ai Dat. plur. uscenti in σι, com'anche alle persone de' Verbi uscenti in ε, qualora la voce d'appresso incomincia da Vocale o Dittongo; più però di rado quando incominciasse da consonante, o che termini il periodo.

299. Ποδωκιην λαγωοις, Λεοσι χασμ' οδοντων *Pedum pernicitatem Leporibus, Leonibus hiatum dentium*. In riguardo alla prima voce, nello Screvel. solo ci ritrovate ποδωκια Accus. *pedibus celerem*, *ex* πῦς ποδὸς *pes*, ed ὠκὺς ιως ὁ *celer*. l'astratto di questo Nome è ποδωκεία, ed anche ποδωκία, o Jonicamente ποδωκιη *us pedum pernicitas*. ¶ λαγωοις, Gen. λαγωυ, Nom. Λαγωος *Lepus* della Terza; che anche ritrovasi della Quarta ὁ Λαγως, τυ λαγω, v. n. 24. Λεοσι *Leonibus*. ¶ que' Dat. pl. che escono in εσι, provengono dal Dat. singol. οντι ved. n. 35. il Retto Λέων, οντος. ¶ χασμ' pro χασμα v. Screv. ¶ οδοντων, Gen. sing. οδοντος, il Retto οδυς, il qual non entra nelle eccezioni della Quinta, come al n. 29. e 32.

300. Τοις ιχθυσι το νηκτον *Piscibus natandi facultatem*. ιχθυσι si conosce esser Dat. pl. della Quinta, poichè questi soli escono in σι nella lor forma regolare, con porre il *Sigma* avanti il *Jota* del Dat. sing.; quì il Dat. sing. è ιχθυι, Gen. ιχθυος, Nom. ιχθυς, come βοτρυς v. n. 29. ¶ Per l'ultima voce το νηκτον è lo stesso che τὴν νῆξιν *natationem*, *natatum*, *natandi facultatem* il nuoto, il nuotare, l'andare a nuoto, dal Tema Νεω, che vi è anche νηχω *nato*. Fut. 1. νηξω, Pret. νενηχα. Perf. pas. νενηγμαι, ξαι, κται. quindi νηκτον, ου.

301. Quì una riflessione sul Dativo. sappiate che ogni Dativo sia del meno, o del più, o del Duale ha il suo *Jota* o intiero, o sottoscritto; sottoscritto solamente, qualora gli precede una delle Vocali lunghe *Eta*, o *Omega*; a' quali anche si aggiugne *Alfa*, poichè tre sono i Dittonghi improprj ᾳ, ῃ, ῳ, v. n. 5. Però questo *Alfa* allora il tiene sottoscritto, quando l'articolo prepositivo il tiene anche soscritto, come sarebbe τῃ αιτιᾳ, τῃ φιλιᾳ Dat. sing. della prima, e seconda Declinazione. I Dat. pl. della Quinta finiscono con *Sigma* e *Jota* σι. Le Parisillabe poi hanno ις, cioè *Sigma* in fine, e *Jota* avanti; che ne' Nomi della Quarta, il *Jota* non potendo essere intiero per l' ω Vocale lunga, riesce perciò soscritto, così ῳς, come τοῖς Μενελεῳς.

302. Τοις ορνεοις πετασθαι *Avibus volare*. Ορνεοις, dal nome ορνεον, ου di genere neutro, che lo Screvelio stima Diminutivo, spiegandolo *Avicula*, proveniente da ὄρνις θος ὁ ἡ *Avis*. Perlochè τοις ορνεοις πετασθαι letteralmente spiegherebbesi secondo lo Screvel. *Agli augelletti il volare*. Il nostro però Barnes ha fatto *Avibus*, con attenersi, è da credere, agl' insegnamenti de' Gramatici che non εον, ma ιον ammettono per un de' segni del Diminutivo, di cui ne toccheremo or ora. ¶ πετασθαι dal significato *volare* conoscesi essere Infinito Pres. medio. Avviso che sia Infinito Pres. med.: acciò no'l confondiate colla uscita in ασθαι dell' Aor. 1. Inf. med., da cui doppiamente si differenzia, sì perchè questo significa *volare*, e quello *volavisse* o *volâsse*; sì anche perchè quello sarebbe πετασασθαι col *Sigma* avanti ασθαι, che è la Caratteristica del Futuro 1. da cui ogni Aor. 1. attivo, e med. dipende: e questo fa πετασθαι col *Tau* avanti ασθαι, il qual *Tau* non mai passa

sa per Caratteristica del Fut., o sia dell' Aor. 1. Richiamatevi a memoria il detto nel n. 40. circa la Caratteristica del Fut., o sia dell'Aor. 1., come, salvo la quinta Conjugazione, sempre mai è *Sigma* o solo, o rinchiuso nella lettera doppia. Πετᾶσθαι ripeto di essere Infin. Pres. med., acciò circa il suono no'l confondiate con πετᾶσθε seconda pers. pl. del Pres. Indicat. med. ¶ Anzichè, badate in tutto il Medio, salvo il Pret. che regolasi col Pret. attivo, ed in tutto il Passivo, salvo gli Aoristi, tutte e quante le voci de' Tempi dell' Infinito si formano dalla seconda pers. pl. de' respettivi loro Tempi che sono nell' Indicativo, con cangiar soltanto l' ε in αι, come da πετᾶσθε in πετᾶσθαι. potete charirvene del vero dalle Tavole al num. 61. e 62.

303. La Formazion degl' Infiniti è facilissima, e ve la mostro. Nell'Attivo sono tre uscite cioè ειν, αι, ed εναι. quest'ultima è del Pret., la seconda è dell'Aoristo 1., e la prima è del resto de' Tempi. Al Medio sono due uscite, la prima è εναι del Pret., che è la stessa del Pret. attivo; e l'altra è quella che formasi dalla seconda pers. pl. dell' Indicat. con mutarsi ε in αι, come si fù di πετᾶσθε in πετᾶσθαι. Al Passivo sono anche due uscite, la prima è ηναι degli Aoristi, che è la stessa de' Pret. Attivo, e Med. cangiandosi solo il primo ε in η; e l'altra è quella che formasi come la seconda uscita del Medio. Tutte le uscite in somma di qualunque Infinito si ristringono a quattro, cioè ειν, αι, εναι ed ηναι, e quella finalmente che formasi dalla seconda pers. pl. dell' Indic. Vedete ora quanto sono facili!

304. Voglio prevenirvi un dubbio, chi sa potreste farmi. e perchè mai, mi direste, essendo *volare* Infinito Att., si ha piuttosto piacere ricorrere al Medio che può avere significazione Attiva, e Passiva, e non far piuttosto uso della voce Attiva, che esclude ogni dubbiezza? Rispondo che πετᾶσθαι significa *volare* dal Tema Πετάομαι inflesso, come nel n. 100. vi è anche Πέταμαι, e Πέτομαι, ved. lo Screv.; là dove il suo Attivo Πετάω, ossia πετάννυμι, e πεταννύω significano *pando*, *explico*, e non già *volo*. E quantunque poi stata ci fosse la significazione di *volo* nell'Attivo: bisogna riguardare piuttosto la costumanza de' buoni Scrittori ed accreditati, se in quella espressione

più

più convenga il Medio, che l'Attivo. ¶ Gli Aoristi del Medio quasi non mai si adoperano a spiegare il Passivo. Tal fiata un Verbo Attivo avrà un significato Pass., e si darà per l'opposto, che un Aoristo Pass. spieghi un Pret. Attivo. su questo, forza è che ci regoliamo da buoni Autori Greci, a fin di conoscere la vera indole Greca, la quale è certo che non si apprende da' Precetti meri gramaticali.

305. Tocco ora i segni del nome Diminutivo. Questi o sono di Gener masch., o femm., o neutro in quanto alla terminazione, giacchè per la significazione sieguono il Genere del Nome da cui derivano, ovvero la idea maschile o donnesca che vogliono esprimere. Diminutivi possono darsi o di Nomi proprj, o di Nomi appellativi. Quei di Gen. masc. sarebbono in ᾶς come ὁ Κοσμᾶς *Cosmas* da ὁ κόσμιος *modestus*. ὁ Θευδᾶς *Theudas* da Θεοδόσιος *Theodosius*. ὁ Θωμᾶς *Thomas* da θαυμάσιος *admirabilis*. ¶ In αξ, come ὁ λίθαξ *lapillus* da ὁ λίθος *lapis*. ¶ In δευς come ὁ ἐρωτιδεύς *amorculus* da ὁ ἔρως *amor*. ¶ In ῦς; in ις; in υλίς; in υλλίς, come ὁ Διονῦς *Bacchulus* da Διονύσιος *Bacchus* ec. ¶ In ος; in ιλος; in ιλλος; in υλος; in υλλος; in ῖνος; in ιχος; in ιχνος; ed in ισκος. Esempj di taluni sarebbono come ὁ Ζωίλος *Zoilus* da ζωός *vivus*. ὁ Χαρῖνος *Charinus* da ἡ χάρις *gratia*. ὁ Μέγιλλος *Megillus* da μεγας *magnus*. ὁ κυλίχνος *caliculus* da ἡ κύλιξ *calix*. ὁ ἀνθρωπίσκος *homunculus* da ἄνθρωπος *homo*. ¶ In ιων; in ων; ed in ω, come ὁ μωρίων *stultulus* da ὁ μωρός *stultus*. ὁ κλαδών *ramulus* da κλάδος *ramus*. ὁ, ἡ Σαπφώ *Sappho* da ἡ Σάπφειρα *Sapphira*.

306. Quei di Gen. femm. sarebbono in ιλλα; in υλλα; in ιννα, come ἡ Πράξιλλα *Praxilla* da ἡ πρᾶξις *actio*. ἡ Κτήσυλλα *Ctesylla* da ἡ κτῆσις *acquisitio*. ἡ Ἤριννα *Erinna* da τὸ ἦρ *ver*. ¶ In ακνη; in ιχη; in ιχνη; ed in ισκη, come ἡ πολίχνη *urbecula* da ἡ πόλις *urbs*. παιδίσκη *puellula* da ἡ παῖς *puella*. ¶ In αλίς; in υλίς, ed in υλλίς, come ἡ Ἀμαρυλλίς *Amaryllis* da ἡ ἀμάρα *fovea*. ¶ In ων, ed in ω, come Ὑψιών *Hypsipylula* da Ὑψιπύλη *Hypsipyla*. ἡ Ἀνάξώ da ἄναξ *rex*. ἡ Θεανώ *Theano* da ἡ Θεά *Dea*.

307. Quei di Gen. neutro sarebbono in ιον col *Jota* solo, o coll' *Alfa* oppur coll' *Epsilon* precedente il *Jota*, per cui si formano αιον, ed ειον, così τὸ κοράσιον *puellula*

da

da ἡ κόρη *puella*. τὸ γύναιον *mulierculа* da γυναι *mulier*. τὸ ἀγγεῖον *doliolum* da ἄγγος *dolium*.

308. Si abbadi quì a tre cose, la prima che un Nome tal volta veste più uscite di Diminutivi: e che da un Diminutivo può formarsene un altro, o più. Così da ἡ κόρη *puella* può farsi ἡ κόρισκη, ed anche τὸ κόριον; da κορισκη discende τὸ κορίσκιον; e da κοριον proviene τὸ κορίδιον, e τὸ κοράσιον. così da πολίχνη *parva Civitas*, ne viene πολίχνιον *parvula Civitas*. Così parimente da εἷμα *vestitus* formasi ἱμάτιον, ἱματίδιον, ed ἱματιδάριον. ¶ L'altra cosa da abbadarsi si è che non dobbiamo noi da simili terminazioni de' Diminutivi, arguirne di certo che sia Diminutivo. ἄργυρος vale *argentum*; τὸ ἀργύριον significa una moneta di argento; e generalmente ogni danaro di qualunque metallo. τὸ χρυσίον *aurum*, lo stesso che ὁ χρυσός. τὸ ποίμνιον *grex*, lo stesso di ἡ ποίμνη ec.: e pure con tale uscita non li sono già Diminutivi.

309. La terza ed ultima si è, che riuscirebbe molto proprio, che que' Diminutivi di Donne, si traducessero co' nostri graziosi Diminutivi in Italiano. A tal motivo vi è un saggio avvertimento del Cel. Maffei ne' suoi *Traduttori Italiani*, alla pag. 54. in occasione di *Eustochium*, che traduce *Eustochietta*; ne assegna Egli la ragione: *perchè il dire* Eustochio, *come si fa comunemente, fa intender uomo, e non donna; e il dire* Eustochia *non esprime il vezzo del Latino. Hanno creduto alcuni gran Letterati, che i Romani avessero Nomi di donna con terminazione neutra; ma veramente sì fatti Nomi altro non sono, che Diminutivi formati alla Greca ne' Nomi delle donne, ed anche de' fanciulli, presi da' Greci: n'usa molti Plauto: così da* Melania *si fa* Melanium, *che viene a dir* Brunetta. *Alla qual maniera della Lingua Greca di far da* γλυκερα Γλυκέριον Glycerium, *par che si accostino i Francesi, quando per Margheritina, di* Margot, *fanno* Margotton, *che all' orecchie nostre sarebbe ingrandimento*.

310. Τοῖς ἀνδράσιν φρόνημα. *Viris prudentiam*. spiega così Errigo Stefano; però Giosuè Barnes traduce *Viris animositatem, & bellicam virtutem*. Quel φρόνημα tragli altri significati dello Srevel. ha *Cogitatio, Animus*. Stefano adopera il primo, cioè il retto pensare, il prevenire, il prevedere; onde la prudenza, cioè la previdenza, e quel pro-

proprio affetto alle cose ; il Barnes usurpa il secondo, cioè l'animosità e'l coraggio negl'incontri. Proprietà sono quelle che convengono al vero Uomo, che dicesi in Lat. *Vir*, ed in Gr. Ανηρ ; non già a qualunque Uomo. Quindi Erodoto saggiamente disse *in Polymnia* : πολλοὶ μεν ἄνθρωποι, ὀλίγοι δ' ἄνδρες *multos quidem esse Homines, paucos autem Viros*. veniamo ora al nostro. Dal significato di Dat pl. si scorge che quella ν in fine sia dippiù. ved. il n.298. Legge però assai meglio Stefano, ed altri Τοις ανδρασι, per la naturale da noi additata nel n.227. costumanza de' Gioni di far' uscire le voci in vocale, e non in consonante, maggiormente quando la voce in appresso comincia, come è quì da consonante. Quella poi uscita in ασι del Dat. fa dedurre, che 'l Nome patisce sincope negli Obbliqui v. n. 34. ¶ Φρονημα è Nome derivato dalla prima pers. del Pret. pass. πεφρονημαι ; siccome dalla seconda πεφρονησαι ne viene φρόνησις εως ἡ, *prudentia*. questo Pret pass. dista due gradi dal Pres. att., il primo è πεφρόνηκα, il secondo è φρονέω. e questo cala dal Tema che è nome φρὴν φρενὸς ἡ *mens*, *sapientia*. fin quì analiticamente ; e poi d'onde venimmo ritornasi sinteticamente φρ-ὴν, ενος ; φρονεω ; Fut. φρονησω ; Pret. att. πεφρονηκα ; Pret. pass. πεφρονημαι, da donde il nostro φρονημα φρονηματος τὸ.

311. *Γυναιξιν ουκ ετ' ειχεν Feminis non amplius habuit*, (quod daret). La prima voce ch'è Dat.pl. pone da banda la ν finale, come testè dicemmo. il Dat. della Quinta Declin. uscir deve in σι, non già ξι, con isciorvi la doppia ξ in κ-σ, daremo la σ alla sillaba ultima σι, ed il κ alle precedenti, e resterà Γυναικ, mettendoci jota del Dat. sing. da cui il pl. si forma, farà Γυναικι ; il Caso patrio è Γυναικος, il Retto Γυνὴ *Mulier*. Mi direte, che è troppo lontano, e stravagante il Retto: e perciò rispondo che dallo Screv. riceverete nel principio grande ajuto, mentre vi porta la voce intiera γυναιξιν, e da donde provenga. Vedete anche il notato al n. 276. Ritornando dunque noi sinteticamente, diremo Γυνὴ, Gen. γυναικὸς, Dat. sing. γυναικὶ, Dat. pl. γυναιξὶ, e colla ν in fine γυναιξιν. ¶ Intorno alla seconda Voce, vedi l'uso di ου, ουκ, ed ουχ nello Screv. significando tutti e tre *Non*. ¶ Particelle tutte di negazione sono le seguenti : οὐ, οὐκ, οὔχ, οὐχὶ, οὔκουν,

οὐδὲ,

ἰδὲ, ὅτε, οὐδαμῶς, μὴ, μήτε, μηδὲ, μηδαμῶς *non*, *neque*. ἥκιστα *minime*. ¶ Per la terza voce ετ' vedi lo stesso Screvel. ¶ L'ultima tiene anche la ν in fine, in vece di ειχε, la prima persona εἶχον comune all'Imperf. ed Aor. 2, talchè puotesi spiegare *habebat* ed *habuit*. Questi due Tempi che devono portar l'aumento, in questo Verbo εχω il tengono particolare; cioè l'ε che dovrebbe cangiarsi in *Eta*, cangiasi in ει. ved. n. 284.

312. Τι ουν διδωσι; Καλλος, *Quid igitur dat* (iis)? *Pulchritudinem*. Αντ' ασπιδων απασων, (Quæ) *instar clypeorum omnium*, Αντ' εγχεων απαντων · *Instar* (est) *hastarum omnium*; Νικᾳ δε και σιδηρον *Quinimo vincit etiam ferrum*, Και πυρ, Καλη τις ουσα. *Atque ignem* (ipsum), *si qua Pulchra sit*. ¶ Delle quattro voci del primo verso, prima, seconda, e quarta ved. Screvel., la terza ved. n. 161. Del secondo, e terzo versetto le voci Αντ' per Αντι governa sempre il Genitivo, e dinota sempremai qualche alternativa opposizione, permutazione, o comparazione di cose, che i Latini spiegano *Pro*; nè sia male la significazione *Instar* quì bene apposta dal Barnesio. ¶ Il Gen. del meno di ασπιδων è ασπιδος, il Retto Ασπις ἡ; Gen. ιδος; Dat. ιδι; Gen. pl. ιδων; Dat. pl. ισι. ved. n. 33. ¶ Nella voce εγχεων, come leggesi quel γ avanti la lettera Palatina χ, ved. n. 7. Il Gen. del meno di questa voce è εγχεος, il Retto εγχος το, come a τεῖχος nel n. 106. ¶ Di απασων ed απαντων si è favellato al n. 280. ¶ Νικᾳ col jota soscritto all'alfa vale *vincit*, altramenti sarebbe prima voce dell'Imperativo *vince*, del Circonflesso Νικάω v. n. 98. e lo Screvel. ¶ Le Particelle δε και quì assai vivamente dal Barnesio spieganfi *Quinimo etiam*. ved. circa il δε che mai dicemmo al num 292. ed in appresso. ¶ σιδηρον dal Retto σιδηρος ὁ. ¶ πῦρ τὸ vedi i suoi bei derivati nello Screv. ¶ Καλη τις ουσα letteralmente *Pulchra aliqua essens*. che con proprietà maggiore di Latino e di senso traducesi: *si qua Pulchra exsistit si qua Pulchra sit*. τις essendo anche di Gen. fem. ed usandosi fuor d'interrogazione, vale *aliqua*. v. n. 138. ουσα, Particip. pres. attivo fem. di εἰμὶ come al n. 194.

313. Della Prepofizione Ἀνὰ che regge il solo Genit. non tralasciamo i significati, sì considerandola separata, che in Composizione, come anche in qualità di Avverbio.

Se-

Separata vale *Pro* in significato di *vice*, *loco*, e.gr. πρόθεσις ἀντὶ τοῦ ἐπιῤῥήματος τεθεῖσα *Præpositio Pro Adverbio posita*, *seu vice Adverbii*, *loco Adverbii*. Così anche il nostro passo di Anacreonte, ove dal Barnes ἀντὶ spiegossi *Instar*. ¶ Vale anche *Pro*, cioè a favore, in benefizio ἀντὶ σοῦ significa *Pro te*. ¶ Avendo anche il significato di *contra*, potrebbe se'l contesto il richiegga, tradursi eziandio *contra te*. ¶ *Per*, come ἀντ' ἡμέρας *Per totum diem*. ¶ Ἀντὶ in composizione vale *Pro*, *idest Propter*, come ἀντιχάρις *Retributio pro accepto beneficio* ¶ vale *Contra*, ed anche *Par*, *æqualis* secondo che'l senso richiede, come ἀντίθεος *contrarius-Deo*, & *æquiparandus-Deo*. ¶ In luogo finalmente di Avverbio, come ἀνθ' ὧν, ed ἀνθ' ὅτι *Quare*, *quamobrem*, *eo quod*, *propterea quod*, *pro eo quod*, ec.



ESAMINA DELL' ODE XL.

314. Ἔρως ποτ' ἐν ῥόδοισι *Cupido aliquando inter rosas*. ¶ Di Ἔρως si è detto al n. 275. quì solo aggiungo che deriva dal Tema ἐράω *amo*, *cupio*, onde Ἔρως *Amor*, *Cupido*. ¶ πότε *quando?* ποτὲ *aliquando*, i Gramatici fan distinzione di significato dalla varia situazion di accento che ha questa voce; quantunque il contesto potrebbe anche divisarlo. ¶ ἐν ῥόδοισι *inter rosas*, oppure *in rosis*, che è più letterale, ved. nello Screvel. i significati varj della preposizione ἐν, che noi ora li toccheremo. ¶ Circa lo spirito denso sopra la consonante ῥ ῥόδοισι ved. n. 11. Questa voce è Dat. pl. o per meglio dire Ablativo, come nel n. 274 il Gen. fa ῥόδου, il Retto ῥόδον τό. Sinteticamente τὸ ῥόδ-ον, Gen. ου, Dat. pl. οις, e Jonicamente οισι v. n. 243. Se mi opporrai il n. 301. ove diceasi che le quattro Declinaz. parisil. aveano il *Sigma* col *Jota* avanti, là dove alla Quinta il *Jota* era d'appresso al *Sigma*: rispondo che quella era la comunale uscita; ma quì nel Jonico dialetto quantunque il *Jota* sia d'appresso, non lascia d'averlo anche avanti nella formazion del dittongo. sarebbe nella Prima Declinaz. da Αἰνείαις, αἰνείης, αἰνείαισι ed αἰνίησι; nella Seconda da Μούσαις, le uscite istesse della prima; nella Terza da λόγοις, λογοισι.

Però

Però la Quinta avanti il σι non mai ha questo *Jota* formante dittongo, tanto se sia comune, come ἀνδρασι da ἀνηρ, quanto se sia Poetica, la quale formasi dal Retto pl. come ἄνδρεσσι dal pl. ἄνδρες.

315. Eccovi i significati varj della Propos. Ἐν che sempremai regge il Dativo, o valendo *In*, *Per*, *Inter*, od esprime alcuni eleganti modi Avverbiali. Per esempio Ἐν παιδὶ *in pueritia*; ἐν ῥόδοισι *in rosis*; ἐν παιδοτριβείῳ *in schola*. Ἐν τούτῳ *inter hæc*; ἐν ῥόδοισι *inter rosas*. Ἐν υἱῷ ἡμῖν ἐλάλησε *Per filium nobis locutus est*, ad Hebr. I. 1. che'l volgato Interprete addetto al testo Greco ci ha spiegato: *locutus est nobis in filio*. ¶ I modi Avverbiali sono ἐν οἷς *quamobrem*; ἐν δέοντι *opportune*; ἐν μέρει *vicissim*, *singillatim*; ἐν ἀκαρεῖ *subito*, *temporis momento*; ἐν βραχεῖ *paucis*, *in summa*; ἐν ὀλίγῳ *summatim*; ἐν κύκλῳ *circum*, *undique*, *in universum*, *nullo prætermisso*; ἐν παραβύστῳ *latenter*; ἐν παρόδῳ *obiter*; ἐν τούτῳ *interea*; ἐν ᾧ *quando*; ἐν τῷ παρόντι *in præsenti*, *in præsentia*. ¶ Che se tal fiata col Genitivo veggasi questa Preposizione: si è perchè stà ivi suppresso quel sostantivo Nome che andrebbe al Dat. così ἐν Ἀρτέμιδος *in Dianæ* sup. ἱερῷ *templo*. ἐν ἁγίου Παύλου *in Divi Pauli*, sup. ἐπιστολαῖς *Epistolis*, ec.

316. Κοιμωμένην μέλιτταν *Dormientem apiculam*. Κοιμωμένην è dunque Accus. fem. sing. del Partic. pres., di cui il Gen. è κοιμωμένης, il Retto κοιμωμένη, il maschile κοιμωμεν-ος, che ha il fem. η, il neutr. ον. con torvi la uscita in νος, propria di questo Participio, resta κοιμωμαι, l'ι in vece di αι, in cui esce il Pres. medio, o sia passivo; toltovi il μαι, o sia μαι, resta κοιμῶ, come τιμάω, ῶ, ved. n. 98. e 100. alla cui norma inflettesi Κοιμαω che significa *facio dormire*; il suo Passivo, o per meglio dir verbo Neutro significa *dormio*, *obdormio*. ¶ μέλιτταν ha il Traduttore messo *apiculam*, non che la voce Greca fosse diminutiva, ma per additare la picciolezza dell'animaletto, per la cui puntura cagionossi ad Amore un dolor sì grande. il Retto è μέλιττα ης, in cambio di μέλισσα alla foggia Attica v. n. 237. Il nome Greco μέλισσα è più espressivo di *Apis*, poichè formato da μέλι, ιτος *mel*, che è'l frutto dell'Ape o sia Pecchia.

317. Οὐχ' εἶδεν, ἀλλ' ἐτρώθη *Non vidit*, *sed vulneratus est*. οὐχὶ voce intiera Poetica, in vece dell'Attica οὐχὶ

 non.

.*non*. εἶδεν, toltavi la ν finale, questa terza perſ. dell' Aor. 2. fa nella prima εἶδον, ved. nello Screvelio ἀλλ' per ἀλλὰ *ſed*, ¶ ἐτρώθη, il ſignificato *vulneratus eſt* moſtraci che ſia terza perſ. ſingolare del Paſſato paſsivo; dunque o è Preter., od Aoriſt. 2., od Aor. 1.: non è Preter. sì perchè non ha geminazione d'avanti, vedi n. 58., sì perchè non eſce in ται, avendo dovuto dire τέτρωται ved. n. 77. Non è Aor. 2. perchè la penult. è quì ω, quandochè la caratteriſtica dell'Aor. 2. è aver la penult. breve, ved. n. 54. Dunque ſarà Aor. 1., di cui è caratteriſtica avere il θ nell' ultima ſillaba. Oſſerviamo ora al num. 264. le Regole del Tema colla ſua Tav. ivi. Primieramente, giuſta il n. 2. delle ſtrofe, da ἐτρώθη 3. perſ. ſi viene ad ἐτρώθην prima perſ. e dopo biſogna ſalir tre gradi per giugnere al Tema. il primo gr. è dare queſto Aor. 1. paſs. alla terza perſ. del Pret. paſs., che dicea τέτρωται ved. n. 75., di cui la ſeconda perſ. è τέτρωσαι, e la prima τέτρωμαι. l'altro grado è portar queſto Pret. paſs. al Pret. att. τέτρωκα. il terzo ed ultimo gr. è il Preſ. τρόω; e poichè queſto è diſuſato, prende per Preſ. e per Tema Τιτρώσκω. Ritornando ora ſinteticamente, diremo: Τιτρώσκω, Fut. τρώσω; Pret. att. τέτρωκα; Pret. paſs. τέτρωμαι, σαι, ται; Aoriſt. 1. paſs. ἐτρώθην, θης, θη. ed eccovi il noſtro ἐτρώθη *vulneratus eſt*.

318. Mi direte con qualche fondamento: e come mai da τέτρωκα puoteſi con un grado venire in cognizione di τιτρώσκω, quando che queſto, comechè della Seconda Conjugazione per la Palatina κ avanti l'ω, dovrebbe al Pret. uſcire in χα, e non in κα? Dippiù, quantunque diaſi dal diſuſato τρόω della Seſta Conjugazione, non puoteſi già con un grado dal Pret. κα determinarſi ſubito con certezza che ſia τρόω della Seſta; e non piuttoſto (fingiamo) τρώτω, τρώδω, τρώθω della Terza; com'anche τρώζω, τρώσσω, o τρώπτω della Quarta che imita la Terza; oppure τρώλω, τρώμω, τρώνω, τρώρω della Quinta. Io tutto vi concederei ſe non avremmo il bel comodo dello Screvelio per ora che ſiamo affatto oſpiti di queſta Favella. In avendo voi a rinvenire ἐτρώθη, ſe queſta voce non ritrovate, ritroverete nelle prime due ſillabe ἐτρω- la voce ἔτρωσα *vulneravi*, da cui ſarete iſtruiti del tutto. Oppure portandovi analiticamente da ἐτρώθη al ſuo Tempo patrio, che è il Pret. paſs. τέτρωμαι, ed all'att. τέτρωκα; tutte e

due

due queste voci le ritroverete, dalle quali avrete tutto il lume. Oppure avendo in una tanta, fingiamo, confusione, per sola sicurezza, e punto certo la significazione di *vulneratus est*; in dietro allo Screvelio al Lessico *Latino-Greco*, se ricercate il Verbo *vulnero*: rinverrete τιτρώσκω. Ed ecco che con muoverci, e far giusto uso del raziocinio, ritroveremo tutto e con facilità nello Screvelio, senza il menomo bisogno di tesservi come agli altri Gramatici un lungo Catalogo *di Verbi Anomali*.

319. Τον δακτυλον δε δηχθεις της χειρος *Digitum itaque morsus manus* (suæ). La uscita in ον coll' articolo maschile τον fa addivedere che'l Nome sia ὁ δάκτυλος. questo Accus. τον δακτυλον è retto dalla tacita proposizione κατα *secundum*, cioè *morsus secundum digitum* morsicchiato nel deto, Costruzione Greca, usata anche da' Latini: *Fractus membra*, Oraz.; *Os humerosque Deo similis*, Virgil. cioè *secundum membra*, *secundum os*, *secundum humeros*: nelle membra, riguardo alle membra, in quanto alle membra, ec. ¶ της χειρος tien per Retto ἡ χείρ; di cui il più usato Dat. pl. è χερσι, vi è anche Jonic. e Poet. χείρεσι e χείρεσσι. ¶ Restavi δηχθεις; dal cui significato comprendo esser Nominativo masch. del Participio pass. del Passato, che poi mi determino a crederlo dell' Aor. 1. sì perchè non ha la geminazione avanti come al Pret., sì perchè non ha la penult. brieve come all'Aor. 2., sì anche perchè tiene nell' ultima sillaba il θ caratteristica di questo Aor. 1. Saltiamo ora per rintracciamento del Tema, giusta il 3. nelle sue Regole, all' Aor. 1. dell' Indicat. anche pass., da δηχθεις andiamo ad ἐδηχθην. Di quì al Tema vi vogliono 3. gr. Il primo nel Pret. pass. terza pers. sing. δεδηκται, di cui la seconda è δεδηξαι, e la prima pers. δεδηγμαι, come λέγω, ved. il n. 77.; dalla prima di questo Pret. viensi al Pret. att. δεδηχα, e poi al Pres. δήκω disusato, in cui luogo è Δακνω. Sinteticamente ritorniamo ora: Δάκνω; Pret. att. δεδηχα; Pret. pas. δεδη-γμαι, ξαι, κται; Aor. 1. ἐδηχθην; Aor. 1. Partic. δηχθεις, εισα, εν. Gen. δηχθ-εντος, εισης, εντος, Dat. δηχθ-εντι, εισῃ, εντι. Dat. pl. δηχθ-εισι, εισαις, εισι, ec. vedi n. 35. e 123.

320. Ωλολυξε *exclamavit præ dolore*, letteralmente spie-

 ghe-

gherebbe *ululavit* urlava, *ejulavit* ec., di cui la prima perſ. è ωλολυξα Aor. 1.; non può eſſer Aor. 2. per la penult. lunga; nè tampoco Pret., poichè niun de' Preteriti ha ξ per caratteriſtica, la quale bensì ritrovaſi ai Futuri della Seconda, e Quarta che imitano la Seconda v. n. 38.; l'Aor. 1. può averla, poichè cognato del Futuro, che fa ολολυξω, di cui il Tem. è Ολολυζω. Sinteticamente Ολολυζω, Fut. ολολυξω, Aor. 1. ωλολυξα, ας, ε; il Perf. att. ſarebbe ὠλόλυχα, col mutar ο in ω aumento temporale al pari dell' Aor. 1., v. n. 58.

321. *Δραμων δε και πεπαθεις Currenſque ſimul & volans*, letteralmente: corſo anzi volatone, *quum cucurriſſet, quin & volaſſet*. Incominciamo da πεπαθεις, che ſi conoſce eſſere Aor. 1. paſs. Particip. col medeſimo criterio di δηχθεις due numeri quì avanti. Analiticamente ἐπεπαθην; Pret. perf. paſs. πεπεπα-σμαι, σαι, σαι; Pret. att. πεπεπακα; Preſ. Πεπαω, di cui il Paſs., o per meglio dire Tema diverſo è Πεπαομαι, v. il num. 304. Sinteticamente Πεπάω; Fut. πεπάσω; Pret. att. πεπέπακα; Pret. paſs. πεπεπα (ved. νομιζω al num. 77.) -σμαι, σαι, σαι; Aor. 1. paſs. ἐπεπάθην; Partic. dell' Aor. 1. paſs. πεπαθεις.

322. Quì aggiungo qualche avvertimento ſulla penultima del Pret. e Fut. di queſti Verbi circonfleſſi in αω, εω, οω. quella Vocale che è penult. al Futuro, quella è perappunto al Pret.. Agli in άω, regolarmente è in ασω al Fut., perciò è in ακα al Pret.; che ſe in αυσω, come in queſti due καιω o καω *uro*; e κλάω *frango*: i Preteriti avranno αυκα, come κέκαυκα, κέκλαυκα. In έω poi, ſe i Futuri ne' diſſillabi fanno ευσω, come ῥέω *fluo*, Fut. ῥεύσω: avrà il Pret. ἐῤῥευκα; ſe ησω, come ῥέω *dico*, Fut. ῥησω: il Pret. farà ἐῤῥηκα. Se avrà εσω, ed ησω, come καλεω, Fut. εσω, e ήσω: il Pret. farà κεκάλ-εκα, ed ηκα; così φορέω *geſto*, Fut. φορ-εσω, e ησω: il Pret. πεφόρ-εκα, e ηκα. In οω, ſe ha όσω, oppur ώσω: così il Pret. farà οκα, od ωκα, v. gr. ἀρόω, Fut. ἀρόσω; Pret. ἤροκα. δόω, Fut. δώσω; Pret. δέδωκα. Quali Verbi abbiano poi queſta, o quella uſcita al Futuro, lo Screvelio, ove occorre ve ne renderà avviſati.

323. Veniamo ora alla prima voce Δραμων, queſta tanto dal ſignificato, che dalla uſcita in ων conoſciamo eſſer Particip. maſch., giacchè il neutro avrebbe l'*Omicron*. infletteſi δραμ-ὼν, ῦσα, ὀν, come τυπὼν ῦσα ὀν dell'

Aor. 2. att. Non può esser Pres. Partic. δραμων, poichè non vi è, o è disusato questo Verbo δραμω; il Verbo è Τρέχω, Fut. θρέξω col θ, e poi fingendo un Verbo δραμέω col suo raccorciato δράμω. che nè tampoco vi è, da quello ne forma il Pret. δεδράμηκα usitato; e da questo ne ricava l'usitato δραμῶ Fut. 1., ἔδραμον Aor. 2., e 'l Pret. perf. med. δέδρομα, che come sapete formasi dall' Aor. 2.

324. Aggiungo quest' altro solo per dar fine alle osservazioni sopra i Circonflessi. L' Aor. 2. quì non vi è co' suoi Tempi derivati, che sono Fut. 2., e Pret. medio; non vi è anzi, quasi in tutti i Verbi della Sesta Conjugazione, ancorchè in ύω, εύω, ύίω, ne' quali è disusato, non potendo da ἀκύω *audio*, fare ἤκον Aor. 2. ec.; maggiormente poi se avanti ω finale gli precedesse vocale brieve, come sono i Circonflessi; per la ragione, che amando l' Aor. 2. la penult. brieve per sua caratteristica, anche brieve allora sarebbe nell' Imperf., e perciò con quello si confonderebbe. ad un tale oggetto dunque i Circonflessi sono privi di Aor. 2. e de' Tempi da quello derivati. Sapete come potrebbono averlo? Se dopo fatta la contrazione non uscissero in ῶ puro, come in φιλέω φιλῶ, τιμάω τιμῶ. questi fanno da φιλῶ, τιμῶ, l'Aor. 2. εφιλον, ετιμον; Fut. 2 φιλῶ, τιμῶ; Pret. perf. med. πεφιλα, τετιμα. e così il nostro δραμῶ, fa l' Aor. 2. ἔδραμον; Pret. med. δεδρομα. Per gli Verbi però in ω, comunque si considerino o puri, o impuri ne' loro contratti, non mai ammettono l' Aor. 2. co' suoi Tempi Cognati.

325. Ολωλα, *μᾶτερ*, *ειπεν*, *ολωλα*, *κἀποθνησκω*. *Perii, mater, inquiit, Perii & (prorsus) morior*. Questa voce ολωλα dallo Screvel. apprendiamo che sia Pret. medio Attico in vece di ωλα, e ci addita il Tema Ὄλλυμι; ricerco questo Tema, e vi veggio di molti Tempi anomali, che non discendono naturalmente dal Verbo in μι ὄλλυμι, o sia ὀλλύω, come osservossi in ζευγνυμι, al n. 161. Per capacitarci di tale anomalia è da sapere, che Ὄλλυμι è il Tema usato, ὀλέω ὀλῶ è il disusato: quello ha alcuni Tempi come l' Inf. ὀλλύναι, il Pres. pass. Ὄλλυμαι, ec. e parecchi altri Tempi li prende da questo, come Fut. 1. ὀλέσω; Perf. ὤλεκα, Attic. ὀλώλεκα. e per. quel che udiste al numero quì avanti, che i Verbi non puri dopo la contrazione, possono avere l' Aor. 2. co' Tempi,

che dipendono da quello: perciò il contratto ὀλῶ disusato, ha l'Aor. 2. att. ὤλον; Fut. 2. ὀλῶ; Pret. med. ὦλα, Attic. ὄλωλα; Aor. 2. med. ὠλόμην. Aor. 2. med. inf. ὀλέσθαι.

326. Per questo aumento Attico ai Preteriti, ed anche agli Aoristi vi dirò il più facile, e più comune; giacchè qualcheduna che possa occorrere particolare anomalia ve l'additerà lo Screvelio. Gli Attici alle voci per lo più comincianti da Vocali vi danno da capo un aumento o l'ε, o la geminazione della prima sillaba del Tema. v. g. ὁράω *video*, Pret. ὥρακα, ed anche ἑώρακα ὤθω *pello*, Pret. pass. ὦσμαι, ed anche ἔωσμαι. οἴγω *aperio*, Aor. 1. ᾦξα, ed anche ἔωξα; Pret. med. ᾦγα, ed ἔωγα. Vediamo ora la geminazione della prima sillaba; dal disusato ολω fa il Pret. med. ὦλα ed ὄλωλα; così ἀγείρω *congrego*, Pret. ἤγερκα, ed anche ἀγήγερκα. Qualche anche mutazion di Vocale nel mezzo vedesi Atticamente, come da βρέχω *rigo*, Pret. attivo βέβρεχα ed anche βέβροχα. Ne sarete dallo Screvelio, come dico, ammoniti, ove e quando occorrerà.

327. Ματηρ Doricamente cangiato la η in α, ved. il n. 249. Di sua inflessione, e raccorciamento, v. n. 34., e del Voc. del meno, il n. 32. ¶ εἶπεν toltovi l'aggiunto della ν finale, la voce, o può venire dall'Aor. 2 εἶπον, ες, ε, ovvero dall'Aor. 1. εἶπα, ας, ε, collimando ambi questi due Aoristi al significato passato *dixi*, *isti*, *it*; il Tema è Eπω *Dico*. L'aumento temporale di επω non è ε, od η, ma ει, che conserva per tutti i Modi. Questi due Aoristi sono usitatissimi, e forsi i soli che si ritrovano in questo Tema: però non è da maravigliarvi, che l'Aor. 1. non tenga la caratteristica di ψ del Fut. 1. suo Tempo Patrio, poichè questo tal Futuro non si ritrova. ¶ Κἀποθνήσκω, in vece di καὶ ἀποθνήσκω, colla particella ἀπὸ, o senza di quella, ritroverete nel Lessico i suoi Tempi, che procedono da tre Temi cioè da θνήσκω usitato, θανέω θανῶ, e θνάω ambi inusitati. Dal primo viene θνήξω Fut. 1. Dal secondo viene ἔθανον Aor. 2., θανῶ Fut. 2. Dal terzo viene il Fut. 1. θνήσω, Pret. τέθνηκα e τέθνεκα, e τέθνηα, ed anche τεθνάα; Particip τεθνηκὼς, τεθνεκὼς, τεθνηὼς, τεθνεὼς, τεθνεὼς, τεθνεὼς, ed anche τεθνεὼς; Pret. infin. τεθνάναι pro τεθνεῖναι, ec. La espressione Greca: *Perii*, *mater*, *inquit*, *Perii* & (prorsus) *morior*. quel *perii perii* corrisponde al Latino, *enectus fame*, *frigore*, *siti* ec.

ec. che noi diremmo *morto di fame*, *freddo* ec., per espressione di una pena grande che si tollera. quel secondo *morior* è aumentativo, facendo vedere, che per la intolleranza, *in realtà* se ne muore. Per tal fine giudiziosamente il Barnes vi ha aggiunto quel *prorsus morior*.

328. Ὄφις μ' ἔτυψε μικρὸς *Serpens me percussit pusillus* Πτερωτὸς ὃν καλοῦσι *Alatus, quem vocitant*. Μέλιτταν οἱ γεωργοὶ. *Apiculam Ruriculæ*. Nel primo verso quel μ' è manco d'avanti, e d'appresso. La mancanza dell' ε appresso porta il suo segno ch'è l' Apostrofo; ma dell'altro ε d'avanti tronco per l' Aferesi non si dà segno, ved. num. 154. ¶ ἔτυψε *percussit*, giacchè Τύπτω oltre al significato di *verbero*, *tundo*, *pulso*, che sono nello Screvelio, ha anche il Sinonimo *percutio*, come può vedersi in τυπὴ ῆς ἡ *percussio*, *ictus*; in τύπος ου ὁ, che vale *nota*, vel *signum percussione factum*, vale anche *typus* un esemplare; quindi τυποθέτης, quegli che tratta le forme de' caratteri, il Compositor da' caratteri; ἀρχέτυπον, ovvero πρωτότυπον il primo esemplare, l'originale; ζηλότυπος ου ὁ *Zelo, aut invidentia percussus*; ζηλοτυπία l' Invidia. e finalmente τύμπανον ου τὸ, in vece di τύπανον, *tympanum*, *instrumentum quod fuste percutitur*. ¶ Alla voce μικρός, di cui il femm. è μικρὰ, come al num. 125. e'l neutro μικρὸν, ha il Barnes reso *pusillus* (letteralmente *parvus*, serpens parvus *un serpentello*) per additarci la picciolezza dell' Ape, giacchè i diminutivi di μικρός sono i suoi Comparativi e Superlativi, come nel n. 146. oppure μικκύλος *pusillus* dal Dorico μικκὸς per μικρὸς. ¶ Nel secondo versetto vi è πτερωτὸς *alatus*, *pennatus*, Aggett. formato da ἐπτέρωται, di cui la seconda pers. è ἐπτέρωσαι, e la prima ἐπτέρωμαι; passando da questo Pret. pass. all'attivo, fa ἐπτέρωκα, Fut. πτερώσω, Pret. πτερόω *alas addo*, *alitem facio*, dal Tem. πτερὸν ου τὸ *Ala*. ¶ Al terzo versetto è γεωργοὶ, da γεωργὸς ου ὁ *Agricola*, *vinitor*, *quia* γῆν ἐργάζεται *terram operatur*, *colit*; quindi γεώργια ας ἡ *Agricultura*.

329. Avanti di passar oltre voglio che quì badiamo a due cose, ed alla differenza, che vi regna nel significato degli Aoristi, e del Preterito; ed a certe figure Gramaticali che accadono alle parole. Riguardo alla prima, l' Aoristo significa un tempo indeterminato ἐρίζω vale

definio determino, donde il noto vocabolo *Orizzonte*, che anche in Latino dicesi *Finitor*, che è quel cerchio celeste che termina e divide l'uno emisfero dall'altro. ὁρίζω coll'*Alef* privativo avanti, significa l'opposto; e così Ἀόριστος vale *non definitus*; per due maniere non è definito, sì perchè oltre al Passato significa anche il Futuro, come sono gli Aoristi dell'Imperativo, imperciocchè per qualunque senso si spieghino, l'azione non è già fatta, ma si comanda che si faccia quanto prima, ed ecco la natura dell'Imperativo. Dicesi anche *Aoristo*, poichè non di rado in Greco prendesi anche per lo Presente, ed a norma de' Greci l'usano anche i Latini, per esempio: *sit voluisse satis* in vece di *velle*, basti la voglia di volere, v. gr. cantare, lodare alcuno, operare, ec. se mancano le forze, e la potenza a farlo. Dicesi dippiù *Aoristo*, poichè in significato di Preterito, può abbracciare e'l molto, e'l poco tempo dell'azione ormai compiuta. Su di questo non mi sarà greve dalla Gramatica Greca di Filippo Melantone trascrivervi e'l passo di Prisciano sul significato vario del Pret. perf. Latino, e come il Melantone il tiri all'Aoristo, e che mai ne dica de' Futuri; così Egli: *Priscianus sic ait: sciendum tamen quod Romani Præterito perfecto non solum in re completa* modo *utuntur, in quo vim habet ejus quod apud Græcos* παρακείμενος *vocatur, quem Stoici* τέλειον ἐνεστῶτα *nominaverunt. sed etiam pro* Ἀορίστῳ *accipitur, quod tempus apud Græcos tam* modo *perfectam rem, quam* multo ante *significare potest. Et sicut apud illos* Indefinitum *tempus adjectione* τοῦ ἄρτι *adverbii*, τὸ παρακείμενον, *idest* adjacens tempus; *&* *adjectione* τοῦ πάλαι, τὸ ὑπερσυντελικόν, *idest* Plusquamperfectum *refert. Sic apud nos hoc idem Præteritum perfectum, potest enim &* modo, *&* multo ante *intelligi perfectum. Et apud Authores hoc exemplis adprobatur. Evander enim apud Virgilium in* VIII. *de matre sua*: Cecinit quæ prima futuros Æneadas magnos, & nobile Pallanteum. Cecinit *dicit pro* cecinerat, *multo enim ante illam cecinisse intelligit. Et ipse Poëta e sua persona*: Trojæ qui primus ab oris Italiam fato profugus, Lavinaque venit. Venit *pro* venerat, *hic etiam quoque* multo ante *intelligit venisse Æneam in Italiam. Ergo proprie si quis contempletur vim Præteriti, non aliam significationem*

gnificationem judicabit hoc habere, quam illud quod apud Græcos Ἀόριστον *vocant. Hoc autem differt a Plusquamperfecto, quod, illud per se prolatum non eget adverbio* pridem, *quod habet in se naturaliter, nisi si velimus explanandæ quantitatis temporis caussa addere*, ante aliquot dies *vel* annos. *Nec licet illi* modo *vel* nuper *adverbia adjungere*. Præteritum *vero* perfectum *ad manifestandam significationem eget* modo *vel* pridem *adverbiis. Hæc Priscianus de Præterito Latino. Vides* Ἀόριστον *id significare, quod Præteritum Latinum, hoc est indiscriminatim, id quod* pridem transiit, *vel* παρακείμενον *vero certo id quod* modo præteriit. *Cæterum duos Aoristos copia fecit, nam idem uterque significat*. Μέλλων χρόνος, *Futurum tempus, id quod Latinis significat* λέξω dicam, *duos* μέλλοντας *copia fecit; idem uterque significat. Est autem Atticis* μετ' ὀλίγον μέλλων mox Futurum; *quod Latini propemodum sic reddimus:* Vicero, dum is se expediat, *vide Priscianum & Erasmum in copia verborum*.

330. Che la significazion Latina del Preterito vaglia per lo significato di questa voce *Aoristo*, cioè che possa prendersi per lo Passato sì di brieve tempo, che di molto, poichè il tempo non è determinato al poco, o al molto, ma è indefinito: io non dissentisco dalla opinion di Costoro. Però non do il pieno suffragio a ciocchè soggiungono, che *duos Aoristos copia fecit, nam idem uterque significat*: com'anche *duos* μέλλοντας *copia fecit; idem uterque significat*. Accade no 'l niego bene spesso, che da' Scrittori veggansi presi confusamente, ed all'ingrosso non curanti la suddivisione del Passato, e del Futuro se di molto, se di poco; ma ve ne hanno chi a tale esatta suddivisione siaci stato, massime quando importa, e la espressione sia viva; come quì sarebbe in Anacreonte Ὄφις μ' ἔτυψε μικρὸς *un serpentello mi ha adesso appunto morso e ferito*, ed è quel che spiega l'Aor. 1.; che se 'l mordere fosse stato gran tempo avanti, avrebbe messo l'Aor. 2. Ci riserviamo altri Esempj, ed Autorità su questo. Lo stesso è della differenza trai Futuri. E siccome il Melantone ci ritrova la sua differenza tra 'l Futuro Attico *paullo post*, e gli altri Futuri: così è da credersi che si faccia, e che siasi talvolta in realtà fatta la differenza, fra 'l Primo, e 'l Secondo quantunque, torno a ripetere

petere vegganſi non di rado preſi all' ingroſſo e confuſamente. ¶ Sarebbe quì anche bene il vedere ſe gli Ebrei abbiano Aoriſti, ed abbondanza di Futuri. Vedetelo nella noſtra Epitome Ebraica, e ritroverete di sì, che il Tempo paſſato, cioè il Preterito vaglia talvolta per lo Preſente, ed Imperf. come nella pag. 156.; per lo piucchè Perf., e Fut., e per qualunque Tempo, come nella pag. 157. e 158. Che 'l Futuro prendaſi per l' Imperativo, che in realtà è un Futuro primo; e che tutto all' oppoſto; e che fra loro alle volte ben ſi diſtinguano, ved. pag. 154. 155.

331. La ſeconda coſa propoſta è di dirvi delle Figure Gramaticali, che accadono alle parole. Voi per avanti udiſte la voce *Afereſi*, che toglieva l'ε in tutto il ſing. del Pronome ſoſtantivο Eγω; e queſta per verità è figura Gramaticale, che ſi definiſce: *Aphæreſis eſt, quum littera, vel ſyllaba principio dictionis ſubtrahitur*. Se ſi toglieſſe dal mezzo ſarebbe *Sincope*, come εὕρεμεν *inveni*, ἐγγένετο *natus eſt*, in vece di εὑρήσαμεν, ἐγεννήσατο. Se ſi toglieſſe dal fine ſarebbe *Apocope*, come δῶ per δῶμα *domus*. Tutto l' oppoſto ora, coll' aggiugnerſi da capo od una lettera, od una ſillaba, chiamerebbeſi *Proſteſi*, come σμικρὸς *parvus*, in vece di μικρὸς. Coll' aggiugnerſi da mezzo, ſi dice *Epenteſi*, come ἔλλαβε per ἔλαβε *accepit*. Coll' aggiugnerſi da fine, ſarebbe la *Paragoge* come per ἔτυπτε fa ἔτυπτεν, ovvero τύπτεσκε. Vi ſarebbono di altre Figure, come l' *Antiteſi*, con porre una lettera per un' altra, πόρσω *procul* in vece di πόῤῥω, così θάλαττα *mare*, per θάλασσα. La *Metateſi*, col traſporſi l' ordine delle lettere, come κραδία *cor*, per καρδία. La *Sinaleſa* con prenderſi inſieme due voci ſeparate, con qualche alterazione di lettere, od eliſione di vocale, come θοιμάτιον *veſtimentum*, τοὔνομα *nomen*, in vece di τὸ ἱμάτιον, τὸ ὄνομα. L' *Anadiploſi*, quando vi è raddoppiamento delle prime, o delle ſeconde ſillabe, come κεκάμωσι in vece di κάμωσι *fatigaverint*; ἐτήτυμος in cambio di ἔτυμος *verus*. La *Tmeſi* quando una voce ſi divide in due, inframmeſſavi altra parola per mezzo, ec. In queſta Ode di Anacreonte voi ci vedete l' *Afereſi* in quel μ' in vece di ἐμ'. L' altro ε che manca d' appreſſo non è per Apocope, poichè non avrebbe il ſegno (') d' appreſſo,

so, ma è per Apostrofe, che fa ciò addivenire nell' incontro di parola appresso cominciante da vocale. Quì anche vi sarebbe la *Prostesi*, se in vece di *μικρὸς* dicesse *σμικρὸς*. Vi è però la *Paragoge* in quello *ειπεν* in vece di *ειπε*. Vi è l' *Antitesi* in quel *μελιτται*, per *μελισσαι*. Vi è la *Sinalefe*, in quel *κἀποθνησκω* in vece di *καὶ ἀποθνησκω*. Vi e l' *Anadiplosi* in quel *ολωλα* in vece di *ωλα*. Della *Tmesi* pare che non abbiate esempj, ve ne hanno a parer di molti nello stesso Anacreonte all' Ode III. tre passi, e sono Κατά μευ σχίσεις ὀνείρους *Disrumpes mihi somnia*. A'νὰ δ' εὐθὺ λύχνον ἅψας *Et statim quum accendissem lucernam*. A'νὰ δ' ἅλλεται καχάζων *Exiliitque cachinnans*: in vece di *κατασχίσεις*, *ἀνάψας*, *ἀνάλλεται*. L'intrinseco significato Greco de' Nomi di queste nove Figure, se ben si penetri, indicherà subitamente il valore di ciascheduna Figura. A rintracciarlo basterà lo stesso Calepino, con rincontrar le voci *Anadiplosis*, *Antithesis*, *Aphæresis*, *Epenthesis*, *Metathesis*, *Prosthesis*, *Synalœphe*, *Syncope*, *Tmesis*. ma ritorniamo al nostro intrapreso Esame.

332. H' δ' ειπεν, Ει το κεντρον *Illa igitur dixit, si aculeus* Πονεῖ το της μελιττης, *Cruciat* (tantopere) *Apicula*, Ποσον, δοκεῖς, πονοῦσιν, *Quantopere, putas, dolent illi*; Ερως, όσους συ βαλλεις; *O Cupido, quos tu petis?* Nel primo versetto H' δε significa *Illa igitur*, *Illa autem*, così in tanti luoghi del Nuovo Testamento, ὁ δὲ ἀποκριθεὶς *ille vero respondens*. L' Articolo insomma prepositivo colla particella δε si prende per *αὐτὸς ipse*, *ille*. ¶ Ει το κεντρον . . . το της μελιττης, una vivezza inesplicabile rinchiudesi in quella geminazione di το, non ripetuta a caso; per cui non uno, ma due argomenti di persuasione, e di considerazione tocca Venere al suo figliuolo, uno di το κεντρον *stimulus*, *punctura* da *κεντέω pungo stimulo*. il *κεντρον* non tocca il cuore, com' è il dardo di Amore che lo trapassa, ma è una cosa esterna, cutanea, piuttosto uno stimolo, un pungetto che semplicemente risveglia, e non impiaga, e squarcia. L'altro argomento το της μελιττης, ed un pungolo, un pungiglione, di che? di una picciola ape, qual' è quello di un ape, meno oh quanto di uno spilletto: e pure πονεῖ, contratto da *πονέω*, *vexat*, *cruciat*, *fatigat* (che aggiu-

giugne anche il Barnes *tantopere*), ti tormenta, ti addolora, ti da smanie cotante, e quasi la morte. ¶ Ποσον *quantum*, neutro da πόσος *quantus?* interrogativo; oppure avverbialmente, come sapete dell'Aggettivo neutro nel n.287. *quantopere*; δοκεῖς, per l'intiero δοκέεις *putas*, *existimas*; πονεῦσιν (in vece di πονεῦσι colla ν finale paragogica) *diano da vero alle smanie*. ¶ Ερως, ὅσους συ βαλλεις O Amore ὅσους *quoscumque*, *quotquot*; συ *tu*; βαλλεις *jacularis*. Si abbadi alla irregolarità del Verbo δοκεω, e βαλλω, per poi dir qualche cosa degli Articoli. ¶ Βάλλω, Fut. βαλῶ, Pret. βέβληκα, quasi da βλέω, Pret. pass. βέβλημαι, Aor. 2. ἔβαλον, Pret. med. βέβολα coll'*Omicron* in una maniera particolare; avendo dovuto fare o βέβηλα, ovvero βέβαλα; imperciocchè

333. Il Pret. perf. medio dicono i Gramatici, che circa la Caratteristica, la prende dall'Aorist. 2. att., come τέτυπα, da ἔτυπον; così πέφραδα da ἔφραδον di φράζω *dico*; τέταγα da ἔταγον di τάττω, Fut. τάξω, *ordino*. Riguardo poi alla penultima Vocale, si regola col Pret. perf. att. come negli addotti Esempj; il Perf. att. faceva τέτυφα, πέφρακα, τέταχα. Per eccezione di questa Vocale penultima, dicono che i Verbi dissillabi, che hanno ε nella penultima del Futuro, la mutano quì in *Omicron*, come λέγω, λέξω, λέλογα. Ma βάλλω non ha ε al Fut., e pure fa βέβολα. Aggiungono i Gramatici dippiù che i dissillabi che nella penult. del Pres. att. hanno ει, il commutano in οι, quei di αι in η; e quei di α in η semplice alle volte, ed alle volte resta: sarebbe πείθω *io persuado*, Pret. med. πέποιθα; φαίνω *io apparisco*, πέφηνα; θάλλω *io germoglio*, τέθηλα. là dove resta in ψάλλω *io salmeggio*, che fa ἔψαλα. Così parimente il nostro βάλλω, avrebbe dovuto fare o βέβηλα, ovvero βέβαλα. basti di βάλλω, e di ciocchè può dirsi della formazione del Pret. perf. medio.

334. Intorno a Δοκέω, ῶ, il significato è *videor*, *censeo*, *puto*, *existimo*; *sum in aliqua existimatione*. il Fut. δοκήσω, Aor. 1. ἐδόκησα, Pret. δεδόκηκα. ma più usato Fut. δόξω, Aor 1. ἔδοξα. Pret. pass. δέδογμαι, ξαι, κται. Da queste uscite del Pret. pass. formansi i Nomi δόγμα τος τὸ *Dogma*, *placitum*, *decretum*. donde δογματικὸς, ἡ, ὸν *qui certa dogmata in aliqua scientia sequitur*, com'è la

Teo-

Teologia Dommatica. Δόξα ης, ἡ *sententia*, *opinio*, *fama*, *rumor* così in buona parte, che in cattiva; dippiù *Gloria*, *honor*. Ἑτερόδοξος *qui est alterius sectæ*, *opinionis diversæ*. Ὀρθόδοξος *cujus recta est opinio*. Παράδοξος *qui est præter*, *vel contra omnium opinionem*. Καινοδοξία *studium & amor circa res novas*. Κενοδοξία da κενος *vacuus*, significa *inanis gloriæ cupiditas*, ec. Circa gli Articoli sarebbe da dirne molto, nè dirò in forma di Trattatino, almeno il sufficiente. Che però

Trattato brieve degli Articoli.

335. UDimmo nel num. 17. il significato degli Articoli, e di quante fatte erano. entriamo ora al vario uso e Sintassi di loro. Prima disbrighiamoci dal *soggiuntivo*, cioè dal Relativo *qui*, *quæ*, *quod*, che porta minori osservazioni, per lo motivo che amano i Greci non poco il Participio, nel di cui senso stà il Relativo appiattato, senza comparire al di fuori. L'uso di questo Relativo è di additarci tal fiata la distribuzione. così 1. Cor. VII. 7. ἕκαστος ἴδιον χάρισμα ἔχει ἐκ Θεοῦ, ὃς μὲν οὕτως, ὃς δὲ οὕτως. *Unusquisque proprium donum habet ex Deo*, *hic quidem sic*, *ille vero sic*. ovvero *hic quidem*... *alius autem*. ovvero *unus quidem*... *alius vero*. oppure *alius quidem*... *alius autem*. ¶ Per la Sintassi vedesi alle volte questo Articolo discordare od in Caso, od in Genere, a fine di concordare con altri Nomi vicini, a' quali giusta la Sintassi Latina non apparterrebbe, così 1. Cor. VI. 19. Ἢ οὐκ οἴδατε, ὅτι τὸ σῶμα ὑμῶν, ναὸς τοῦ ἐν ὑμῖν ἁγίου Πνεύματός ἐστιν, οὗ (concordando con Πνεύματος, in vece di ὃ come richiederebbe il Verbo appresso) ἔχετε ἀπὸ Θεοῦ; *An nescitis*, *quoniam corpus vestrum*, *templum qui in vobis sancti Spiritus est*, *QUEM habetis a Deo?* Questa è una costruzione Attica. Similmente se per Ellissi si sottintendesse il Sostantivo come nel principio degli Atti degli Appostoli: Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποιησάμην περὶ πάντων, ὦ Θεόφιλε, ὧν (accordando con περὶ πάντων sup. πραγμάτων *de omnibus rebus*, *quibus*) ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν. *Illum quidem primum sermonem feci de omnibus*, *o Theophile*, *QUÆ cœpit JESUS facereque & docere*. Così finalmente in leggendo ἐξ ὧν ἔχω

ex iis QUÆ habeo, il ridurremo nella ſpiegazione al ſenſo Latino ἐκ τούτων, ἃ ἔχω. ¶ La diſcordanza poi nel Genere, ſarebbe ad Epheſ. VI. 17. Καὶ τὴν περικεφαλαίαν τοῦ σωτηρίου δέξασθε, καὶ τὴν μάχαιραν τοῦ πνεύματος, ὅ ἐστι ῥῆμα Θεοῦ. *Et galeam ſalutaris aſſumite, & machæram ſpiritus* (ὅ *quod*, in vece di ἥ) *QUÆ eſt verbum Dei*. ad Coloſs. II. 19. Καὶ οὐ κρατῶν τὴν κεφαλὴν, ἐξ οὗ πᾶν τὸ σῶμα. *Et non obtinens caput, ex QUO totum corpus*; in vece di ἐξ ἧς, poichè κεφαλὴ *caput* è femminino.

336. Veniamo al Prepoſitivo, l'uſo di cui ſi è lo ſteſſo primieramente del Prefiſſo ה agli Ebrei. dicemmo noi alla pag. 27. della noſtra *Epitome Ebraica*, ed anche nella noſtra *Lingua Santa : quod quadruplici potiſſimum de cauſſa adhibetur; primo idem valet ac Græcis* ὁ, ἡ, τὸ, *Italorum* il la lo. *Secundo emphaſim majorem denotat, præfigiturque Pronominibus tertiæ perſonæ; tertio præfigitur ad luxuriem, eam tamen admodum elegantem. quarto demum Pronominis* ש, *ideſt* qui quæ quod *officio interdum fungitur*. Nel Greco ſarebbono gli Eſempj: δός μοι τὸ βιβλίον *da mihi iſtum librum*. In Anacr. a queſta Ode τον δακτυλον δε δηχθεις τας χειρος *morſicato* propriamente *nel deto*, e deto *della mano*. Così quell' altro: Amore ratto ne corſe προς τὴν καλην Κυθηρην, Jonic. per Κυθηραν, *ad pulchram illam Cytheren* a Citerea, quella che nomaſi per eccellenza *la bella*. E quell' altro ον καλουσι μελιτταν οι γεωργοι *che Ape ſoglion chiamarlo gli uomini, quelli appunto di campagna, di contado*. Che però queſto Articolo, di cui il Latino è privo, metteſi per dimoſtrare, ſpecificare e diſtinguere. ¶ Accompagnato co' Pronomi ſarebbe ὁ οὗτος *queſto appunto*; ὁ αὐτὸς quel deſſo; τοῦ αὐτοῦ *di quel medeſimo*, ec. ¶ Che l'Articolo ſi metta anche per bellezza del dire, non per diſtinzione, ſarebbe quel tante volte nella Scrittura ὁ Θεὸς *Deus* nella intelligenza del vero Idio, che non ha pari da chi poſſa diſtinguerſi. così i Nomi Proprj ſenza motivo non meritano Articolo, ma ſolo gli Appellativi. ¶ Per eleganza, e non per neceſſità vedeſi congiunto l'Articolo dopo gli Aggettivi πᾶς, ὅλος, τοιοῦτος, τοσοῦτος, come παντι τῷ λαῷ *univerſo populo*; ὅλος ὁ κόσμος *univerſus Orbis*. ¶ Fa in ultimo agli Ebrei l'uficio di Relativo, l'Articolo, ma di rado: così a' Greci ſuccede, in qualche uſo a' ſoli Poeti:

ἣν

ἣν διὰ μαντοσύνην, τήν οἱ πόρε φοῖβος Ἀπόλλων *suam propter scientiam, QUAM illi dedit Phœbus Apollo.*

337. Oltre a' significati del Prefisso ה Ebraico, tiene altri usi l'Articolo Greco. siccome nella nostra Sintassi Ebraica notammo alla pag.154. cioè che l'Infinito prendasi per lo Nome Sostantivo: tale è a'Greci; ed in questo significato ammetterà l'Articolo d'avanti in Gener neutro, così *ad Philip.*I.21. Ἐμοὶ γὰρ τὸ ζῆν, Χριστὸς· καὶ τὸ ἀποθανεῖν, κέρδος. *Mihi enim vivere, Christus; & mori, lucrum,* cioè *Vita mea, Christus; & Mors mea, lucrum.* Così anche sarebbe ἐκ τοῦ ὁρᾶν τὸ ἐρᾶν *Dal vedere nasce il volere;* come se dicesse ἐκ τῆς ὁράσεως *ex visu* nascitur ὁ ἔρως *amor.* ¶ I Latini hanno i Gerundj, i Supini, e l'Ablat.assoluto: ed i Greci parimente mercè dell' Infinito coll' Atticolo a maraviglia li esprimono. v. gr. τοῦ φιλοσοφεῖν (supple ἕνεκα) *philosophandi gratia;* ἐν τῷ φιλοσοφεῖν *philosophando;* πρὸς τὸ φιλοσοφεῖν *ad philosophandum;* πρὸς τὸ φιλεῖν *amatum;* τῷ φιλεῖν *amatu;* ἐν τῷ βασιλεύειν Ὀκταβιανὸν Σεβαστόν, in vece di βασιλεύοντος Ὀκταβιανοῦ Σεβαστοῦ. *Regnante Octaviano Augusto.*

338. Secondariamente, che l' Articolo neutro messo solo, ha forza di Pronome dimostrativo, sarebbe per esempio, come ἔδει τὸ ποιῆσαι, καὶ τὸ μὴ ποιῆσαι *decebat ILLUD facere, HOC vero omittere.* Terzo, unito alla particella δὲ vale per *ipse, ille,* come di sopra in Anacreonte dicevamo, Ἡ δ' εἶπεν *Illa autem respondit.* Quarto, che ripetuto detto Articolo, il primo accompagnato col μὲν, il secondo col δὲ, addita opposizione, o distribuzione. Act. XXVIII. 24. οἱ μὲν ἐπείθοντο, οἱ δὲ ἠπίστουν *alii vero assentiebantur, alii vero non credebant.* ovvero *Hi quidem credebant, alii secus.* ovvero *partim, & partim.* ovvero *nonnulli credebant, ceteri non item,* ec.

339. Quinto, che l'Articolo Plur. colla Preposizione περὶ, od ἀμφὶ, od altra simile, unita al Nome Proprio, Atticamente partorisce un senso, come se solo il Nome Proprio s'inflettesse. v. gr. Johan. XI. 19. Καὶ πολλοὶ ἐκ τῶν Ἰουδαίων ἐληλύθεισαν πρὸς τὰς περὶ Μάρθαν καὶ Μαρίαν, ἵνα παραμυθήσωνται αὐτὰς περὶ τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῶν. *Et multi ex Judæis venerant AD MARTHAM & Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.* Così diremmo οἱ περὶ Πλάτωνα ἔλεγε singolare, ovvero ἔλεγον plurale; sarebbe lo stesso

fo che ὁ Πλάτων ἔλεγε *Plato dicebat*. Negli obbliqui s'inflette τὸ περὶ Πλάτωνα, τοῖς περὶ Πλάτωνα, τοὺς περὶ Πλάτωνα: in vece di τὸ Πλάτωνος, τῷ Πλάτωνι, τὸ Πλάτωνα. Tal volta vale *focii, ministri, famuli, domestici Platonis*; così οἱ περὶ τὰ ἱερὰ *Sacerdotes*; οἱ περὶ τὸ Βασιλέα *qui stant a Rege*; *a parte Regis*.

340. Sesto che tale Articolo porta frequentemente la suppressa intelligenza o del Participio del Verbo sostantivo, o di qualche altro Nome che dal contesto puotesi determinare e supplire. Prima riferiamo i modi elegantissimi per la suppressione del Partic. di *sum*, modi del tutto non ignoti a' Latini, v. gr. *A secretis*, *a cyatis*, *a scriptura* ec. *a Neapoli*, *a Melphia*, *a Capua*, *a Mediolano*, ec. s' intende *exsistens*. che anche spiegasi Aggettivamente, cioè *il Secretario*, *il Coppiere*, *lo Scrivano*, *il Napoletano*, *Melfetano*, *Capuano*, *Milanese*, ec. Così, anzi più a' Greci mediante l'Articolo ed alcuna delle Preposizioni. Sarebbe nel Pater noster, ὁ ἐν τοῖς ὀυρανοῖς *in Cœlis* (*exsistens*) o (*habitans*), ovvero *Pater Cœlestis*; per differirsi dal Terrestre, da cui siamo nati *secundum carnem*. Così anche οἱ ἐν πόλεσιν, cioè *Cives*, *Oppidani*. οἱ ἐν ὅπλοις, *Milites*. οἱ ἐν ἡλικίᾳ *Adolescentes*. ὁ πρὸς τοῖς ἀποῤῥήτοις, ovvero ὁ ἐπὶ τῶ ἀποῤῥήτων *A secretis*. ὁ πρὸς τῇ κύλιξι, ovvero ἐπὶ τῶ κυλίκων *a Calicibus*. ὁ ἐπὶ τῷ γραμματέῳ *a Scriptura*. ὁ κατ' ἀγορὰν *Causidicus*, i. *Qui versatur in foro*. τὸ κατ' ἀγορὰν *res forensis*, *seu spectans ad forum*. Πέτρος ἀπὸ τῆς Νεαπόλεως *Petrus a Neapoli*, i. *Neapolitanus*. οἱ ὑπὲρ τὸ κατάλογον *Emeriti*. Tutti questi parlari suppongono l'adatto Participio di *sum* che concordi, come ὤν, ὄντες, γινόμενοι ec. Quel di S.Matt. XXII. 21. Ἀπόδοτε ἔν τὰ Καίσαρος Καίσαρι· καὶ τὰ τῦ Θεοῦ τῷ Θεῷ, s' intende ὄντα, che la Volgata scioglie il Participio con dire: *Reddite ergo* (quæ sunt) *Cæsaris*, *Cæsari*; & (quæ sunt) *Dei*, *Deo*. Colla istessa intelligenza di Participio sono i seguenti modi composti di Articolo coll' Avverbio, come ἐν τῷ νῦν, s' intende ἐσῶτι καιρῷ *præsenti tempore*, *nunc*. τοῖς νῦν, καὶ τοῖς πρότερον *præsentibus*, & *præteritis*. ὁ, ἡ, τὸ χθὲς *hesternus*, *a*, *um*. οἱ πρὸ ἡμῶν *Majores nostri*. οἱ πάλαι *Veteres*, *Majores*. οἱ πρόσθεν *Prisci*. οἱ μεθ' ἡμᾶς *Posteri*. οἱ ἔπειτα id. τὸ ἔπειτα *Posteritas*. οἱ πόῤῥω *Dissiti*. ὁ πλησίον *Proximus*. ὁ ἔξω, ὁ ἔσω *externus*, *internus*, ec. 341.

341. Esempj di quando l'Articolo si accordi con qualche Nome suppresso, di cui dal contesto si viene in cognizione: così τὰ τῆς τύχης, s'intende πράγματα *res fortunæ*, i. *Fortuna*; siccome *res cibi*, per *cibus*, *res Poëtica*, *Grammatica*, *Rhetorica*. che anche noi d'Italia diciamo: *in affari di Legge*, *in trattato di Gramatica*, *in materia di Retorica*; lo stesso che *nella*, o *circa la Legge*, *Gramatica*, *Retorica*. ἡ Διὸς *Jovis*, s'intende *Uxor*, che è Giunone. Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου *Alexander Philippi*, s'intende υἱὸς, παῖς *filius*. τὰ Ὁμήρου *Homeri*, s'intende συγγράμματα *scripta*. Θεῖος ἀπὸ τοῦ Θεὸς· Θεὸς ἀπὸ τοῦ θεᾶσθαι. Questa voce θεῖος deriva da (intendesi *il Vocabolo*) Θεὸς; e questo nome Θεὸς viene da (cioè *dal Verbo*) θεᾶσθαι *videre*, ec.

342. Riguardo finalmente alla Sintassi di questo Articolo si è, che sempremai si prepone al Nome Aggettivo quante volte o solo, od accompagnato fa figura di soggetto della proposizione, v. gr. solo sarebbe quel di S. Matt. al Quinto. Μακάριοι οἱ πενθοῦντες· Μακάριοι οἱ δεδιωγμένοι, ec. *Beati sunt lugentes*; *Beati sunt persecutione affecti*, queste sono due proposizioni intiere, di cui i soggetti quantunque posposti ben si ravvisano, e perciò avanti di loro vi è l'Articolo, che ha forza di Verbo sostantivo, il quale Articolo mal sarebbe situato avanti la voce *Beati*, e partorirebbe con ciò un senso difformissimo, cioè *sunt Beati lugentes*, *sunt*, ec., come se dicesse *Beati lugent*, *Beati afficiuntur persecutione*. Così sarebbe βασιλεὺς ὁ ἀγαθὸς, Ἀλέξανδρος ὁ ἰσχυρός *Quest' Uom dabbene è il Re*; *questo Uom valoroso è Alessandro*. Vediamo ora l'Aggettivo accompagnato in figura anche di soggetto nella proposizione, che può o precedere, o susseguire al Sostantivo compagno; precedendo direbbe v. gr. ὁ ἀγαθὸς βασιλεὺς βασιλεύει, ὁ ἰσχυρὸς Ἀλέξανδρος ἄρχει *il buon Re regna*, *il prode Alessandro domina*; se poi sussiegue, vuole anche l'Articolo per se, quantunque il suo Sostantivo l'abbia anche avanti, e dire ὁ βασιλεὺς ὁ ἀγαθὸς βασιλεύει, ὁ Ἀλέξανδρος ὁ ἰσχυρὸς ἄρχει.

343. Due Nomi sostantivi in un medesimo Caso, se il secondo tiene Articolo, addita dichiarazion del primo, così ἡμεῖς οἱ Θρᾶκες *nos* (*nempe*, vel *qui sumus*) *Thraces*. ἦλθον εἰς τὸ Ὄλυμπον τὸ ὄρος, *pervenerunt ad Olympum* (*nimi-*

mirum) *montem*. Alle volte per distinzione, e dichiarazione, come λαγὼς ὁ θαλάσσιος *lepus* (*videlicet*) *marinus*, vale come se scritto fosse λαγὼς, ὁ λαγὼς θαλάσσιος.

344. Per distinzione, ed anche per energia si ripete lo stesso Articolo, così Isocrate: πείθε τοῖς νόμοις, τοῖς ὑπὸ τῶν βασιλέων κειμένοις *obtempera legibus* (*iis nimirum*, *iis maxime*) *a Regibus editis*. Così Anacreonte τὸ κέντρον τὸ τῆς μελίττης *aculeus* (*at ille qui est*) *apiculæ*.

345. Tra l'Articolo, e'l Nome a cui si prefigge, sovventi per eleganza s'infrappone una, o più parole, così οἱ τῶν φίλων παῖδες *Amicorum filii*. οἱ τῆς πατρίδος ἀναλαμβάνοντες φροντίδα, ἐπαινετέοι. *qui Patriæ curam suscipiunt*, *laudandi*. E fin quì basti degli Articoli, di cui se n'è più favellato di quelche pensavamo. Passiamo ormai oltre alla Ode che siegue.



ESAMINA DELL' ODE XLIII.

346. Μακαρίζομεν σε, Τέττιξ, *Beatam prædicamus te*, *o Cicada*. La prima voce è da μακαρίζω *beatum-prædico*, *felicem*, *fortunatumque habeo*, *existimo* de'Verbi della Quarta che imitano la Terza, poichè il Futuro è μακαρίσω; anche Atticamente μακαριῶ; e nel Fut. medio, che dipende da questo, fa μακαριοῦμαι, come se questi Futuri primi fossero secondi, alla cui foggia in realtà s'inflettono. ¶ I polisillabi della Quarta in ίζω, Atticamente al Fut. 1. possono aver questa uscita, come νομίζω, νομιῶ *io stimo*; ἐγγίζω, ἐγγιῶ *io mi avvicino*: così βαδίζομαι fa βαδιοῦμαι *io vado*; ἀγωνίζομαι fa ἀγωνιοῦμαι *io combatto*, d'onde il vocabolo *Agonizzare*, che è il combattimento ultimo che abbiamo, nel rendere a Dio il nostro spirito. Il Perfetto del nostro Verbo è μεμακάρικα, di cui il Pass. è σμαι, σαι, ται. d'onde μακαρισμὸς, ὁ *Beatitudo*; μακαριστός, ὁ; μακάριος, ὁ, e μάκαρ, αρος vagliono lo stesso del lor Tema Μάκαρ, αρος ὁ, ἡ, τὸ al n.141. cioè *Beatus*, *Felix*. τρισμάκαρ, τρισμακάριος, e τρισμακάριστος lo stesso che μακάρτατος *felicissimus*, *beatissimus*, *terque quaterque beatus*, vedi il num.145. μακαρίτης, ὁ; e μακαρῖτις femminino, anche presso gli Antichi in segno di

buo-

buono augurio appellavasi un Defunto, quasi *vitæ miseriis defunctus*, che si desidera, o si crede passato a vita migliore, e beata. così Πέτρος ὁ μακαρίτης, che noi diremmo *il quondam*, *la buona memoria di Pietro*, *Pietro di ottima memoria*, *di felice ricordanza; che Idio l'abbia in Cielo*, ec. ¶ Τέττιξ, ιγος ὁ *Cicada*. Dat. sing. τέττιγι, Dat. pl. τέττιξι.

347. Ὅτι δενδρέων ἐπ' ἄκρων *Quod arboribus in summis.* Ὅτι Poetic. ὅττι è una delle particelle causali; γάρ eziandio, διότι anche *nam quia quoniam quod;* ἕνεκα *propter*, οὗ ἕνεκα *cujus rei gratia*, donde ὅνεκα, e τοὔνεκα. ¶ Fermiamoci però ad ὅτι, la quale si accompagna coll'Indicativo com'è quì. Questa particella in Latino non merita alle volte tradursi come in S.Marco VII.6. ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν, ὅτι καλῶς προεφήτευσεν Ἡσαΐας περὶ ὑμῶν τῶν ὑποκριτῶν *Et ille respondens dixit*, (ὅτι quod) *bene prophetavit Esaias de vobis hypocritis*. Anzichè traducendosi partorirebbe tal fiata un senso opposto, come nell'Apocalissi al III. 17. λέγεις, ὅτι πλούσιός εἰμι *dicis quod* (potendosi intendere *Ego Christus qui loquor*) *dives sum*, meglio avrebbesi tradotto *dicis*, *dives sum*, spiegheremmo in Italiano: *stai a millantarti con dire: io son ricco, non ho bisogno di veruno*, ec. Altre fiate ha forza d'interrogazione appunto come il διότι, e καθ' ὅτι particelle da lei formate. Siccome per l'opposto queste veggonsi fuori di domanda, prese per la semplice ὅτι. esempio nel primo sarebbe in S. Marco IX. 28. Ὅτι ἡμεῖς οὐκ ἠδυνήθημεν ἐκβαλεῖν αὐτό *Quare; e perchè noi non abbiam potuto discacciarlo?* intende il diavolo, questo ὅτι S. Matt. XVII. 19. l'esprime διατί. esempio nel secondo è in S. Luca I. 7. καὶ οὐκ ἦν αὐτοῖς τέκνον, καθότι ἡ Ἐλισάβετ ἦν στεῖρα, *non erat eis filius*, (καθότι in vece di ὅτι) *quia Elisabet erat sterilis*. e poco dopo: μὴ φοβοῦ, Ζαχαρία, διότι εἰσηκούσθη ἡ δέησίς σου, *ne timeas*, *Zacharia*, (διότι per ὅτι) *quoniam audita est oratio tua*. ¶ Consideriamo finalmente l'ὅτι avanti ai Positivi, e Superlativi per la Latina *quam* in vece di *quantum*, S.Matt. VII. 14. Ὅτι στενὴ ἡ πύλη, καὶ τεθλιμμένη ἡ ὁδός *Quam angusta porta*, *& arcta via est*; ὅτι ἐγγύτατα *quam proxime*; ὅτι ἐν βραχυτάτῳ *quam brevissimo tempore*; ὅτι μάλιστα *quam maxime*; ὅτι ἐλάχιστα *quam minimum*.

348. Δενδρέων Genit. pl. di τὸ δένδρος, εος, oppure di τὸ δένδρεον, ου intromessovi ε poeticamente al Tema τὸ Δένδρον, ου, tutti significano *arbor*, *lignum* sicome anche il vedeste nella spiegazione della Ode II. n.292. ¶ A buon conto voi vedete tre terminazioni, e due diverse Declinazioni allo stesso Nome. nè sia maraviglia, hanno i Greci parecchi di tali Nomi che abbondano di Terminazioni, di Casi, di Generi, e di Declinazioni. Sarebbe primieramente il Nome di *Giove*, che giusta la Inflessìon comune farebbe, ὁ Ζεύς; Gen. Διός; Dat. Διί; Acc. Δία. Ed anche può fare ὁ Ζεύς, Ζὴν, Ζὰν, Δὴν, Δὰν, Ζὴς, Ζὰς, Δεύς, Βδεὺς, Δὶς. Genit. τȣ̃ Ζηνός, Διός. Dat. τῷ Ζηνὶ, Διί. Acc. τὸν Ζῆνα, Δία. Voc. ὦ Ζεῦ. Così ὁ Μωσῆς, ȣ̃; ὁ Μωϋσῆς, ȣ̃; Μωσεύς, έος; Μωϋσεύς, εος *Moyses* e *Moses*, di cui il Genit. perciò fa *Moysis*, *Mosis*, e *Mosi*. Tale anche ὁ υἱὸς ȣ̃, ed ὁ υἱεύς έος, ed anche ὁ ὗις τȣ̃ ὗιος, e per contrazione ὗος, *Filius*. Vi è parimente ὁ δεῖπνος, e τὸ δεῖπνον *cæna*; τὸ κάρα, Genit. καρατος; vi è anche τὸ κάρηνον ȣ; τὸ κρὰς κρατὸς; τὸ κράας κράατος; e finalmente τὸ κὰρ indeclinabile, *Caput*. Vi è μάρτυς e μάρτυρ, τȣ̃ μάρτυρος, e vi è ὁ μάρτυρος, ȣ *Testis*. Poco fa il vedeste in μακαρ, ovvero μάκαρς, τȣ̃ μακαρος, ed anche μακάριος, ιȣ *Beatus*, *Felix*, ec.

349 Επι Proposizione *super*, *supra* che può reggere il Gen. Dat. ed Acc. ¶ ακρων viene da Ἄκρος, α, ον *summus*, *altus*, *extremus*, *supremus*, *excellentissimus*; ακρα ας ἡ *summitas*, *culmen*, *fastigium*, *vertex*, *promontorium*. quindi *juga acroceraunia*, *montes acroceraunii* monti altissimi, le cui vette sono infestate, o bruciate da' fulmini, κεραυνὸς significa *il fulmine*. Di quì anche *Acrostichis*, *idis* ἀκροστιχίς, da ακρος, e στιχος *versus* un Componimento, ne' di cui versi le prime lettere esprimono ingegnosamente qualche Nome, qualche significato, e ciocchè si voglia anche le lettere dell' Alfabeto, come i Salmi 33. e 19. che diconsi *Acrostici*, ed anche il Cap. I. dei Treni di Geremia, de' quali l'artificio si conosce a' periti nell' Ebraico.

350. Ολιγῳ δροσον πεπωκως *Exiguo rore potato*. ολιγ-ος, η, ον *paucus*. questo Acc. femm. concorda con δροσον, di cui è il Retto ἡ δροσος, ȣ; vi è anche ῥόσος, da cui il Lat. *ros*, *roris* ¶ Dal Perfetto πέπωκα come al num.291. deriva il Particip. πεπωκὼς, ῦα, ὸς *potatus*, *a*, *um*, in signi-

gnificato però attivo, non già pass. il qual sarebbe πεπωμένος. La retta spiegazione sarebbe: *ubi potaveris*, oppure *quæ potasti paucum rorem*, sapendo voi bene dall' Artic. prepositivo quanto a' Greci aggradiscano i Participj, e del poco uso, che perciò facciano del Relativo ὃ ἣ ὅ *qui quæ quod*, ved. n. 335.

351. Βασιλεὺς ὅπως, ἀείδεις *Rex veluti*, *cantillas*. Βασιλεύς, al num. 107. vedeste la inflessione di tal Nome, e come al sing. nel solo Dat. si contraeva. Ma perchè, mi direste, non anche negli altri Casi, cioè Gen. ed Accus. singolare? Sì bene che 'l potrebbe, ma in quegli in εὺς, che hanno la ε pura, come ὁ Πειραιεύς *Piræus*, ὁ Στειρεὺς *Stirieus*, ec. Costoro avendo come al detto n. 107. udiste, più in uso la uscita Attica in εως coll' ω, sarebbono Gen. τῶ Πειραι-έως ῶς, Στειρι-έως ῶς. Hanno però questo di particolare, che l' Acc. il contraggono in ᾶ, come Πειραιᾶ, Στειριᾶ.

352. Ὅπως voce composta da ὁ, e πῶς interrogativo *quo modo?* e perciò anche essa vale alle volte *quomodo*, sì nella interrogazione che fuori. e può anche essa comporsi con altre particelle, come ὁπωσδή, ὁπωσδήποτε, ὁπωσδηποτοῦν, ed ὁπωσοῦν ed ὁποσοῦν tutte e quante significano *quomodocumque*, *utcumque*, *quovis modo*. Ὅπως altresì vale per ἵνα *Ut* col Verbo situato nel Congiuntivo. e dopo del *vereor* significa *Ne*, come δέδοικα ὅπως γενήσομαι *vereor ne fiam*. Avanti a' Nomi, ed anche Superlativi vale per *Quam*; in Luciano οἶδα ὅπως ἦν θαρραλέος; *Scin' tu quam audax essem?* ὅπως τάχιστα *quam celerrime*. Οὐχ ὅπως sospende il parlare, a cui nel membro appresso corrisponde ἀλλὰ ec. significa *non solum non*; ovvero *tantum abest*: *ut etiam*: *ut ne quidem*, ec. secondo che porta il senso. Ὅπως alla perfine presso de' Poeti, com' è nel nostro Anacreonte spiega, *ut*, *velut*, *sicut*, *tamquam*, che anche ὅππως ritrovasi; così λέων ὅπως *ut Leo*: βασιλεὺς ὅπως, ἀείδεις *ut Rex*, *canis*, *cantillas*, o più propriamente *fritinnis* da *fritinnio* cantar come le Rondinelle, ed altri augelletti, ed in più modo speciale come le Cicale: *Fritinnit rauca Cicada* disse un Cel antico Autore.

353. Entriamo nella vivezza del significato di questo verso di Anacreonte, ed a spiarne il perchè tanto Egli eccessivamente sovrabbondi negli elogj di questo Insetto.

Il dire *Rex veluti cantillas* è lo stesso che *Regalem in modum*, *Regium in morem*; *Regaliter*, *Regie*, *Regifice*, *Basilice cantas*: è dunque βασιλεὺς ὅπως, lo stesso che l'avverbio βασιλικῶς. La letterale spiegazione *ut Rex*, *veluti Rex* dà la privativa di un celeberrimo Cantante ai Re soli; là dove il significato dell'avverbio *Regie*, *Regaliter*, include anche il senso di un Canto *degno da Re*; per lo che un Canto il più grande, il più famoso, squisito e soave del mondo. ¶ Quello aggiunto di Re e quel nome, nobilita la idea della cosa, e fa concepircela in un grado superlativo; avvegnachè non si prenda a foggia di paragone, ma o collo istesso nome di Re, o di suo derivativo. di cotali significati ne abbonda e la Favella Greca, e la Latina, e la Italiana, e presso che tutti gl' Idiomi. βασιλεῖς ed ἄνακτες dice Eustazio che diconsi anche *quilibet clari*, & *excellentes Viri*. βασίλεια *Regina*, prendesi anche per la *Padrona di casa*; ad un tal senso chiamolla anche *Regina* Plauto, che Terenzio se ne avvalse ad additarci una *donna ben ricca*. Appropriasi fin'anche a' sensi traslati, come Oraz. l. 1. ep. 6. Et genus & formam *regina pecunia* donat. Si attribuisce agli Animali, come βασιλίσκος, che dicesi di un certo uccelletto, e di un certo serpe, di cui Plinio favella nel l. 8. c. 21. Si attribuisce alle erbe, come βασιλικὸν da' Latini detto con voce Greca *ocymum* da ὠκέως *celeriter*, poichè il seme di questa Pianta presto germina; *Basilicum*, come se si dicesse *Pianta reale* a cagione del suo eccellente odore, e delle sue virtù, che veder si possono nel Cel. Dizionario del Lemery; noi anche d'Italia la nomiamo *Basilico*. Si attribuisce anche agli Edifizj, alle Provincie; Βασιλικὴ vale una Regia in cui dimora il Re; ed anche una abitazione ampia spaziosa e magnifica; una sala pubblica, ove i negozj, ed i giudizj si esercitavano; e noi anche oggi *Basiliche* nomiamo i nostri augusti Tempj, per lo culto e sacrifizj che si prestano al Re de' Regi ivi dimorante. Di quì anche *Basilicata*, Provincia del nostro Regno a cui fanno corona la Calabria citeriore, i due Principati, la Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto, e 'l Golfo di Taranto; fu detta *Basilicata*, per l'augusto nobile sito, e perchè ivi la maggiore e poziore parte della Lucania ec.

354. Voi ora siete curiosi a sapere ove mai consista

cote-

cotesta eccellenza di canto nella Cicala, superiore a qualunque armonia e sia anche quella degli usignuoli. A dirvela sinceramente nè anche io ce la conosco, quantunque Socrate presso Platone nel Fedro favoleggi, che le Muse per sommamente favorire a taluni Uomini amantissimi del canto fino a scordarsi affatto di più bere o mangiare, gli avessero graziosamente in tante Cicale convertiti. io sì grande applauso de' Greci alla Cicala, tutto il rifondo ad una grande filautia, ad una propria alterigia e passione, per lo motivo che essi stessi per questo Insetto veniano simboleggiati ed effigiati; e le gran lodi che a quello davano, era una propria lode ma indiretta. Ond'è mai che gli Ateniesi aggruppati a foggia di un cono i di loro capelli sul capo, vi sopraponeano cotante Cicalucce di oro? che? forse mai quelle ivi cantavano? o non vi aveano di altri più canori augelletti, in grazia del cui canto potessero in oro abbellirsene? Ma non già. La verità si era, che correndo opinione che quegli Insetti da se senz'altrui procreazione, dalla terra venissero immediatamente procreati: siccome per l'appunto essi voleano ch'altri li chiamassero αὐτόχθονας, cioè *Terrigenas, indigenas, & ex sua terra natos*, senza rifondere ad altre Nazioni il vanto della lor discendenza: per una tal boria e superbia, e si adornavano di Cicale, ed a quelle assegnavano il primato del canto, e simili in fine facendole, come in questa Ode Anacreonte conchiude, a Dii istessi. Da' soli Greci in fuori si è sempre creduto esser piuttosto nojoso, che dilettevole il canto della Cicala. Il dotto Annotatore alle metamorfosi di Ovidio tradotto dall'Anguillara fa la seguente nota in fine del lib. nono: *Tifone che dopo una lunghissima vecchiezza fu trasformato in una Cicala, ci fa conoscere, che i Vecchi, non potendo più operare cosa alcuna, come indeboliti dalla vecchiaja, si danno a parlare continuamente delle cose fatte a tempi della loro giovanezza, ovvero degli altrui fatti, pigliando tanto piacere nel favellare, che non s'ode già mai altra cosa che le lingue loro fastidiose: laonde si può dire, che sono molto propriamente assimigliati, anzi trasformati in Cicale, venendo essi il più delle volte a noja altrui, come le Cicale nel maggior ardore dell'Estate.* Noi parimente se spiegar vorremmo una loquacità importuna, una

garrulità, diciamo un *Cicalamento*, un *Cicaleccio*, una *Cicaleria*. con altre simili voci di *Cicalare*, *Cicalone*, *Cicalonaccio*, ec.

355. Σα γαρ εσι κεινα παντα, *Tua enim sunt ista omnia*, Ὁποσα βλεπεις εν αγροις *Quæcumque vides in agris*. Già dal n. 292. vi è nota la Sintassi del Verbo in sing. co' Nomi neutri plurali. ¶ Quella Voce κεῖνα per ἐκεινα da ἐκεῖνος, η, ο *Ille illa illud*, non solo è per costumanza de' Poeti, vedi n. 154. e de' Gioni, ma anche de' buoni Prosatori, precedendogli voce terminante in Vocale, com'è quì. ¶ Gli Attici per maggiore enfasi, e per vieppiù individuar la cosa vi aggiungono un *jota*, come ἐκεινοσί *quello là*, Gen. ἐκεινοῦ *di quello là*, ec. Così dicono parimente ὁυτοσί *questi quì*; Gen. τουτουί; Dat. τουτῳί; Acc. τουτονί. Il neutro ha τουτί, e spesso τουτὶ *questo quì*; e nel pl. neutro in vece di ταῦτα, dicono ταυτί *queste cose quì* v. num. 155. ¶ Ὁποσα *quanta*, *quæcumque* dal Tema ὅσος *quantus*, neutro ὅσον. *quantum*, od avverbialmente *quam*, *quamdiu*, *donec*; pl. ὅσοι *qui*, *quicumque*, *quotquot*. da cui i composti πόσος, e τοσουτος *tantus*; πόσος interrogativo *quantus? quotus?* ποσὸς *aliquantus*, *aliquantulus*, ec. ¶ Βλέπω che è della Prima de' Baritoni non contiene difficoltà veruna.

356. Χὠποσα φερουσιν Ὡραι *Et quæcumque producunt Anni præsides-Deæ Horæ*. La prima Voce è Atticamente unita per Crasi, e Sineresi, come nel num. 232. vedeste ὡπόλος per ὁ αἰπόλος *Caprarius*, così è unita la voce καὶ ὁπόσα, il primo K convertito in X per l'incontro dello spirito denso. ¶ φερουσι colla ν paragogica *ferunt* con tutti gli altri significati Latini, anzichè più; giacchè il Lat. *Fero* è il puro e pretto Greco, così *proferunt*, *pariunt*, *afferunt*. sarebbe assai lungo e de' suoi significati, e de' bellissimi suoi Derivati far quì parola; rincontrateli quand'altro in Giovanni Scapula, che ne ha raccolti a sufficienza. Il suo Imperat. φέρε prendesi anche avverbialmente per gli modi Latini *age*, *agedum*, *agesis*. Tra i Comparativi e Superlat. facemmo noi nel n. 149. menzione di φερτερος e φερεςερος, e vale *qui plus fert*, *vel ferre potest*, e 'n conseguenza *qui validior*, *robustior*; ed anche *potentior*, *præstantior*. e 'l Superlat. φέρτατος e φέρισος vale *validissimus*, *robustissimus*; *præstantissimus*, *utilissimus*. ¶ Come a' Latini questo Verbo *Fero*, *tuli*, *latum* pare rap-

pez-

pezzato da più inusitati e mancanti Temi, più anzi comparre nel Greco; imperciocchè il Pref. è φέρω, l'Imperf. ἔφερν; Futur. 1. φερίσω, Aor. 1. ἐφρησα da φρίω..ed anche Fut. 1. φορέσω, oppure φορήσω da φορέω; ed anche οἴσω che è il più consueto, da οἴω; Aor. 1. ἤνικα ed ἤνεκα da Ε'νικω. Aor. 2. ἤνεγκον; Aor. 1. ἤνεγκα da Ε'νέγκω; Perf. passivo ἤνεγμαι, Atticamente ἐνήνεγμαι; Aor. 1. ἠνέχθην; Pret. med. ἤνοχα, Atticamente ἐνήνοχα da Ε'νέχω. Gli hò tutti voluti riferire i varj suoi Tempi, ma basterà a voi mettervi a memoria i più usuali, e sono. Φερῶ; Imperf. ἔφερον; Aor. 2. ἤνεγκον; Fut. 1. οἴσω; Aor. 1. ἤνεγκα; Pret. pass. ἤνεγμαι.

357. La ultima voce Ωραι vien da ὥρα ας, che tien sette significati: Il primo significa il Tempo generalmente preso; di quì i quattro Tempi dell'anno, cioè le quattro Stagioni, diconsi *quatuor anni Horæ*. II. Qualunque Tempo determinato stabilito e certo a questo o quello affare. nel qual senso disse il Signore, Luc. XXII. 53. ἀλλ' αὕτη ὑμῶν ἐστιν ἡ ὥρα, καὶ ἡ ἐξουσία τοῦ σκότους *Sed hæc est Hora vestra & potestas tenebrarum*. III. Qualunque Tempo indeterminato *Tu quamcumque Deus tibi fortunaverit Horam, Grata sume manu*, Orazio l. 1. epist. 2. IIII. Il Giorno *Numquam te crastina fallet Hora*. Virgil. 1. Georg. V. La vigesima quarta parte del giorno, che è una delle 24. della giornata, al qual senso va quel passo Matt. XXVI. 40. Οὕτως οὐκ ἰσχύσατε μίαν ὥραν γρηγορῆσαι μετ' ἐμοῦ; *Sic non potuistis una Hora vigilare mecum*. VI. Il punto, il momento. Matt. ibid. vers. 55. Ε'ν ἐκείνῃ τῇ ὥρᾳ εἶπεν ὁ Ἰησοῦς τοῖς ὄχλοις· Ὡς ἐπὶ λῃστὴν, ἐξήλθετε μετὰ μαχαιρῶν, ec. *In illa Hora* (cioè in quel punto) *dixit Jesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis*, ec. e quell'altro ancora: *Vigilate itaque quia nescitis diem, neque Horam*, nè il giorno, nè il preciso momento. VII. ed ultimo prendesi per la Dea della Gioventù, della bellezza, e per la istessa bellezza, che scrivesi *Ora* ed *Hora* ὥρα & ὧρα. Com'anche in quel senso, che nel nostro Anacreonte le ha prese il Barnes, cioè per le quattro Dee figliuole di Giove, e di Temide, le quali presiedono alle quattro stagioni dell'Anno, e sono ministre del Sole.

358. Συ γαρ ει φιλος γεωργων, *Tu enim Amicus es Agricolarum*, Απο μηδενος τι βλαπτων *De nihilo quicquam lædens*.

dens. La Conjugazione di εἰμί *sum*, ed i gradi di Comparazione di φίλος vi sono noti a' num. 194. e 146. ¶ Ἀπὸ μηδενὸς *a nemine*, oppure *e nihilo*, potendo quel μηδενὸς prendersi in Gener maschile, e neutro, e fare questi due omogenei sensi: *da Niuno tocchi alcuna cosa*, ed anche: *di niuna cosa tocchi checche sia*. Ai nomi numerali dicemmo che da εἷς, ἑνὸς uno, ne provenia οὐδεὶς, e μηδεὶς *nullus*, col solo numero del meno; ritrovasi anche in Sofocle μηδένας *nullius pretii homines*. il neutro μηδὲν *nullum*, *nihilum*, *nihil*. μηδὲν ἧττον *Nihilominus*, *non minus*. ¶ Βλαπτων a βλάπτω *lædo*, *noceo*, βλαπτομαι *injuria* aut *damno afficior*, *detrimentum* aut *cladem accipio*. Di questo Verbo che meriti osservazione e l' Aor. 2., e l'aumento del Preterito. Dovrebbe quì l' Aor 2. fare ἔβλαπον, e fa ἐβλάβην. ¶ Sette numeransi gli Aoristi secondi, che non conservano la caratteristica dell' Imperfetto, e sono βλάπτω, il secondo καλύπτω *tego*, ἐκάλυβον; il terzo κρύπτω *abscondo*, ἔκρυβον; il quarto βάπτω *tingo*, ἔβαφον; il quinto σκάπτω *fodio*, ἔσκαφον; il sesto ῥάπτω *suo*, ἔῤῥαφον; l'ultimo θάπτω *sepelio*, ἔταφον: uscenti tutti in πτω della Prima de' Baritoni, tre de' quali mutano il π lor caratteristica in β, e quattro in φ; anzi l'ultimo cangia dippiù il θ in τ. ¶ In ciocchè poi spetta all' Aumento del Perfetto, dicemmo noi al num. 58. che gl'incominciantì da muta con liquida, amavano l' Aumento sillabico piucchè la Geminazione, ma ve ne hanno alcuni pochi tra' quali βλάπτω, che or la Geminazione, ed or l' Aumento ricevono, con fare ἔβλαφα, e βέβλαφα.

359. Σὺ δὲ τίμιος βροτοῖσι, *Tu item honoratus Mortalibus*. τίμιος vien da Τίω, Fut. 1. τίσω, Pret. att. τέτικα, Pret. pass. τέτιμαι, σαι, ται. *Honoro*, *magni æstimo*; *carum habeo*. e significa anche *punio*, *vindico*, *ulciscor*, ma più nella Conjugazione Media. Non vi rechi maraviglia questa quasi contrarietà di significati, procedenti da uno istesso Verbo, già il dimostrammo nella nostra *Lingua Santa* alla pag. 195. e 241. ritrovarsi in presso che tutte le Lingue, Verbi, e Nomi di significazioni contrarie, ed opposte. Non è forse vero che πλύνω significhi *lavo* & *contamino*, ὄνημι *juvo* & *vitupero*, κῦδος (εος) *gloria*, e (ου) *convicium*, ἄγος *veneratio* & *scelus*, ἀντὶ *pro* & *contra*, φάρμακον *medicamen* & *venenum*? ἀνάθημα ed ἀνάθημα

τιμα or presi in buona, ed or in cattiva parte, ora in un senso, ed ora in un altro, secondo che Giovan Gaspato Suicero dimostrollo in un Capo apposta *de Anathemate*, che è il XVIII. nella sposizion che fece al Simbolo Niceno-Costantinopolitano. Cesso dal riferirvi un Catalogo di Voci sì fatte, che ben da voi le osserverete col maggior tratto familiare che avrete con questa Lingua. Riferiamo oramai taluni de' Derivati di τίω, sarebbe τιμὴ, ῆς ἡ *honor*, *cultus*; *pretium*; *magistratus*, *imperium*, & *pœna*; *multa*, *ultio*. τιμιος, τιμος ὁ *honoratus*, *honorabilis*. τίμιος, α, ον lo stesso, ed anche *pretiosus a um*. τιμάω usato da noi ne' Circonflessi; Fut. τιμήσω, *honore afficio*, *in pretio habeo*, *magni æstimo*, *dignum judico*, *æstimo*: si costruisce col Dativ. della Persona, e 'l Genitivo della cosa. φιλότιμος *amante*, *desideroso di onore*, ed anche *ambizioso*. φιλοτιμία *contentio*, *studium*, ed anche *ambitio*. ἄτιμος, ed ἀτίμητος *senza onore*, *disonorato*, *infame*, *ignominioso*. Tutti questi vengono da τέτιμαι di τίω. Da τέτισαι, viene τίσις, εως, ἡ *pœna*, *ultio*, *punitio*. Da τέτιται diriva τιταίνω *punio*, *ulciscor*; e τιτὰν, ovvero τιτᾶνες Titani, *dæmones quidam a Jove e cælo sub terram detrusi*, poichè puniti, ne pagano ivi il fio. Vedi che mai de' Titani favoleggiano i Poeti, e come anche il Sole dicasi Titan. ¶ Βροτοῖσι Dat. del più coll'aggiunta di *Jota* da βροτὸς ȣ ὁ *Mortalis*, pl. βροτοὶ *Mortales*, *Homines*. ἄβροτος, ma più frequentemente ἄμβροτος intrusavi la μ per eufonia, vale *Immortalis*, *incorruptus*, *divinus*. ἀμβρόσιος, ȣ ὁ, lo stesso, ed anche *dulcis*, *placidus*; quindi ἀμβροσία *Ambrosia*, *cibus Deorum*.

360. Θερεος γλυκυς προφητης *Æstatis dulcis Propheta*. Θέρος, εος τὸ, (come τυχος ved. n.106.) *Æstas*, ed anche *Messis*. ¶ Γλυκὺς, εῖα, ὺ (come ὀξὺς n. 124.) *dulcis*, *suavis*, *jucundus*. ed anche per antiphrasin vale γλυκὺ, *fel fellis*, come di τίω, e τιμὴ udiste sopra cbe significavano due cose contrarie. ὀξύγλυκυς *Agro-dolce*; γλυκυῤῥίζα *Glycyrrhiza* che noi chiamiamo *Regolizia* o *Logorizia* cioè Radice-dolce, che provoca lo sputo, ed è di molto uso alla medicina. γλυκερὸς ὰ ὸν lo stesso di γλυκὺς; di quì il nome di *Glycerium* Figliuola di Cremete come nell' Andria di Terenzio, ἀπὸ τῆ γλυκέρας *a dulcedine*. ¶ προφήτης *Propheta*, Predicente, vaticinante, indovino. da πρόφημι,

φημι, ossia φροφάω *prædico eis*. Προφήτης, ε è della Prima de' semplici come χρύσης, ε ὁ. Di Nomi sì fatti vi è una eccezione al Vocativo del meno, che non finisce in η come ὦ χρύση, ma bensì in Α. e sono i finiti in της, come ὁ Προφήτης, (eccetto δεσπότης *dominus*); i Nomi di Nazioni ὁ Σκύθης *Scytha*. I Nomi Poetici in της, come κυνώπης *inverecundus*. I derivati da μετρέω *metior*, πωλέω *vendo*, τρίβω *tero*; sarebbe γεωμέτρης *Geometra* terræ mensor, βιβλιοπώλης *Bibliopola* librorum venditor, παιδοτρίβης *Puerorum exercitator*. Fanno tutti in A, come ὦ Προφῆτα, Σκύθα, κυνῶπα, βιβλιοπῶλα, γεωμέτρα, παιδοτρίβα.

261. Φιλεῦσι μεν σε Μοῦσαι, *Amant quidem te Musæ*, Φιλεῖ δε Φοῖβος αυτος, *Amat & Phœbus ipse*, Λιγυρὴν δ' ἔδωκεν οἴμην *Argutamque* tibi *dedit vocem*. φιλος ha questi Comparativi φιλαίτερος, φίλτερος, e φιλίων. a' quali sono corrispondenti i Superlativi φιλαίτατος ossia φιλαίτατος, φίλτατος, φίλιστος. v. num. 146. ove seguendo i dettami de' Gramatici quei soli e non più ponemmo. Il derivativo φιλέω non solo significa *amo*, *diligo*, ma anche *osculor*, *basio*: Ὃν ἂν φιλήσω, αὐτός ἐστι *quemcumque osculatus fuero*, *ipse est* disse Giuda alle Turbe. καὶ κατεφίλησεν αὐτὸν *& osculatus est eum*, Matth. XXVI. 48. 49. Perciò anche φίλημα, τος τὸ *osculum*, *suavium*, *basium*. Θεόφιλος *Amico di Dio*; Πάμφιλος *Grato ed Amico di tutti*. φιλαυτία *l'Amore di se stesso*, la troppo compiacenza di se medesimo. ¶ Αὐτ-ὸς ἡ ὁ ipse a um si congiugne alle volte colla prima, seconda, e terza Persona, com'è quì Φοῖβος αυτος Febo istesso. αὐτὸς ancora per *ipsemet*; *idem*; *solus a seipse*. Degli Avverbj di luogo provenienti da quì, ne parleremo a suo tempo. αὔτως ovvero αὕτως *sic*, *hoc modo*. ὡσαύτως *eodem modo*. αὐτίκα *statim*, *illico*, che anche dicesi ἐξαυτῆς, παραυτίκα, αὐτόθεν, παραυτόθεν. Αὐτόματος, ε ὁ. κ ἡ *Che fa*, *che muovesi da se*, *come gli Orologj*. ¶ Λιγυρὴν Jonicamente per λιγυρὰν da λιγυρὸς ἀ ὸν lo stesso che λιγὺς, ύος ὁ *stridulus*, *argutus*; ed alle volte *canorus*, *jucundus* come quì il prende Anacreonte dal Tema Λίγγω, Fut. ξω *strideo*, oppure *strido*, *stridorem edo*. ¶ Ἔδωκεν per ἔδωκε Aor. 1. come nel n 172 ¶ Cinque sono gli Aoristi primi che non conservano la Caratteristica del Fut. 1., e sono ἔδωκα *dedi*, ἧκα *misi*, εἶπα *dixi*, ἤνεγκα *tuli*; ἔθηκα *posui*: dai Verbi δίδωμι, ἵημι, ἔπω, ἐνέγκω,

νήχω, e τίθημι. ¶ Οἴμη da οἶμη, ὡς ἡ Via; cantus; sermo, historia, vox. Quindi παροιμία ἡ Proverbium, Adagium at tritum & vulgare. in S. Giov. X. 6. prendesi per Parabola. Προοίμιον, ϗ τὸ Prooemium, Exordium, quo cantores ac citharædi præludunt; quindi per lo cominciamento o sia Proemio delle Orazioni, de' Scritti, e così in altre cose, come Prooemium amicitiæ, Prooemium cœnæ προοίμιον τῆς φιλίας, προοίμιον δείπνε. Prooemia rixæ disse Giovenale; prendesi in somma per lo principio ed essordio di qualunque cosa.

362. Το δε γηρας ε σε τειρει Quinimo senectus haud te fatigat. γῆρας, ατος τὸ, senectus; vi è anche τὸ γέρας, ατος, αος, ως coll' ι, e significa honor, præmium, honorarium, munus, quasi da γέρων οντος senex, imperciocchè i Vecchi dice Plutarco maxime sunt onorandi; quantunque γῆρας, γέρας, e γερων si pongano per Temi fra loro tutti e tre diversi. ¶ τειρει da τείρω vexo, infesto, molesto, affligo: subigo, domo, tero, attero; quindi ὁ τέρην ενος tener mollis, qui facile atteritur, ved. il n. 135. vi è 'l femm. τέρεινα tenera, e'l Comparativo τερενότερος tenerior. Il Fut. 1. di τείρω è τερῶ, ved. n. 56., Aor. 2. ἔταρον. ¶ In questo Aor. 2. ritrovate qualche cosa di più che nel num. 54. Ivi l'ε nell' Aor. 2. privavasi del suo ι, come λείπω linquo, ἔλιπον: quì cangiasi intieramente in α; per la ragione che ε a' Verbi della Quinta dissillabi, opera tal cangiamento, così è di σπείρω sero, che fa ἔσπαρον; ne' trisillabi poi è ι, come ὀφείλω debeo, ὤφελον. Questo sarebbe pel riflesso di far brieve la penultima, quandochè fosse lunga o per dittongo, o per vocale lunga, o per posizione, com'è di τύπτω, che toglieva il τ seconda consonante, così sarebbe di στέλλω mitto, di τέμνω seco, che toglie anche la seconda consonante. ma ciocchè fa maraviglia si è, che ritrovandosi nella penultima l'ε ne' Verbi dissillabi, i quali tengono la liquida o prima, o dopo: questi cangiano l'ε in α, come πλέκω plico, che fa ἔπλακον; στρέφω verto, fa ἔστραφον; στέλλω, ἔσταλον; τέμνω ἔταμον: quantunque si ritrovi anche ἔτεμον, si ritrovi ἔλεγον da λέγω; ἔβλεπον da βλέπω; ἔφλεγον da φλέγω. Questa penultima che si vuol sempre breve, in taluni dissillabi, e trisillabi, resta lunga, come ᾄδω cano, ᾖδον; ἔχω habeo, εἶχον; ἥκω venio, ἧκον; ἕλκω traho, εἷλκον; ἐνέγκω fero, ἤνεγκον; πέρθω vasto, ἔπαρθον, e per

me-

metatesi ἔπραθον ec. e tanto basti dell'Aoristo secondo. ¶ Vediamo questi istessi Verbi della Quinta che di mutazione facciano per rendere lo più delle volte lunga la penultima dell'Aor. 1. E come che questo si forma dal Fut. 1., se quello faceva σπερῶ da σπείρω, quì fa ἔσπειρα. da ψάλλω *io salmeggio*, Fut. 1. ψαλῶ, Aor. 1. fa ἔψηλα; da φαίνω *appareo*, quello facea φανῶ, quì fa ordinatamente ἔφανα; e può anche Atticamente fare ἔφηνα, ed ἔφηνα.

363. Σοφε, γηγενης, φιλυμνε· *O docte, Indigena, cantandi-studiose*; ¶ Σοφε Voc. di Σοφὸς, ȣ ὁ *Sapiens, peritus alicujus rei aut artis; prudens*. Quindi σοφία ἡ *Sapientia*. σοφόω, e σοφίζω *sapientem reddo*. σοφίζομαι pass. *doceor, intelligo, cognosco; doceor sapientiam*. Nella significazione Media vale *ingeniose conficio aliquid; dolose perago, fraudulenter excogito*; com'anche il composto παρασοφίζομαι perperam σοφίζομαι; καταοσοφίζω *sophistice decipio*. Σόφισμα τὸ *inventum callidum, consilium aut facinus astutum*. σοφιστὴς, ȣ ὁ *doctus artifex, sapiens; deceptor, cavillator, impostor*; γυμνοσοφισται, *Sapientes Indorum*, detti così, poichè γυμνοι ignudi stavano nelle selve. ¶ Γηγενὴς *e terra ortus seu genitus*, da γῆ, ῆς *terra*, e'l Verbo γείνομαι *gignor, nascor*, Fut. 1. γενῦμαι, Aor. 1. ἐγεινάμην. da questo Verbo viene γινομαι, e γίγνομαι *sum, fio*; che prende da γενέω il Fut. 1. γενήσομαι, Pret. γεγένημαι, Aor. 1. ἐγενήθην, l'Aor. 2. med. ἐγενόμην, il Pret. med. γεγόνα. e dal Verbo γεννάω prende l'Aor. 1. med. ἐγεννησάμην ω ατο, ed ἐγεννατο v. n. 331.; il Pret. γεγεννημαι, e l'Aor. 1. pass. ἐγεννήθην. ¶ Φιλυμνε Vocat. di φιλυμνος *hymnos seu carmina amans, cantus amans*. ὕμνος, ȣ ὁ che significa *hymnus, carmen*, anche *oraculum, & cantio lugubris* presso i Poeti talvolta, viene da ὕδω *celebro, cano, dico*.

364. Απαθης, αναιμ', ασαρκε, *Perturbationibus-carens & sanguine & carne*. ¶ Απαθης dal Genere comune ὁ ἡ ἡ απαθης *non obnoxius affectionibus animi*, & *item corporis; immunis, expers*, dal Verbo anomalo Πάχω *Patior*. da πείθω prende il Fut. 1. πείσομαι. da παθέω, prende l'altro Fut. 1. παθήσω, il Pret. πεπάθηκα, Jonicamente πεπαθεα, il Partic. pret. πεπαθηκώς, Jonicam. πεπαθεώς, e contratto πεπαθῶς; prende l'Aor. 2. ἔπαθον. da πένθω prende il Pret. med. πέπονθα. Unitamente ora tutti i Tempi usuali che mandarete a memoria sono: Πάχω. Imperf. ἔπαχον. Aor.

2. ἔπα-

2. ἔπαθον. Fut. 1. πείσομαι. Pr. att. πεπάθηκα. Pr. paſs. πεπάθημαι. Pr. med. πέπονθα. Vien da Πασχω, πάθημα τὸ *paſſio*, *afflictio*, quod cuipiam accidit; viene παθητικὸς, ȣ *capace a patire; o che muove le paſſioni, e gli affetti dell'animo*. ne viene ἀντιπάθεια *repugnantia inter aliquas res ob contrariam affectionem*; συμπάθεια *conſenſus in affectionibus*, *convenientia affectuum*. ¶ Αναιμ' in vece di αναιμε, dal Nome comune ὁ ἡ ἄναιμος, ȣ *exſanguis*, *ſanguine carens*. il Tema è Αἷμα, τος τὸ *Sanguis*, *cruor*; *conſanguinitas*; *genus*, *ſemen*. αἱματίζω *ſanguinem elicio*; αἱματόω *cruento*; *interficio*. da αἷμα, & ῥέω *fluo* viene *Hæmorrhois* αἱμοῤῥοΐς, ιδος ἡ *ſanguinis fluxus per venas ani*, che noi diciamo *Moroide*, o *Morice*. ἀναιμόσαρκος, *cujus caro ſanguinis eſt expers*. ¶ Ασαρκε da ἄσαρκος *carne carens*, dippiù *macilentus*, *ſtrigoſus*; da Σάρξ, κὸς ἡ *Caro*. nel Nuovo Teſtamento prendeſi per lo corpo, e per tutto l'Uomo ſpecialmente non battezzato. σαρκάζω *carnes detraho ut canes famelici*, item *diducto rictu oſtenſiſque more canum dentibus irrideo*; quindi la Figura Retorica detta σαρκασμὸς, ȣ ὁ, *Ironia amara*, ideſt *irriſio quædam amarulenta*, *ſeu jocus amarulentus*.

365. In Απαθης, ασαρκε del verſo teſtè ſpiegato, ci vedete un A dippiù ai Temi Παχω, e Σαρξ; ed alla voce di mezzo αναιμ' ci vede Αν al Tema Αιμα, e con queſte lettere A, ed Αν comparve oppoſizione e negazion del Tema. A Voi di quì inſorgono parecchi dubbj: perchè non a tutte e tre le voci A, od a tutte tre Αν? perchè ἄπας non è negativo di πας? ſe A ed Αν niegano, a che non computarle tra le particelle di negazione riferite al n. 311.? A potere in brieve ſoddisfarvi di tutto, ſappiate, che le Particelle Indeclinabili rieſcono *Prepoſizioni* col porſi d'avanti, col premetterſi alle Declinabili, cioè Nome, Verbo ec. Altre di queſte Prepoſizioni hanno facoltà di porſi e congiunte, e diſtaccate, cioè ſi veggono e nell'una, e nell'altra maniera; e queſte ſono quelle che tralle parti Indeclinabili hanno il diſtinto nome di *Prepoſizioni*, ed in fatti hanno la lor particolar reggenza de'Caſi. Altre le ſono di neceſſità inſeparabili, nè mai veggonſi diſtaccate: e queſte altresì, ma abuſivamente diconſi Prepoſizioni, ſolo perchè *ſemper præponuntur* alle parti Declinabili; ſe poteſſero gir ſole ſarebbono Avverbj di negazione, come i riferiti al detto n. 311.

n. 311. ¶ Ristrignendoci ora noi a queste ultime sole Preposizioni Inseparabili diciamo, essere in tutto undici, cioè ἀεὶ, βῦ, βεῖ, δά, ἐρι, ζά, λά, λί: δύς: νὴ ed anche νη, ἀ. Le prime otto aumentano, e sono particelle smezzate, prese dalle voci intiere, così ἀεὶ preso da Ἄρης *Mars*, o da ἄρω *apto*, come ἀείδηλος *perillustris*. così βυ preso da βοῦς *bos*, qui magnus est, come βουλιμιάω *fame enecor*. così βεῖ preso da βριαρὸς *robustus*, come βριήπυος aggiunto di Marte *valde-strepens*. così δα preso da δασύς *densus*, come δαφοινός *cædis admodum avidus*. così ἐρι preso da ἐράω *amo*; come ἐρίβρυχος *valde-rugiens*. così ζα preso da ζέω *ferveo*, come ζάθεος *Divinus*. così λα preso da λάω *video*, *volo*, come λάβρος per λα-βορός *vorax*. così λι preso da λίαν *valde*, come λιάζω *agito*, quasi *valde ago*. La particella poi δυς tira sempremai il significato alla parte piggiore, come δυσώδης *male-olens*, δυστυχέω *mala utor fortuna*: Là dove εὖ che non è già particella inseparabile, addita o la felicità, o la facilità, come εὐαγγελίζω *læta annuntio*, εὐθέως *statim* quasi da εὖ e θύω *cum impetu ruo* correre con prestezza. La particella νε è negativa per lo più, come anche a' Latini v. gr. *nefandus*, ec. così νέποδες *senza piedi*. Accade che per νε vedesi νη, ed è ciò per la contrazione di εα, ed εε in η, come dal n. 103. così diciamo νημερτής *sincerus*, *verus* da νε, ed ἁμαρτάνω *non pecco*; così νήεριστος per νε, ed ἐριστὴς *de quo non contenditur*. Questo νη alle volte accresce, come νήχυτος *undique diffluens*. Resta la particella A, per cui amore fummo indotti a tal ragionare. Le significazioni molte di tal particella possono rincontrarsi nello Scapola, tre solo ne riferiamo le più in uso: alle volte niente opera, come di ἅπας, e πᾶς, amendue *omnis*, così ἄσταχυς lo stesso di στάχυς *spica*; alle volte dimostra unione, quasi da ἅμα *simul*, come ἀκόλουθος *comes* videlicet in itinere, da κέλευθος *iter*. E per lo più finalmente addita privazione, come nel verso addotto di Anacreonte: se questa particella s'incontra con parola cominciante da consonante è A solo; se da vocale, riceve alle volte una N, come ἀναιμος *senza sangue*, ed alle volte non la riceve, come il vedeste in Ἀόριστος *non definitus*; e tanto di ciò basti.

366. Σχεδὸν εἶ Θεοῖς ὅμοιος *Propemodum es Diis* (ipsis) *simi-*

similis. Σχεδὸν *prope*, *propemodum*, *ferme*, *fere*; *e propinquo*; *circiter*. Quindi σχέδιος *qui prope est*; item *extemporalis*, *subito factus*; σχεδιάζω *ex tempore facio*, & *tumultuario opere*. σχεδίασμα τὸ *opus extempore factum*. σχέδη, ης ἡ *Scheda*, *schedula*, *omne id in quo tumultuarie aliquid scribimus*. ¶ Ὅμοιος ε, ὁ *similis*, *par*, *æqualis*, da ὁμὸς ε id. ὁμόω *unio*. ὁμῶς *similiter*, *pariter*. ὁμε *una*, *simul*; *in universum*, *prope*, *ferme*, *circiter*. ὅμως *tamen*. ὁμοιόω ῶ *assimilo*, *similem facio*. Fut. 1. ὁμοιώσω. Il Verbo *es* in Greco εἶ persona seconda di εἰμὶ, εἶς vel εἶ, ἐσὶ ved. nel num. 194.



ESAMINA DELL' ODE IX.

367. Ερασμιη Πελεια *O amabilis Columbella*, Ἐράω come altrove udiste vale *cupio*, *amo*, Fut. ἐάσω, Pret. ακα, Pret. pass. ἤρασμαι. quindi ἐραστὸς, ed ἐρατὸς con lasciare il σ, ed ἐράσμιος ὁ, ἡ, che anche per Metatesi dicesi ἐρασιμος, η, ον: vagliono tutti e quanti *Amabilis*. fa il Vocat. ἐρασμια, e Jonicamente ἐρασμιη. ¶ Πελεια ας, ed anche πελειὰς, ἄδος ἡ *Columbarum quædam species*, *sic dicta*, *quod nigricante sit corpore*, teste Aristot. hist. an. l. 5. c. 13.; imperciocchè πελὸς ε vale *niger*, *fuscus*. πέλειος, ovvero πέλιος, e πελλὸς, ed anche πελλαιος significa *fuscus*, *lividus*, *pallidus*; ed in Italiano *pallido*, e *palido* eziandio con una *l* come in Greco, da cui e 'l Latino, e l' Italiano procedono.

368. Ποθεν, ποθεν πετασαι *Undenam*, *undenam volas?* Togliamoci prima d'avanti πετασαι *volas*. Dei tre omogenei Temi in significazione media, da noi altrove anche accennati, che sono Πετάομαι, Πέτομαι, e Πέταμαι, da questo ultimo viene il nostro πέτασαι pers. seconda in cambio di πετάῃ, e contratto πετᾷ v. n. 98. ¶ Non è già che πετασαι fosse Medio de' Verbi in μι, a' quali cotale uscita è permessa, come al n. 180. poichè in riguardo al Verbo πετάννυμι, far dovrebbe πετάννυσαι, come ζεύγνυσαι; ma è per altro riflesso. ed è appunto perchè due accidenti a questa seconda persona del Pres. e Fut. 1. medio sogliono accadere. il primo di potere uscire in

ει Atticamente; come regolarmente anche a questi quattro Verbi, e sono *βούλει vis* da *βούλομαι*; *οἴει putas* da *οἴομαι*; *ἔει*, e per contrazione *εἶ es* da *ἔομαι sum*; *ὄψει videbis* da *ὄψομαι videbo*; così *τεθνήξει morieris* da *τεθνήξομαι moriar* ec. L'altro accidente si è di uscire in *σαι* al pari de' Verbi in *μι* in taluni Baritoni, e Circonflessi nel Presente, così *φάγεσαι comedis* per *φάγῃ*; *πίεσαι* per *πιέῃ*; *καυχάεσαι*, e contratto *καυχᾶσαι gloriaris*, per *καυχάῃ ᾷ*; *ὀδυνάεσαι ᾶσαι cruciaris*, per *ὀδυνάῃ ᾷ*, ec.

369. Riesce quì molto opportuno in occasione della domanda *πόθεν*, far menzione dei Moti Locali, che dividonsi in quattro parti, giusta le quattro domande, e sono *Ubi?* stato in luogo: *Quo?* moto a luogo: *Unde?* moto da luogo: *Qua?* moto per luogo. A cui faremo primieramente corrispondere taluni per cagion di esempio Nomi de' luoghi senza Preposizioni, o con tutte quelle che meritano, e poscia cogli Avverbj. Così del primo.

370. Πόθι; *Ubi?* Si risponde Ἰλιόθι *Ilii*, vel *in Urbe Ilio*. così Θήβησι *Thebis* in Urbe; Ἀθήνησι *Athenis*. Così Νεαπόλει *Neapoli*. Così Μεδιολάνῳ, oppure Μεδιολανόθι *Mediolani*, ec. Colle Preposizioni *ἐν*, *ἐπὶ*, *κατὰ*: così *διατρίβει ἐν ἀγορᾷ*, *ἐν Μεδιολάνῳ*, ec. *Moratur in foro*, *Mediolani*, ec. Ovvero *ἐπὶ Μεδιολάνου Mediolani*, *ἐπ' ἀγροῦ ruri?* Col *κατὰ*, come *κατ' ἐρημίαν in solitudine*. ¶ Πόθι; *Ubi?* cogli Avverbj sarebbe da rispondere *ὅθι Ubi* fuor d' interrogazione, *ὧδε*, *τῇδε*, *ἔνθα*, *ἐνθαῦθα*, *ἐνθαυθοῖ* significano *Hic* ed *Ibi*; *αὐτόθι Istic*; *αὐτοῦ*, cioè *ἐπ' αὐτοῦ τοῦ τόπου Ibidem*. *ἐκεῖ Illic*, *Ibi*; *ἄλλοθι*, *ἀλλαχόθι*, *ἀλλαχοῦ*, *ἄλλῃ*, *ἄλλυδις Alibi*; *ἑτέρωθι in altera parte*; *ἐνιαχοῦ*, *ἐνίπου*, *ποθὶ Alicubi*; *πάντοθι*, *πανταχοῦ*, *πανταχῆ Ubique & Passim*; *ἁπανταχοῦ τῆς γῆς*, *Ubique terrarum*; *ἑκατέρωθι*, *ἀμφοτέρωθι Utrobique*, *in alterutra parte*; *ἑκασταχοῦ*, *ἑκασταχῆ in singulis partibus*; *πολλαχοῦ multis in locis*; *ὀλιγαχοῦ in paucis locis*; *ἐνιαχοῦ in quibusdam locis*; *ἐντός*, *ἔνδον*, *ἔνδοθι*, *εἴσω Intus*; *ἐκτός*, *ἔκτοθι*, *ἔξω Foris*; *οὐδαμῆ Nuspiam Nusquam*; *ἄνω Supra*; *κάτω Infra*; *οἴκοθι Domi*; *ἐπέκεινα Ultra*; *ἐγγύθι*, ed *ἐγγὺς Prope*; *πόῤῥω* e *μακρὰν Longe*; *ἑκὰς Procul*; *χαμαὶ Humi*; *θύρηφι* cum *φι* Poetic. *Foris*, *extra domum*.

371. Ποῖ, ovvero Πῆ; *Quo?* Si risponde Ἴλιόνδε ed Ἰλιόσε *Ilium*, vel *ad Urbem Ilium*. Così Θήβαζε *Thebas ad Urbem*; Ἀθήναζε in vece di Ἀθήνασδε *Athenas*; Ῥώ-

μαζε

μαζε Romam. Così coll' Accusativo senza Preposizioni, come Ῥώμην *Romam*, *πόλεμον ad bellum*. E colle Prepos. εἰς od ἐς, ἐπὶ, πρὸς, come εἰς Νεάπολιν ἦλθε *Neapolim venit*, εἰς *πόλεμον ad bellum*. Ovvero ἐπὶ Ῥώμην, ἐπὶ πόλιν *ad Romam*, *ad Urbem*; ovvero πρὸς τὸ ἀρχεῖον *ad Curiam*; ἄχρι πρὸς τὴν πόλιν *Ad Urbem usque*. ¶ Ποῖ; Πῇ; *Quo?* cogli Avverbj sarebbe da rispondere ὅποι, vel ὅπη *Quo* fuor d' interrogazione. ὧδε, ἐνταυθοῖ, ἐνθάδε, δεῦρο *Huc*; αὐτόσε *Istuc*, *Eodem*; ἐκεῖσε *Illuc*; ποὶ *Aliquo*; ἀλλαχόσε, ἄλλοσε *Alio*, *Aliorsum*; ἑτέρωσε *Ad alteram partem*; ἑκατέρωσε, ἀμφοτέρωσε *Utroque*; πανταχόσε *Quocumque*; ἑκασταχόσε *Ad singulas partes*; εἴσω *Intro*; ἐκτός ed ἔξω *Foras*; ἄνω *Sursum*; κάτω *Deorsum*; θύραζε *Foras*, *ad Januas*; χαμᾶζε, χαμάδις, χαμάδε *Humi*, *ad terram*; οἴκαδε ed οἴκονδε *Domum*; πολλαχόσε *Ad multa loca*.

372. Πόθεν; Unde? Undenam? Ecco la domanda nel nostro Anacreonte. Si risponde Ἰλιόθεν *Ilio*, *ex Urbe Ilio*. Così Θήβηθεν *Thebis* ex Urbe; Ἀθήνηθεν *Athenis*; Οὐρανόθεν *Cælitus*, *e Cælo*, ovvero ἐξ Οὐρανοῦ; ἐκ Μέλφιας *a Melphia*. Ovvero ἀπὸ Μεδιολάνου *a Mediolano*. ¶ Πόθεν; *Undenam?* Cogli Avverbj sarebbe da rispondere ποθὲν, *Alicunde*, ed ὁπόθεν *Unde* fuor d' interrogazione; ἐντεῦθεν, ἔνθεν, ἐνθένδε *Hinc*; αὐτόθεν *Istinc*, ed *Ibidem*; ἐκεῖθεν *Illinc*, *Inde*; ἀλλαχόθεν, ἄλλοθεν *Aliunde*; ἑτέρωθεν *Ex* altera parte; πανταχόθεν, πάντοθεν *Undique*; ἑκατέρωθεν, ἀμφοτέρωθεν *Utrinque*; πολλαχόθεν *E multis locis*; ἑκασταχόθεν *e singulis partibus*; πόῤῥωθεν *Eminus*; ἐγγύθεν *Cominus*; ἄνωθεν *Superne*; κάτωθεν *Inferne*; ἔνδοθεν *Intus*; ἔκτοθεν, ἔξωθεν *Foris*; οἴκοθεν *Domo*; θύραθεν *Foris e januis*; χαμάθεν e χαμόθεν *Ex humo*, vel *e terra*.

373. Πῇ; *Qua?* Si risponde o col semplice Dativo coll' articolo, come τῇ Ῥώμῃ *per Romam*; τῇ κλίμακι *per scalam*, ovvero col Genit. e la Preposiz. διὰ, così διὰ τῆς πόλεως *per Urbem*. ¶ Πῇ; Qua? Cogli Avverbj sarebbe ᾗ ovvero ὅπη *Qua* fuor d' interrogazione, ταύτῃ ovvero τῇδε *Hac*, ἐκείνῃ *Illac*. Gli Avverbj di moto per luogo possono esprimersi quasi per tutti quelli *in loco*; così ἐνταῦθα vale *hic*, *in hoc loco*, ed anche *hâc*, per *hunc locum*. Oltre che ne vedete de' parecchi Avverbj, che sono comuni a più domande, come ἐνταυθοῖ, ἔνθα, ἐνθάδε, δεῦρο, ὧδε che spiegano *Hîc*, ed *Huc*. così ποῖ, ὅποι *Ubi*, e

Quo. Così ἄνω, κάτω, ec. appunto come i Latini. ¶ L'altra domanda, che far si potrebbe *Verso dove*? Avvaler ci potremmo del πρὸς coll' Acc. che significa non solo *Ad*, ma altresì *Versus*, *erga*, *In*. Osservate finalmente in generale, che per lo più le uscite degli Avverbj di stato in luogo, sono in θι, e σι. Di moto a luogo, sono in δε, σε, ζε. Di moto da luogo, è il θεν. E fin quì basti a sufficienza.

374. Ποθεν μυρων ποσυτων *Unde* (est) *quod unguentorum tantorum*. Επ' ηερος θευσα, *Super aëre festinans*, Πνεεις τε κ̀ ψεκαζεις; *Redolesque* & (pene) *depluis*? Il Ποθεν prima Voce, già vi pare di saperla essere Avverbio di domanda di moto da luogo. Alle sopradette notizie io vi aggiungo, che tutti sì fatti Avverbj interrogativi di luogo derivano dal Tema, che è l' Artic. soggiuntivo. Dippiù che quelle domande di luogo, contengono di altre indeterminate domande; com'è quì il ποθεν che vale altresì *qui*? *quomodo*? ved. il Lessico di Gio: Scapula. Come in fatti sarebbe anche bene spiegato: *com'è* che spargi? *perchè*? *a qual fine* spargi? ec. ¶ La seconda voce μυρων Genit. del più, potrebbe venire da μύρον ε τὸ *balsamum*, *unguentum liquidum*, vel *oleum odorum*; ed anche da μύρος ε ὁ *myrus*, ovvero *murus*, che è un pesce maschio, di cui il femm. fa μύραινα *murena*, pesce notissimo, ed agli Antichi commendatissimo per la squisitezza del sapore. Il contesto del parlare fa determinarci al Tema τὸ Μύρον; da cui deriva μύῤῥα, ας ἡ Eolicamente in cambio di σμυρνα ης, perciò noi che seguiamo gli Eoli diciamo in Latino *Myrrha*. Amendue però sì μύρον, che μυρρα possono derivare da μύρω *fluo*, *stillo*, *fundo*; come in fatti la Mirra non è che una gomma ragiosa, che stilla ed esce per incisione da un'Albero spinoso che nasce nell' Egitto, nell' Arabia felice, ec. ¶ La terza Voce è ποσυτων da ποσυτος, che puoi vederlo al n.125. ¶ Επ' ηερος, in vece di επι αερος *super aëre* dal maschile ὁ Α'ὴρ αέρος. una di sue Etimologie che assegnano si è di farlo provenire da *a* privativo, ed ὁρᾶν *non videre*; imperciocchè l' Aere essendo per se oscuro, viene o dalle Stelle, o da Pianeti illuminato; come in fatti prendesi non di rado in femminino per *l'oscurità*, *tenebre*, *aere nebbioso*; opposto perciò alla voce Αἴθρα, che vale *aëris serenitas*,

aër

aër serenus & sudus. Le due altre bellissime etimologie di Ἀὴρ da αἴρω, e da ῥέω le adduce Platone nel suo Cratilo, con dire ᾗ ὅτι αἴρει τὰ ἀπὸ τῆς γῆς, ᾗ ὅτι ἀεὶ ῥεῖ, ᾗ ὅτι πνεῦμα ἐξ αὐτοῦ γίνεται ῥέοντος: poichè da terra le cose in alto le innalza, poichè sempre fluttua e scorre, poichè dal suo agitarsi e correre formasi il vento. ¶ Θεῦσα Partic. pres. femm. attivo da Θέω che i Poeti dicono θείω *curro*; Fut. θεύσομαι. A ragion delle particelle da cui vien composto così ha vario il significato. con ανα- *sursum*, κατα- *de-*, ἀμφι- ovvero περι- *circum-*, ἀντι- *oc-*, δια- *dis-*, εκ- *ex-*, επι- *in-*, προ- *præ-*, συν- *con-*, ec. con accoppiarsi θέω, e 'l significato *curro*. così συνθέω *concurro*, ec. ¶ Πνεῖς da Πνέω *flo*, *spiro*, *odorem spiro*, *vivo* della Sesta Conjugazione, che può anche inflettersi contratta. Ma è da osservarsi che questi in εω che sono di due sillabe, per lo più non si contraggono nel Pres. att. nella prima del meno e del più, ed anche nella terza del più, dovendo dire πνέω, πνέομεν, πνέουσι senza contrarsi. Si è detto nel num. 324. che ben possano avere l' Aorist. 2. questi tali Circonflessi, i quali dopo la contrazione rimangono impuri. Si è dippiù nel n. 333. avvisato come i dissillabi con ε nella penult. dell'Aor. 2., cangiano al Preter. med. l'ε in ο. Ciò tutto supposto i Tempi di πνέω sono; Fut. πνεύσω; Pret. πέπνευκα; Pret. pass πέπνευμαι, σαι, ται; Aor. 2. att. ἔπνεον; Pret. med. πέπνοα, ec. da' quali derivano i Nomi τὸ πνεῦμα, τος *flamen, spiritus, ventus*. πνευματικός ἡ όν *spiritualis*, item *flatibus ventorum obnoxius*, come gli strumenti *pneumatici*, che sono gli strumenti a fiato: *la macchina pneumatica*, ossia di Boyle, cioè da cui se n'estrae l'aere, che è la materia del vento. πνεύμων ονος ὁ *pulmo*, *respirationis instrumentum*. Θεόπνευστος ispirato da Dio. ἀνάπνευσις εως, ed ἀναπνοὴ ῆς, ἡ *respiratio*. πνοὴ ῆς, ἡ lo stesso di πνεῦμα. ἄπνοος ed ἄπνους contratto, vale *senza respiro*, ed anche *smorto*, *sfiatato*, e *senza* dar più *odore*. ¶ L'ultima voce è ψεκάζω lo stesso di ψακάζω, ovvero ψακάζω *roro*, *roris guttas stillo*; *stillo*; *guttis aspergo*, & *madefacio*, dal Tema ψακάς, άδος ἡ *Ros*; *gutta*, *stilla*.

375. Ne' due ultimi versi spiegati vi sono da osservar tre cose, una nell'ultimo che è τε, καὶ al significato istesso *ET*, *QUE*. Qualora debbonsi due Voci unire median-

te una congiunzione *ET*, o per maggiore efficacia con due *ET*; allora in Greco con molta proprietà si pone τε, ma distaccato dopo la prima voce, e καὶ avanti l'altra voce; sarebbe per esempio *νύκτας τε, καὶ ἥματα noctu, & diu*, ovvero *noctuque, diuque*. πνεῖς τε καὶ ψεκάζεις *odorem spiras, & irroras*, oppure *redolesque & depluis*; o finalmente giusta la viva espression del Barnes *redolesque & pene depluis*, cioè: non solo che da te alle nostre narici vi giungono certi profumi soavi di balsami squisitissimi, ma sarei per dire, ce ne bagni per la gran copia.

376. Le due altre cose sono ἐπ' ἠέρος. Questo Nome Ἀὴρ ἀέρος manca di Duale, e Plurale; così sarebbe ἡ ἅλς *mare*, ἡ γῆ *terra*, τὸ πῦρ *ignis*, τὸ ἔλαιον *oleum*, e tutti anche i Nomi proprj. Là dove mancano di Singol. e Duale i Nomi di talune Città, come Ἀθῆναι *Athenæ*, Θῆβαι *Thebæ*, Μέγαρα *Megara*; i Nomi eziandio delle Feste, come τὰ Ὀλύμπια, Διονύσια, Κρόνια; cioè *Olympia, Bacchanalia, Saturnalia*. con altri particolari Nomi, che sarebbono *ὀνείρατα insomnia*, *ἄλφιτα necessaria ad victum*, ec.

377. In riguardo finalmente alla Preposizione Ἐπι può de' bellissimi significati partorire a ragion di sua Sintassi, che quì non sia male il riferirgli. Primieramente col Genitivo. come ὁ ἐπὶ τῶν ἀπορρήτων *A secretis*; ὁ ἐπὶ τοῦ γραμματέως *A scriptura*; ὁ ἐπι τῶν ἐπιστολῶν *Ab epistolis*. Ἐπὶ θυρέων *Ante fores*. Ἐπὶ τοῦ φονικῶν καθεστῶτες *De cæde Judices constituti*. Ἐπ' οἴκου ἀπῆλθον *In domum abii*; ἐπὶ σκοποῦ τοξεύειν *in scopum jaculari*; ἐπὶ τῶν θεάτρων ὀρχούμενος *in theatris saltans*. Ἐπὶ σχολῆς *Per otium*. Ἐπι τοῦ δήμου ἴσθι *Penes Populum esto*. Ἐπι Ποντίου Πιλάτου *Sub Pontio Pilato*. Ἐπ' ἠέρος *Super aërem*. ἐφ' ἵππου χρυσοχαλίνου *super equo aureum frenum habente*. Ἐπὶ χρόνου *Aliquandiu* preso Avverbialmente.

378. Secondariamente costrutto col Dativo, come Ἐπι τῷ δήμῳ *Contra populum*. Ἐπι τῷ βασιλεῖ τὰ τῶν ὑπηκόων *In arbitrio Regis sunt res subditorum*. Ἐπι τούτοις πολλ' ἕτερα διεξῄει *Post hæc, multa alia narrabat*. Ἐπι μισθῷ *Pro mercede*. νεκροὶ τετρακόσιοι Ἐπι μυρίοις, *mortui quadringenti supra decies mille*. Prendesi anche Avverbialmente, come Ἐπι πᾶσι *Denique, Postremo*. Ἐπι πλεῖ *Novissime*. Ἐφ' ᾧ, ov-

ovvero Jonicamente ἐφ' ᾧτε *Quamobrem*. Co' Dativi parimente, ma uniti ai Verbi, come Ἐφ' ᾧ ἔγραψεν *Quare scripsit* ἐφ' ᾧ τοὺς ἄνδρας κομιεῖται *Eò ut viros accipiat*. Ἐφ' οἷς *In eo quod*, *Pro eo quod*, ec.¶ Coll'Accusativo poi, come Ἐπὶ ἴδιον *Ad proprium*, ec. Ἐπὶ τὸν δῆμον *In* cioè *Contra populum*. Ἐπ' οἶκον ἦλθον *In domum veni*. Ἐπ' ἀργύριον πρός με ἦλθες *Ob argentum ad me venisti*. ἵνα Ἐπ' ἀπείρονα γαῖαν *iter habere Super terram*. Avverbialmente Ἐπὶ τὸ πολὺ *magna ex parte*. Ἐφ' ὅσον, Atticamente ἐφ' ὅσα *Quatenus*. Ἐφ' ὃ *Secundum quod*. Ἐπὶ τὸ πλεῖστον *Plerumque*, *Plurimum*, ec.

379. Τίς ἐστι σοι; Μέλει δέ· *Quis tibi* Herus *est? Id enim curæ est* mihi, ut sciam. Sul vario opinare degli Interpreti circa del senso vero di questo verso, ne diremo dopo l'esame di μέλει, che è la unica parola, che quì ci giugne nuova. Μέλει è Verbo Impersonale, cioè di que' Verbi che hanno la voce simile alle terze Persone, ma però di un senso indefinito, incerto, ed applicabile a tutte, e tre le Persone di qualunque numero, giusta la esigenza del contesto. Così μέλει *curæ est*; vi è anche μέλεται. Ben possiamo dire μέλει μοι περὶ τούτου ho cura di questo, ed anche μέλει μοι ὑπὲρ τούτου. L'Imperf. direbbe ἔμελε; Fut.1. μελήσει come da μελέω; Aor.1. ἐμέλησε. Pret. μεμέληκε, e per sincope appo i Poeti μέμηλε. Piucchè perf. ἐμεμήλει; Particip. μεμηλώς; Imperat. μελέτω; Infin. μέλειν, e μελήσειν. Partic. pres. μέλον; Pres. pass. μέλεται, lo stesso di μέλει; Perf. μεμέληται; Imperat. μελέσθω; Partic. μεμελημένος. Così ne' Composti μεταμέλει *Pœnitet*; Ἀμελεῖται *cura nulla est*, *negligitur*, *contemnitur*. De' Derivati sarebbono μέλημα τὸ, μέλησις ἡ, μελησμός ὁ *Cura*. μελέτη, ης, & τὸ μελέτημα anche *cura*, val dippiù *meditatio*, *exercitatio*. ἀμέλεια ας, ἡ *negligentia*, *incuria*, *neglectus*. ἐπιμέλεια ἡ, *cura*, *diligentia*, *studium*. μεταμέλεια, *pœnitentia*, *mutatio consilii*.

380. Leggono poi gl'Interpreti di tre diverse maniere l'anzidetto verso. Alcuni mettono l'Interrogativo in fine com' Errico Stefano che spiega *Eho*, *qui istud ad te*? Sulla opinione, che così dovesse correggersi Τί δ' ἐστί σοι μέλημα. *Madame le Fevre* nel suo Anacreonte Franzese siegue lo Stefano, ma la correzione gli pare alquanto sforzata, volendo piuttosto che si leggesse Τί δ' ἐστί σοι;

 μέλει

μέλει δέ. *Che mai sono i tuoi affari, i tuoi disegni, le tue premure? poichè ne ho voglia di saperli*. L'altra opinione è del Barnes, come di sopra udiste con leggere Τίς sottintendendovi *Herus*, come se alle altre domande di sopra fatte, se ne aggiugnesse quest'altra di voler sapere chi il suo Padrone; ed il Barnes stima dargli questo senso per non corrigere quel Τίς del Testo. La terza opinione che è quella che più mi aggrada è de *Mr. de Longepierre* nel suo anche Anacreonte Francese, questi senza niente alterare il Testo vi da un senso naturalissimo, dissentendo da tutti gli altri, come che non sia quì l'Uomo che parli alla Colomba, ma bensì la Colomba, che imprenda a parlare al suo interrogante, e dica Τίς ἐσί, σοι μέλει δέ; *Chi è, chi è che mi chiama che mi parla: e perchè tanta curiosità in ricercar tu i fatti altrui?* Uditeli ne' suoi proprj versi Franzesi.

Qui me parle, & d'où vient un soin si curieux?
Que t'importe, di-moy, de percer ce mystere?
D'Anacreon fidelle messagere,
Vers le jeune Batille, il m'envoye en ces lieux, ec.

381. Ἀνακρέων μ' ἔπεμψε *Anacreon me misit*. Ἀνακρέ-ων, Gen. οντος; da questo Genit. con troncarvi il τος, formasi il Voc. ὦ Ἀνάκρεον coll'*Omicron*, v. n. 30. La dissillaba ἐμε, ridotta με per Aferesi come al num. 154. compare quì una sola μ' per amor dello Apostrofo ved. num. 13. Su cui aggiungo, che l'adoperano i Poeti anche in non cominciando da Vocale la Voce seguente, come παρ' Θεῷ per παρὰ Θεῷ *Apud Deum*. ¶ ἔπεμψε riducesi per le Regole del num. 264. a Πέμπω suo Tema, con raddrizzarsi nella prima Persona ἔπεμψα *misi*; poscia toccare i due gradi, il primo che è il Fut. πέμψω di cui è figlio per la caratteristica ψ che ne sostiene, l'altro grado è il Pres. πέμπω della Prima Conjugaz., e significa *mitto*, *demitto*, *immitto*, *impono*, *deduco*, *veho*, *transveho*, *procul amando*. Imperf. ἔπεμπον; Fut. 1. πέμψω; Aor. 1. ἔπεμψα; Pret πέπεμφα; Pret. pass. πέπε-μμαι, μψαι, μπται; Aor. 1. pass ἐπέμφθην; Pret. med. πέπομπα ec. I Derivati sarebbono πεμπτὸς *missus*; πέμψις εως, ἡ *missio*; πομπὴ ῆς, ἡ *missio*, *missus*; item *deductio: qua transmittendum aut transvehendum curamus eum qui nobiscum aliquandiu est versatus*, e perchè questa gita faceasi con dimostrazioni

grandi

grandi di civiltà ed onore: però πομπὴ si prese a significare un apparato solenne, e qualunque solenne spettacolo a foggia di trionfo, che anche i Latini con voce Greca chiamarono *Pompa*. Appo Demostene, e Platone πομπὴν πέμπειν vale *ducere pompam*; *celebrare pompam & ludum*. Πομπαῖος, ὁ *Pompæus*, cognome di Mercurio, creduto che accompagnasse le anime de' morti *ad inferos*; che anche fu detto Νεκροπομπὸς, e Ψυχοπομπός. ἀποπομπαῖος τράγος era l'Irco emissario del Levit. C. XVI. per motivo che mandavasi ad imboscar nel deserto.

382. Πρὸς παῖδα, πρὸς Βαθυλλον *Ad Amasium*, *ad Batyllum*. Παῖς παιδὸς, ὁ, ἡ *Puer* vel *Puella*; *servus*, *serva*; giusta anche il significato del Lat. *Puer* pro *servo*. Come faccia al Voc. del meno, vedi n. 32. La frase ἐκ παιδὸς, od ἐκ παίδων *a puero*, *a pueris* l'hanno eziandio i Latini, cioè dalla puerizia, dalla fanciullezza. così ἐν παισὶ nell'età puerile. Bellissime sono anche le locuzioni παῖδες φιλοσόφων, idest *Philosophi*; παῖδες Ασκληπιαδῶν, idest ipsi *Asclepiadæ*; δυστήνων παῖδες, idest δύστηνοι *infelices*; lo stesso vale τέκνα, come ἀθηναίων τέκνα, idest *Athenæi*. Ne hanno i Latini di ciò qualche cosa partecipato, con dire *Fortunæ filius*, cioè Fortunato; *Terræ filius*, cioè ignobile. Ma più gli Orientali, per non dire, che i Greci da costoro l'abbiano preso, come quel: *Pueri Hebræorum*, *filiæ Hierusalem*, *filiæ Sion*, ec. Osservane di più se vuoi alla voce *Filius* nella raccolta degl' Idiotismi Ebraici, che fa la terza parte della nostra Epitome Ebraica. Veniamo a' Derivativi di παῖς come παιδικὸς ὁ ὁ *puerilis*; nel pl. τὰ παιδικὰ vale un Amasio, un'Amasia, cioè un Fanciullo, o Fanciulla, che è amata. E comechè in Lat. i Diminutivi di *Puer* sono molti, cioè *Puerulus*, *Puellus*, *Puellulus*, *Pusio*, *Pupus*, *Pupillus*, ec.: così molti in Greco. di ὁ Παῖς sarebbono παιδίον ὁ τὸ, παιδάριον ὁ τὸ, παιδίσκος ὁ ὁ; di ἡ Παῖς sono παιδίσκη, παιδισκάριον, ec. παιδεύω, Fut. σω *doceo*, *instituo*; *castigo*; παιδεία ας ἡ, *institutio*, *ratio instituendi*, *doctrina*, *disciplina*, ed anche *castigatio*; quindi Κυκλοπαιδεία, ed Εγκυκλοπαιδεία significa *disciplina circularis*, *continens circulum singularum liberalium disciplinarum*; un libro in somma, un Lessico ove trattisi di ogni erudizione letteraria, un complesso di tutte le Discipline, ec.

383.

383. Quella ripetizione del πρὸς merita anche il ſuo rifleſſo, o è per maggior grazia alla foggia Orientale, o vale a vieppiù individuare il Soggetto. Ne' due de' Re XVIII. 12. per dire *In puerum Abſalonem*, dice il Teſto Ebr. *in puerum in Abſalonem*. ed altrove *Quis ſicut Populus meus Iſraël*, dice *quis ſicut Populus meus, ſicut Iſraël.* vedi degli altri nella noſtra Epitome alla pag. 81. della ſeconda parte. Oppur ſerve ad iſpecificare il Soggetto, come: Anacreonte mi ha inviata ad un Ragazzo, a Battillo per appunto.

384. Nè voglio tampoco preterire i degniſſimi ſignificati del Πρὸς coll'accompagnamento di varj Caſi, e di varie circoſtanze. Col Genitivo vale *A*, *Ab*. come πρὸς Θεοῦ τ' ἀγαθὰ *A Deo bona*, i. *proveniunt*. πρὸς μητρὸς γένος *genus a matre*. Vale *Coram*, come πρὸς Θεοῦ *coram Deo*. vale *Per*, od in forma di giuramento, come πρὸς τοῦ Διὸς *per Jovem*, o di preghiera, come πρὸς τῶν Θεῶν *per Deos*. Ha di altri ſignificati col Genitivo, come οἱ πρὸς αἵματος *Conſanguinei*; πρὸς ἡμῶν ἐστὶν *noſtrum eſt*, *noſtra intereſt*, *noſtrarum eſt partium*, ed anche *pro nobis eſt*; πρὸς ἐμοῦ *quantum ad me attinet*; πρὸς θυμοῦ *pro animi ſententia*; πρὸς τρόπου ἐστὶ μοὶ *eſt mihi conveniens*. πρὸς τινὸς εἶναι *ſtudere*, vel *favere alicui*, *ſtare vel eſſe ab aliquo*, *tueri aliquem*, ec. ¶ Col Dativo vale *Ad* o *Prope*, come πρὸς τοῖς ποσὶν *ad pedes*, vel *prope pedes*. Vale *In*, come παιδία πρὸς ταῖς ἀγκάλαις κομίζουσι *pueros in ulnis tenentes*. Diciamo πρὸς τούτῳ εἰμὶ *huic rei ſervio*, *deditus ſum*. ¶ Coll'Accuſativo vale *Ad*, moto a luogo com'è il paſſo del noſtro Anacreonte, ma a perſona animata; radiſſime volte a coſa inanimata, come πορεύομαι πρὸς τὸ ἀρχεῖον *vado ad curiam*, uſandoſi allora con maggior proprietà la Prepoſizione εἰς in vece di πρὸς. Vale *Ante*, come πρὸς τὤγαλμα ἵστα *ante ſimulacrum ſtabat*. Vale *Erga*, *Verſus*, *In*, come εὐσέβεια πρὸς τὸν Θεὸν *religio in Deum*. Vale *In*, *Contra*, come αἱ πρὸς Θεὸν ἁμαρτίαι *peccata in Deum*. Vale *In*, come πρὸς τὸ παρὸν *In præſenti*, *in re ipſa*. Vale *Penes*, come πρὸς ἡμᾶς ἐστὶ *penes nos eſt*, *in nobis ſitum eſt*. Vale *Pro*, come πρὸς ἀξίωμα *pro dignitate*: πρὸς ἔχθραν *odii cauſſa*. Vale *Sub*, come πρὸς τὴν νύκτα *ſub noctem*. Vale *Prout*, come πρὸς τὸ δοκοῦν *prout viſum fuerit*; πρὸς τὸ προσῆκον *prout unicuique conveniens eſt*. Di-

ciamo

ciamo πρὸς ἐμὲ *quantum ad me attinet*. ἡ πρὸς ἡμᾶς φιλία *amicitia quæ inter nos est*. πρὸς ἄλλον ζῆν *alterius arbitratu & more vivere*. πρὸς ταῦτα *ad hæc*, ovvero *si cum his comparetur*. πρὸς ὀλίγον *parumper*. εἴκοσι, καὶ πρὸς *viginti, & amplius*. πρὸς αὐτόν αὐτὸς *sibi convenienter*. τὸ πρός τι *questo comparato a quello*. Πρὸς solo, ovvero πρὸς γε vale *Præterea*.

385. Τὸν ἄρτι τῶν ἁπάντων *Qui dudum evasit omnium* omnino Κρατοῦντα καὶ τύραννον. *Dominus atque Imperator*. Ἄρτι ed ἀρτίως col Tempo passato vagliono *Modo, paullo ante, nuper, recens, recenter*. così ἀνήρετ' ἄρτι *modo interrogabat*; ἀρτίως εἶπον *paullo ante dixi*, ὅτι ἀρτίως κατελῦθε *quum recens, recenter, paullo ante rediisset*. Col Presente ἄρτι vale *nunc, jam, dudum*, Βαθυλλον ἄρτι κρατοῦντα ἁπάντων, che è ormai in possesso di tutti, che fa ora da Padrone, che già è il dispotico di tutt'i cuori. ἢ ἄρτι δακρυετε *an nunc fletis*? Col significato Futuro sarebbe ὅταν ἄρτι φύηται *quum primum emergit*, quando è già per ispuntare, per nascere, per comparire. Così ἀπ' ἄρτι *ex hoc tempore, in postremum*. Ἄχρι τῆς ἄρτι ὥρας, ovvero ἕως ἄρτι *Adhuc, hactenus, etiam nunc, usque adhuc, hucusque*. ¶ Κρατοῦντα contratto da κρατέοντα Acc. sing. che concorda con Βαθυλλον. Per le Reg. del num. 264. Il Gen. è κρατέοντος ουντος; il Retto κρατέων ων, come φιλέων ων. dunque è Verbo Circonflesso κρατέω ῶ dal Tema Κράτος εος τὸ, v. la sua inflessione al n.106. lo stesso di Κάρτος εος τὸ, fatto per Metatesi; vagliono *robur, vires, vis, potentia; victoria; principatus*. Di quì il Comparativo di Ἀγαθὸς, come nel n.146. che fa κρείσσων, ονος ὁ ἡ, κρείττων (Jonicam. κρέσσων), ed anche κάῤῥων *melior, præstantior, potentior, superior, fortior, validior*. e'l Superlativo κράτιστος ου, ὁ ed anche κάρτιστος *optimus, validissimus, robustissimus*, ec. Il nostro κρατέω vale *impero, dominor; potior; vinco; contineo, obtineo, invalesco; prehendo; perduro*; κρατοῦντα *dominatorem, dominantem*, vel *qui dominatur*, vel *qui evasit Dominus*, come il Barnes ha spiegato. A questo Tema appartengono le note voci di Θεοκρατία *Dei imperium*, che Giuseppe Ebreo intese per l'impero de' Giudei sotto di Moisè: Ἀριστοκρατία Impero degli Ottimati, cioè de' Nobili: Δημοκρατία Governo Popolare, che presso il Popolo risiede. Παντοκράτωρ *Omnipotens*. Ἰσοκράτης final-

finalmente, da ἴσος *æqualis*, significa *æque pollens* i. *robore*, & *potentia*. ¶ La ultima voce Τύραννον da Τύραννος ου ὁ, ἡ vale *Tyrannus*, & *Tyranna*, lo stesso in principio che *Rex* & *Regina*; ma crescendo col tempo la crudeltà, e malizia de' Regnanti, fu tal nome abbominato; ed ora contiene in se la idea di un Re, e Principe ingiusto, barbaro, e crudele. Così anche i derivati di τυραννὶς, ίδος ἡ, lo stesso di τυραννία, ας ἡ il dominio ingiusto e crudele. τυραννεύω, e τυραννέω fo da Tiranno; τυραννίζω favorisco al Tiranno.

386. Πέπρακε μ' ἡ Κυθήρη *Vendidit me illi Venus* Λαβοῦσα μικρὸν ὕμνον· *Quum accepisset brevem Hymnum* ab eo. Πέπρακε messo nella prima persona πέπρακα, lo Screvelio addita che vien da πιπράσκω, col ricercar questa Voce, vedrete tutt'i Tempi formati, massime il Fut. περάσω, e'l Pret. πέπρακα, quasi da περάω. il proprio Tema è Περάω ῶ *transeo*; *transporto*; *vendo*. Fut. in ησω, ed ασω. ¶ Λαβοῦσα ha il maschile λαβὼν di significato passato secondo la traduzione; dunque non Presente; nè anche Pret. che tiene altra uscita nel suo Participio. nè tampoco Aor. 1. poichè il β non fu mai divisa di Futuro, da cui detto Aoristo proviene. Si riduce adunque che sia Aorist. 2. ἔλαβον, dal Verbo Λαμβάνω Anomalo, il quale prende i suoi Tempi dall'inusitato Λήβω, e però il Fut. 1. λήψομαι. Perf. λέληφα. Perf. pass. λέλημμαι. Aor. 2. ἔλαβον. Fut. 2. λαβῶ. Significa λαμβάνω *Capio*, *accipio*, *suscipio*, ed alle volte *concipio*; anche *invado*, *patior*. Quindi λῆμμα τὸ, *res quæ accipitur aut lucro*, *aut dono*; item *titulus*, *propositio quæ explicandæ alicui rei inservit*; *argumentum*, *quod ventilandum suscipitur*, *aut proponitur*. λαβὴ ῆς, ἡ *prehensio*, item *id quo quippiam prehendimus*, ut *ansa*, *capulus manubrium*. da quì Suida vuole la etimologia di ὁ ἀλάβαστρος ου hic *Alabaster*, ed anche τὸ ἀλάβαστρον ου, hoc *Alabastrum*, una sorta di vaso *sine ansis* senza maniche da cui potesse prendersi; altri il vogliono dalla pietra Alabastro, che è un marmo bianco trasparente, escavato al di dentro col torno, atto a conservare unguenti. Ἐπιλαμβάνομαι *apprehendo*; *imparatum & incautum aggredior*, d'onde ἐπιληψία *invasio*; ed anche l'*Epilepsia*, il *malcaduco*, che si definisce: *convulsio totius corporis non perpetua*, *cum mentis & sensuum oblæsione*.

Da

Da συλλαμβάνω *complector*; *concipio*, ed anche *adjuvo*, ne deriva σύλληψις ἡ *comprehensio*; *auxilium*; *conceptus* (della Figura Sillepsi diremo or ora); ne deriva συλλαβὴ ῆς ἡ *Syllaba*, poichè si compone da più lettere, abusivamente diciamo sillaba v.gr. *I*, *va tu* Imperativo. σύλλαβος usato anche da Cic. a significare *Index*, una Tavola che in fine del libro abbraccia, ed accenna le materie ivi trattate. Da διαλαμβάνω che vale *singillatim accipio*, ed anche *transitum intercipio*, ne viene δίλημμα τὸ un argomento con due proposizioni *ab utraque parte concludens adversarium*. il Dat. pl. di τὸ δίλημμα fa Eolicamente διλημμάτοις, e non διλήμμασι con altri parecchi uscenti in μα neutri, che per ordinario dirivano dalla perf. 1. sing. del Pret. perf. pass.; da cui i Latini seguaci degli Eoli han presa la uscita in *TIS*, e non *TIBUS* ai Nomi neutri della Terza uscenti in *MA*, come *Poëma*, *Dogma*, *Syntagma*, ec. Dat. pl. *Poëmatis*, e non *Poëmatibus*, ec. Da μεταλαμβάνω *particeps fio*; *unum capio post alterum*; *permuto*, *transsumo*; *per allegoriam intelligo*: quindi la μετάληψις Figura Rettorica, Poetica, e Gramaticale, ec. Delle due voci che restano μικρον, ὕμνον vedi i num. 146. 260.

387. Dicovi brevemente della Figura *Sillepsi*; questa è una delle Figure di Costruzione che sono quattro cioè *Ellissi*, qualora nel discorso vi manca qualche parola declinabile, o preposizione, che sia duopo sottointenderla per la buona Sintassi. L'altra Figura è il *Pleonasmo*, in ritrovandosi parole di più del bisogno, v.gr. sinonimi, o ripetizioni, o giri di parole. La terza Figura è l'*Iperbato*, che denota perturbamento dell'ordine naturale. La ultima Figura è la nostra *Sillepsi*, la quale abbraccia una idea non espressa di Genere o Numero diverso da quella voce che si esprime, v.gr. in Anacreonte Ode III. βρέφος φέροντα τόξον *Puerum ferentem arcum*, sconcorda apparentemente in Genere; ma la la Sillepsi tiene occhio a παῖδα di significato istesso, ma Acc. masch., non neutro come βρέφος. Sillepsi di numero è nella spiegazione di quel verso πίνει δὲ δένδρε' αὐτὴν nel n. 292. Di tali Figure co' suoi più abbondanti esempj vedi il Portoreale Latino, e Greco.

388. Ἐγὼ δ' Ἀνακρέοντα *Ego exinde Anacreonti* Διακονῶ

ποσαυ-

πσαυτα. Ut famula ago res hujuſcemodi. πσαυτα come s'inflettа, e d'onde provenga, vedi i numeri 125. ed in appreſſo. Διηκονω alla foggia Jonica, e dell'Aumento, che riceve nell'Imperf. v. n. 246., e 284. Il Tema è Κονίω *Feſtino, curro; miniſtro, famulor.* διακονεω *famulor, ancillor*; διακονεομαι, διακονίζω, e διακονιζομαι id. Διάκονος, ȣ ὁ, ἡ *Famulus, miniſter, Famula miniſtra. dicitur etiam de Legatis, de Magiſtratu, de Miniſtris Verbi Divini.* Διακονισσα femm; διακονεῖον, ȣ τὸ *Diaconium, Sacrarium, locus ubi Diaconi congregantur.* Διακόνιον, *Diaconatus*. Quindi Ὑποδιάκονος *Subdiaconus*; Ἀρχιδιάκονος *Archidiaconus*, ec.

389. Και νυν οιας εχειν *Et nunc qualeſquales ejuſdem* Επιςολας κομιζω. *Epiſtolas defero.* Νυν che Atticamente fa νυνὶ v. n. 235. *Nunc, hoc tempore, hîc, hîc jam, in præſens, in præſenti, in præſentia, noſtra memoria, hodie*, ec. Potrebbe anche dirſi ἐν τῷ νυν, ſcil. χρόνῳ; τὰ νῦν, ταννῦν, Atticamente anche τὸ νῦν εἶναι, τὸ νῦν ἔχον. *Poſthac* direbbeſi ἀπὸ τ̃ νῦν. *Hactenus, hucuſque* μέχρι τ̃ νῦν. ¶ La voce οιας dal Tema Οἷος ȣ ὁ *qualis*, ec. οἷός περ, οἷός ποτε, οἰοσδήποτε, οἰοσδηποτῦν, & οἷος δή ποτ' ἂν *qualiſcumque*, vel *quilibet*. οἷον adv. *qualiter, quemadmodum, velut; ferme, quippe*. οἵως anche Avverbio. Ποῖος, ȣ ὁ *qualis? quotus?* ὁποῖος *qualis*. τοῖος *talis, hujuſmodi*; τοιῦτος id. v. n. 125. ¶ La nota parola Επιςολας ha per Tema Στελλω *mitto; inſtruo; exorno; induo; contraho; inhibeo.* vedi tutta per intiera la ſua infleſſione al n. 90. I Derivati ſarebbono ςόλος ȣ, ὁ *commeatus, profectio, iter; copiæ, claſſis, exercitus, familia*; di quì il noſtro Italiano *Stuolo*, cioè *Agmen, multitudo*. Vale anche ςολος un'apparato, un'ornato, un cuoprimento; e propriamente in femm. ςολὴ ῆς *amictus, veſtimentum, habitus*, una ſpecie di veſte lunga alla foggia de' Medi, da' Latini preſa per una veſte da donna. dal Compoſto ἀποςέλλω *mitto*, viene Ἀπόςολος *miſſus ad prædicandum*. Preſſo i Legiſti ἀπόςολοι ſono le Lettere dimiſſoriali, o ſiano appellatorie. Da ἐπιςέλλω *mitto, per litteras ſignifico*, viene Επιςολὴ ῆς *Epiſtola*. Da διαςέλλω *divido; aperio* deriva διαςολὴ ῆς (v. n. 14.) *diſtinctio, diviſio, virgula*; *productio ſyllabæ* con farla lunga, a cui ſi oppone la συςολη da συςέλλω *corripio*; item *coërceo, coarcto*. ¶ La ultima voce ἐκομιζω *curo, fero; effero, i. ad ſepulturam; eo*, dal Tema Κομέω ῶ *curo; nutrio.* Quindi

νοσο-

νοσοκόμος *qui ægrotos curat*. νοσοκομεῖον ου τὸ *valetudinarium* l'Ospedale.

390. Καὶ φησιν εὐθέως με *Et is ait*, *propediem me*. Ἐλευθέρην ποιήσειν. *Liberam se facturum*. Per la inflessione dell'irregolare Verbo in μι φημι, o sia φαω v. n. 189. vale *Dico*, *affirmo*; *luceo*, *fulgeo*; *occido*, *interficio*. I derivati φῶς, φωτὸς τὸ, e φάος, εος τὸ *lumen*, *lux*, di quì *Phosphorus* φωσφόρος la stella Diana, poichè precede la uscita del Sole, e però pare che porti il giorno, da cui dicesi il Lat. *Lucifer*; là dove *Hesperus* ἕσπερος *vesper* (da donde il nostro *Vespero*, o *Vespro*) è chiamata la stessa Stella Diana dopo la calata del Sole. φαέθων *Sol*, oppure un epiteto del Sole. φήμη ἡ, *fama*, *rumor*, *opinio*. προφημι *prædico cis*. προφήτης ου, ὁ *Propheta*, *qui futura prædicit*; di cui il Voc. sing. è ὦ προφῆτα, v. il n. 360.; προφῆτις, ιδος ἡ *Prophetissa* προφητεία ἡ *vaticinium*, *prædictio futurorum*. βλάσφημος, idest ὁ βλάπτων τὴν φήμην *famam alicujus lædens probris*, *sive calumniis*, *Blasphemus*; di quì βλασφημία ἡ. εὐφημία *bona fama*, *bonum omen*, *fausta acclamatio*. πολύφημος *cujus fama est maxima*, *valde celeber*. ¶ L'Avverbio εὐθέως viene da Εὐθὺς εῖα ὺ, regolasi la sua inflessione come nel n 124. vale *Rectus*, non tortuosus; *apertus*, sine verborum circuitione involucris & integumentis: εὐθεῖα γραμμὴ, ὁδὸς *recta linea*, *recta via*. Anzi col solo Aggettivo, sottintesi tali Sostantivi, formansi gli Avverbj κατ' εὐθεῖαν, ἀπ' εὐθείας, ἐξ εὐθείας, ovvero δι' εὐθείας *Recta*, *Recta via*, *directo*. εὐθὺς solo preso Avverbialmente vale anche lo stesso, che anche dicesi εὐθὺ, e κατευθὺ. E poichè la linea retta è di tutte la più brieve, e 'l gir per quella è un giugner velocemente, subito, senza dimora, in brieve, quanto più presto si possa: perciò εὐθὺς, εὐθὺ, εὐθέως, παρευθὺς spiegano *brevi*, *breviter*, *propediem*; *quam primum*, *actutum*, *sine cunctatione*, *illico*, *statim*, ec. ved. δύς al num. 365. εὐθύνω significa *dirigo*, *rectum facio quod pravum*, *seu obliquum erat*, e però anche *inquiro*, *redarguo*, *damno* & *mulcto*. ¶ Ἐλευθέρην Jonicamente da ἐλεύθερ-ος α ον, ved. n. 125. liber, a, um. ἐλευθερόω ῶ *libero*, *in libertatem vendico*. ἐλευθέριος ου, ὁ ἡ *liberalis*, *ingenuus*, *liberali ingenio*, *aut vultu*; *lepidus*, *venustus*, ec. ¶ Ποιήσειν Fut. 1. Infinit., nell'Indic. ποιήσω, Pref. ποιέω ῶ, ved. n. 101. ed in appresso circa la

sua

sua inflessione; significa *Facio, ago; fabricor, carmina facio; fingo; colloco*. I derivati sarebbono Ποίημα τὸ *opus*; *Poëma*. ποιημάτιον τὸ diminutivo, *parvum poëma*, *poëmation*. ποίησις εως ἡ *factio, factura*; *poësis*. Ποιητὴς ᾶ ὁ *Factor, Creator, Opifex, Poëta*. ονοματοποιία *nominis, seu nominum fictio*, i. *vocabulorum*: specialmente dicesi *de vocabulis ita fictis, ut sonum rei quæ significatur exprimant seu repræsentent*. προσωποποιία *personarum confictio*; *personarum fictarum inductio*.

391. Per questa foggia usata da Anacreonte nel porre all' Infinito ποιησειν senza risolverlo, per esempio φησι ὅτι αυτος ποιησει, *ut quod ipse faciet*, aggiungo per piena intelligenza dell' Infinito de' Greci, oltre al detto sull' Articolo, nel num 337., anche quest' altro. L'Infinito è, come sapete, retto dal Verbo Finito colla particella *che*, la quale se non si risolve per *ut* ἵνα al Congiuntivo, o per *quod* ὅτι all' Indicativo, il secondo Verbo va all' Infinito; e più quello amano i Greci, che di risolverlo. I Verbi che reggono l' Infinito sono, o quei di volere, come θέλω, βύλομαι *volo*; e di elezione, come προαιρέομαι *eligo, statuo*; o quei di desiderio, come ἐφίεμαι *appeto mando permitto*; ἐπιθυμέω *concupisco desidero*; ἱμείρομαι *amo cupio*; ὀρέγομαι *appeto*; γλίχομαι *glisco cupio*; ἔλδομαι *cupio cupio*: e tutti questi Verbi di desiderio esiggono l' Infinito col τὸ avanti, così ἐφίεμαι τὸ σπυδάζειν *appeto studere*. e finalmente vogliono l'Infinito i Verbi che significano moto a luogo, come πορεύομαι ἑτοιμάσαι ὑμῖν τόπον, *Johan*.14. che anche ben dicesi πορεύομαι πρὸς τὸ ἑτοιμάσαι *vado parare, vado ad parandum*, ovvero *vado paratum vobis locum*. La inclinazion de' Greci all' Infinito conoscetela anche dalle seguenti espressioni, sarebbono οἷος καθεύδειν *pronus ad dormiendum*. ἀνδρεῖος μάχεσθαι *fortis ad pugnam*. καλὸς ἰδεῖν *pulcher visu*. ἐν καλῷ τὸ ποιεῖν *commodum ad faciendum*. ἑνὶ λογῳ δε εἰπεῖν *ut uno verbo absolvam*; che anche ἑνὶ λόγῳ vale lo stesso. ὡς ἀκῦσαι τὺς παρόντας, in vece di ὡς ἤκυσαν οἱ παρόντες *quemadmodum audierunt præsentes*. Così ἐπειδὴ δε γενέσθαι in vece di ἐπειδὴ δὲ ἐγένετο *postquam autem factum est*. Abbonda ma con eleganza talvolta l' Infinito, come ἐν τῷ νῦν εἶναι, ovvero τὸ νῦν εἶναι *nunc, in præsentia*. ἔφη φάναι, ovvero ἔφη εἰπεῖν vagliono *inquit*, poichè φάναι *dicere*,

re, ed *ἀπεῖν dixiſſe* ſignificano lo ſteſſo col verbo *ἔφη*. Un Infinito che regga l'altro, ſarebbe *ἐλδομαι σε σπουδάζειν, μανθάνειν* (pro *ἵνα μανθάνῃς*) *cupio te ſtudere, ut diſcas.* E ſiccome in Latino al principio dell' Epiſtole ſogliono taluni ſupprimere il Verbo, con dire *ſalutem plurimam*, ovvero *ſalutem* ſenza il *dicit*: così i Greci, ed anche non ſenza grazia in Latino mettono i Letterati anche di prima Claſſe (checchè ne ſenta in contrario il dotto Heineccio nel ſuo *Fundamenta ſtili cultioris* Part. II. C.I. § XIII.) il ſolo Infinito *εὖ πράττειν bene valere, bene agere*, ec. ſupprimendo con eleganza il verbo Finito *προστάττει jubet*. Verbi gr. Φίλιππος Ἀριστοτέλει εὖ πράττειν *Philippus Ariſtoteli benevalere*, ſup. *jubet*. altre fiate ſi uſa *χαίρειν* ϗ *εὖ πράττειν*. altre volte uſando tre Verbi Greci, come: *Eminentiſſimo*, ec. *ANGELO MARIÆ QUIRINO*, ec. *Alexius Symmachus Mazochius*, ec. *χαίρειν* ϗ *εὖ πράττειν* ϗ *ὑγιαίνειν*. e altri diverſamente, come: *Jacobus Zuingerus Paſchali ſuo ἀδαιμονέστατα διάγειν feliciſſime traducere*, ſup. *vitam*, *ſenectutem*, *ætatem*, ec. *jubet*.

392. Ἐγὼ δὲ, κἤν ἀφῇ με, Ego vero, *etiamſi dimiſeris me*. In *κἤν* veggonſi bene le Figure Attiche, Eliſione e Sineresi; com' anche il vedemmo in Κἀγὼ verſ. 7. Od. I., in Κἀυτῷ verſ. 7. Od. XIX., in *κἀποθνήσκω* verſ. 9. Od. XL., e finalmente Eliſione, Craſi, e Sineresi in Χώποσα verſ. 7. Od XLIII. Il noſtro *κἤν* dunque è lo ſteſſo di *καὶ ἂν*, reſo *ἢν* Jonicamente, *Etſi*, *etiamſi*. ¶ La voce *ἀφῇ* è Aor. 2. del Congiuntivo, che fa *ἀφῶ*, *ἀφῇς*, *ἀφῇ*, come *θῶ*, *θῇς*, *θῇ* v. n. 170. il Verbo è *ἀφίημι*, dal Tema Ἵημι *mitto*, che s' inflette come *τίθημι* v. n 197., o per meglio dire, derivato dalla Radice Ἵεω, oſſia Ἕω *mitto*. I Verbi irregolari in *μι* formavanſi, come udiſte, nella gran parte da Ἕω, che otteneva varj ſignificati a ragion del vario ſpirito. Col tenue è *Sum* che formaſi *εἰμί*, ed anche *Eo*, e *Venio* che ſcriveſi *εἶμι*, ed *ἴημι*. Col denſo vale *Induo*; e nel paſſivo *εἷμαι Indutus ſum*. vale *Colloco*, *ſtatuo*, *ſedere jubeo*. lo ſteſſo di *ἵζω* o *καθίζω*, che nel paſſivo fa *ἧμαι* e *κάθημαι Sedeo*. Vale finalmente col denſo, *Mitto*, che ſcriveſi *ἵεω*, o *ἵημι*. Fermiamoci a queſt' ultimo: Ἵεω dunque vale *Mitto*, ed anche *immitto*, ed *emitto*; il paſſivo Ἵεμαι ſignifica *Cupio*, *deſidero*. I Com-

 poſti

posti Α'νίημι, Α'φίημι, Μεθίημι, Παρίημι, ec. tragli altri significati vagliono *dimitto*, *relaxo*. ἄφεσις *dimissio*; così nel Pater noster: *Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus*, ec. & ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς & ἡμεῖς ἀφίεμεν, ec; così nel Benedictus: *Ad dandam scientiam salutis plebi ejus, in remissione peccatorum eorum* Τῦ δῦναι γνῶσιν σωτηρίας τῷ λαῷ αὐτῦ, ἐν ἀφέσει ἁμαρτιῶν αὐτῶν.

393. Non lasciamo di toccar qualche cosa sulla particella Αν, da cui formossi il κἀν, o κἠν. Questa alle volte, massime quando stà replicata nel periodo, è una delle particelle riempitive, le quali sono δη, ῥα, νυ, θὴν, τῦ, τοί, αὖ, ἦν, περ, πω, μὴν, δῆτα, γε, κὲν, κὶ, ἂν, ec. che i Latini spiegano *jam*, *nempe*, *certe*, *quidem* ec. sarebbe ὐδ' ἂν ὀρνίθων γάλα ἀντὶ τῦ βίυ λάβοιμι ἂν *Ne lac quidem avium huic vitæ prætulerim*. ¶ Tal fiata questa particella porta una significazione non definita da luogo, o tempo, così: ἐρώτα, ὁπόσα ἂν ἐθέλῃς *Interroga quæcumque voles, quicquid volueris*. Ma il suo principal carattere è di esser Particella Potenziale. ed in questo significato ritrovasi accompagnata con tutt' i Modi, e con tutt'i Tempi, tanto precedendo il Verbo, che susseguendolo; con questa però avvertenza, che col Modo Infinito, qualunque Tempo di quello spiegasi per Futuro. Coll' Indicativo, ed Ottativo si spiega per lo Congiuntivo. Gli Aoristi, ed anche Preteriti si spiegano per lo Piucchè perf dello stesso Congiuntivo. Verbi gr. Indicativo Pres. σῶμα ὐκ ἂν ὀρθῶς καπνῦται *Corpus non recte fumaret*, vel *fumare posset*. coll'Imperfetto χρησιμώτατοι γὰρ ἂν ἦσαν ἁπάντων *essent enim omnium utilissimi*, vel *esse possent*, ec. col Perfetto πάλαι ἂν ἀπολώλατε *jam pridem periissetis*, vel *jam pridem fieri potuisset ut periissetis*. col Piucchè perf. ἐξήρπαστο ἂν τοιῦτος *ereptus fuisset homo ejusmodi*, vel *fieri potuisset ut ereptus* ec. coll' Aor. 1. ὐδὲν ἂν ἔπραξε *nihil fecisset*. coll'Aor. 2. ἐκεῖνον ἂν ἐξέβαλον *illum ejecissent*, vel *fieri potuisset ut nihil fecisset*, *ut illum ejecissent*. ¶ Coll'Ottat Imperf. ἀ'χοίμην ἂν *facile est quod optarem*. col Pret τετύφοιμι ἂν *certe verberavissem*. coll' Aor 1. γράψαιμι ἂν *scripsissem utique*, Aor. 2. ὄλοιτο ἂν *facile periisset*. Fut. 1. ὐ πιςεύσοιμι ἂν τῦτο, *non crediderim hoc*, non potrei giammai crederlo. Esempj col Soggiuntivo

tivo li lasciamo, riuscendo ivi piucchè mai frequente l'ἂν; anzi quando non vi compare si sottointende, così πῶς τις πείθηται; *quomodo aliquis obtemperare posset?* Coll' Infinito Pres. οἶμαί σε γράφειν ἂν *puto te scripturum*. col Pret. ἀλλὰ πάντα ταῦθ' ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἂν ἑαλωκέναι *sed omnia hæc a barbaris captum iri* con dargli questa spiegazione di Passato e Futuro. coll' Aor. 1. ἐλπίζω χρήσασθαι ἂν *spero, me usurum*. coll' Aor. 2 ἡγοῦμαι πάντας ἂν εἰπεῖν *puto, omnes dicturos fuisse*. col Fut. ὑπολαμβάνω ὑμᾶς καταφρονήσειν ἂν *suspicor, vos contemturos*. ¶ Col Participio Pres. σιωπῶ, ἔχων ἂν εἰπεῖν *tacco, habens quæ possem dicere*. col Partic. Aor. 1. τῶν ἂν ἐλεγχθέντων *eorum, qui redargui potuissent*. col Partic. Aor. 2. ὡς οὔποτ' ἂν ἐλθὼν *ut qui numquam venire potuisset*. ¶ Mettesi alle volte ἂν precedendogli εἰ nell' altro membro, ed altre fiate tutto al roverscio. v. gr. εἰ μὲν Ἀλέξανδρος ἤμην, ἔλαβον ἂν ταῦτα *si essem Alexander, ista utique accepissem*. ἀνόητος ἂν εἴη, εἰ καταφρονήσει *stultus esset, si contempsisset*.

394. Badate bene a distinguere Particella potenziale, e dubitativa. ἂν è potenziale; là dove ἆρα, μῶν, μὴ ed εἴπε sono dubitative, che spiegano *num*, *an*, *utrum*. Per esempio: *Gennaro forse navigherà domani*, oppure: *non so; può darsi; chi sa se navigherà domani*; sono locuzioni differenti da quest' altra: *se farà buon tempo, navigherà domani*. Ivi non vi è dipendenza da veruno a poter navigare; poichè risiede in lui tutta la capacità a farlo, ma solo si dubita, e vivesi incerto se tal capacità voglia o no domani eseguirla. Quì poi il senso è sospeso, ed è condizionato, cioè supposto il buon tempo che gli permette la navigazione è apparente, è probabile che esso navighi; imperciocchè riceve allora facoltà e potenza a navigare. Questo secondo dunque è un modo *Potenziale*, e quel primo è *Dubitativo*. Premessa questa chiara distinzione, veniamo alla esecuzion dell'azione nel Potenziale. Se viviamo dubbiosi della volontà di Colui a navigare, quantunque ne abbia la facoltà e potenza riguardo al buon tempo, possiamo quell' Αν spiegarlo *navigare posset*, *poterit*, *potuisset*, ec. ovvero *facile navigasset*. Se poi ne viviamo certissimi, saremo obbligati a spiegare quell' Αν *utique navigasset*, *sine dubio*, *certe navigavisset*; poichè e vi è il buon tempo che

 gli

gli somministra il potere, e vi è l'animo risolutissimo a farlo; niuna dubbiezza vi è adunque che l'azione sicurissimamente non si eseguisca. Confrontiamo ora alcuni passi della S. Scrittura. mettiamo la stessa VERITA' che parli, cioè GESU' C, della cui certissima Verità in favellando non vi è luogo affatto a dubitare. dice Egli in S. Giov. VIII. 19. *εἰ ἐμὲ ᾔδειτε, καὶ τὸν Πατέρα μου ᾔδειτε ἂν si me cognovissetis, etiam Patrem meum* (non dice *habuissetis potentiam cognoscendi*, ma spiega quello *ἂν*) *UTIQUE cognovissetis*. per la ragione ch'Egli stesso dice *Ego in Patre, & Pater in me est. Ego & Pater unum sumus*. siccome fa in noi un senso senza senso, se diremmo: *si me cognovissetis, etiam me* (in quo est Pater meus) *polleretis facultate cognoscendi*; là dove il senso è ottimo con dire, *si me cognovissetis, me utique reipsa optime cognovissetis*: tal' è in mettendo la conoscenza di suo Padre nel secondo membro. Ben dunque vedete quanto malamente si tradurrebbe: *si me cognovissetis, & Patrem meum forsan cognovissetis*, confondendo il Potenziale reso certissimo, col Dubitativo. E così sono somiglianti passi della Scrittura. Johan. XIIII. 2. *εἰ δὲ μή, εἶπον ἂν ὑμῖν si id non esset, SINE DUBIO dixissem vobis*. & C.V. 46. *εἰ γὰρ ἐπιστεύετε Μωσῇ, ἐπιστεύετε ἂν ἐμοὶ si crederetis Moysi, UTIQUE crederetis mihi*. & C.IIII. 10. *Εἰ ᾔδεις τὴν δωρεὰν τοῦ Θεοῦ, καὶ τίς ἐστιν ὁ λέγων σοι· Δός μοι πιεῖν· σὺ ἂν ᾔτησας αὐτὸν, καὶ ἔδωκεν ἂν σοι ὕδωρ ζῶν. Si scires donum Dei & quis est dicens tibi: Da mihi bibere: tu UTIQUE petisses illum. & dedisset utique tibi aquam vivam*. & Luc. X. 13. *Οὐαί σοι Χοραζὶν, οὐαί σοι Βηθσαϊδά· ὅτι εἰ ἐν Τύρῳ καὶ Σιδῶνι ἐγένοντο αἱ δυνάμεις αἱ γενόμεναι ἐν ὑμῖν, πάλαι ἂν ἐν σάκκῳ καὶ σποδῷ καθήμεναι μετενόησαν. Væ tibi Chorazin, væ tibi Bethsaida: quia si in Tyro & Sidone factæ fuissent virtutes quæ factæ in vobis, olim UTIQUE in cilicio & cinere sedentes pœnituissent*.

395. *Δούλη μενῶ παρ' αὐτῷ Serva* nihilominus *manebo apud eum*. *Δούλη, ης ἡ Serva* dal Tema *Δοῦλος, ου ὁ Servus* quegli che è in ischiavitù, opposto ad *ἐλεύθερος* detto di avanti, che è quegli c'ha ricevuta la libertà. Rispetto allo schiavo quegli che n'è il Padrone, dicesi con adatto vocabolo *Δεσπότης*. tutti e tre questi Vocaboli si ritrovano

vano in quest'Ode. I Derivati sono: *δυλόω*, *ῶ subjugo*, *in servitutem redigo*. *δυλέυω servio*. *δυλεία ἡ servitus*, e vale anche quell'omaggio di servitù e culto, che devesi ai Santi: siccome *ὑπερδυλεία* è quel che devesi a MARIA Santissima; e *λατρεια* è'l culto religioso, che dobbiamo al nostro Gran Signore IDIO, dal Tema *Λάτρις*, *ιδος ὁ ἡ Servus famulus* quegli che serve non da schiavo, ma per mercede. ¶ *Μενω* è il Tema *Maneo*, *habito*; *exspecto*; Fut. *μενῶ*; Perf. *μεμένηκα*; Aor. 1. *εμεινα*; Pret. med. *μεμονα*. Essendo della Quinta questo Verbo ha la medesima caratteristica nel Pres. che nel Fut. v. n. 38. I Gramatici però a distinzion del Pres. mettono sul primo, e secondo Fut. Indic. l'Accento Circonflesso, v. n. 56., ma tanto dal contesto si apprenderebbe e questo passo di Anacr. sì col Pres. che col Futuro andrebbe bene spiegato: Mi ha detto di farmi libera nel ritorno; io però *resterò* serva; ovvero io però me'n *resto* serva; *ho* voglia d'esser sua serva; *torna* a me conto di essergli serva, ec. I Derivati di *μενω*, sono *μονή*, *ης ἡ mansio*. *παραμένω maneo apud*, lo stesso di *μενω παρα*. *περιμενω exspecto*. *ὑπομενω id. & sustineo*, *perfero*; donde *ὑπομονη tolerantia*, *patientia*. ¶ *παρ' αυτῳ apud ipsum*, in vece di *παρα αυτῳ*. La Preposizione *παρὰ* formando delle bellissime elocuzioni merita il seguente paragrafo a parte.

396. Regge questa Preposizione i tre Casi Gen. Dat. ed Acc. giusta il vario significato. La Preposiz. *A* vel *Ab Ex De* in significazione di moto, ha le voci Greche *ἀπὸ*, *ἐξ*, *παρὰ*, *πρὸς* col Genitivo; le due prime spiegano il moto da luogo; le due seguenti, moto dalla persona, così *παρὰ Θεῦ τ' ἀγαθὰ a Deo bona*; *παρ' ἐμῦ δῦναι de meo dare*. ¶ Col Dativo vale *Apud* Presso, piuttosto e per lo più Presso di una cosa animata, come si fù il passo di Anacr. *δυλη μενω παρ' αυτῳ*; giacchè ad una cosa inanimata spiegherebbe *Juxta* vicino, come *ὁ κύων παρ' ἐντέροις Canis juxta intestina*. ¶ Coll'Acc. tien *παρα* la sua maggior distesa, e per le Preposizioni Latine che spiega, e per gli bei detti che produce. Primieramente significa *Ad*, come *παρὰ σὲ ἔρχομαι Ad te venio*. vale *In*, come *παρ' αὐτὸν τ̃ καιρὸν*, *In re præsenti*, *in præsenti tempore*. vale *Per*, come *παρ' ὅλον τ̃ βίον per totam vitam; quandiu vixit*. vale *Præter*, come *παρὰ γνώμην Præter opinionem*.

nem. vale *Prope*, come πορφύραν παρὰ πορφύραν *purpuram prope purpuram*. vale *Propter*, *Ob*, come παρὰ τι *Propter quid*, *ob quam rem*, *quamobrem*. vale *Trans*, *Supra*, *Ultra*, cóme ὡραῖος παρὰ τοὺς υἱοὺς τῶν ἀνθρώπων *speciosus forma*, *ultra*, ovvero *supra filios hominum*. ¶ Collo stesso Acc. le varie locuzioni sarebbono παρὰ τὸ δεῖπνον *tempore cœnæ*, *inter cœnandum*. ἔτος παρ' ἔτος, ovvero παρ' ἔτος solo *alternis annis*; così anche παρὰ μῆνα *alternis mensibus*; παρ' ἡμέραν *alternis diebus*. παρὰ μίαν ἡμέραν lo stesso. παρὰ μέρος *vicissim*, *alternis vicibus*. παρ' ἡμέρας πέντε *quinto quoque die*; così παρ' ἡμέρας ἑπτὰ *septimo quoque die*; così anche παρὰ τρίτην ἡμέραν *tertio quoque die*. In significati di Avverbj sarebbono παρ' ἕνα χορεύοντα *Alternatim ducunt choreas*. παρ' ὅσον, ovvero παρ' ὅσα, ovvero παρ' ὅ *quatenus*, *quoniam*. παρὰ τοσοῦτον *tam multum*, ovvero *tam parum*. παρ' οὐδὲν *pro nihilo*. παρὰ πολὺ *pro multo*.

397. Τί γάρ με δεῖ πέτεσθαι *Quid enim mihi opus est volare*. Si è tutto di questo verso detto altrove, salvo l'Impersonale δεῖ, che vien da Δέω. Fut. δεήσω, e δήσω. Pret. δέδηκα, ed anche δέδεκα *Ligo alligo vincio*, *in vincula conjicio*. ed in tal significato fa disteso δέεις δέει, piuttosto che δεῖς δεῖ. forsi anche per non confonderlo con δεῖ che significa *opus est*. L'intiero δέω vale anche *abest*. Esempj di quest'ultimo significato sarebbono πολλοῦ δέω ἐγὼ ὑπὲρ ἐμαυτοῦ ἀπολογεῖσθαι *multum abest*, *ut pro me ipse defensionem suscipiam*. παρὰ μικρὸν, ovvero μικροῦ, ovvero ὀλίγου ἐδέησα ἀποθανεῖν, ec. *parum abfuit quin fuissem mortuus*. I Derivati di δέω *vincio* sono ὁ δεσμὸς, οῦ, pl. οἱ δεσμοὶ, e τὰ δεσμὰ *vinculum*. διαδέω ῶ *revincio*, *redimio*, *obligo*; quindi διάδημα τὸ *redimiculum*; specialmente *pro regio capitis redimiculo*, *fascia videlicet quædam*, *diadema*, *corona*. ὑποδέω *subligo*; *calceo*. ὑπόδημα τὸ *calceamentum*. συνδέω *colligo*, *connecto*, *conjungo*, di quì la Figura Polysyndeton che abbonda di Congiunzioni, come quel di Vergil. 3. Georg. *Tectumque*, *laremque*, *armaque*, *Amycleumque canem*, *Cressamque pharetram*. Asyndeton ἀσύνδετον poi tutto l'opposto, come quel *veni*, *vidi*, *vici*, ec. Dagli altri significati di δέω, che sono, *abest*, *opus est*, *oportet*, ne viene quel consueto uso nel numerare, che per dir *diciotto anni*, dicono ἔτη δυοῖν δέοντα εἴκοσι *anni viginti deficientibus*, ovvero *demtis duobus*;

così

così *nell'anno vigesimo nono*, dicono δέοντος ἑνὸς τριακοστῷ ἔτει, cioè *tricesimo anno deficiente uno*. τὸ δέον vale *il giusto*, *il convenevole*, *il decente*. τὰ δέοντα significano *necessaria*, *commoda*, *opportuna*. Il Medio δέομαι significa *indigeo*, *opus habeo*, ed anche *rogo*, *precor*. δέησις, εως ἡ *indigentia*, *egestas*, ed anche *precatio*. ἐνδεὴς *indigus*, *egenus*; *minor*, *impar*. ἔνδεια ἡ, *indigentia*, *penuria*, *inopia*.

398. L'Impersonale δεῖ *oportet*, ha l'Imperf. ἔδει *oportebat*; Fut. 1. δεήσει *oportebit*; Aor. 1. ἐδέησε *oportuit*; Inf δεῖν *oportere*; Partic. δέον *quod oportet*. sono queste le uscite più usuali. La sua Sintassi è il Dat. della persona, Gen. oppur Nominativo della cosa v. gr. ἓν δεῖ μόνον μοι *una res tantum*, *unum tantum mihi opus est* di una cosa ho bisogno. πολλῶν σοι δεήσει *multis tibi opus erit*. Coll'Acc. della perf. e l'Infin., come δεῖ ἐμὲ σιγᾷν *oportet me tacere*. così il passo di Anacr., che il Barnes ha tradotto *Quid enim mihi opus est volare*, potendosi ridurre alla Costruzione *Quid enim mihi opus est*, *me volare*.

399. Ορη τε καὶ κατ' αγρυς, *Per montes & per agros*, Και δενδρεσιν καθιζειν, *Et arboribus insidere*. In questi due versi ci vedete la Figura di sopra accennata πολυσύνδετον. La prima voce ορη è Accus. retto dal suppresso κατὰ, che poscia espresso regge αγρυς. il Tema è ὄρος, εος τὸ *mons*, come τειχος nel num. 106. Il derivato è ὀρεὺς, εος ὁ *mulus* vel *mula*, quod hoc animal ad opera montana præ ceteris sit idoneum. di quì anche la nota pianta *Origano* in Lat. *Origanum* da ορος *mons*, e γάνυμι, o γανύομαι *gaudeo lætor*, cioè Erba che gode delle montagne. ¶ αγρυς da αγρὸς ὖ ὁ *Rus*, *ager*, & *rusticitas*, come il *Rus*, *ruris* presso i Latini che prendesi anche per rustichezza, sgraziataggine, goffagine: ἀγρῦ πλέος pieno di rustichezza, i Latini spiegherebbono *inficeto inficetior rure*. Αγροικος *qui in agro vivit*; item *rusticus*, & *inurbanus*, *imperitus*, *illepidus*. Αγριος ὁ, ἡ, & τὸ αγριον *Agrestis*, *rusticus*, *ruralis*; *inurbanus*; *agrestis moribus*; *horridus*; *ferus*; *ferox*, *immitis*, *barbarus*. Quindi ὄναγρος ου, ὁ ἡ *Asinus ferus*; *Asinorum duo sunt genera*, disse Varrone l. 2. de R. R. c. 6. *unum ferum*, *quos vocant Onagros*, *alterum mansuetum*, *ut sunt in Italia omnes*. Di δενδρεσιν e καθιζειν vedete ne' n. 292. ossia 348 e nel n. 199. ossia 392. Il solo che resta quì ad aggiugnersi è la Preposiz. Κατα.

 400.

400. Κατὰ e regge il Genitivo, e l'Acc.; col primo spiega la Preposizione Latina *Ab* poeticamente, come κατ' Ὀλύμποιο καρήνων *Ab Olympi verticibus*. Anche *Contra*, *In*, come κατ' Αἰσχίνου λόγος *In Æschinem oratio*, κατὰ δικαιώματος *contra jus*. Anche *De* Intorno, come κατὰ παντὸς εἰπεῖν *de omni re dicere*. Solo poi κατὰ παντὸς vale *de omnibus*, cioè *in universum*, *universe*, *generatim*. Anche *E*, *ex*, *de*, come κατὰ τείχεος ῥίπτω *e muro præcipito*. Anche *Per* in forma di giuramento, come κατὰ Θεῶν *Per Deos*. Anche *Sub*, come κατὰ γῆς ἀποπέμπειν *sub terram mittere*. Anche finalmente *Super*, *In*, come κατὰ πετρῶν σπείρεις *Super saxa seminas*. così κατὰ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ κατέχεε *In caput illius effudit*. ¶ Coll' Acc. significa *Ad*, come κατ' εἰκόνα Θεοῦ γεγένηται ὁ ἄνθρωπος *Ad imaginem Dei factus est homo*. Significa *Circa*, come καθ' ὁδὸν ταῦτα ἐποίουν *Circa viam hæc faciebant*. Anche *Juxta*, *secundum* κατὰ λόγον *secundum rationem*. κατὰ Λουκᾶν *secundum Lucam*, ec. ¶ Coll'Acc. parimente le Avverbiali bellissime maniere che sieguono. come καθ' ἡμᾶς τοῦτο γέγονε *nostris temporibus id factum est*, *nostra memoria*, a dì nostri, a tempi nostri. καθ' ὅ *cujus caussa*, perciò, a motivo di ciò. κατὰ πρόσωπον *coram*, *in conspectu*, *palam*. κατὰ τὰ αὐτὰ *eodem modo*. κατ' ἔτος *annuatim*. κατ' ἄνδρα *viritim*. κατ' ὀλίγον *paullatim*. κατὰ μέρος *vicissim*, *singillatim*. κατ' ἄμφω *utrinque*. καθ' αὐτὸ μέρος *pro sua virili*, *quantum in se fuit*, *secundum suam partem*. κατ' ἐμὲ *pro meis viribus*, *pro mea virili*. κατὰ τὴν ἐμὴν *pro mea sententia*. κατὰ Θεὸν *divinitus*, *instinctu divino*. κατὰ τύχην *forte fortuna*. κατ' αὐτὸ *eodem tempore*. καθ' ἑαυτὸν *secum ipse solus*.

401. Non saprei senza qualche scrupolo preterire la foggia elegantissima d'inflettere mercè della Preposizione Κατὰ, il Nome distributivo *singul-i*, *æ*, *a*; com'anche di esprimere la Attica espressione *quod ad me*, *te*, *illum*, ec. *attinet*. Per lo primo ha il Greco ἕκαστ-ος, η, ον *quisque*, *quæque*, *quodque*; ed anche *singuli*, *æ*, *a*, che come sapete, ha la sua frequente inflessione nel numero del più; in significato di questo numero del più corrisponderebbe il Greco letterale ἕκαστ-οι, αι, α. che ben anche in singolare partorirebbe lo stesso senso, e perciò nella maniera Attica di esprimere può ricevere di ciascun Caso,

Caſo, e l'articolo del meno, e quel del più, coſtituito però il Nome ſempre mai nell'Acc. del meno retto dalla Prepoſiz. Κατὰ, così. Nom. *ſinguli* poſſo dirlo in ſei maniere ἕκαστος, ἕκαστοι, ὁ καθ' ἕκαστον, οἱ καθ' ἕκαστον, ὁ καθ' ἕνα, οἱ καθ' ἕνα. Genit *ſingulorum* ἑκάστου, ἑκάστων, τοῦ, ovvero τοῦ καθ' ἕκαστον, τῶν, ovvero τοῦ καθ' ἕνα. Dat. *ſingulis* ἑκάστῳ, ἑκάστοις, τῷ, ovvero τοῖς καθ' ἕκαστον, τῷ, ovvero τοῖς καθ' ἕνα. Acc. *ſingulos* ἕκαστον, ἑκάστους, τὸν, ovvero τοὺς καθ' ἕκαστον, τὸν, ovvero τοὺς καθ' ἕνα. Così il femm. *ſingulæ* ἑκάστη, ἑκάσται, ἡ, vel αἱ καθ' ἑκάστην, ἡ, vel αἱ κατὰ μίαν, ec. Così nel neutro *ſingula* ἕκαστον, ἕκαστα, τὸ, vel τὰ καθ' ἕκαστον, τὸ, vel τὰ καθ' ἕν. tirandoſi giù fino all'ultimo, ſempre ſtabile la Prepoſiz. col Nome in Acc. ſingol. di quel Genere, che vuole eſprimere, variato ſolo per tutt'i Caſi l'Articolo o ſia quel del meno, o ſia quel del più. Nè quelle ſei maniere ſole vi hanno a ſpiegar *ſinguli*, ovvero *quiſque*, può anche dirſi ἕκαστός τις, αὐτὸς ἕκαστος, πᾶς ἕκαστος, ed εἷς ἕκαστος. Per l'altra poi eſpreſſione *quod ad me attinet*, può dirſi τὸ κατ' ἐμὲ, ovvero τὸ ἐπ' ἐμὲ, ovvero τὸγ' ἐμὲ. così *quod ad te attinet* τὸ κατὰ σὲ, τὸ ἐπὶ σὲ, τόγε σὲ, e così degli altri.

402. Φαγουσαν αγελον τι; *Edenti neſcio quid ruſticum?* φαγουσαν ha intanto il Barnes reſo *Edenti*, per concordia dell'Acc. με nel quarto verſo ſuperiore, a cui diede Egli la ſpiegazione di *mihi*, con aver occhio al δεῖ *opus eſt*, che bramava il Dativo. ma letteralmente quì ſpiega *Edentem*, da φηγω, oſſia φαγω. Aor. 2. εφαγον; frequentiſſimo è l'uſo di queſto Aor. 2. per tutti i Modi, non così de'reſtanti Tempi. Il Fut. 2. med. fa φάγομαι in vece di φαγοῦμαι. Φάγω vale *Comedo*, *edo*. I Derivati ſono φάγος, ου ὁ *vorax*: φάγησις, εως ἡ *voratio*, *comeſtio*. φάγημα, τος τὸ, *edulium*, *eſculenta*. Ανδροφάγος, ed Ανθρωποφαγος *Hominivorus*, *humana carne veſcens*. Ι'χθυοφάγος *qui piſces comedit*. Κρεωφάγος *Carnivorus*. Οἰσοφάγος *Oeſophagus*, *gula: meatus a faucibus in ventriculum, per quem potus & cibus in ventriculum* οἴσονται, i. φέρονται, *deferuntur*. Παμφάγος *Comedo*, *helluo*, *qui omnia devorat*. Ξηροφάγω *arida epulor*, *cibis ſiccioribus utor*; onde la *Xerophagia* ne' digiuni Quadrageſimali. da φαγω è il Faggio, che diceſi φηγος, delle cui ghiande vogliono ſi paſceſſero gli Uomini anticamente; è quand' altro, cibo de' porci, e de' topi.

topi. ¶ Ἀγρεῖον *rusticum*, *agreste* ci fu noto dal Tema ἀγρὸς poc'anzi detto, da cui questo Aggettivo possessivo dipende. Accennerò almeno con tale occasione le uscite varie de' Possessivi.

403. Siccome i Pronomi possessivi *mio*, *tuo*, *nostro*, ec. provengono come nel num. 153. da' Pronomi Sostantivi: così da' Nomi Sostantivi sì proprj, che appellativi derivano gli Aggettivi possessivi: le uscite de' quali più comuni sono otto, cioè in αιος, in ιος, in ειος, in ιος, in οιος, in ικος, in ινος, ed in ῷος, come da Ῥώμη Roma, Ῥωμαῖος *Romanus*. da Ἕκτωρ Hector, Ἑκτόρειος *Hectoreus*. da Ἀχιλλεὺς Achilles, Ἀχίλλειος *Achilleus*. da ἀγρὸς, il nostro ἄγρειος *rusticus*; così da οὐρανὸς Cælum, οὐράνιος *Cælestis*. da questo anche Tema Πᾶς *omnis*, che è Aggettivo, deriva l'Aggettivo possessivo Παντοῖος *omnigena*. da Πλάτων Plato, Πλατωνικὸς *Platonicus*. da ἄνθρωπος homo, ἀνθρώπινος *humanus*. da πατὴρ pater, πατρῷος *patrius*. Colle due altre uscite in ώδης, ed in εις si esprime la uscita Latina in *osus*, che or la materia, or la somiglianza ossia affezione, ed or la copia addita: così da χάρις gratia, viene χαρίεις *gratiosus*. da λίθος lapis, λιθώδης *lapidosus*. da ἄμαθος arena, ἀμαθώδης, ed ἀμαθόεις *arenosus* abbondante come arena, od in somiglianza di arena. Vi è anche in υκος, come θῆλυ *femina*, θηλυκός *femininus*; ed in ιμος, come νόμος *Jus*, νόμιμος *justus*. Nè in ciascheduno vi è quella sola quì apposta desinenza, potendo riceverne delle altre, come *humanus* ἀνθρώπινος, ἀνθρωπικος, ed ἀνθρώπειος. Ab Ὅμηρος *Homerus* è ὁμηρικὸς ed ὁμήρειος. dir possiamo λιθώδης, e λίθινος *lapideus*, ec.

404. Τανυν ἔδω μεν ἄρτον *Nunc comedo quidem panem*. Τανυν si è detto al n 389. ἔδω salvo il Pref., e 'l Pret. che fa ἐδήδοκα gli altri Tempi non sono in uso, vale *Edo*, *comedo*. ἔδομαι pass. *edor*, nel med *edo*. Pret. med ἔδηδα; Particip. ἐδηδώς; ἔδομαι Aor. 2. pro ἐδῶμαι, lo stesso fanno φάγομαι e πίομαι. I Derivati ἔδεσμα, τος τὸ, ed ἔδαρ, ατος τὸ *edulium*, *cibus*. ἐξέδω *exedo* περιέδω *corrodo*. ¶ Ἄρτος, ου ὁ *panis*. ἀρτίδιον *parvus panis*, ἀρτίσκος *id* & *pastillus*. Τρωξάρτης, ου ὁ *panivorus*, *nomen muris in Batracomiomachia*.

405. Ἀφαρπασασα χεῖρων *Subripiens manibus* Ανακρεοντος αυτου *Anacreontis ipsius*. Niente vi abbiamo nel secondo

verso;

verso; nel primo *αφαρπασασα* accorda con essa Colomba Πελεια femm., mettendolo in Genere masch. fa *αφαρπασας*, giusta le Reg. del Tema nel num.264. sciogliendo il composto del Verbo dalla Preposizione ch' è avanti, resta *αφ*, ed *αρπασας*; sola *αφ* non è tra 'l censo delle Preposizioni, se pur quel *φ* non sia un *π* tenue, reso aspirato per l'incontro della vocale aspirata; perciò conchiudo che siano le parti componenti *ἀπ'* per *ἀπὸ*, ed *ἁρπασας*. ciò tutto costituito, esaminiamo il Tempo; quel *subripiens* del Barnes addita Particip. Pres. attivo. non rinvengo nel *τυπτω* al num.41. tale uscita in *ας*, se non nell'Aor.1. *τύψας, ασα, αν*, così *ἁρπασας, αρπασασα, αν*; viepiù mi ci confermo essere Aor.1. per lo primo *Sigma*, che non mai è al Pres., ma bensì fa la Caratteristica del Fut. da cui discende l'Aor. 1. Salendo ora al primo Modo, cioè all'Indicat. sarebbe coll'aumento temporale d'avanti *ἥρπασα*. Fut. 1. *ἁρπασω*: si riduce che potrebbe esser Verbo della Terza, o Quarta che imiti la Terza, o della Sesta; il significato, e lo Screvelio mi ristringono al Tema *ἁρπάζω*. Sinteticamente ora nel Fut. 1. *ἁρπασω*; Aor. 1. *ἥρπασα*, Particip. di detto Aor. *ἁρπα-σας, σασα, σαν*. Pret. *ἥρπακα*, Pret. pass. *ἥρπασμαι*. Aor. 2. *ἥρπαγον*, Pret. med. *ἥρπαγα*. Non mi opponiate col n.54. che doveva in questi ultimi far piuttosto *ἥρπαδον*, *ἥρπαδα*, poichè me ne disciolgo collo Screv., che ad *ἁρπάζω* dà Doricamente il Fut.1. *ἁρπάξω*. Questo Tema significa *Rapio*, *corripio; cito intelligo*, & *quasi mente corripio*. Intorno a' Derivati Ἅρπαξ, *γος ὁ* lo stessissimo del Latino *Rapax* trasposte solo le lettere. *ἅρπασμα*, ed *ἅρπαγμα* ambi in *ατος τὸ rapina*. *ἁρπάγη harpago*, che noi diciamo *Rampicone*, o *Rampino*, un ferro uncinato; che propriamente prendesi per quello strumento a foggia di Ancora con cui ne' pozzi andiam pescando le secchie, od altri vasi ivi caduti, per fuora estrarli. *ἅρπη ἡ falx*; *ensis falcatus*, ec. Ἅρπυιαι *αἱ rapaces quædam Deæ*; scrive Eustazio: *fuisse dæmonia alata, quæ etiam homines vi raperent: unde si quis ex hominum oculis abreptus esset, ab Harpyis dilaniatus dicebatur*. I composti di *rapio*, come *sursum rapio*, *prærìpio*, *corripio*, *diripio*, *eripio*, ec.: colle sue anche Preposizioni Greche si formano; così fu del nostro *ἀφαρπάζω abripio*, che nel senso di Anacreonte non

vuolsi

vuolsi esprimere il torre il pane, rubandolo senza lui avvedersene, poichè presente lui, e dalle sue mani il prendea; nè con rapina, poichè prevaler di forze non potea la Colomba; nè tampoco il semplice di lei beccare, ma la vivacità della espressione spiega il giuoco, e'l piacere di Anacreonte colla Colomba, che porgeale il pane, e nell'atto di agrapparcelo, il ritirava, fino a che alla Colomba o venia fatto di corlo incauto, o dopo qualche stento e giuoco se'l guadagnava. ¶ χειρῶν Gen. pl. di χεὶρ χειρὸς ἡ retto dalla Preposizione ἀπὸ, lo stesso che detto avesse ἁρπάσασα ἀπὸ χειρῶν. Oltre al detto nel n. 319. di sopra, diciamo alcune altre cose di χεὶρ, e dopo della Preposiz. ἀπὸ. L'usuale Dat pl. χερσὶ, nasce dal Gen. del meno (da donde il Dat., con altri Obbliqui prendon norma) che oltre di χειρὸς, fa anche χερὸς, χεῤῥὸς, e χηρὸς voci per altro Poetiche. χεὶρ non significa solo il complesso delle dita colla pianta, ma altresì tutto intiero il braccio. vale eziandio la branca, o zampa negli animali; vale anche un chirografo, o scrittura; vale uno squadrone di esercito; vale una manica, ec. I Derivati sono χειρίζω *manu tracto*, *administro*. χειρόω *manuum viribus supero*, *domo*, *subigo*. χερνὴς, ῆτος ὁ *manu victum quærens*, *manu se sustentans*. χείρων, ονος ὁ ἡ *pejor*, *deterior*, *inferior*, *vilior*, v. Κακὸς nel n. 146. Ἐγχειρίδιον *parvus gladius*, *pugio*, *sica*; item *ansa*, *capulus*, *manubrium*, *pars* igitur ea *qua manus aliquid prehendit*, item *libellus*, qui manu facile gestari potest, vel debet. ἐγχειρέω, ed ἐπιχειρέω *aggredior*, *capesso*, *conor*, *nitor*; *argumentis invado*, & *astruo*. quindi Ἐπιχείρημα, che vale *conatus mentis excogitantis aliquid*, *quod probationem & fidem faciat*, che anche nomasi *Aggressio*. presso de' Logici è Retorici vale *argumentum*, *quo aliquid probari*, *illustrari*, & *argui potest*; se ne veggano le definizioni più esatte presso gli Autori. εὐχερῶς *facile*, εὐχερὴς ὁ ἡ *facilis*, *levis*, *manibus facile tractabilis*. l'opposto è δυσχερῶς, e δυσχερὴς ὁ ἡ *difficilis*, *molestus*, *gravis*, *odiosus*.

406. La Preposizione Ἀπὸ regge solo il Gen., e spiega le seguenti Preposiz. Latine con altri Avverbj, ed eleganti fogge di dire. E primieramente vale *A* vel *Ab*, come ἀπὸ τῆς πόλεως *ab Urbe*. ἀπ' Ἀθηνῶν *Athenis* moto da luogo. ἀπ' οἴκου εἶναι *domo abesse*. dicemmo altrove, che

che questa Prepos. congiugnesi colle cose inanimate, là dove colle animate vanno le Preposiz. παρὰ, ed ὑπὸ significanti lo stesso. Vale anche *Ex*, come ἀπὸ πολέμου ἐφθάρησαν *ex bello attriti sunt*. Vale *Post*, come ἀπὸ δείπνου *Post cœnam*, *A cœna*. Vale *Præter*, come ἀπὸ τοῦ σκοποῦ *præter intentionem*, *præter propositum*, & *consilium*. Vale *Procul*. come ἀπὸ τῆς πατρίδος *Procul a patria*. ¶ Avverbialmente sarebbe ἀπὸ μέρους *Aliquantulum*, ed anche *ex parte*. ἀπ' ἄρτι *Amodo*, *posthac*, *ex hoc tempore*. ἀπ' οὐρανόθεν *cælitus* (quì ἀπὸ abbonda). ἀφ' οὗ *ex quo*. ἀπὸ τότε *ex eo tempore*. ἀπὸ τύχης *fortuito*. ἀπ' ἐκείνου *jam tum*, *ex illo tempore*. ἄπωθεν *procul*. ἀφ' ὧν *propterea*. ἀπὸ νόσφιν *sine*, *seorsim* (quì anche ἀπὸ abbonda). ἀπὸ ταυτομάτου *ultro*. ¶ ἀπὸ στόματος εἰπεῖν, ovvero ἀπὸ γλώττης εἰπεῖν *memoriter recitare*. ἀπὸ τρόπου *alienum ab honestis moribus*. l'opposto sarebbe πρὸ τρόπου, siccome in Latino *e re*, & *abs re* sono significati opposti. In composizione co' Verbi ἀπὸ ora contribuisce vivezza al significato, come ἁρπάζω, ed ἀφαρπάζω *rapio*, ed *abripio*; ora val lo stesso di A privativo, come nel fin del n. 365. additando privazione di una cosa conseguita, ut μανθάνω *disco*, ἀπομανθάνω *dedisco*, *obliviscor*; ed or finalmente *niega*, come ἀγορεύω *dico*, ἀπαγορεύω *denego*.

407. Πιεῖν δέ μοι δίδωσι *Bibendumque mihi præbet* Τὸν οἶνον, ὃν προπίνει. *Vinum ipsum quod præbiberat*. Nella seconda e quinta delle Ode esaminate; si è a'num. 291. e 350. favellato di πίνω. Aggiugniamo quì alcuni derivati. πόμα, ed anche πῶμα τὸ, com'anche πόσις, εως ἡ *potio potus*. πότης, ου ὁ *potor*, *potator*, *bibax*. ποτὴρ, ῆρος ὁ, & ποτήριον τὸ *poculum*. ποτίζω *potum præbeo*, *irrigo*. πιστικὸς *liquidus*, *potui aptus*: a questo tragli altri significati, che vi danno, potrebbe ridursi quel di S. Marc. Cap. XIIII. 3. νάρδου πιστικῆς *Nardi pistici*. Da πίνω vogliono il *Pitisso* de' Latini πιτίζω, che vale *assaggiare il vino*, contrario al *Pergræcor*, *aris* ἑλληνίζω, che significa berne con intemperanza alla maniera Greca, che noi diremmo *tracannare*. Πιπίζω, ed anche πιππίζω est *sugo cum sonitu*. e perchè non da quì il volgar nostro vocabolo di *Pippa*, e *pippare*, ove si suga il fumo di tabacco, o di altro? Il *Propino* de' Latini è tutto Greco προπίνω, e significa in rigore *trado poculum ebibendum antequam ipse biberim*;

rim; oppure *prægustato leviter vino poculum alteri offerre*, che era un distintivo di gran benevolenza. vale anche provocare a bere, o bere egli prima tutto, provocando un altro a far lo stesso, che anche chiamar si solea a nome; comunque però si prenda, noi ora per *Propino* intendiamo far brindesi, congiuntavi presso taluni l'azion di toccarsi l'un l'altro i pieni bicchieri avanti di berseli. *συμπίνω compoto*. συμπόσιον, ου τὸ vale *compotatio*; *convivium*; *convivii locus*; *ipse Conviva* il Convitato; ed anche il nome del libro (come si fu quello di Platone) ove diasi ragguaglio di un convito, e delle quistioni agitate tra' Convitati. *ὑδροποσία aquæ potio*, *seu potus*. ¶ διδῶσι da Δίδωμι stà per intiero inflesso nel n. 161. ed in appresso. I Dirivati δόμα τὸ *donum*. δόσις, εως ἡ *id.* ed anche ciocchè noi diciamo *Dosa*, o *Dose*, per quantità determinata. ἀντιδίδωμι *do vicissim*, *rependo*. ἀντίδοτος, ου ὁ, ἡ *vicissim datus*, *contra datus*, item *remedii gratia contra malum datus*; quindi *antidotum* adversus venena. ἐκδίδωμι *edo* (quasi extra do). ἀνέκδοτος *non editus*, *non vulgatus*, inedito che noi diciamo *non istampato*. προδίδωμι *prodo*, onde προδότης *proditor*, ec. ¶ τὸν οἶνον bene ha spiegato il Barnes *vinum ipsum*, niente essendo ozioso quel τὸν artic. come si disse nel n. 336. da cui deducesi il favore e stima grande della Colomba, che bevea della qualità istessa di vino che Anacreonte, anzi dallo stesso bicchiere, un po' per uno.

408. Della voce προπίνει in Anacreonte si è tutto saputo nel Tema πίνω. ciocchè vorrei quì toccare si è della Preposiz. Πρὸ fuor di composizione. Regge essa sempremai il Genit. e significa *Ante*, & *Præ*, come πρὸ νίκης θρίαμβος *Ante victoriam triumphus*. πρὸ θύρων *ante fores*, *pro*, vel *præ foribus*. πρὸ ὀλίγου *paullo ante*. πρὸ ὁδοῦ ad litteram vale *ante viam*, ma significa *promptum* & *obvium*. πρὸ ἔργου, ovvero προὔργου avanti *dell' opera* vale letteralmente, ma spiega *operæ pretium est*; *conducibile est*; *prævertendum est*. ¶ Oltre a' significati di *ante*, *præ*, o *pro* sì separato, che in composizione co' Verbi, significa anche *pluris est*, *præstat*, come πρὸ δούλου δεσπότης *Præstat servo dominus*. Da πρὸ come veniasi a πρῶτος il primo, v. n. 149.

409. Πίωμαι δ' αὖ χορεύσω, *ut vero biberim*, *forsan saltabo*.

tabo. Il masch. di πιῦσα è πιών, dall'Aor. 2. ἔπιον di πίνω. stà quì ben tradotto *ut vero biberim* dopo aver bevuta, oppur solo, *bevuta*. Così era da spiegarsi ἀφαρπάσασα *dopo avercelo tolto*, ut abripuerim. Anzi nò, ben quì ed ivi ha spiegato il Barnes, avendo occhio alla vivezza dell'azione, e non della lettera. quì mettesi la Colomba a danzare dopo essersi affatto dissetata, non già che saltasse dopo ogni sorso; ivi non può dirsi che mangia dopo aver tutto il pane rapito dalle mani, anzi come becca così mangia; e l'azion di mangiare consiste dal replicatamente rapire; onde la rapina non può intieramente precedere al mangiare, e però quasi presenti amendue sono le azioni; fu ben dunque anche ivi spiegato *subripiens comedo*. ¶ ἂν χορεύσω *forsan saltabo*. Per ciocchè avanti nel n.394. si è spiegato, che ἂν non mai è particella dubitativa, ma solo potenziale, avrei piuttosto spiegato *facile saltabo*; *salto ut plurimum*; *saltare possum*; *saltandi facultate polleo*; *saltandi facultas tribuitur*, ec. Od Anacreonte allora dopo aver bevuto e mangiato mi dà campo a sollazarmi, permettendosi anche a' schiavi in quel tempo il divertimento; oppure fatta io lieta dal vino, ed eccitati gli spiriti mi do facilmente, e non di rado alla danza; non è già che dubiti e stia in forse se possa o nò io saltare; da me sola unicamente dipende postavi, e 'l motivo dell'allegria, che è il vino, e la permissione di Anacreonte. La danza è per lo più dopo il bere; ed è come un effetto del bere: *Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*, Horat.Od.XXXVII. ¶ Χορεύω *salto*, *tripudio*, *choros agito* dal Tema Χορός, ȣ ὁ vale e l'azion di saltare, che dicesi *chorus*, *chorea*, *tripudium*; e vale *la moltitudine de' saltanti e cantanti* insieme, com'anche *il luogo* a ciò fare destinato. χορευτής, ȣ, ὁ *saltator*, *tripudiator*. χορεία ἡ *tripudium cum cantu mixtum*, *chorea*. χόριον τὸ *extima fœtus membrana* tam in animantibus, quam in homine. Τερψίχορος *tripudiis se, vel alios oblectans*. Τερψιχόρη da ciò detta una delle nove Muse. εὐρύχορος, ὁ, ἡ *amplus*, *a*, *spatiosus*, *a*. letteralmente spiegherebbe *locus in quo ampli chori duci possunt*.

410. Και δεσπότην ἐμοῖσι *Et Herum meis*. Πτεροῖσι συγκαλύψω, *Alis contexam*. δεσπότης, ȣ ὁ *Dominus*, *herus*. δέ-

σποι-

σποινα ἡ domina, *hera* da Δεσπόζω *dominor*. Fut. σσω. δεσπόσσυνος, ου ὁ, ἡ *herilis*. e come a Sostantivo masch. significa *il Padroncino* Filius herilis. δεσποσύνη ἡ *la Padroncina* filia herilis. δεσποτικὸς *Despoticus* chi fa da Padrone, item *imperiosus*, *dominandi cupidus*. δεσποτικῶς *heriliter*, despoticamente, da Padrone. οἰκοδεσπότης ου, ὁ; οἰκοδέσποινα ἡ *herus*, vel *Pater fam.*; *hera*, vel *mater familias*. ¶ Ben sapete, che è alla Jonica quel *Jota* finale ad εμοισι Dat., o per meglio dire Ablat.; com' anche a πτεροισι dal Tema Πτερὸν, ου τὸ *Ala*, e con molta appropriazione anche *Remi*, & *velum navis* dall' arte inventati a prestare in acqua in somiglianza delle ale, che la natura diede a' volatili nell' aria. item *muri duo in altitudinem consurgentes* πτερὰ dicuntur, e come le ale non mai parallele, ma si ristringono al centro che è il corpo, così è sempre di due muraglie, che in ben piantarsi riguardano il centro della terra; πτέρον vale anche per Sineddoche una penna, e prendesi eziandio per tutto l' animal pennuto. πτέρυξ, υγος ἡ, e πτερύγωμα τὸ *Ala*, *pinna*, ec. πτερύγιον τὸ *alula*; *pinnaculum in Templo*, ec. πτερόω *alas addo*, ec. così negli animali, che nelle navi. ¶ συγκαλύπτω *contego*, *cooperio*; *occulto*, dalla Preposizione συν *con cum* di cui ora parleremo, e'l Tema Καλύπτω *tego*, *operio*, *velo*. Fut. καλύψω. Perf. κεκάλυφα. Pret. pass. κεκάλυμμαι, ψαι, πται. Aor. 2. εκάλυβον, uno dei sette Verbi, che cangiano come al n. 358. udiste, la lettera Caratteristica all' Aor. 2., e suoi Tempi cognati. I Derivati di καλύπτω sarebbono le voci anche Latine καλύπτρα, ας ἡ *Calyptra*, *a* genus vestimenti, quo mulieres capita tegebant, quale erat flammeum. κάλυξ, υκος ἡ, *hic calyx icis* bottone *folliculum*, *quo flores*, *sive semina herbarum*, *sive fructus arborum cooperiuntur*; anche una rosa chiusa, non ancora aperta; e parimente il guscio di un uovo. *Calypso us*, & *onis* Ninfa, come nascosta e non saputa, che regnava in una Isola, presso a cui patendo naufragio Ulisse, fu da lei umanissimamente accolto. Le voci Greche sono κάλυμμα τὸ, *tegmem*, *operimentum*, *velum*. καλυπτὴρ ῆρος ὁ *il coverchio*. καλύβη ἡ *Tugurium*, *casa*, *cella*. ανακαλύπτω, ed αποκαλύπτω, *detego*, *revelo*, *patefacio*. ἀποκάλυψις l' Apocalissi, cioè *Revelatio rerum occultarum*.

411. La Preposizione Σὺν, Atticamente Ξὺν regge il Dat.

Dat., ossia Ablat. ch'è lo stesso, vale *Cum*, *una*, *simul* tanto se sia di ajuto, come σὺν Θεῷ *Deo juvante & favente*, *Dei ope*; quanto se di società, come σὺν δορὶ *una cum hasta;* che le uniformità additi, o aderenza, come σὺν χρόνῳ *aliquanto tempore*, *ad tempus*, *tandem*. σὺν νόμῳ *secundum leges*. σὺν θεῷ δ' εἰρήσθω *cum bona Dei venia dictum sit*, ovvero *absit verbo invidia*. In composizione vale *Con*, ed alle volte è sovrabbondante.

412. Κοιμώμενη δ' ἐπ' αὐτῷ. *Consopita autem super ipso* Τῷ βαρβίτῳ καθεύδω *Barbito dormio*. Si è altrove nel n.316. detto circa la inflessione di κοιμώμενη, da cui deriva κοιμητήριον τὸ (q. d. *dormitorium*) *locus in quo dormitur*; *item locus in quo humata jacent mortuorum corpora*. imperciocchè κοιμάομαι vale anche *morior*: *mori & dormire* sono per la vicinanza dell'azione quasi sinonimi (a)

Che dal sonno alla morte è un picciol varco

come disse Torquato. Anzi a'Giusti, de'quali egualmente dicesi *obdormiunt in Domino*, ed *in Domino moriuntur*, il morire è un vero riposo, è uno sprigionarsi dal penoso carcere di questo corpo; là dove a' perversi Epuloni fa un'orribil noja, giusta la espression del Petrarca (b):

La morte è fin d' una prigione oscura
Agli animi gentili, agli altri è noja
C' hanno posto nel fango ogni lor cura.

Avendo dunque tutt'i Cristiani la presunzione che vivano, e muojano da seguaci veri della vita e dottrina di CRISTO: sta bene al di lor sepolcro appropriato il vocabolo di *Cimiterio*, cioè *Dormitorio*, ossia luogo di riposo. ¶ καθεύδω *dormio*, dal Tema Εὕδω lo stesso. Fut. εὑδήσω, Pret εὕδηκα ἀποκαθεύδω *secubo*, *seorsim cubo*; *dormito*, *sum somniculosus*. συνεύδω *una dormio*, *una cubo*. ἐγκαθεύδω *incubo*, *indormio*.

413. Ἔχεις ἅπαντ', ἄπελθε· *Habes omnia*, *abeas*: Ἔχεις della prima persona Ἔχω che è il Tema. Di questo Verbo considereremo prima la sua anomala inflessione; poscia la mutazione al Futuro di spirito tenue in denso, finalmente alcuni de' suoi molti Derivati. circa poi a' signi-

P. ficati

(a) Canto IX. st. 18.
(b) Trionfo d' Amore Canto 2.

ficati varj di questo Verbo, il principale è *Habeo*, *teneo*, *possideo*; gli altri sono assaissimi a ragion degli Avverbj, o Preposizioni con cui si unisce, o come altramenti veggasi nel contesto situato: può esserci di argomento l'ampia distesa delle idee, che eccita e'l Latino *Habeo*, e'l nostro Italiano *Avere*. ¶ L' Inflessione è tale: Ἔχω. Imperf. εἶχον, vedi su questo Aumento il num. 284; Fut. 1. ἕξω collo spirito denso. Dall'inusitato Σχέω i Tempi seguenti, cioè Aor. 2. ἔσχον; Fut. 1. σχήσω; Perf. ἔσχηκα; Perf. pass. ἔσχημαι; Aor. 1. ἐσχέθην, con mutar l'*Eta* del Pret. in *Epsilon*. Dall' inusitato Σχῆμι fa l'Aor. 2. dell'Imper. σχές, dell'Ottat. σχοίην in vece di σχείην. ¶ Per la mutazione di spirito da Ἔχω nel Fut. 1. ἕξω, non vi rechi maraviglia, avendovene altri tre Verbi che la consonante tenue del Pr. la cangiano nel Fut. collo spirito denso, cioè in aspirata, come sono τρέφω *nutrio*, che fa θρέψω; τρέχω *curro*, che ha θρέξω; e τύφω *inflammo*, che ha θύψω. là dove tutto al rovescio il Nome θρὶξ *pilus* fa τριχὸς al Genitivo. ¶ Fra i molti derivati di Ἔχω abbiamo σχῆμα, τος τὸ hoc *Schema tis*, ed anche hæc *schema æ* in Latino, che vale *un Abito*, *una veste*; vale anche *forma*, *figura*, *color*, *species*; ed anche *species* i. *prætextus* un raggiro, una finzione, un motivo, un colore. Vale anche un *Ornamento*; onde ὁ σχηματισμὸς, Latino *schematismus* un parlar figurato, con que' schemi, figure, imagini. τὰ σχήματα le hanno anche gli Oratori e Poeti, da loro chiamate Figure Retoriche, e Poetiche, consistenti nelle sentenze, o nelle parole, che ingemmano l'orazione acciò più spicchi vestita di quegli ornamenti. Sonovi pure σχήματα *Geometrica*, e *saltantium* σχήματα, cioè quelle varie figure, e forme che usano. Il celebre Avviso, o sia detto sentenzioso de' Greci, che fa egualmente il Cardine della sacra e profana Politica, cioè Ἀνέχου, καὶ Ἀπέχου *SUSTINE*, *& ABSTINE*; proviene dai Composti Ἀνέχω, ed ἀνέχομαι *Sustineo*, *tolero*, *patienter fero*, *patior*. Ἀπέχω, ed ἀπέχομαι *abstineo*, *contineo me*, *supersedeo*. Da ἐξέχω *emineo*, *promineo*, *excello*: ne viene ἐξοχὴ *excellentia*; onde κατ' ἐξοχὴν *per excellentiam*. Da παρέχω *reddo*, *præsto*, e παρέχομαι *exhibeo*, *præbeo*: ne viene παροχὴ q. d. *præbitio*, *largitio*; *Parochi munus*. Πάροχος q. d. *præbitor* πάροχοι, e ξενοπάροχοι *qui peregrinis salem & ligna præbebant*.

bebant. Da περιέχω *comprehendo*, *ambio*, *cingo:* ne viene περιοχὴ, ῆς ἡ *ambitus*, *complexio*; *præsidium*, *septum*; lo stesso anche che *Periodo* in Retorica ; e bene spesso prendesi per un' argomento o sia additamento in brieve di ciocchè in un libro, od in altra scrittura si contenga; cioè una succinta relazione di ciocchè ivi si tratta. Da ἔχω viene κεράχος, ε, ὁ ἡ *cornua habens*, *cornutus*. λυχνῦχος, ε ὁ *il candeliere*, il quale lychnum tenet, qui lumen sustinet, com' anche la *lanterna*, quæ inclusum lychnum habet. εὐνῦχος, ε ὁ *Eunuchus*, *spado*, da una tralle altre, che danno etimologie, ab εὖ τ̀ νῦν ἔχειν dallo stare a segno, a partito, dal far buon uso della mente, *eo quod res venereæ ἀνόητα ab antiquis dicuntur*.

414. Ἄπελθε *abeas*, sup. *licet* puoi andartene, appunto come *ilicet* pro *ire licet* antica formola di licenziare in Latino; ma l'Imperativo Greco spiega: *va via*, *vatti in pace*, dal Tema Ἔρχομαι *venio*, *eo*, Verbo anche anomalo, che prende i suoi Tempi dall'inusitato ἐλεύθω. così il Fut. 1. med. ἐλεύσομαι, Aor. 2. att. ἤλυθον, e per sincop. ἦλθον. nell' Imperat. fa ἐλθέ, e nell' Infinit. ἐλθεῖν che si prende anche per Presente; Particip. ἐλθών. Pret. med. ἤλυθα Atticamente ἐλήλυθα. I Derivati ἀπέρχομαι, (onde il nostro ἄπελθε Aor. 2. Imperat.) significa *abeo*, *exeo*, *discedo*, ed anche *morior*. διέρχομαι, *transeo*, *prætereo*, item *enarro*. εἰσέρχομαι, ed ἐσέρχομαι *ingredior*; *accedo*. ἐξέρχομαι *egredior*, *exeo*. ἐπέρχομαι *advenio*, *supervenio*. παρέρχομαι *prætereo*, *progredior*. e così aggiuntavi a Preposiz. περὶ dirà *circueo*, *circumvenio*. col πρὸ, *progredior*, *procedo*. col συν, *convenio*. col ὑπ, *subeo*. col πρὸς, *adeo*, *accedo*; da quì è la voce Προσήλυτος *Advena*, che giusta la Sacra Scrittura il Proselito era quello, che dal Paganesimo venia al Giudaismo; oltre alla distinzione, che davano di *Proselyti portæ*, e *Proselyti justitiæ*, che quì non è a noi luogo di dire.

415. Λαλιστέραν μ' ἔθηκας, *Loquaciorem me fecisti*, Ἄνθρωπε, καὶ Κορώνης. *O Homo*, *vel ipsa Cornice*. Nel secondo versetto Ἄνθρωπος, ε ὁ *Homo*. ἀνθρώπινος, ε, ὁ ἡ, ed ἀνθρώπειος, ε ὁ *humanus*. φιλάνθρωπος *humanus*, i. humanitate plenus. ἀφιλάνθρωπος *inhumanus*. μισάνθρωπος *id.* & *osor hominum*. ἀπάνθρωπος, ε, ὁ ἡ *id.* & *immanis*, *crudelis*. λυκάνθρωπος, *melancholiæ morbo quodam affectus*, *quo*

 qui

qui laborant, luporum de more noctu egrediuntur, & donec illucescat circa mortuorum corpora versantur. ¶ Κορωνη, ης ἡ *Cornix*. item *corona* ornamentum circulare capitis, pro quo frequentius est στεφανος; item *annulus* quo fores attrahuntur; item *marculus* ferreus, quo fores pulsantur. *κορωνις ἰδος, ἡ navis quædam species*; & *nota in libri calce appingi solita* ad significandum finem; *adeoque pro fine* ipso accipitur. item *fastigium* & *apex* in re aliqua, *κορωνίδα ἐπιτιθέναι coronidem, fastigium & finem imponere rei alicui*. ¶ Λαλιστερα̃ν Acc. femm. dal Nom. λαλιστέρα, mascchile λαλίστερος, dal Positivo λαλος, ου, ὁ ἡ *qui loquitur; loquax, blatero, garrulus*, derivato dal Tema Λαλέω, ῶ. Fut. ησω. significa *Loquor*; per lo più *temere, & inconsiderate verba fundo*. λαλιὰ, ᾶς, *loquela*; *loquacitas*. ἀλαλία *infantia*. ἄλαλος *infans*; *mutus*. ἀλάλητος *ineffabilis*. μογιλάλος *balbus*, ec. Badate, che λαλίστερος, στατος sono alla foggia Attica, come nel n. 147., quandochè da λαλος formar si dovea λαλότερος, ec. ¶ ἔθηκας (dal num. 172. sapete esser questo Aor. 1) *fecisti*, poichè τίθημι vale *pono, colloco, propono, repono, suppono*, ed anche *facio*. θέμα τὸ *id quod est positum, propositum, depositum*. così θέσις, εως ἡ *positio, depositio*. specialmente prendesi per una quistione indefinita, *quæ in utramque partem tractatur*. θήκη, ης ἡ *Theca*, repositorium. da ἀνατίθημι, che tra gli altri vale *sursum pono, in altum pono*, ne viene ἀνάθεμα τὸ *sacer homo*, cujus caput Diis inferis dicatum est & devotum, ed anche lo stesso di ἀνάθημα τὸ *donum, quod dicatur, seu consecratur, parietibus & columnis templi appensum*, vedi il numero 359. Da ἀντιτίθημι *appono, contra seu ex diverso pono*, viene Ἀντίθεσις ἡ. Da ἀποτίθημι, che tra ogn'altro vale *repono, recondo, reservo*: viene ἀποθήκη *Apotheca*, repositorium, reconditorium; da διατίθημι *dispono, testor, paciscor*, ec.: viene διαθήκη ἡ *Testamentum*, & *Fœdus, pactum*. Da παρεντίθημι *obiter insero, intersero*: vien Παρένθησις. Da ἐπιτίθημι *impono*: viene ἐπίθετος un Nome, che suole imporsi, ed aggiugnersi. Da μετατίθημι *transpono*, è μετάθεσις *transpositio, permutatio*. Da συντίθημι *compono*, e σύνθεσις *compositio*. Da ὑποτίθημι *suppono*, i. velut principium pono: viene ὑπόθεσις *fundamentum, basis alicui rei supposita*: viene ὑποθετικος *conditionalis*: viene ὑποθήκη *suppositio*;

positio; *pignus*; in pl. vagliono *Præcepta & Admonitiones ad vitam instituendam*. e così Πινακοθήκη luogo ove stanno i quadri, come sarebbe una *Galleria*; Βιβλιοθήκη una *Biblioteca*, cioè Libraria: con altra gran famiglia di Nomi composti, e di derivati, che da questo Tema provengono, e che ove occorrono potrete con comodo ricercare.

416. Ciocchè in questi due ultimi versi Greci con proprietà assai ammirabile la Colomba si dà noja di esser non volendo inciampata nel vizio della Cornacchia, volatile anche a se simile, anzichè d'averla superata in esser resa troppo ciarliera e chiacchierina: potrebbe con adagio Latino un Uomo esprimere lo stesso concetto dicendo: *Athenis ipsis loquaciorem me fecisti*. là dove per l'opposto *Amyclis ipsis taciturniorem*. Il perche di tali adagj, vedetelo nel Dizionazio del Facciolati alla voce *Athenienfis*; alla voce *Amyclæ*.



ESAMINA DELL' ODE XLVI.

417. Χαλεπον το μη φιλησαι, *Durum est non amare*, Χαλεπον δε κ φιλησαι· *Durumque etiam amare*; Χαλεπωτερον δε παντων *Durissimum vero omnium* Αποτυγχανειν φιλευντα. *Votis-excidere Amantem*. Χαλεπὸς ȣ che è Aggettivo maschile del neutro χαλεπὸν, proviene dal Pret.med. κεχάλεπα del Tema Χαλέπτω *damno afficio*, *everto*, *labefacto*. Fut. ψω, Pret. φα. χαλεπὸς significa *perniciosus*, *acerbus*, *durus*, *sævus*, *difficilis*. ¶ χαλεπὸν, sotto inteso ἐστι; intralasciandosi per lo più il Verbo sostantivo, qualora de' Nomi, che vi si accoppiano, uno sia Aggettivo neutro. come αἰσχρὸν σιωπᾶν *turpe est tacere*. ¶ φιλησαι Aor.1. Infin. att. che ha valor di Presente, come notossi al n. 329. ¶ το o tien forza di *Illud*; come in trattando degli Articoli udiste nel n. 338., oppure governa l'Infinito in significato di Nome sostantivo v. n. 337. ¶ Χαλεπωτερον, badate all'*Omega* di questo Comparativo. E' quì già tempo, quel che per brevità nel num. 143. fu intralasciato di dire, cioè, perchè mai σοφὸς mutava l'ο in ω nel passaggio a' Gradi maggiori? Si era appunto per

la sua penult. breve, cioè per l'altro *Omicron* d'avanti. ed al nostro χαλεπὸς succede lo stesso per la penult. anche breve, che è ε. N'eccettuano κενὸς *vacuus*, e στενὸς *angustus*; ma non è vero; poichè anche coll'ω si ritrovano nel lor passaggio. Ove finalmente si ritrovasse nelal penultima una lettera dubbiosa: ivi veggonsi con amendue le forme, com'è di ἴσος *aequalis*, ἱκανὸς *idoneus*. Quando la penultima sia lunga o per natura, o per posizione: ivi senz'alcuna eccezione la uscita in ος, come il vedemmo in φρᾶος nel n. 145; sarà sempremai ότερος, ότατος; così è di ἔνδοξος *gloriosus*, ἐνδοξότερος, ἐνδοξότατος. ¶ πάντων, non quì io riguardo al caso Genit. di cui è egualmente capace il Comparat., che il Superlat., ma al significato di *omnium*, che escludendo il Comparat., che suol farsi nel confronto di due, induce il Superlat., siccome il Barnes ha ben tradotto: *Durissimum vero omnium*: Però soggiugneremo or ora alcuna cosa circa la forma di questi Gradi, e della lor Sintassi. ¶ ἀποτυγχάνω *aberro*, non *assequor*; *perdo*, *amitto*; *frustror*; *repulsam patior*. dal Tema τυγχάνω anomalo, che come provenisse da τυχέω fa al Fut. 1. τυχήσω. Pret. τετύχηκα, o come se venisse da τεύχω fa all' Aor. 2. ἔτυχον. Pret. att. τέτευχα, ed all' altro Fut. 1. però med. fa τεύξομαι. Significa τυγχάνω *sum*, *compos fio*, *assequor*; ed alle volte sovrabbonda al pari di altri Verbi, che quì ora riferiremo. ¶ Il senso adunque di questa strofa, con far uso de' significati varj di χαλεπὸς e di ἀποτυγχάνω, si è: *Il non amare, e'l resistere all'amore è una cosa difficile e assai cruda; là dove l'amare è molto perniziosa. La più però dura cosa si è, che uno che ami, o abbia delle ripulse, o non giunga al suo fine, o perda l'oggetto amato.*

418. Diciamo quì del Comparativo, e Superlativo. Il primo deve eccitar la idea del rapporto fra due, o più; e non mai del rapporto fra tutti; poichè allora riuscirebbe Superlativo. avendosi ciò in mira, poco si abbada al resto del dire, e della varia espressione. Imperciocchè il Comparativo può ben esprimersi col solo Positivo, come anche usano gli Ebrei, così καλὸν τὸ μὴ ζῆν, ἢ ζῆν ἀθλίως *Pulchrum* (i. *pulchrius* & optabilius) *est non vitam vivere, quam miseram agitare*. Dippiù col Positivo aggiuntavi μᾶλλον *magis*, come μακάριόν ἐστι διδόναι μᾶλλον, ἢ λαμ-

ἢ λαμβάνειν *Beatum est dare magis, quam accipere* (i. *Beatius*, quel *Beatum magis*, o *magis Beatum*). ¶ Comparativo additato dal Superlativo, come πρῶτος (che come dal n.149. sapete è Superlat. di πρὸ) μου ἦν *prior me erat* nel Cap. I. di S. Giovanni. Così σοφώτατος τοῦ Πλάτωνος Ἀριστοτέλης *sapientissimus*, i. *sapientior Platone Aristoteles*. questo tal Superlativo equivale a πολλῷ σοφώτερος *multo sapientior*. ¶ Consideriamo ora il Comparativo nel suo stato naturale, questo in positura semplice regge il suo semplice Caso, che è il Genit., come μείζων ἐμοῦ *major me*. Alle volte non è in positura semplice, in ammettendo alcune particelle avanti, come μᾶλλον *magis*, πολὺ vel πολλῷ *multo*, ὅσῳ *quanto*, τόσῳ, vel τοσούτῳ *tanto*, λίαν *nimis*, πάνυ *valde*, come πάνυ μείζον *majus omnino*, μᾶλλον ἑτοιμότερον *multo promtius*, πολλῷ χάκιον *multo pejus*. e tal volta raddoppiansi cotesti Avverbj d'avanti al Comparat., come πολλῷ μᾶλλον χάκιον *multo valde pejus* per significar *multo pejus*. Nè sempre vedesi in positura semplice il Caso del Comparativo, poichè ammette non di rado alcune Preposizioni, o si risolve per *Quam*. Le Preposizioni sarebbono παρὰ, πρὸς, ὑπὲρ, περὶ, ec. come ad Hebr. XIII. 3. Πλείονος δόξης παρὰ Μωσῆν ἠξίωται *Ampliori gloria præ Moyse dignus habitus est*, in paraggio di Moisè. ὕστερα τὰ ἄλλα πρὸς τὴν ἀρετὴν *Inferiora sunt reliqua præ virtute*, ovvero *ad rationem virtutis*: Οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τούτου φρονιμώτεροι ὑπὲρ υἱοὺς τοῦ φωτὸς *Filii hujus seculi prudentiores super filios lucis*, i. *Filiis lucis*. Le altre particelle sono ἤ, ἤπερ, ovvero ἠέπερ, le quali ora sono oziose se in Ablat. si spieghi il Caso del Comparat., ed ora risolvendosi per *Quam* pongono nel Retto il detto Caso del Comparat., come χάκιον ἐστὶ ἁμάρτημα ἢ θανάτου *pejus est peccatum morte*, ed anche ἢ θάνατος *Quam mors*. Questa particella ἢ *Quam* non vi compare alle volte, ma per la chiara intelligenza Latina è necessario non comparendo spiegarla; così μᾶλλον συ εἶς φίλος τοῦ ἐχθροῦ *magis tu es amicus hoste*, i. *Quam hostis*. così anche κάλλιόν ἐστιν εὖ ποιεῖν φίλους τῶν ὀθνείων *honestius est benefacere amicis alienis*, i. *Quam alienis*. ¶ Finalmente questo Caso del Comparativo, ch'è d'ordinario un nome Sostantivo, può rappresentarsi da un Verbo, o due Verbi Infiniti colle particelle avanti, o da qualche altra preposizione intiera, così

νόσημα μεῖζον, ἢ φέρειν *morbus major quam ut feratur*, più di quel che Uom potrebbe tollerare. ovvero νόσημα μεῖζον, ἢ ὥστε δύνασθαι φέρειν *morbus major quam ut possit ferri*. così anche πλέον ἢ κατ' ἄνθρωπον *plus quam secundum hominem*, più di ciocchè varrebbe un Uomo.

419. Il Superlativo regge parimente il Genit. retto dalla tacita Preposizione ἐξ, che tal fiata anche si esprime, come in Luciano ἐγὼ ἐξ ἁπασῶν ἡ καλλίστη ἔδοξα *ego omnium pulcherrima visa sum*. Il Superlativo si ravvisa o da un vocabolo che spieghi il sommo, o dalla voce *omnis* che gli sussiegua nel confronto, per cui si additi eccellenza e singolarità sopra tutti. Con tal criterio può benissimo il Superlativo esprimersi dal Positivo, o dal Comparativo. così τούτων κορυφαῖος *horum princeps*, μονὸς ἁπάντων *solus præ omnibus*, come se dicesse τούτων πρῶτος, πρῶτος ἁπάντων. ¶ Espresso per lo Comparat., come Σωκράτης πάντων φιλοσοφούντων σοφώτερος *Socrates omnibus philosophantibus sapientior*, lo stesso che σοφώτατος, *omnium Philosophorum sapientissimus*. ¶ Il Superlativo ha per terzo criterio la Preposizione ἐν *In*, che corrisponde al ב Ebraico, poco eziandio importando se si spieghi per lo Superlat., come Σωκράτης σοφώτατος ἐν τοῖς Φιλοσόφοις *Socrates sapientissimus inter Philosophos*, il più saggio de' Filosofi. ovvero che si spieghi per lo Positivo, come εὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξὶν *Benedicta tu in mulieribus*, cioè *mulierum maxime benedicta*. così nella Cantic. I. 8. *Pulchra inter mulieres*, i. *mulierum pulcherrima*. ed in quel del Salmo 94. *Intelligite insipientes in populo*, i. *insipientissimi* populorum. e ne' Proverbj 30. *Leo fortis inter bestias*, i. *fortissimus* bestiarum; proprietà tutte Ebraiche imitate dal Greco. ¶ Il Superlat. ammette parimente degli Avverbj avanti, come μακρῷ, πολλῷ, λίαν *multo*, πλεῖστα *plurimum*, ὡς, ὅσον *quam*, *quantum*, ec., come μακρῷ πάντων βαρύτερος *multo præ ceteris molestior*, cioè *quam molestissimus omnium*; πλεῖστα εὐδαιμονέστατος *maxime felicissimus*; πολλῷ μάλιστα *multo maxime*; ὅσον πλεῖστον *quam plurimum*. Vi è anche la Particella ὅτι, come nella fine del n. 347., ed ὅπως al n. 352. Dicesi anche πλέον ἔχθιστος *magis inimicissimus*, per πολὺ *multo*; ovvero *longe inimicissimus*. ¶ Nella sua naturale uscita il Superlat. spiegherebbesi a sufficienza senza dell' *omnis*, dicendo per esem-

esempio κακιςε θηρων *pessime ferarum*: e pure a maggiore energia il suole ammettere dicendo, παντων κακιςε θηρων *omnium pessime ferarum*, come nella Ode seguente vedrete.

420. Sovrabbonda τυγχάνω, ed altri parecchi Verbi eziandio, a motivo, che essendo i Greci facondi, amano la copia del dire coll'aggiunta de' Verbi sinonimi; ed amano le circollocuzioni mercè de' Participj; e tal fiata per mero ripieno si avvalgono di taluni Verbi, che in tradursi li riuscirebbono affatto oziosi. Con τυγχανω si aggiungono εἰμὶ ed ὑπάρχω, che spiegano anche *sum*. si aggiungono φέρω, ἔχω, φαίνω, εἰπεῖν, φθάνω, διατελέω, ec. Di τυγχάνω sarebbe per esempio τυγχάνω ὤν *sum existens*, lo stesso che εἰμὶ *sum*. τυγχάνω γράφων, lo stesso di γράφω *scribo*: ἐάν τυγχάνει γεγραφώς *si scripserit*. con εἰμὶ sarebbe ἀνηρηκώς ἔσομαι *sustulero*: τῷ νῦν εἶναι *nunc*; ἐν τῷ νῦν εἶναι *in præsentia*, quello εἶναι sebbene ozioso, reca nientedimeno eleganza. con ὑπάρχω, come ὁ γαρ ἐχθρὸς ὑπῆρχεν ὤν *non erat quidem inimicus*. con φερω, che riesce ozioso, come σοὶ δ' ἐν τῇ κεφαλῇ καθάπερ ἐν ἀκροπόλει φέρων ὀφθαλμὼς ἐγκατέθηκεν *tibi autem in capite velut in arce oculos imposuit*. con ἔχω, come μαθών ἔχω, in vece di ἔμαθον *didici*: τὸ νῦν ἔχον *nunc*; quì sovrabbonda ἔχον. con φαίναι *dicere*, ed εἰπεῖν *dixisse*, *narrasse*, come ἔφη φάναι, ovvero ἔφη εἰπεῖν *inquit dixisse*, a significare il solo *inquit*. con φθάνω, come φθάνω ἀναλισκόμενος, per ἀναλίσκομαι *consumor*: ἔφθην ποιήσας per ἐποίησα *feci*: φθάσεις πυθόμενος per πεύσῃ *sciscitaberis*. con διατελέω, come διατελῶ ποιῶν per lo semplice ποιῶ *facio*. con altri Verbi sinonimi, come ᾠχόμην ἀπιὼν *abivi abiens*, bastando il solo ᾠχόμην *abivi*, ec.

421. Γενος ὐδεν εις Ερωτα. *Genus nihil ad amorem*. In ispiegando γηγενης al n. 363. udiste la formazione irregolare del Tema Γίνομαι, da cui provengono ὁ γενετὴρ, ῆρος *Genitor*. γενέτειρα, ας ἡ *Genitrix*. γένεσις, εως, ἡ *generatio*. οἱ γενεθλιακοὶ *Genethliaci*, *qui ex die*, & *hora nativitatis fortunam hominis & successum pronuntiant* gli Astrologi, gl'Indovini; e fra gli altri derivati è il presente Γενος, εος τὸ, che vale il Lignaggio, la stirpe, la progenie; può anche prendersi per la Nazione, come Σύρος τὸ γένος *Natione Syrus*; dippiù per la condizione, o pro-

o professione, come *Mortalium genus; Philosophorum genus*. anche per lo Sesso, come *Gener* maschile, femm ec.; anche per la Idea, come *differt genere* ha un andar diverso, di idea diversa. ¶ Di ουδεν se n'è fatta anche menzione al n. 358. ove fu spiegato *nullum*, *nihilum*, *nihil*, *nullius pretii*. Di tutta intiera la proposizione, questo n'è il senso, che: A far acquisto di Amore, a conseguir l'oggetto amato, ad esser corrisposto in Amore, Γενος la nascita, il sangue, la stirpe la più nobile che mai vi sia, ουδεν (supple εστι, come fu detto di χαλεπον sopra, n. 417.) è come se non fosse, è di niun pregio, *nihilum est*, *ne hilum quidem est*, *ne γρυ quidem est* non vale un frulla, a nulla vale.

422. La Preposizione Εἰς, ovvero Ἐς Atticamente, brama sempremai l'Accusat., che se tal fiata non vi è, si sottointende, come εἰς Ἀρτέμιδος (supple ἱερὸν Templum) *Ad Dianæ*. Considerandolo collo espresso Accusativo, partorisce e de' begli Avverbj, che dopo diremo, ed esprime le seguenti Latine Preposizioni. La prima sarebbe *Ad* in significato di *Ad acquirendum*, *comparandum*, v. gr. Amorem, com'è nell'addotto passo di Anacreonte. *Ad* anche col moto a luogo, come εἰς οἰκίαν ἦλθε Διδασκάλου *Ad domum venit Præceptoris*. In trattando di πρὸς al n. 384. già udimmo, che per lo più quello avea uso colle Persone, e questo εἰς colle cose inanimate; quello direbbe πρὸς Διδάσκαλον; questo εἰς οἰκίαν Διδασκάλου. Significa εἰς anche *Apud*, come εἰς βελτίονας μνησθῆναι *Apud meliores mentionem habere*. vale *In* collo stato in luogo; ed *In* per *Contra*, *Adversus*, come εἰς τὴν ἐκκλησίαν καθέζομαι *In concione sedeo* In mezzo all'assemblea. εἰς τὸν δῆμον κακὸς *In populum improbus*. vale *Ob*, *Propter*, come εἰς δυσγένειαν λοιδορεῖν τινα *Ob ignobilitatem mordere aliquem*. vale *Per*, come εἰς ἐνιαυτὸν τέλειον *per annum integrum*. vale *Super*, *De*, *In* ne' Titoli sopra qualche soggetto, tanto in lode, che in vitupero, come ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα *hymnus in laudem Apollinis*. e vale finalmente *Usque ad*, come εἰς ἐμὲ ἦσαν οἶκοι *Ad ætatem usque meam erant domus*. ¶ Gli Avverbj da questa Preposizione formati sarebbono: *Aperte*, *manifeste*, *palam* εἰς τὸ φανερόν. Lo stesso anche sarebbe εἰς τοὐμφανὲς (pro τὸ ἐμφανὲς) *In propatulo*, *palam*. *Belle*, *commode* εἰς καλόν.

Brevi

Brevi εἰς τάχος. *Cur? ad quid?* εἰς τί. *Diu*, *Procul* εἰς μακρὰν. *Maxime*, *præsertim* εἰς τὰ μάλιστα. *Hactenus* εἰς τῦτο. *In præsens* εἰς τὸ παρὸν. *Pro viribus* εἰς τὸ ἐνδεχόμενον, ovvero εἰς τὸ δυνατὸν. *Quandiu* εἰς ὅσον. *Quoad fieri potest* εἰς δύναμιν. *Simpliciter*, *omnino* εἰς τὸ ἅπαξ. *Valde* εἰς μέγα.

423. Σοφιη, τροπος πατειται. *Doctrina*, *Indoles conculcatur*. Μονον αργυρον βλεπουσιν. *Solum Argentum respiciunt.* Σοφιη Jonic. per σοφια, di cui, e di Σοφὸς suo Tema, e di altri quindi Derivati se n' è favellato al n. 363. Restami qui solo ad aggiugnere, che gli Attici fanno di Gener comune tutti gli Aggettivi in ος, massime se siano Derivati, o Composti; v.gr. σοφ-ὸς, ἡ, ὸν, come al n. 125., l'inflettono ὁ & ἡ σοφὸς, & τὸ σοφὸν, come agli Aggettivi del n. 139. E'l composto φιλόσοφ-ος, η, ον il declinano ὁ ἡ φιλόσοφος. τὸ φιλόσοφον. Foggia eziandio a' Poeti usitatissima. ¶ Τρόπος, ου ὁ (da τρέπω. Fut. ψω. Pret. φα. Pr. med τέτροπα *verto*, *muto*, *considero*) significa *Verborum immutatio a propria significatione in alienam*, il traslato in somma, il figurato, onde i *Tropi* Rettorici, e'l *senso Tropologico*, cioè figurato, ed anche morale presso i Teologi. Dippiù Τρόπος significa *Modus*, *ratio*. item *mos*, *consuetudo*. item *mores*; *ingenium*, *indoles*, *animus*; *auctoritas*; *studium voluntas*, spiegazioni tutte confacenti al τρόπος di Anacreonte. Lascio per brevità de' bellissimi altri derivati di τρέπω, come sarebbe τροπικοὶ κύκλοι *Circuli Tropici*, a'quali giunto il Sole forma il solstizio col non gir più oltre, ma rivolgere in giù il corso suo. Così ἡλιοτρόπιον, ου τὸ l'erba che nomiamo *Girasole*. Quell' εὐτραπελία ἡ, che nominano i Moralisti, cioè quelle facezie, saletti innocenti, giovialità, urbanità: viene anche presa da S.Paolo *ad Ephes.V.* 4. per motteggi offensivi, buffonerie, facezie poco oneste, ec. ¶ πατεῖται da πατεω ῶ. Fut. ήσω *calcò*, *conculco*, *protero*, da donde περιπατέω *ambulo*, *obambulo*; *spatior*. e 'l Περίπατος, ου ὁ *deambulatio*; *locus deambulationis*; *disputatio philosophica inter deambulandum*; *locus ubi Philosophi deambulantes disputabant*. e specialmente *schola*, *seu secta Aristotelis*. da cui οἱ Περιπατητικοὶ *Sectatores Aristotelicæ doctrinæ*. ¶ Μονον di cui si accennò al n. 277. o prendesi per Avverbio *solum*, *solummodo*, o è Acc. concordante con

ἄργυρ

ἄργυρον, da Μόνος, ῃ, ον *solus a um*, *unicus*, *unus*, d'onde μονὰς, ἄδος ἡ *l'unità*; da cui il numero μοναδικὸς, cioè *singolare*. Quindi i noti vocaboli *Monastico* μοναστικὸς, ἡ ὁ; *Monasterio* μοναστήριον, ου τὸ; *Monaco* Μοναχὸς, ου ὁ solitario, dato a Dio, segregato dal resto degli uomini. *Sanctimonialis femina*, o piuttosto *Monialis* la Monaca viene anche da μονιος, *solitarius* del Tem. istesso. ¶ Ἄργυρος, ου ὁ *Argentum*. ἀργύριον, ου τὸ *id.* v. n. 308., *nummi argentei*, e generalmente ogni danaro di qualunque metallo, sia inferior dell'argento, sia superiore, qual'è l'oro. ed in fatti anche alla Voce ἄργυρος dà senza dubbio Anacreonte i significati di ἀργύριον. Fra' derivati vi è ὑδράργυρος *argentum vivum*, poichè refert colorem album sicut argentum, sed aquæ in modum diffluit. ¶ βλέπουσιν terza pl. del Pres. colla ν paragogica da Βλέπω. Fut -ψω. Pret. -φα *aspicio*, *intueor*; *vivo*; *caveo*. aggiunto a varie Preposizioni, prende varj significati, cioè *conspicio*, *despicio*, *prospicio*, *aspicio*, *circumspicio*, ec. βλέπω il fanno etimologicamente provenire ἀπὸ τ̃ βάλλειν ὦπας dal gittar quella occhiata. Or dunque: ove non è oro, affatto non vi guarda Colui da cui si chiede corrispondenza in amore, nè tampoco il reputa degno di una occhiata. Vizio sempremai regnato, ripreso, e detestato fin'anche da' Gentili. Così Ovid. nel lib. 2. *de arte amandi*

Carmina laudantur; sed munera magna petuntur:
Dummodo sit dives barbarus, ille placet.
Aurea sunt vere nunc secula: plurimus auro
Venit honos: auro conciliatur amor.
Ipse licet venias Musis comitatus, Homere;
Si nihil attuleris, ibis, Homere, foras.

ed in altri luoghi:

Nummus ubi loquitur, Tullius ipse silet.

424. Ἀπόλοιτο πρῶτος αὐτὸς *Pereat primus ille*. Ὁ τὸν ἄργυρον φιλήσας. *Qui argentum dilexit!* Ἀπόλοιτο Aorist. 2: dell'Ottat. med. v. n 68. del Tema Ὄλλυμι ed ὀλλύω anomalo riferito al n. 325., significa *Perdo* come il suo composto ἀπολλύω, da cui il medio ἀπόλλυμαι *perdor*, *pereo*. letteralmente in nostra lingua spiegherebbe: ed oh che si abbia, o si avesse fiaccato il collo, infrante e scavezzate le gambe quel primo io dico quello, che sì avido mostrossi, e sì amante dell'oro. ¶ Participio dell'Aor. 1. atti-

attivo è ὁ φιλήσας, lo stesso di ὃς ἐφίλησε *qui amavit.*

425. Δια τουτον ουκ αδελφος, *Per hoc non amplius est Frater*; Δια τουτον ου τοκηες· *Per hoc non amplius Parentes*; Πολεμοι, φονοι δι᾽ αυτον. *Bella, cædes propter illud.* Δια, ovvero δι᾽ apocopata per l'incontro della vocale, ne diremo, dopo aver prima disbrigati i seguenti Nomi, de' quali il primo è Αδελφὸς, ου ὁ, & Αδελφὴ, ῆς ἡ come a'Sostantivi vagliono *Frater*, & *Soror*; come ad Aggettivi αδελφος, η, ον significano *congruens*, *similis*, & *hic simile*, *germanus*, *a*, *um*; come & τα αλλα δη τα τοιαυτα αδελφα *Aliaque id genus similia*; *ceteraque his paria*, *atque germana*. In pl. Αδελφοὶ *Fratres*, da cui la quarta delle Comedie di Terenzio è il titolo *Adelphoe* due fratelli, cioè Eschino, e Ctesifone figliuoli amendue di Demea. *Adelphoe* in tutt'i libri antichi, lezione stimata da M A. Mureto più verace, che il dire *Adelphi*, portando in compruova: *sic apud Ciceronem de natura Deorum* Διόσκουροι *Dioscuroe in antiquis libris. Sic apud Melam urbs* σολοι *Soloe: apud Cæsarem* κελτοὶ *Celtoe, ubi vulgo male legitur Celtæ: apud Plautum* κληρούμενοι, *Clerumenoe non ut vulgo Clerumene.* di quì vedete, che 'l Dittongo οι Greco, volgeasi in *œ* presso i Latini; come anche in ben molti è rimasto *cœnobium* κοινόβιον, *Cœnum*, τὸ κοινὸν, *Bœotia* Βοιωτία, *Mœchor aris* μοιχάω, *Oedipus* Οἰδίπους, *Oeconomia* Οἰκονομία, ec. Da Αδελφος è *Filadelfo*, cioè *Amante de' Fratelli*, Cognome o per Ironia, o come il Vaillant sostiene attribuito con fondamento e verità ad un de' Tolomei, che è il secondo Re di Egitto, Celeberrimo e per la Version de' LXX., e per la sua libraria di più di dugento mila libri in Alessandria. φιλαδελφία *Amor erga Fratrem germanum*; e presso noi Cristiani, che dobbiamo amarci qual Fratelli, in avendo per nostro Primogenito Fratello GESU' C. dicesi la *Carità Fraterna*. ¶ τοκηες Nom. plur. Jonicam. in vece di τοκεες, di cui il Caso Patrio è τοκεος, il Retto τοκευς, come βασιλευς. il Dat. pl. in ευσι, come al num. 35. ci darà or ora motivo di più chiaramente spiegarsi sulla strofa al n. 28. Il nostro Τοκευς deriva dal Pret. med. τετοκα del Tema Τικτω *Pario*, *procreo*; *genero*, *gigno*, che forma i suoi Tempi dall'inusitato τέκω. e però fa l'Aor. 2. ἔτεκον. Pret. med. τέτοκα. Fut. med. τέξομαι. Aor. 1. pass. ἐτέχθην. Se

così

così di salto accennar vedete i Tempi, si è perchè il Fut. πέξω. Pret. πέπηχα. Pret. pass. πέπηγμαι non si veggono frequentati, e quelli suppliscono alla deficienza di questi. De' Derivati più rimarchevoli è il nostro τοκεὺς ὁ *Parens*, *Genitor*, ἡ τεκοῦσα *Mater*, *Genitrix*; τέκνον, τὸ *proles*, *fœtus*; τεκνίον τὸ *filiolus*, *filiola*. La voce *Partus* presso de' Latini, vale *actus pariendi*, anche *quod partu edit vel edidit mater*, i. *proles*. e finalmente *Parta*, a foggia de' Verbi Deponenti intendesi *pro ea quæ peperit*. gli stessi appunto significati ha Τόκος, ου; prendesi per l'atto del partorire, per la Madre, che ha partorito, e per ciocchè partorisce, che sarebbe il figlio rispetto alla madre, e rispetto al danaro dato ad usura, sarebbe il guadagno, che se ne ritrae, detto perciò *fœnus oris*, quia est *fœtus pecuniæ*. da donde anche τοκίζω *fœneror*, τοκισμὸς *fœneratio*, τοκιστὴς, οῦ ὁ *fœnerator*. Ma non dipartendoci da' primieri significati di τόκος, si derivano da questo Θεοτόκος, ου ἡ *Deipara*, che ha partorito Idio, ed anche Θεότοκος *a Deo natus*, cioè *Dei proles*, come siamo tutti noi. Così anche πρωτοτόκος *primipara* femina di primo parto; là dove πρωτότοκος vale il primogenito. da donde πρωτοτοκεῖα τὰ, ovvero πρωτοτόκια, che sono i gius, e privilegj della primogenitura. I difensori degli Accenti prendono da quì un argomento validissimo a proteggerli, comecchè di motivo forte a decider le quistioni, e quistioni di sommo rimarco, come si fu quella agitatissima nel Concil. Efesino contra Nestorio in favore della Madre di Dio. ma non è quì tempo di rispondervi. solo dico, che bisognerebbe tener per certo, che gli Accenti, cioè i segni degli Accenti in quella stagione vi fussero, non dico, in tempo del Concil. Efesino; ma assai molto prima, siccome da Leone Allacci nel suo Trattato *de Liturgia Sancti Jacobi* si vede, che tanto Θεοτοκος dell' Efesino, che ὁμοούσιος del Niceno I., erano Vocaboli non allora escogitati, ma assai prima da' PP. Greci usati. Anche presentemente dalla semplice pronunzia di Θεοτόκος, che equivale alla Scrittura senz' accento, non la sapremmo distinguere, poichè gli stessi tre *Omicron* brievi vi sono nelle tre ultime sillabe in amendue i significati, i quali meritano sempre pronunziarsi di una fatta, cioe brievi, giusta i severi precetti di qualunque Gramatica. dal

con-

contesto noi ben li distinguiamo, e dalla idea, che in riguardo alla Madre di Dio fu sempremai fatta, che con voci sinonime anche l'appellarono Θεογεννήτορα, Θεομήτορα; μητέρα τ̃ Κυρίου, καὶ Θεοῦ *Dei genitricem*, *Dei-param*, *Dei-matrem*. Oltre a che in voci sì ambigue di Θεοτοκος, Πρωτοτοκος, ec. sempre con altri più chiari aggiunti da dotti Scrittori si è proceduto, così Omero nel quarto verso della Iliade ρ alla voce πρωτοτόκος tiene aggiunta quella di *mater*, con dire

Ἀμφὶ δ' ἄρ αὐτῷ βαῖν' ὥς τις περὶ πόρταχι μήτηρ
Πρωτοτόκος κινυρὴ, ὀ πρὶν εἰδυῖα τόκοιο·
Ipsum autem circumiens protegebat, tanquam aliqua circum vitulum mater
Tum primum enixa *querula, non ante experta partum:*

¶ Πολεμοι Nom. pl. da πόλεμος, ου ὁ *Bellum*, *pugna*. da quì πολεμικὸς, ἡ, ὸν *bellicus*, *militaris*; τὰ πολεμικὰ *res bellicæ*; dippiù *scripta contentiosa*, *scripta contra alios*, d'onde la nostra Teologia polemica, con cui confutiamo, ed abbattiamo i nimici di nostra santa Religione. ¶ Φονοι pl., il sing. è φόνος *cædes homicidium*; *clades*; dal Pret. med. πεφονα del Tema φένω *occido*, *interficio*. Gli altri Tempi prendonsi dal prodotto di φονος, che è φονεύω Fut. εύσω. Pret. ευκα. ἀνδροφόνος *homicida*. πατροφόνος, μητροφόνος *parricida*, *matricida*. περσεφόνη *Proserpina mater Orci*; item *mors*, quæ cædibus omnia vastat.

426. La Preposizione Δια nel governo dei due Casi, cioè Genit. ed Acc. spiega e delle Preposizioni Latine, e de' bei detti Avverbiali. Circa i primi col Genit. spiega *Ex*, come δι' ἀλφίτου πεποιημενος *ex farina compositus*. διὰ τέσσαρων, διὰ πέντε, διὰ πασῶν, vocaboli frequentissimi in musica, cioè *harmonia ex quatuor*, *ex quinque*, *ex omnibus*: spiega *In*, come da διὰ μάχης ἰεναι *In prælium exire*; δι' αἰῶνος *In æternam*: spiega *Inter*, come διὰ πάντων θέας ἄξιος *Inter omnia dignus spectatione*: spiega *Per*, come διὰ πυρὸς, καὶ μαχαιρῶν *per ignes & enses*; διὰ βίου *per totam vitam*; διὰ νυκτὸς *per totam noctem*: spiega *Post*, come διὰ πέντε ἐτῶν *post quinque annos*, δι' ἔτους τρίτου *post annum tertium*. ¶ Coll'Accus. spiega *Per*, come δι' ἄγνοιαν παρενόμησα *Per ignorantiam violavi legem*: spiega *Propter*, com'è il passo di Anacreonte, e sareb-

sarebbe anche δι' ὅ; διὰ τοῦτο; δι' ἅ; διὰ ταῦτα. *Propter quod, Propter hoc, Quapropter, Propterea, Iccirco, Eapropter*. ¶ Gli Avverbj poi sarebbono *Diu*, *longo intervallo* διὰ χρόνου: *Diu noctuque* διὰ νυκτὸς ϗ ἡμέρας: *Accurate*, *exquisite*, *luculenter* δι' ἀκριβείας in vece di ἀκριβῶς: διὰ παντὸς, *assidue*, *continenter*: *celerrime* διὰ τάχους, ovvero διὰ ταχέων: *Interdiu* δι' ἡμέρας: *multo post*, *multo post tempore* διὰ μακροῦ, ovvero διὰ πολλοῦ: *dicere pluribus* λέγειν διὰ πλειόνων: *dicere paucis* δι' ὀλίγων, ovvero διὰ βραχυτάτων, ovvero διὰ βραχέων: *semper in perpetuum* διὰ παντὸς: *Per totam vitam*, *quandiu vivit*, *vel vixit* διὰ βίου: *Quoad me*, *quatenus ad me* διὰ ἐμέγε.

427. Il Dat. pl. di Τοξεὺς è τοξεῦσι, come udiste; dal Dat. del meno τοξεῖ avrebbe dovuto fare τοξεσι, secondo nel num. 28. e 35. Io ingenuamente confesso, che qualora vogliasi esattamente procedere, giusta la ragion delle Regole per la formazione di questo Dat. pl.: si veggono di talune anomalie, che dal sistema delle Reg. non si possono perfettamente abbracciare. Questo varco dell'eccezioni della Quinta era da passarsi, e niuno che'l passa riesce sì felice, che non meriti critica, anche chi vi marcia con tutta la posatezza, e diligenza, come si è il genuino Portoreale Greco quello puotesi dire la Reina delle Gramatiche, che dà del copioso lume più a i Maestri, che agl'Incomincianti. Stando noi a ciocchè la novella Traduzione in Italiano su queste eccezioni ne dica: veggio che non senza motivo ha di che ridire contro le altre Gramatiche, per lo motivo delle anomalie che rituova; ma ben merita anche Ella ricevere qualche picciola critica. Alla pag. 82. Reg. XIV. trattando della formazione del Dat. pl. de'Nomi uscenti in ς preceduta da Dittongo, o in ψ, ξ. così verseggia:

Se dittongo σίγμα avrà
O in ψι, ξι nome uscirà
Nel dativo ἰῶτα prende;
Così ὁ βοῦς τοῖς βουσι rende.

I nomi uscenti in ς (così dopo dichiara) preceduta da dittongo, o in ψ, ξ, formano il terzo plurale dal retto singolare; aggiungendoci una ι, come βασιλεὺς, *rex*, βασιλεῦσι. βοῦς, *bos*, βουσί. ἅρπαξ, *rapax*, ἅρπαξι. Ἄραψ, *Arabs*, Ἄραψι. Fin quì le sue parole. Ma perchè mai

(cri-

(criticherebbe non ſenza ragione anche taluno) formate voi una regola appoſta per gli uſcenti in ψ, ξ, ed accreſcete con nuove eccezioni la briga de' Studioſi, quandochè queſti Nomi niente eſorbitano dalla Reg. generale, che precetta un ſolo *Sigma* d' avanti al *Jota* del Dat. ſingolare? Αραψ, Gen. βος, Dat. βι, Dat. pl. βσι, lo ſteſſo di ψι ἄρπαξ, Gen. γος, Dat. γι; Dat. pl. γσι, lo ſteſſo di ξι. In quanto a' Nomi uſcenti in ς preceduta da dittongo, *che queſti* (come voi dite) *formino il Dat. pl. dal Retto ſing. aggiungendovi Jota*: non è precetto ſtabile. dippiù, *che la penultima del terzo pl. non può giammai eſſer minore di quella del ſing.*: nè tampoco è ſtabile. dippiù anche, *che ſe ſia brieve la pen. del Dat. ſing. potrebbe anche brieve ſerbarſi nel Dat. pl.*: non iſtà già in noſtra balía, dovendo ſeguir le orme de' Maggiori, ove sì, ed ove abbian fatto diverſamente. Di tali iſtabilità eccovene i ſaggi, πȣ̃ς *pes* fà co' ſuoi compoſti, non πȣσι ma ποσὶ dal Dat. ſing. ποδὶ. κτεὶς *pecten*, non κτεισὶ, ma κτεσί dal Dat. ſing. κτενὶ. χαρίεις *gratioſus* non χαριεισι, ma χαρίεσι penult. br., quantunque nel Dat. ſing. χαρίεντι ſia lunga. dal Dat. ſingol. ἀλώπεκι penult. br. del Retto ἀλώπηξ *vulpes*, non poſſiamo laſciarla brieve al Dat. pl., ma è neceſſità di fare ἀλώπεξι. Riuſcendo dunque il guado alquanto ſcabroſetto, ci luſinghiamo aver noi fatto meglio, uſcircene con una ſtrofetta comodiſſima a' Principianti, conſigliando nel tempo iſteſſo il frequente uſo dello Screvelio a vieppiù renderſi certi di talune anomalie, ove mai ſi rincontreranno.

428. Το δε χειρον, ολȣμεθα *Quodque pejus, perimus* Δια τȣτον οἱ φιλȣντες. *Per hoc nos Amantes*. Το Artic. prepoſit per lo Soggiuntivo *Quod*. ¶ χεῖρον Comparativo neutro. v. n. 146. e n. 405. La ſola infleſſione riferiremo di queſti Comparat. in ων, i quali ſi contraggono nell' Accuſ. ſing. di Gener comune, ed in tutti i Generi de' tre ſimili Caſi pl., cioè Nom. Acc. e Vocat. togliendo primieramente la conſonante ſecondo i Gioni, e poi contraendo l' *Omicron* della Vocale ſeguente, ſecondo gli Attici, come ὁ ἡ χειρων, καὶ τὸ χειρον. Gen. -ονος. Dat. -ονι. Acc. τὸ καὶ τὴ χειρονα, χειροα, χειρω, καὶ τὸ χειρον, Voc. come al Nom.: Dual. -ονε, Gen. ec. -ονοιν: Pl. Nom. e Voc. οἱ αἱ χείρονες χειροες χειρȣς, καὶ τὰ χειρονα χειροα χει-

Q ρω.

ρων Acc. τὺς τὰς χείρονας χείροας χείρυς, ἐ τὰ χείρονα χείροα χείρω. Gen. -ονων. Dat. -οσι. ¶ ὀλλύμεϑα per ὀλλύμεϑα più Dorica voce ed Eolica, che Gionica, si osservò al n. 259., ov'era λεγόμεϑα per λεγόμεϑα.

Esamina dell' Idilio di Teocrito sulla morte di Adone.

429. TEocrito di Siracusa (che il vogliono avanti l'Era Cristiana 285. anni, molto celebre per gli suoi Idilj, che hanno servito di modello a Vergilio nelle sue Egloghe) si avvalse del Dialetto Dorico, come quello, che è opportuno molto al linguaggio rusticale. Dopo aver noi dato alcuni saggi del Gionico nelle spiegazioni del soave Anacreonte, passiamo a vederne picciole cose del Dorico. nè ci è lecito dilungarci troppo con recarvi anche qualche sua Egloga; imperciocchè i Precetti Gramaticali, che restavano o ad elucidarsi, od a supplirsi, si sono presso che tutti evacuati, per amor di cui anche si è artatamente impresa cotale spiegazione di Componimenti. E poichè questo Idilio sulla morte di Adone stà in versi esposto alla foggia Anacreontica, ed è sì bello, che anche il veggiamo in taluni libri impresso dopo le Ode di Anacreonte: perciò ho voluto preferire questo ad altri Idilj di Teocrito, quantunque ἄλλοι *alii*, ἄλλυ τινος *alii cujusdam* (sup. *Auctoris*), εἶναι οἴονἸ *esse autumant*, *existimant*, *putant*. v. οἴω, ed οἴομαι nello Screvelio. cioè, quantunque pensino parecchi tutt'altro, che Teocrito esser l'Autore di questo Idilio.

430 Ἀδωνιν ἡ Κυϑηρη Ὠ'ς εἶδε νεκρον ἤδη. Lasciando noi la Traduzione in versi di Errico Stefano come vedesi alla pag. 128., vogliamo per maggiore ajuto de' Principianti, avvalerci nella presente Esamina, della pura letterale; che però traduciamo *Adonidem Cytherea ut vidit jam mortuum*. Ἀδωνιν, che far potrebbe anche Ἀδωνιδα, giusta il num. 28. dal Retto Ἄδωνις, ιδος Fanciullo caro a Venere, ucciso da un Cinghiale, che gli diè di morso sotto l'inguinaglia. ¶ εἶδε *vidit*. il Tema è εἴδω *video*. Fut. med. εἴσομαι. Aor. 2. εἶδον (ει non rice-

ve

ve aumento v. n. 52.) ed anche ἴδον; Aor. 2. Imper. ἰδὲ *vide*, che al par di ἰδοὺ significa parimenti *Ecce*. Dal doppio Aor. 2. εἶδον ed ἴδον, provengono ἰδέα, o sia εἴδεα *Idea* sempremai brieve nella penult. *species*, *forma*: εἴδωλον, ου τὸ, *simulacrum*, *imago*, *effigies*, *Idolum*; εἶδος, εος τὸ lo stesso di *Idea*; item *statura*, *modus*, *genus*. pl. τὰ Εἴδη, cioè *Generi diversi di Componimenti*, come quei di Pindaro che s'intitolano εἶδος Α, Β, Γ, ec. che traducono anche *Ode I. II. III.*, ec. Una specie di diminutivo di εἶδος è quel che adopera Teocrito, facendo εἰδύλλιον, pl. εἰδύλλια, quell'ει fa che in Latino si dica *Idyllia*, ed *Edyllia*, e significa libro, o raccolta di componimenti, ove sempre un nuovo diverso genere di argomento si tratta. Anche da εἶδος è quella frequente uscita in ειδὴς de' Medici, Matematici, ed altri ad additar la vicinanza della specie, figura, somiglianza; come Κωνοειδὴς turbinato a figura di cono, *sphæroides*, *mastoides*, agguisa di sfera, a somiglianza di mammella, ec. colla penult. sempre lunga, poichè ει. Il presente Tema εἴδω vale anche *scio*. Pret med. οἶδα *novi*, *scio*. σύνοιδα *mihi conscius sum*. συνείδησις *conscientia*. Il derivato εἰδέω *scio*, ha il Fut. ήσω. Pret. ηκα. ¶ Νεκρὸς ου, ὁ *mortuus*. νεκρόω ῶ *eneco*. νέκρωσις, ἡ *mortificatio*. νεκρομάντης Negromante, *qui ex cadavere*, *vel mortuorum umbris evocatis divinat*.

431. Στυγναν εχοντα χαιταν, Ωχραν τε τὰν παρειαν, *Horridam habentem comam*, *Pallidamque genam*. Di εχω a sufficienza nel n. 413. στυγναν alla Dorica v. n. 249. per στυγνὴν da στυγνὸς ἡ ὸν lo stesso di στυγερὸς ὰ ὸν *odio dignus*; *horribilis*, *terribilis*; *gravis*, *tristis*, *tetricus*, dal Tema Στυγέω ῶ. Fut. στύξω, e στυγήσω. Aor. 1. ἔστυξα. Aor. 2. ἔστυγον *odio prosequor*; *exhorresco*, *reformido*. di quì anche ἡ στὺξ γὸς *styx* la palude infernale, che reca orrore, com'anche *ab horribili geliditate*, *per cujus aquam jurare Superi finguntur*. στύγιος *stygius*, *infernalis*. ¶ χαίταν Acc. Doric. da χαίτη, ης ἡ *juba equi*, *item aliorum quadrupedum*; *quin & coma*, *seu cæsaries in homine*. Ωχραν Acc. femm. da ὠχρὸς, ὰ, ὸν *pallidus a um*. Παρειὰ ᾶς, ἡ *gena*, *maxilla*.

432. Αγειν τον ὑν προς αὐτὴν Επαξε τοὺς Ερωτας. *Ducere ad se ipsam Aprum Jussit Amores*. Αγω da cui il Latino *Ago gis*, ha al pari del Lat. una distesa grande di significati, che possono quand'occorre rincontrarsi; tra' quali

li è il presente *Duco*. inflettesi Ἄγω. Fut. ἄξω. Pret. ἦχα, Attic. ἀγηχα, ed ἀγήοχα. Aor. 2. ἦγον, ed ἤγαγον. di quest' Attica geminazione se n' è detto al n. 326. L' Imperat. ἄγε, pl. ἄγετε, sono le stesse ortative particelle Lat. *age*, *agedum*, *agesis*; *agitedum* via su, orvia. da ἀνάγω *sustollo* è il νῦς ἀναγωγικὸς presso i Teologi, qualora dal senso letterale si trasporta all' *Anagogico*, cioè allo spirituale. da ἀπάγω *abduco*, viene ἄπαγε *apage*, *apagesis*, particella di rifiuto e di abbominio. da εἰσάγω *introduco*, è εἰσαγωγὴ *Isagoge* introduzione, i primi elementi di un'arte, per cui alla cognizion di quella s' introducono. da παράγω *produco* è la *Paragoge*, la produzione della parola nella ultima sillaba, con aggiugnervi qualche consonante, o sillaba dippiù. da συνάγω *congrego* è σύναξις la congregazione, ed anche la Sacramentale Comunione, e la celebrazion della Sacra Cena; di quì anche *Synagoga*, ed *Archisynagogus*. da αγω anche Παιδαγωγὸς *Pædagogus*, puerorum educator ὁδηγὸς *dux via*, seu itineris. ςρατηγὸς *dux exercitus*. ςρατηγήμα τὸ *res a duce exercitus gesta*. e particolarmente *callidum facinus*, *seu sollers consilium*, *quo Imperator exercitus hostem circumvenit*, che noi diciamo *uno stratagemma* ¶ τον ὑν Acc. com' al n. 29. Nomin. ὁ ἡ ὑς, ὑὸς dal Tema Σῦς, συὸς ὁ ἡ *Sus*, *porcus*, *Aper*. convertendosi lo spirito denso nel Sigma, e'l Sigma vicendevolmente rappresentato dallo spirito denso, come in ben molte voci si vede. ¶ προς αυτλω, in molte edizioni quell' αυτλω ha lo spirito lene, che noi affatto non l'abbiamo segnato alla pag. 128., poichè stava oziosο, dal Relativo Pronome αὐτὸς αὐτὴ αὐτὸ *ipse*, *a*, *um* nel n. 125: in altre poi edizioni sta αὑτλω col denso, non perchè proveniente dal Demostrativo ὗτος αὕτη τῦτο *Costui*, *costei*, *questo*, avrebbe, se fosse così, fatto ταύτλω non αὕτλω come nel n. 127., ma si è, perchè αὑτὴν il vogliono formato da ἑαυτὴν per Crasi, e vale se stessa, quandochè a tal significazione avrebbe potuto bastare αὐτὴν. or ora, e ripeteremo il detto fin quì di questo Relativo Pronome, e'l metteremo più in chiaro, acciò se ne formi una distintissima idea. ¶ Εταξε τυς Ερωτας *Jussit Amores*, τως Doricamente in talune forsi più sincere edizioni, in vece di τυς, v. n. 250. εταξε terza pers., εταξα prima pers. dell' Aor. 1.; fa ταξω il Fut. dal Tema Τασσω, ovvero ταττω *ordino*, *colloco*,

loco, *constituo*. Pret. πέπαχα. Pret. pass. πέπαγμαι, ξαι, κται. da τάξις, εως ἡ, che tra l'altro vale *ordinatio*; *ordo*, *taxatio*, ne derivano i nostri vocaboli *tassa*, *tassare*, *tassato*, ec. da συντάσσω *compono*, *simul ordino*, *construo*, proviene σύνταξις ἡ la Sintassi, cioè *constructio*, & *ordinatio partium orationis*.

433. In trattando poi de' Pronomi udiste, altro essere il Pronome sostantivo *Ego*, *Tu*, ec. come al n.151. e 154. Altro poi l'Aggettivo, che si dirama *in Possessivo*, come nel num. 153. *meus*, *tuus*, ec.; *in Demostrativo* come *hic* questi quì, *ille* quegli là, come al n. 155.; *in Relativo* il *qui quæ quod* al n. 18., ed *ipse*, da cui il composto *Ego ipse*, *mei ipsius*, ec.; e finalmente *in Infinito*, ossia *Indeterminato*, come *unus* v. n. 128. *quidam*, *aliquis* al n. 155. Questo Pronome demostrativo *Hic* voi ben lo scorgete differentissimo dal Relativo *Ipse*: però in Greco vi è tanta fra loro affinità di pronunzia nella inflessione, che spesse volte si confondono. Osserverò prima *Hic* ὅτος αὔτη τῆτο più distintamente, e ne' significati, e nella inflessione, e poi verrò ad *Ipse* αὐτὸς αὐτὴ αὐτὸ. In quanto al primo, voi ne osservaste al n. 127. la facilissima sua declinazione; aggiugnete quì ora, che 'l Voc. sing. ὦ ὅτος spiega il Latino *Heus tu?* Olà; anche ὅτος solo avrebbe bastato, come in Aristof. Οὖτος, καθεύδεις *Heus tu*, *dormis?* In oltre ὅτος al pari di αὐτὸς *ipse* sta Atticamente in luogo di *Ego* unito al Verbo di prima perf., e di *Tu* col Verbo in seconda perf. così νοῶ ὅτος *Ego intelligo*, ec. In quanto alla sua inflessione già udimmo accennarsi al n. 155. l'Attica Paragoge del *Jota*, qualora vogliasi viepiù individuar la persona, o la cosa presente; sarebbe Nom. ὁτοσὶ, αὐτηὶ, τυτοὶ, ovvero τυτὶ, oppure τοδὶ. Genit. τυτυὶ, ταυτησὶ, τυτυὶ. Dat. τυτῳὶ, ταυτηὶ, τυτῳὶ: Acc. τυτονὶ, ταυτηνὶ, il neutro come al suo Retto, ec. Si abbadi però, che al pl. neutro non dicesi ταυταὶ, ma bensì ταυτὶ, il riferimmo eziandio in parte al n. 355., ove si disse di ἐκεῖνος. Anche alla Gionica vedrete un *Epsilon* inseritovi al di dentro, ove in sillaba lunga esce la voce: così ὅτος, αὐτέη, τῦτο. Genit. τυτέυ, ταυτέης, ec. Dat. τυτέῳ, ταυτέῃ, ec. Acc. τῦτον, ταυτέην, ec. Pl. ὅτοι, αὗται questi dittonghi οι, αι non chiusi da consonante, passano come a vocali brievi, anche sulla dottrina degli Ac-

centi. Genit. τουτέων, ταυτέων, ec. Dat. τουτέοισι, ταυτέῃσι, ec. Acc. τουτέους, ταυτέας, ec. Tal'è l'inserimento dell'*Epsilon* alla Gionica al Relat. αὐτός, che siegue quì appresso. L'Articolo Prepositivo, di cui fra brieve ragioneremo coll'aggiunto di γε, ovvero δε è lo stesso di οὗτος *hic*. Finalmente si disse al n. 336. che ὁ οὗτος significava *questi* appunto; vuol dire, che coll'Articolo avanti venia il soggetto ad essere distinto ed accertato. ¶ Passiamo ora ad osservare il Relativo αὐτὸς *Ipse*. Primieramente vedesi in significato di οὗτος *Hic*, ed alle volte vedesi unito ad οὗτος, come Ἀθηναῖοι αὐτοὶ οὗτοι *Questi istessi Ateniesi, questi appunto*. Nel qual senso puotesi anche come a' Latini unire con *Ego*, *Tu*, od altro Nome di terza pers. come videsi al n. 361. Ovvero αὐτὸς solo, che può come l'*Ipse* de' Latini valer per *Ego*, *Tu*, ec. secondo la pers. del Verbo con cui si unisce. Ma considerandolo accompagnato, s'inflette così: Nom. αὐτὸς ἐγὼ *io stesso*. Gen. ἐμαυτοῦ, v. il num. 126., che anche può dirsi αὑτοῦ. Dat. ἐμαυτῷ, ed αὑτῷ. Acc. ἐμαυτὸν, ed αὑτὸν; Dual., e Plur. s'inflettono separati. Colla seconda Persona σεαυτοῦ, ed anche σαυτοῦ *Tui ipsius*. Dat. σεαυτῷ, e σαυτῷ. Acc. σεαυτὸν, e σαυτὸν. Colla terza finalmente Persona, la quale come al n. 126. passa anche al pl., dicesi: ἑαυτοῦ *sui ipsius*, ed anche αὑτοῦ, oppure col denso αὐτοῦ, come taluni vogliono, stimando essere un accorcio dell'intiero ἑαυτοῦ. Dat. ἑαυτῷ, αὑτῷ, ed αὐτῷ. Accus. ἑαυτὸν, αὑτὸν, ed αὐτὸν. Gen. pl. ἑαυτῶν, αὑτῶν, ed ἄυτῶν. Dat. ἑαυτοῖς, αὑτοῖς, ed αὐτοῖς. Acc. ἑαυτοὺς, αὑτοὺς, ed αὐτοὺς. I Gioni dicono ἑωυτὸν *seipsum*; ed ἑωυτοῦ *sui ipsius*. Questo ἑαυτοῦ, ossia αὑτοῦ, che è proprio di *sui ipsius*, ritrovasi anche a spiegare *mei ipsius*, & *tui ipsius*; ma più di rado, che non sarebbe ἑαυτῶν ossia αὑτῶν a significare anche *nostrum ipsorum*, & *vestrum ipsorum*. Secondariamente questo αὐτὸς si vede in luogo del Pronome Sostantivo di terza pers. come ἐπ' αὐτὸν in vece di ἐπ' οὗ *in se*; oppure come si è veduto nella inflesс. in vece di ἐπ' ἑαυτὸν *in se ipsum*. Quì può ancora ridursi αὐτὸς in significato di *solus*, *ultro*, *sponte*, *ultroneus*, come αὐτὴ ἡ θύρα ἀνέῳκται *ultro*, *per se*, *sponte sua porta patuit*, lo stesso di αὐτομάτη ἠνοίχθη *spontanea aperta est* in Act. Apost. XII. 10. Terzo αὐτὸς stà in luogo del Reciproco *suus*, *a*, *um*, come παρ'

αὐτοῦ

αὐτῦ *de suo*, i. *de sua re*. Quarto finalmente può αὐτὸς significare *Idem*; maggiormente se abbia avanti l'Articolo, come ὁ αὐτὸς, ἡ αὐτὴ, τὸ αὐτὸ, per cui dicesi anche ταὐτὸ, e ταὐτὸν; da donde ταὐτότης, ητος ἡ *Identitas*. A questa significazione di *Idem* masch. può dire ὁ αὐτὸς, ὠυτὸς, ed anche ὡὔτὸς; di *Idem* neutro può fare τὸ αὐτὸ, ταὐτὸ, ταὐτὸν, τωὐτὸ, ed anche τὠὔτὸ. ¶ Conchiudiamo ora, che αὐτὸς può stare in luogo di ὗτος *Hic*; che sì l'uno che l'altro possono stare in luogo di *Ego*, e *Tu*; dippiù, che possono ritrovarsi insieme; e che finalmente possono amendue negli stessi Casi ammettere in sè l'*Epsilon* alla foggia Jonica. In quanto ad αυτὴν nel passo di Teocr. Αγειν τον ὑν προς αυτὴν Επαξε, quell'αυτὴν può a beneplacito ammettere e lo spirito lene, e'l denso, partorendo sempremai gli omogenei sensi: comandò che si conducesse *ad essa*, *a se*, *a se stessa*, ec.

434. Οἱ δ' ἄιθεως ποταυοι Πασαν δραμοντες ὑλαν, *Illi vero statim* (utpote) *volucres*, (Per) *omnem currentes sylvam*, Οἱ δ' *Illi autem*, di tal valore dell'Articolo prepositivo se n'è ragionato al n.338., così di ἄιθεως al n. 390. ποταυοι *volucres* il Retto sing. è ποταυὸς, ῦ, ὁ Doricamente per ποτηνὸς, ῦ, lo stesso di ποτητὸς, e di πετεινὸς, ῦ ὁ *volucris* dal Tema Πέτομαι, πέταμαι, e πετάομαι *Volo*, *as*; *rapido cursu feror*. fu toccata questa Radice anche al n.321. Di πασαν v.n.122. Di δραμοντες al n.323. ¶ ὑλαν Doric. per ὑλην, quello spirito denso, come poco fa udiste si scioglie in *S*, onde *Sylva*, ed anche colla *I Silva* negli antichi monumenti, perciò *Sylvanus*, *Sylvester*, *Sylvia*, *sylvus*, *sylvosus*, *sylvesco*, ec. che anche scrivonsi *Silvanus*, *Silvester*, ec. Ὕλη vale anche *ligna*, *frutices*; *faces cibi concocti*. e sopratutto vale *materia*, seu *materies*. Arist. pol. l.1. ὕλη ἐςὶ τὸ ὑποκείμενον, ἐξ ῦ τι ἀποτελεῖται ἔργον *Hyle est subjectum & res proposita*, *ex qua aliquid efficitur*. La *materia prima* che dicono, di cui anche in più Capi S. Agostino nel XII. delle sue Confessioni, l'appella *Hyle*, e non *Hyli*, come modernamente si vorrebbe pronunziata la *Eta*.

435. Στυγνον τον ὑν αὐ̓ρον, *Tristem Suem invenerunt*, αὐ̓ρον Aor. 2. prima, e terza pl. come in ἔτυπον v. nel n.45. dal Tema ἀ̓ρίσκω *investigando invenio*; *nanciscor*, *adipiscor*, *reperio*. I Tempi li prende dall'inusato ἀ̓ρέω; on-

ῶ; onde Aor. 2. εὗρον. Fut. ήσω. Pret. ηκα. Pret. pass. ημαι. Aor. 1. pass. έθην, e non ήθην; ne dirò or ora il perchè. Aor. 1. att. ήσα. Aor. 1. med. εὑρησάμην, e per sincope εὑράμην (v. num. 331.), da cui il Partic. εὑράμενος Ἀνευρίσκω, lo stesso di εὑρίσκω colla Preposizione Ἀνα avanti, di cui anche riferiremo. ¶ In quanto prima ad εὑρέθην, che come discendente dal Pret. pass. dovrebbe aver *Eta*, sappiate che otto Aor. 1 pass. si additano, i quali od aggiungono un *Sigma* alla terza pers. del Pret. pass, e sono due Verbi, come da μέμνηται, ἐμνήσθην *recordatus fui*; da ἔῤῥωται, ἐῤῥώσθην *convalui*. O il *Sigma* vien tolto, come da σέσωσται, ἐσώθην *servatus fui*. I restanti cinque mutano la *Eta* in *Epsilon*, come da εὕρηται, εὑρέθην *inventus fui*; da ἤρηται, ἡρέθην *sublatus fui*; da ἐπῄνηται, ἐπῃνέθην *laudatus fui*; da ἔῤῥηται, ἐῤῥέθην, ed anche ἐῤῥήθην *dictus fui*; da τέθειται finalmente, ἐτέθην *positus fui*.

436. Ἀνὰ Prepósiz. col reggere l' Acc. significa *Per*; col Dat. vale *In*, e *Cum*, v. gr. Ἀνὰ ὅλον χρόνον *Per omne tempus*. ἀνὰ πᾶν ἔτος *Per singulos annos*, *quotannis*. Ἀνὰ μέσσῳ Poeticamente *In medio*. χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ *aureo cum sceptro*. Significa anche la distribuzione, come in quel di S. Giov. II. 6. *Erant autem ibi hydriæ lapideæ sex positæ secundum purificationem Judæorum* χωροῦσαι ἀνὰ μετρητὰς δύο ἢ τρεῖς *capientes singulæ metretas duas, vel tres*. così ἔλαβον ἀνὰ δηνάριον *acceperunt singuli denarium*. ἀνὰ μέρος *partim*, *seu in partem*. ¶ In composizione significa o *Re-*, o *Sursum*, ovvero è oziosa, come ἀνίημι *remitto*, *resolvo*; ἀναβαίνω *ascendo*, *succresco*; ἀνευρίσκω è oziosa, poichè lo stesso di εὑρίσκω.

437. Δῆσαν τε κατέδησαν. *Et vinxerunt atque alligarunt*. δῆσαν Poeticamente per ἔδησαν toltovi l' aumento. κατέδησαν, per καὶ ἀπέδησαν; il composto ἀποδέω, lo stesso di δέω nel n. 397. di cui il Pret. att. fece δέδηκα, e δέδεκα; il Pret. pass. che ha la penult. brieve, dovrebbe ricevere il *Sigma*, giusta il n. 77. con far δέδεσμαι; e pure fa δέδεμαι, quantunque il Nome verbale faccia δεσμὸς ȣ̃ *vinculum*. così da ἀρόω *aro*, Pret ἤροκα, fa il Pret. pass. ἤρομαι, non ἤροσμαι; sono questi due Verbi eccettuati. Siccome per l' opposto, dove la penult. per esser lunga non dovrebbe già ricevere il *Sigma*; il riceve ne' seguenti eccettuati, e sono ἤκουσμαι da ἀκούω *audio*; κέχρυ-

σμαι

σμαι da κρέω *pulso* ; ἐπταισμαι da πταίω *impingo* ; κεκέλδσμαι da κελδ'ω *jubeo* : κέκλεισμαι da κλείω *claudo*: σέσεισμαι da σείω *quatio*: κεκόλυσμαι da κολέω *turbo*: ἔγνωσμαι da γνόω, per cui è γινώσκω *cognosco*. Il πείθω *persuadeo*, che faceva anche πέπεισμαι al n.77. non va con queste eccezioni, poichè quello è della Terza, e questi sono Verbi della Sesta.

438. Χ'ὡ μεν βρόχῳ καθάψας Εσυρεν αιχμαλωτον. *Et unus quidem* (illorum) *laqueo quum astrinxisset*, *Trahebat captivum*: O δ' ἐξόπιθ' ἐλαυνων, Ετυπτε τοῖσι τόξοις. *Alter a tergo impellens*, *Percutiebat arcu*. Χ'ὡ per Sinalefe v. n. 232., cioè per Elisione, e Crasi, in vece di καὶ ὁ. Addita poi distribuzione, come nel n. 338. quell' ὁ μεν in un membro, ὁ δε in un altro membro, che al primo corrisponda. ¶ βρόχος, ȣ ὁ *laqueus*, *proprie dicitur de veste ad suspendium*, *quia circumponitur gutturi*, *quod dicitur βρογχος*. ἐμβροχος vale *illaqueatus*. quindi i popolari Vocaboli del nostro Regno *Abrocato*, *Abrocarsi*, per alquanto soffogato, e come avvinto, ed impedito nella gola, per cui con libertà non diasi fuora la pristina voce, o'l canto. ¶ καθάψας Partic. Aor. 1. att., sciogltavi la Preposiz. d'avanti, a cui perchè è θ aspirato, fa dedurre, che ἁψας meriti lo spirito denso. nell' Indicat. sarebbe ἧψα. Fut. ἁψω. Pres. Tema Α'πτω *necto*, *alligo*; ed anche *accendo*. Pret. ἧφα. Aor. 2. ἧφον. Α'πτομαι *tango*, *attingo*. καθάπτω lo stesso di ἅπτω. ἁψὶς, ἶδος ἡ *connexio*, *vinculum*; *testudo*, *fornix*, *arcus*. Il Latino *Apto*, *as* è il Greco per intiero, com' anche *Absis*, o sia *Apsis*, *idis* la volta di un arco, camera, ec. ¶ Εσυρεν, tolta la ν paragogica, e l' Aumento dell' Imperfetto, viene il Tema Σύρω *traho*, & *proprie per pavimentum*. Fut. 1. συρῶ. Pret. σέσυρκα. Pr. pass. σέσυρμαι, σαι, ται. Quindi le voci anche in Latino τὸ σύρμα, ατος, & ἡ σύρτις, εως, *Syrma*, *est genus vestis longæ*, *humum verrens* con quello strascico, o coda che tiene. *Syrtis*, hujus *syrtis*, vel *syrtidis*, *locus arenosus in mari*, fatto dalle acque che d'altronde tutto ivi ammonticchiano, che propriamente dicesi *tractus maris* tratto di mare; e perciò perigliosi molto. ¶ αιχμαλωτον Acc., il Retto αιχμάλωτος, ȣ *captivus*; αιχμαλωτὶς, ἶδος ἡ *Captiva*. αἰχμαλωτεύω *Captivum duco*. quasi da αἰχμῇ ἁλωτὸς *hasta*, vel *cuspide hastæ captus*, i.

ar-

armis captus, *captivus*. Dall' irregolare Αʹλίσκω *Capio*. Fut. ἁλώσω. Pret. ἥλωκα. Aor. 2. ἧλων ¶ Gli Avverbj *Retrorsum*, *retro*, *pone*, hanno per Tema Οʹπίσω co' seguenti derivati, cioè ὄπιθεν, (poeticamente ὄπιθε ed ὄπιθεν); ἐξοπίσω; ἐξόπιθεν; ὑπόπιθεν; κατόπιθεν, κατόπιν; e μετόπιθεν. ¶ ἐλαυνων Particip. pres di Ελαύνω *Agito*, *stimulo*, *progredior*, *evado*. prende i Tempi da ἐλάω, come nel Fut. 1. ἐλάσω. Aor. 1. ἔλασα, 3. pl. ἔλασαν per ἤλασαν, nell' Infin. ἐλάσαι, nel Partic. ἐλάσας. Pret ἤλακα, ed ἐλήλακα: Pret pass ἤλαμαι, ἐλήλαμαι, ed ἤλασμαι. Aor. 1. pass ἠλάθεν, ed ἠλάθην. Εʹλατὴς, ῦ ὁ *impulsor*, *agitator*. co' noti vocaboli in Fisica di *elastico*, *elasticità*, *elaterio*, ec. ¶ Τόξον, ȣ τὸ *arcus*, τὰ τόξα prendesi per *l'arco*, *e saette*; ed anche per *l'arco*, *dardi*, *e turcasso*. τοξικὸς ȣ *sagittarius*. τὸ τοξικὸν *toxicum* specie di veleno, con cui i barbari ne ungevano le saette. τοξάζομαι, e τοξεύω *jaculor*, *sagittis ferio*.

439. Ο θὴρ δ' ἔβαινε δειλὸς· *Fera autem incedebat timide*: Θήρ, ρὸς ὁ, Eolicamente φήρ, da cui i Latini *Fera*, ὁ ἡ θήρειος *ferinus*. τὸ θήριον, τὰ θήρια *fera*, in primis venenata. θηριακὸς, ῦ *ferinus*, *venenatus*. θηριακὰ φάρμακα *medicamenta quæ venenatorum animalium morsus depellunt*, che noi diciamo *Triaca*, *Otriaca*, ed *Utriaca*; ed i Latini *Theriaca*, *æ*, ovvero *Theriace*, *es*; vale a resistere a' veneni di qualunque genere. θηρεύω *feras venor*. *Panthera æ*, ovvero *hæc Pardalis*, *is* ha in Greco πάρδαλις, e Πάνθηρ quasi πᾶν θὴρ, *quia cætera fere animalia*, *feritate superat*, o perchè *omnium in ea ferarum colores cernere est*. il maschile è *Pardus*, *i* πάρδος, ȣ ὁ che è il Pardo, o sia Leopardo. ¶ ἔβαινε dall' Irregolare Βαίνω. Imperf. ἔβαινον. Aor. 1. pass. ἐβάνθην. Altri Tempi li prende da βάω, come Fut. βήσω. Pret. βέβηκα, Jon. βέβαα. Partic. βεβαὼς, e βεβὼς. Pret. pass. βέβημαι, βέβαμαι, e βέβασμαι. Altri da βίβημι, come Partic. Pres. βιβὰς. Aor. 2. ἔβην. Aor. 2. Imperat. βῆθι, in composizione ἀνάβηθι, κατάβηθι, ovvero ἀνάβαθι, κατάβαθι, e per apocop. ἀνάβα, κατάβα. Partic. βὰς, ἀνάβας. Vale βαίνω *incedo*, *gradior*; *vado*; *etiam inire de animalium coitu*. βέβηκα spesso *fixus*, *fundatus*, & *firmatus sum*. I Derivati sono βάσις, εως ἡ *gressus*, *pes*, & *fulcimentum*, *veluti pes columnarum*, *statuarum*, ec. La *Basi* che diciamo. *Parecbasis*

sis παρέκβασις *Digressio* da παρεκβαίνω, figura Retorica, che Quintil. definisce, *est alienæ rei, sed ad utilitatem caussæ pertinentis extra ordinem procurrens tractatio.* da ὑπερβαίνω *transgredior*, viene ὑπέρβατον *Hyperbaton*, v. n. 387 Figura Gram. & Retor., *per quam partes orationis, neglecta simplici & vulgari dispositione, varie & artificiose inter se commutantur, aliis in locum aliarum abeuntibus.* ¶ δειλῶς *timide* da Δειλὸς, ὁ ὁ *Timidus, ignavus; miser; debilis, infirmus; improbus, malus.* δειλία ἡ *timiditas.* δειλόομαι, οῦμαι *timeo, paveo.* Quindi Κροκόδειλος, ὁ ὁ *Crocodilus* Cocodrillo, vi è il terrestre, e'l marino, il primo παρὰ τὸ φοβεῖσθαι τὸν κρόκον *dal mettersi paura del zafferano.* e comecchè sono ghiottissimi del mele, acciò non guastino gli alveari appostatamente vi mettono del zafferano; il marino poi παρὰ τὸ τὰς κρόκας φοβεῖσθαι, *dal fuggire il lido,* imperciocchè κρόκος ὁ *crocus* il zafferano; κρόκη ἡ vale fra gli altri *littus* il lido.

440. Φοβεῖτο γὰρ Κυθήρην. *Metuebat enim Venerem.* Τῷ δ' εἶπεν Ἀφροδίτη, *Huic vero dixit Venus,* Πάντων κάκιστε θηρῶν, *Omnium pessima bestiarum* Σὺ τοῦδε μηρὸν ἴψω; *Tune istud femur læsisti?* Σὺ μοῦ τὸν ἄνδρ' ἐτύψας; *Tun' meum virum percussisti?* Quasi tutti sono stati altrove spianati i Vocaboli, che in questi versi occorrono, salvo pochi, sarebbe il primo φοβεῖτο per ἐφοβεῖτο toltovi Poeticamente l'aumento, del quale uso di torlo, ne accennerò dopo alcuna cosa. Il Tema è Φέβομαι *fugio; timeo, metuo.* Pret. med. πέφοβα; onde φόβος, ου ὁ, *fuga, timor, metus.* φοβέω, ῶ *in fugam verto; terrefacio.* φοβέομαι, οῦμαι *in fugam vertor; metuo, timeo.* φόβη, ης ἡ *coma, juba leonis,* quia terrifica. φοβερὸς *formidabilis; & timidus.* ἄφοβος, ου *sine timore;* ἀφόβως Avverbio. ¶ Ἀφροδίτα Doric. v. n. 249. per Ἀφροδίτη, ης ἡ *Venus.* & *venus, pro venustate, gratia.* Ἑρμαφρόδιτος *hermaphroditus, utroque sexu praeditus;* quasi dicas *mixtum genus e Mercurio & Venere.* ¶ Μηρὸς, ου ὁ *femur, femen; crus, coxa;* μηρὸς deducunt a μείρω *divido,* quod inde corpus velut dividi incipiat. ¶ ἴψω. 2. sing. Aor. 1. med. ἰψάμην ἴψω ἴψατο. da ἴψα Aor. 1. att. Fut. 1. ἴψω del Tema Ἴπτω, od ἴπω *nocco, lædo.*

441. Circa l'Aumento temporale, o sillabico che vedesi a' Verbi tolto, com'è questo di φοβεῖτο per ἐφοβεῖτο; affermano i Gramatici, esser regola generale, che i Gioni,

ni, ed i Poeti tolgan via qualunque Aumento, come πίπτε per ἔπιπτε: ἄκυσε per ἤκυσε. ¶ Anzi bene spesso succeduta cotale Aferesi di Aumento, la sogliono compensare colla κε Paragoge, come πίπτεσκε da ἔπιπτες; πάξασκε da ἔπαξας, πάγεσκε da ἔπαγες. ¶ In ciò fare se la penult abbia vocale lunga, o dittongo, si abbrevia, come ποίεσκε da ἐποίεις, χρύσασκε da ἐχρύσες, πίθεσκε da ἐπίθης, ἵςασκε da ἵςης, δίδοσκε da ἐδίδως. così θέσκε da ἔθης, ςάσκε da ἔςης, δόσκε da ἔδως. ¶ Veggonsi finalmente gli Aoristi non solo non defraudati del loro Aumento nell' Indicat., ma per Anadiplosi goder la geminazione della prima sillaba, ed eziandio fuor dell' Indicat., così κεχάροντο per ἐχάροντο, λελαβέσθαι per λαβέσθαι. ¶ Nè crediate che l' Apocope, e Paragoge, Figure a' Poeti amicissime, e che fra' loro vanno per lo più unite, solo a'Verbi si ritrovino, anche a'Nomi si veggono, massime a' femminini della Seconda, ed a' maschili della Terza Declinazione; riuscendo da ciò cotali Nomi indeclinabili. A'femminini sarebbe γλήνη, tolto η, γλήν *pupilla.* ὐρανια che fa ὐρανίαφι, ed ὐρανίαφιν *cæleſtis.* βια, che fa βίηφι, e βίηφιν *vis*; εὐνὴ *cubile*, che fa εὐνῆφι, ed εὐνῆφιν: γενεα *genus*, γενεῆφι, e γενεῆφιν: con qualche talvolta mutazion di vocale, come αὐτὴ *ipsa*, αὐτόφι. ἐχάρα *focus*, ἐχαρόφι. A'maschili poi, come da τὸ ἔριον, τὸ ἔρι *lana*. da τὸ ἄλφιτον, τὸ ἄλφι *farina*. da τὸ κρίμνον, τὸ κρῖ *hordeum*. da τὸ κάρηνον, τὸ κάρη. da τὸ γλαφυρὸν τὸ γλάφυ *antrum*. Colla Paragoge sarebbe, in togliendo sempremai la S, od N finale, come da ὁ πόντος, ὁ ποντόφι *pontus*. da τὸ ὀςέον, τὸ ὀςεόφι *os, oſſis*, ec.

442. Ο' θηρ δ' ελεξεν ωδε, *Fera autem ſic dixit*, Ομνυμι σοι Κυθηρη *Juro tibi Venus* Αυτην σε, κỳ τον ανδρα, *Per ipſam te, & virum*, Και ταυτα μυ τα δεσμα, *Et iſta mea vincula*, Και τους δε τους κυναγους, *Et hoſce venatores*, Σον ανδρα τον καλον σου *tuum virum formoſum* (inquam) *tuum* Ουκ ηθελον πεταξαι. *Non volebam ferire*. Nel primo verso ὧδε *ſic*, co'suoi sinonimi *ita*, *hoc modo*, *hunc in modum*; anche *adeo hic*, *huc* dal Tema ὅδε, ἥδε, τόδε *hic hæc hoc*. e così tutto l'Articolo prepositivo coll' aggiunto di δε. e siccome il Dat. τῇδε femm. ha i significati di ὧδε, così è da credersi, che ὧδε venga da Τῷδε Dat. masch. troncatovi il τ. ¶ Ομνυμι, ovvero

ομνυω

ομνυω è il Tema *Juro*, *απομνυμι abjuro*, i. *jurejurando nego*. *διόμνυμι dejero*, i. *jur. affirmo*. prendono i Tempi da *ὀμόω*, così Fut. 1. *ὀμόσω*. Pret. *ὤμοκα*, ed Attic. *ὀμώμοκα*. Fut. 2. med. *ὀμῦμαι*. ¶ Quel *τε* nel terzo verso non è congiunzione, ma foggia Dorica in vece di *σε*, v. num. 154. ¶ *μευ τα δεσμα*, in vece di *εμα*, godendo i Greci di esprimersi col Genit. del Pronome sostantivo, in vece del Pronome aggettivo concordato col Nome sostantivo. così *ὁ πόθος σε* per *σὸς desiderium tuum*, *ἡ εὔνοια σε* per *σὴ benevolentia tua*. Πατερ ἡμῶν per *ἡμέτερος Pater noster*, ec. Là dove poi con molta eleganza in vece di *ἐγὼ* usano il suo possessivo in Gener neutro sing., e plur., dicendo *τὸ ἐμὸν*, & *τὰ ἐμά*; *τὸ ἡμέτερον*, & *τὰ ἡμέτερα* per *ἡμεῖς nos*. con lasciare alcune volte l'articolo, come *ἐμὸν κακὸν*; *Ego malus sum?* ¶ *τωσδε τως κυναγὼς* alla Doric. v. n. 250. coll'*ω* per *ε*. ed anche Doricam. Κυναγώς, *ῶ ὁ* per Κυνηγὼς, *ὲ ὁ Venator*, da *ἄγω duco*, e'l Tema Κύων, *κυνὸς ὁ, ἡ Canis*. Κυνικὸς, *ὲ ὁ Caninus*, pl. Κυνικοὶ *Cynici*, erano i Filosofi settatori di Antistene, e Diogene, nomati Canini *a canina mordacitate*, *qua in hominum vitia nullo discrimine invehebantur*, sive *quod Canum more in propatulo coire non dubitarent*. *κυνάριον ε, τὸ catellus*. *Cynosura κυνὸς, ερα* l'Orsa minore, fu nomata *canis cauda*, per le due stelle da una parte, che raffigurano una coda di cane alzata. ¶ Σον *ανδρα Tuum virum*, *τον καλον σε* per *σε* Doric. *formosum tuum*, tuo marito, quel tuo bellissimo giovane. Altre edizioni portano *τον ανδρα*, per Σον. ¶ *παταξαι* Infinito Aor. 1. da *επαταξα*, Fut. *παταξω*, il Tema Παταοσω *cum strepitu palpito*; item *percutio*, *pulso*, *ferio*, propriamente *cum sonitu*, *seu strepitu*. Μυσοπάταγος *musarum furore percitus*, Μυσοπάταγος, *ε ὁ recitator clamosus*, vel *personare omnia faciens*. Cic. ad Q. Fr. l. 2. epist. 9.

443. Αλλ' ὡς αγαλμ' εσειδον, *Sed velut imaginem intuitus fui*, Και μη φερων το καυμα, *Et non ferens incendium* (amoris), Αγαλμ' per *αγαλμα τὸ ornamentum oblectamentum*; dippiù *statua*, *simulacrum*; dippiù *imago picta*, dal Tema Αγαλλω, Fut. 1. λῶ. Pret. *ηγαλκα orno*, *insignio*. *αγαλλομαι* vale anche *glorior*, ed *exsulto*, *gaudeo*. *αγαλλιάω ῶ exsulto*. *αγαλλιαμα το*, ed *αγαλλιασις*, *εως ἡ exultatio*. ¶ *καυμα*, *τος τὸ ardor*, *æstus*, dal Tema Καιω *uro*, *incendo*, *cremo*.

mo. Fut. καυσω. Pret. κεκαυκα. Pret. pass. κεκαυμαι. Aor. 1. pass. εκαυθην. Aor. 1. att. εκεια, ed εκαυσα, ed εκηα. Imperciocchè quattro si additano gli Aor. 1. attivi, che discacciano la Caratteristica del Fut. 1., e sono ἔχεα *fudi* da χέω, ἔσεα *concussi* da σεύω, ἤλεα *vitavi* da ἀλεύω, ed ἔκηα *accendi*, che anche ἔκεα, ed ἔκαυσα ritrovasi da καιω. I derivati di questo sono καυςὸς, ε, ὁ *ustus*, *crematus*. καυςικὸς, ε, ὁ *adurendi vim habens*. καυτήριον, ε τὸ *id.* item *pro ferro candente*, & *pro stigmate inusto*. ὁλόκαυςον, ε τὸ *quod totum crematum*, *aut cremari solet*, una specie di sacrificio di quando τὸ ὁλοκαύτωμα *victima*, seu *hostia*, *tota cremabatur*.

444. Γυμνον τον ειχε μηρον, *Femur quod illi nudum erat*, Εμαινομην φιλασαι, *Insano furore osculari cupiebam*, Και μοι κατεσιναζε. *Idque mihi nocuit*. Γυμνον Accusativo da Γυμνὸς, ε ὁ *nudus*. γυμνόω, ῶ *denudo*; *spolio*, *privo*; *exhaurio*. γυμνάζομαι *exerceo me* propriamente *certamine gymnico*, vel *alia quavis exercitatione*. γύμνασμα το *exercitatio*. προγύμνασμα *praexercitatio*. Γυμνασιον *exercitatio*, & *locus in quo se exercebant*; quindi *Gymnasium* la scuola; *Gymnasiarcha* il Prefetto de' studj, della scuola. γυμνικὸς. ε ὁ *gymnicus*. γυμναςης, ε, ὁ *Il Maestro di scuola*. ¶ Εμαινομην dal Tema Μαίνομαι (Fut. 1. μανῦμαι. Pret. med μέμηνα) vale *Insanio*, *furo*; *desipio*. μανία ἡ *Furor*, *insania*, quindi il nostro *Smaniare*, *smania*; *smanioso*, ec. ¶ φιλασαι alla Dorica per φιλησαι da φιλέω *amo*, ed *osculor*. μοῦ per ἐμοῦ Doricamente, siccome udimmo appunto di σεῦ per σε. κατεσιναζε da κατασιναζω lo stesso del Tema Σινω, e più spesso σίνομαι *noceo*, *lædo*. σίνος, εος τὸ *nocumentum*, *damnum*.

445. Τοσυς λαβεσα Κυπρι *Hosce accipiens* (dentes) *o Venus*. Τοσυς κολαζε, τεμνε. *Hos puni*, *excide*. Il Vocat. Κυπρι da ἡ Κυπρις, ιδος *Venus* quæ in Insula Cypro nata est, perciò il Latino *Cypris idis*, & *idos* Ciprigna; all' Acc. fa Κυπριν, e Κυπριδα, poichè impuro al Genit; al Voc. rimuove la ς, e fa Κυπρι v. n. 29. e 32. ¶ Κολαζω, Fut. σω. Pret. κα. Pret. pass. σμαι. *Punio*, *castigo*; *coërceo*, *fræno*, *moderor*. κόλασμα τὸ *pœna*, κόλασις, εως ἡ *punitio*, κολαςὴς ε, ὁ *punitor*. κολαςήριον, ε τὸ *carcer*; *instrumentum ad puniendum*. ἀκόλαςος, ε ὁ, ἡ *intemperans*, *lascivus*, *libidinosus*, *incastigabilis*, incorrigibile. ¶ Τεμνω.

Fut.

Fut. τεμῶ. Pret. τέτμηκα. Aor. 2. ἔταμον. Pret. med. τέτομα, *seco*, *scindo*, *cædo*. quindi il Tomo τόμος, ὁ *Frustum sectione ablatum*; *majoris voluminis pars una*. τομὴ, ἡ *sectio*, *incisio*. τομαῖος *sectus*, *recisus*. Τμῆσις, ἡ *sectio*; *vocis sectio* Figura Gram. v n 321. Da ἀνατέμνω è ἀνατομὴ *incisio corporis humani*. ἀνατομικὴ (τέχνη *ars anatomica*. da ἐπιτέμνω *incido*, *brevius reddo*, è ἐπιτομὴ *Epitome*, *compendium*, *breviarium*. Ἄτομος ὁ, ἡ *non sectus*; *insecabilis*, *atomus*. ¶ Si abbadi alla formazion del Pret. attivo di τέμνω: imperciocchè i Verbi della Quinta, ch' escono in μω, e μνω prendono *Eta* avanti il κα, così νέμω *tribuo*, Fut νεμῶ. Pret. νενέμηκα; τέμνω, τεμῶ, τετέμηκα, ed anche per sincope τέτμηκα *seco*.

446. Τι γαρ φερω περισσους *Quid enim gero supervacaneos* Ερωτικους οδοντας; *Amatorios dentes?* Tutto ciò è noto, salvo περισσους dal Retto περισσὸς, o περιττὸς, ὁ *supervacaneus*, *nimius*, *copiosus*; *præstans*, *eximius*. περισσεύω, e περιττεύω *redundo*; *abundo*. περισσευμα, -ττευμα τὸ, e περισσεια ἡ *abundantia*. ὑπερπερισσεύω *superabundo*. Tutti e quanti derivano dalla Prepos. Περὶ, la quale a ragion de' Casi Genit., Dativ., ed Acc. che può reggere, così tien varj i significati. Col Genitivo primieramente significa *Circum*, *circa*, come περὶ τῆ σπείους circa *speluncam*. Vale *De*, come περὶ τῶν ἀνθρώπων *De hominibus*. Vale *Ergo*, *caussa*, *gratia* come ἐλκόμενος περὶ πραγματίου *distractas negotioli caussa*. Vale *Præ Super*, come περὶ πάντων σε τίω *Præ omnibus te honoro*. Vale *Pro*, come περὶ ψυχῆς μάχομαι *pugno pro anima*. ¶ Col Genit. e'l Verbo ποιέω spiega delle belle locuzioni, come περὶ πολλοῦ ἂν ποιησαίμην *magni facerem*: περὶ οὐδενὸς ποιεῖσθαι *nihili facere*: περὶ πλείονος σὲ ποιέω ἐκείνου *pluris te facio quam illum*. Là dove περὶ ἐλάττονος σὲ ποιέω ἐκείνου *minoris te facio quam illum*. ¶ Col Dativo significa *Ex*, come ὃν περὶ κῆρι φίλει *quem ex animo diligebat*. Vale *In*, come περὶ ῥοδέοισιν ἐέρση Τήκετ' *ros liquescit in rosis*. Vale *Pro*, come περὶ τῇ Πελοποννήσῳ δειμαίνω *Pro Peloponneso sum solicitus*. Coll' Acc. vale *Erga*, come χρηστὸς περὶ ἡμᾶς ἀνὴρ *benignus erga nos vir*. Vale *Circiter*, come περὶ τρίτην ὥραν *Circiter tertiam horam*. Vale *In*, *Contra*, come περὶ τὸν δεξάμενον κακὸς γενόμενος *In*, ovvero *Contra eum a quo exceptus fuit*, *ingratus*. Col detto Acc. non vi sono

no

no ignote dal n.339. le maniere eleganti, come *τὰ περὶ ἐμὲ res meæ, ea quæ ad me pertinent. οἱ περὶ Σωκράτην Socrates. οἱ περὶ Σεβαστὸν Ministri Augusti.*

447. Ει δ' ουχι σοι ταδ' αρκεῖ, *Sin haud tibi hæc sufficiunt*, Και ταυτ' εμου τα χειλη. *Etiam isthæc mea labra.* Τον δ' ηλεησε Κυπρις, *Hujus autem miserta est Venus*, Ειπεν τε τοις Ερωσι, *Et dixit Amoribus*. Τα δεσμα οἱ πιλυσαι. *Ut vincula illi solverent*. ταδ' per ταδε pl. neutro dell'Artic. preposit. che quì spiegasi per *hæc*, l'osserveremo dopo. ¶ *αρκεῖ sufficit* per *sufficiunt*, od alla foggia impersonale, od alla maniera Attica, cioè Verbo sing. e nome neutro pl., così *αρκεῖ μοι ταῦτα sufficiunt mihi isthæc*, i. *sum his contentus*. il Tema è Αρκεω *ῶ propulso*, da cui il Lat. *Arceo*, vale anche *opitulor*, come *αρκεῖν φιλοις auxiliari amicis*; e vale finalmente *satisfacio*, *sufficio*. ¶ Χειλος, *εος τὸ labrum*, *labium*, v. n. 1-6. ¶ *ηλεησε*, Fut. *ελεησω*, il Pres. *ελεέω ῶ misereor*. Κυριε *ελεησον Domine miserere* Aor. 1. Imperat. att., volgarmente *Kyrie eleison*, che più rettamente ai tempi di Innocenzo III. cantavasi *Kyrie eleéson*. il Tema è Ἔλεος, *ου ὁ misericordia*, *commiseratio*, ed anche *τὸ ελεος*, *εος*. di quì *ελεήμων ονος ὁ ἡ misericors*. *ελεημοσύνη misericordia*, ed anche *stips* quæ erogatur pauperibus; item *de omni genere beneficii, quo calamitosos prosequimur*, come se un opera fosse della nostra commiserazione, ma è in realtà opera di giustizia, a cui se vogliamo giustificarci, siam tenuti; imperocchè *Eleemosyna*, & *Justitia* hanno un sol vocabolo in Siriaco *zadiqúto*, ed in Ebraico *tzedáqa* dalla Radice *tzadaq* esser giusto. nasce, è vero, la elemosina dalla naturale nostra compassione, ma è obbligazion di giustizia, a cui siamo obbligati. ¶ *τὰ δεσμα* dal sing. *ὁ δεσμὸς*; diremo dopo di tal variamento di Genere. ¶ *οἱ* Dat. v. n. 152. *illi*, *sibi*. *πιλυσαι* per *επιλυσαι* Poeticamente. Aor. 1. Infin. att. *επιλύω* dal Tema Λύω (Fut. *σω*. Pret. *κα*. Pret. pass. *μαι*) *solvo*; *diluo* anche Lat. preso dal Greco, *disciogliere* che diciamo. *λυσις*, *εως ἡ solutio*. *λυτὴρ*, *ῆρος ὁ liberator*, *solutor*. *λύτρον*, *ου τὸ redemtionis pretium*. *λυτρόω redimo*. *λύτρωσις*, *εως ἡ redemtio*. da *ἀναλύω* viene il vocabolo nostro usuale *ἀνάλυσις* l'Analisi, lo scioglimento per venire a capo di una cosa, ed *αναλυτικὸς*, *ου ὁ ordinem resolutorium habens*; che è il *Metodo analitico*, opposto

posto

posto al *Sintetico*. da ἀπολύω, ne viene Ἀπόλυσις σεως ἡ *liberatio*, *absolutio*; quindi quella carta da noi detta *Polizza*, *Polizzino*, *Polizzetta*, con mostrar la quale si ci libera il danaro, che sta nel banco riposto, od altrove. Da παραλύω, vien παράλυσις *resolutio*, e specialmente *nervorum resolutio*, quæ est privatio motus aut tactus in toto corpore aut parte. παραλυτικὸς è colui che patisce tal male. Ἄλυσις εως ἡ *catena*, così detta, poichè non si scioglie.

448. Le due cose riservateci al num qui avanti sono τάδε che significa *hæc*, e τὰ δεσμὰ dal sing. ὁ δεσμὸς. Circa l'Articolo Prepositivo *il*, *la*, *lo* che vaglia per *Hic*, *hæc*, *hoc*, non è di sua natura aver tale significazione, se non quando formi una parola con δε, ovvero γε, così ὅγε, ἥγε, τόγε: ὅδε, ἥδε, τόδε. Genit. τοῦγε, τῆσγε, τοῦγε: τοῦδε, τῆσδε, τοῦδε ec. per tutt' i Casi. Gli Attici al masch., e neutro in vece di δε, mettono δι, con fare ὁδί, ἡδί, τοδί. ¶ L'Articolo Soggiuntivo ammette parimente le particelle γε, e περ, ma tanto con queste significa eziandio *Qui*, *quæ*, *quod*, inflettendosi ὅσγε, ἥγε, ὅγε: ὅσπερ, ἥπερ, ὅπερ. Gen. οὗγε. ἧσγε, οὗγε: οὗπερ, ἧσπερ, οὗπερ, ec. E' lo stesso significato di *Qui*, *quæ*, *quod* se Atticamente aggiungasi τις, δη, e τοι; ovvero Poeticamente κε, κεν; ovvero τε al Relativo ὅς, ἥ, ὅ. Inflettiamolo coll'aggiunto di τις, così ὅστις, ἥτις, ὅτι *Quis*, vel *qui*, *quæ*, *quod*, vel *quid*, Gen οὗτινος, ἧστινος, οὗτινος. Dat. ᾧτινι, ᾗτινι, ᾧτινι. Accus. ὅντινα, ἥντινα, ὅ, τι, e non ὅτι, v. num. 14. ec. variandosi per tutt' i Casi, e Numeri amendue le parti componenti, che sono i Nomi ὅς, e τις, come al num. 138. Il nome *Quicunque*, *quæcunque*, *quodcunque* può fare ὅσ ἄν, ἥ ἄν, ὅ ἄν; ed ὅστις ἄν, ἥτις ἄν, ὅ, τι ἄν. Gen. οὗ ἄν, ἧσ ἄν, οὗ ἄν; ed οὗτινος ἄν, ec. colla indeclinabile particella ἄν, ma separata. Io poi non m' impegno a dirvi minutamente della libertà Poetica di torre la ς da ὅς, e dire ὅπερ per ὅσπερ; anzi di tal fiata avvalersi di tutto l'Articolo Prepositivo per lo Soggiuntivo; e di ciocchè puotesi in varj Dialetti dire, per esempio Atticam. ὅτου, Jonic. ὅτεο, Eolic. e Poetic. ὅττεο, e Doricamente ὅτω in vece di οὗτινος; e così negli altri Casi, che ove occorre il saprete dallo Screvelio. ¶ Veniamo ora a questo Nome irregolare nel Genere, che nel sing. è maschile ὁ δεσμὸς, nel pl. masch. e neutro οἱ δεσμοὶ, & τὰ δεσμὰ,

 sic-

siccome adoperasi quì da Teocrito; così anche ὁ κύκλος *circulus*, οἱ κύκλοι, & τὰ κύκλα; così ὁ δίφρος *currus*, ὁ λύχνος *lucerna*, ὁ μοχλὸς *vectis*, ὁ μηρὸς *femur*, ὁ νῶτος *dorsum*, ὁ πυρσὸς *fax*, ὁ σταθμὸς *statio*, ὁ ταρσὸς *planta pedis*, ὁ τράχηλος *collum*, ὁ χαλινὸς *frenum*. Ve ne hanno ove maschili nel sing., neutri solo nel pl, come ὁ ἐρετμὸς *remus*, τὰ ἐρετμά; ὁ ζυγὸς *jugum*, ὁ τάρταρος *tartarus*, ὁ χέδροψ *legumen*: τὰ χέδροπα. Ve ne hanno che nel sing. sono femm, e nel pl. femm. e neutri, come ἡ κέλευθος *via*: pl. αἱ κέλευθοι, & τὰ κέλευθα. Nel sing. neutro, nel pl. masch. e neutro, come τὸ στάδιον *stadium*, οἱ στάδιοι, & τὰ στάδια. Nel sing. fem, e nel duale masch. Atticamente, come ἡ τέχνη *ars*, τὼ τέχνα: ἡ ἡμέρα *dies*, τὼ ἡμέρα, in vece di τὰ τέχνα, τὰ ἡμέρα, ec.

449. Ex τῶδ' επηκολυθει, *Ex eo tempore* (Venerem) *sequebatur*. Και ὕλαν ουκ εβαινε· *Neque in sylvam rediit*: Και τῷ πυρὶ προσιλθων *Et accedens ad ignem* Εκαιε τως ερωτας. *Exussit cupidines*. Ex avanti voce cominciante da consonante (com'è quì), lo stesso di Εξ che ponsi d'avanti a vocale. I significati varj di questa Preposizione riferiremo or ora; quì solo diciamo che regge unicamente il Genitivo. Badate, che quel τωδε non è mica Dativo, poichè sarebbevi il Jota soscritto τῷδε, ma è Genit. alla Dorica v n. 250. sottointendendovisi χρονου, e vale *Ex hoc*, vel *ex eo tempore* da quì in poi, da quel tempo in appresso. ¶ επηκολυθει sciogliendola giusta le regole nel n. 264. diremo επι ηκολυθεε, come εφιλεε terza sing. dell' Imperf. Indicat. v. n. 101. Il Verbo è ἀκολυθέω ῶ, Fut ησω. Pret. ηκα. *sequor*, *comitor*, *famulor*. il Tema è Ἀκόλυθος, υ, ὁ ἡ *Pedissequus*, *pedissequa*, *comes*, *assectator*; *congruens*, *conveniens*, τὸ ἀκόλυθον *consequens*. ἀκολύθως *consequenter*, *convenienter*. ἀκολυθία ας ἡ *comitatus*; *consequentia*; *congruentia*. ἐπακολυθέω *sequor*, *subsequor*, *intelligentia consequor*. *Acolythus*, ed anche *Acoluthus* è nella Chiesa quegli che ha il quarto de' Sacri Ordini minori con impiego di star d'appresso a' Ministri maggiori in ciocchè faccia di bisogno al Santo Sacrifizio. ¶ ὕλαν alla Dorica per ὕλην già sopra l'udiste. Πῦρ πυρὸς τὸ *Ignis* fu nel n. 212. accennato. Taluni de' suoi Derivati sono πυραμὶς ίδος ἡ *la piramide*, poichè a foggia di fiamma va ad acuminarsi. πυρόω, Fut. ωσω *inflam-*

flammo, *incendo*, *igne purgo*. πυρὰ, ᾶς ἡ, *rogus*, *pyra*. πυῤῥὸς ὁ *rufus*, *rutilus* v. il n. 205. πυρεπὸς, ὃ ὁ. *igneus calor*; *febris*, *quæ a fervendo taliter appellatur*. ¶ εἰς τοὺς per τοὺς ἔρωτας pl. *cupidines*, *desideria*: appressandosi al fuoco, cioè alla fucina di Vulcano Marito di Venere, e resistendo intrepidamente a quegli esterni ardori del fuoco, bruciò, scottò, incenerì, e conquise per non mai più averne alcun senso, i pristini amorevoli interni ardori, le pristine sue sfrenate cupidigie. Questo parmi il senso più naturale del passo Greco; giacchè il sostantivo ἔρως *amor*, non mai vedesi preso per l'aggettivo ἐρωτικὸς *amatorius*, che fosse poi lecito di spiegarsi *amatorios*, supplendentes.

450. Ex o sia Ἐξ spiega le Latine seguenti Preposiz., ed i modi di dire. vale primieramente per *A*, *Ab*, *E*, *Ex*, come ἐξ ἀρχῆς *a principio*; ἐκ φύσεως δοθεὶς *a natura datus*; ἐξ αἰῶνος *ab æterno*; ἐκ πρώτης ἡλικίας *ab adolescentia*; ἐκ νεότητος *a juventute*. vale *Per*, i. *vi*, come ἐκ τῶν ὅπλων *Per arma*, i. *vi armorum*. vale *Per*, i. *Ob*, come ἐξ ἁμαρτίας ὁ θάνατος ἦλθεν εἰς τὸν κόσμον *Per*, i. *ob peccatum mors venit in mundum*. Vale *Post*, come ἐξ ἀρίστου *Post prandium*, *a prandio*. Abbonda finalmente presso i Poeti, come ἐξ οὐρανόθεν *e Cœlo*, bastando οὐρανόθεν. ¶ Le locuzioni sarebbono: οἱ ἐξ ἐκείνου *nepotes illius*: ἐκ Νεαπόλεως Ἰωάννης *Joannes Neapolitanus*. ¶ Forma di ben molti Avverbj, come ἐκ προαιρέσεως *consulto*: ἐκ παλαιοῦ *jam olim*: ἐκ πολλοῦ ἤδη *jam pridem*: ἐκ τούτου *ex illo tempore*, *ex tunc*: ἐκ τούτου τοῦ λόγου *propterea*: ἐκ τούτου *postea*, *deinde*: ἐξ ἑτοίμου *prompte*, *alacriter*: ἐκ ῥιζῶν *radicitus*: ἐκ θεοῦ *divinitus*: ἐκ περιουσίας *abundanter*. ¶ In composizione alle volte significa *extra*, come ἐκκαλέω *evoco*; ed alle volte stà al pari di altre Preposizioni meramente oziosa, valendo lo stesso del suo Verbo semplice.

451. E poichè quì devo imporre fine agli esercizj del Greco, di cui presso che tutti i necessarj Precetti si sono in luoghi opportuni disseminati, ed alla studiosa Gioventù amante di tal Favella si è quello ajuto, che stimavasi necessario a darsi in sul principio, recato: non voglio per la mancanza di quattro Preposizioni, cioè Ἀμφὶ, Μετὰ, Ὑπὲρ, ed Ὑπὸ, lasciar non compiuto il Trattato bellissimo delle Preposizioni, che fa alla Greca fra-

seologia la parte più vivace, e spiritosa; e che alla profonda intelligenza delle eleganti espressioni de' buoni Autori Greci contribuisce un niente ovvio soccorso e vulgare: per lo che fare, me le disbrigo quì per ordine. ¶ La Prepos. Ἀμφὶ reggendo il Genit. vale *De*, come ὁ λόγος ἀμφὶ ἀστέρων *sermo de astris*. vale anche *Circa*, come ἀμφὶ τῆς πόλιος οἰκοῦσι *circa urbem habitant*. Col Dat. vale *Circum*, come ἀμφὶ σοὶ *circum te*. val *De* Poetic., come ἀμφ' ἐμοὶ *De me*. vale anche *Pro*, come ἀμφὶ Ὀδυσσῆϊ *Pro Ulysse*. ¶ Coll'Acc. vale *Circa*, come ἀμφὶ τὸ λυκαυγὲς *Circa diluculum*, ἀμφὶ τὴν κάμινον *circa fornacem*. vale *De*, come ἀμφὶ τὰς συνθήκας *de fœdere*. e vale finalmente lo stesso di Περὶ, adoperato a quella istessa foggia, che puoi vedere al n. 339. In composizione poi spiega *Circum*, come ἀμφιβάλλω *circumjicio*.

452. La Prepos. Μετὰ col Genit. vale *Ad*, come μετὰ τοῦ γυμνάζεσθαι *Ad se exercendum*. vale *Cum*, ut ἡδὺς μετὰ φίλων ὁ βίος *suavis cum amicis vita*. vale *In* od *Inter*, ut μεθ' ὅπλων *In armis*, ovvero *Inter arma*. ¶ Col Dativo vale *Ad*, ut μετὰ τοῖσι γένεσθω *Ad illa accedat*. vale *Cum*, ut μετα σφίσι ἀρθμὸν ἔθεντο *Cum ipsis amicitiam fecerunt*. vale *In*, ut μετὰ πᾶσιν Ἀργείοισι *In omnibus Argivis*. vale *Inter*, ut μετὰ πρώτοισι *Inter primos*. vale *Per* ut μετὰ χερσὶν *Per manus*. ¶ Coll'Acc. vale *In*, come μετὰ χεῖρας εἶχεν *In manibus habuit*; μετὰ νείκεα με βάλλει *In jurgia me conjicit*. vale *Post*, ut μετὰ τὴν ἑορτὴν *Post festum*. In composizione vale *Trans*, come μεταφέρω *transfero*.

453. La Prepos. Ὑπὲρ col Genit. significa *De*, ut ὑπὲρ ὄνου σκιᾶς *de umbra asini*; anche *Pro*, come ὑπὲρ Κτησιφῶντος ὁ λόγος *Oratio pro Ctesiphonte*; così ὑπὲρ ἡμῶν προσεύχου, vel πρέσβευε *Pro nobis ora*, *intercede*. Vale anche *Super*, ut ὑπὲρ τῆς γῆς *super terram*. ¶ Coll'Accus. vale *Supra*, ut ὑπὲρ ἄνθρωπον φρονεῖ *Supra hominem sapit*. vale *Præter*, come ὑπὲρ τὸ ὕδωρ ἐγχεόμενον λέγειν *Præter aquam effusam orare*. maniera di dire presa dal Foro, ove gli Oratori aveano facoltà di aringare per tutto quel tempo, *quo effundebatur aqua e clepsydra*, *qua effusa* imponeasi silenzio. ¶ In composizione ὑπὲρ addita azione in favore, o denota aumento, come ὑπερασπίζω *defendo*, ὑπερμαίνομαι *nimis insanio*.

454. La Preposizione finalmente Ὑπὸ col Genit. vale *A*, ut φιλεῖται ὑπὸ τ͂ Διδασκάλε *Amatur a Præceptore*. vale *Apud*, come ὑπὸ τ͂ Ελλήνων ἐν μεγάλῳ ὢν ἀξιώματι *Apud Græcos quum magna esset in veneratione*. vale *Per* ut ὑπὸ κήρυκος προηγόρευσε τοῖσιν Ἴωσιν *Per præconem edixit Jonibus*. vale *Propter*, ut ὑπὸ αἰδοῦς *Propter verecundiam*. vale *Sub*, come ὑπὸ κόλπε τὰς χεῖρας ἔχειν *Sub sinu habere manus*. ¶ Col Dativo vale *Cum*, ut ὑπὸ φωτὶ πολλῷ προήει *Cum lumine multo procedebat*. vale *Sub* riguardo al tempo, come ὑπ' ἠῷ *Sub auroram*; riguardo al luogo, come κοίλῃ ὑπὸ πέτρῃ *Cavo sub saxo*; riguardo alla Persona a cui è soggetto, come ὑπὸ Δεσπότῃ μένω *Sub Domino maneo* soggetto al Padrone. ¶ Coll' Acc. vale *Subter*, come ὑπὸ γῆν *subter terram*. In composizione addita diminuzione, ed inferiorità dell' azione, o della cosa, come ὑποδείδω *subvereor*, ὑπόχρυσος *subaureus* oro falso, di pregio inferiore all' oro.

455. Nè una sola Preposizione, ma due e tre tal fiata se ne veggon congiunte per vieppiù individuar la idea che si vuole; alle volte per mera eleganza e varietà della voce senza significar punto idea diversa dalla voce sua semplice; ed alle volte finalmente di più Preposizioni che si aggruppano, una aggiugnerà vigore, e l'altra sarà oziosa. esempio di più Prepos. unite, come λαμβάνω *capio*, καταλαμβάνω *comprehendo*, προκαταλαμβάνω *intercipio*, ἀντιπροκαταλαμβάνω *præoccupo*.

456. Tutte e quante le diciotto Preposizioni co' Casi che reggono veggonsi nella Gramatica di Padova, rinchiuse nel seguente Essastico, con cui non poco si consiglia alla facilità della memoria

Ἐξ, ἀπὸ, ἀντὶ, πρὸ cum *Patrio* solum sociabis.
Ἐν, σὺν cum *Dandi casu*. dabis εἰς, ἀνὰ *Quarto*.
Cum *Patrio*, & *Quarto* καθ', ὑπὲρ, διὰ, & μετὰ junges.
Cum *Patrio*, *Terno*, & *Quarto* παρὰ, πρὸς, περὶ, ἀμφὶ.
Καὶ ἐπὶ, καὶ ὑπὸ. Sed Vatum exemplaria versans,
Repperies ἀνὰ cum *Terno*; κατὰ, καὶ μετὰ juncta.

Ἐξ ed ἐκ v. n. 449., ἀπὸ n. 406., ἀντὶ n. 313., πρὸ n. 408., ἐν n. 315., σὺν n. 411., εἰς n. 422., ἀνὰ n. 436., κατὰ n. 400., ὑπὲρ n. 453., διὰ n. 426., μετὰ n. 452., παρὰ n. 396., πρὸς n. 384., περὶ n. 446., ἀμφὶ n. 451., ἐπὶ n. 377. 378., ὑπὸ n. 454.



Giudizio da farsi del Testo Greco del Nuovo Testamento in riguardo a' Giovani, che intraprendono la spiegazion del Greco.

457. Dai due saggi, in occasione di supplire ciocchè di Gramaticali Precetti restava a darsi, e del Jonico in Anacreonte e del Dorico in Teocrito, ci avete da voi, senza che io in ogni passo vel dimostrassi, ben ravvisati sparsi di alieni Dialetti da quello tutt'altro, che essi, a parere del nobil Traduttore del Portoreale Greco, avrebbono solo dovuto seguire; e pure è il primo di norma al Jonico, e l'altro al Dorico, solo perchè più del Jonico quello, e questo del Dorico abbonda. e lo stesso va Plutarco dimostrandolo in Omero, a cui concorrono di varj Dialetti, quantunque passi per modello del Jonico. Or sapete a' Dialetti come succede? Come appunto ai colori diversi per la interposizione di un qualche prisma al raggio solare. Che se da un altro prisma con arte riceva si un di que' coloriti raggi: il vedrai bene dipartirsi in altrettante sette fasce di colorata omogenea luce, sebben più dilute, ed inferiori molto alla vivezza e quantità di quella colorata fascia, da cui per lo secondo prisma origine traevano. Dal che era ben da dedursi, che 'l pristino colorito raggio prendeva da quel colore o di giallo, o di verde, ec. la denominazione, in cui più parti dello stesso genere concorrevano; non già che del tutto qualunque eterogenea parte di luce escludesse. Così tutto l'intiero Greco favellare ha le sue fasce varie, che nomansi Dialetti colle determinate proprietà e caratteri di ciascuno, agli altri niente comuni. Chi però degli Autori fu ad un di questi addetto, non il fu con legge sì esatta, che non tal fiata divagar si vedesse in altri; ond'è che in passando per un prisma di giudizio esatto lo scriver di Costui, ben possono discernersi e le voci, e la frase, e l'indole de' Dialetti non suoi, senza però il menomo pregiudizio di non denominarsi da quel Dialetto, in cui più Egli internossi, e fu seguace.

458. Se così sia, ben anche noi qual Attico stimar potremmo tutto il Nuovo T., ed esibirlo a' Giovani

per

per saggio dell' Attico, quantunque non neghiamo, che mercè il secondo prisma di un più esatto criterio possano d'indi procrearsi sette altre colorite fasce di Dialetti, inferiori però tutte d' assai molto all' Attico, il quale predomina, e da cui ragionevolmente prender può la denominazione il favellare de' Santi Evangelisti, e di altri Sacri Scrittori. Altro poi che Attico (siami lecito di far questa uscita) nella nobiltà ed eccellenza de'suoi celesti Aforismi per la guarigione delle Anime è questo libro divino del N.T.; basti il sapere che sia quel raggio tersissimo dello stesso Sole divino GESU' C. S. N. inviato a disgombrare dalle nostre menti qualunque fosco degl' ingannevoli terreni allettamenti, ad illustrarle ed innalzarle a Lui Somma Ragione, da cui, e per cui sono esse al retto ragionar capaci, e dai non ragionevoli per lunghissima distanza disgiunti. Quindi è che 'l Nuovo Testamento a qualunque altro profano Autore preferirsi dovrebbe nell' insegnare a' Giovani, per istruirli, avanti che in altri libri s' imbattano di vanità pieni, e di errori; per istruirgli, dico, della Sapienza Divina; per fornirli di sacra erudizione; e additar loro la vera incomunicabile espression viva del Testo Greco, in cui essi Sacri Scrittori da Dio ispirati si spiegarono. Ignobile non è il velo e l'esterno ammanto di questo celeste tesoro; volli dire che i Sacri Scrittori non si avvalsero di un abjetto favellar Greco e plebeo. adattavansi, è vero, alla capacità e linguaggio di tutti i Popoli di sì vario e differente Dialetto; ma non lasciavano nel tempo istesso agguisa de' nostri o Scrittori, o Predicatori mantenersi per quanto era lor lecito nella politezza del dire, e della frase.

459. Niente io ignoro chi fra di noi senta oggi il contrario, o chi con iscritto siasi a ciò anche impegnato, qual fu Daniele Chiamiero nel secondo To. Panstratiæ Cathol. II. C. 16. §. 7. che disse: *Evangelistæ non usi sunt Dialecto Attica, sed Communi*. Con più moderazione però Antonio Blackwal nella sua opera intitolata *Auctores Sacri Classici defensi & illustrati, sive Critica Sacra N. T.* alla pag. 186. del primo Tomo afferma: *Sacri Scriptores plerumque Communi, aut Attica dialecto utuntur, quæ castitatem in primis & elegantiam amat*. Giorgio Pa-

sor nel suo *Syllabus Græco-Latinus omnium Novi Testamenti vocum, quæ ordine Alphabetico recensentur* si prende una più speciale cura in tal disamina. Egli bene asserisce alla pag. 171. n. 4. esser sette i colori varj, cioè i varj Dialetti che nel N. T. sparsi si veggono: *Sunt vero Dialecti N. T. septem, quas ordine non exquisitiori sed qualicumque enarrare fert animus, nempe Attica, Jonica, Dorica, Æolica, Beotica, Poëtica, & ἡ ἑβραΐζουσα*. E nel num. 5. ne reca i ragionevoli motivi: *Nec mirum est omnium Dialectorum vestigia in N. T. comparere; nam Apostoli Evangelium enuntiaverunt non tantum Judæis, qui legebant Græcam V. T. versionem, sed & reliquis Populis varietate Dialectorum differentibus. Atque hinc orta est illa Dialectorum varietas.*

460. Osservate poi in qual maniera gli altri Dialetti vi siano a petto dell'Attico. siegue Egli a dire nel num. 6. *Poëticæ etiam Dialecti exempla in eo occurrunt, partim quia dicta quædam Poëtarum allegantur, partim quia id non repugnat genio Græci sermonis, uti patet ex Xenophonte, qui sæpe phrases intermiscet Poëticas. vide Indicem Æmilii Porti in eundem*. Senofonte adunque contro il parere del Cel. Traduttore del Portoreale Greco si vede, che senza ritegno o scrupolo non una o poche parole di Dialetto Poetico, ma *sæpe phrases intermiscet Poëticas*, e questo *non repugnat genio Græci sermonis*. Se Senofonte perciò non lascia *di essere un de' celebri Autori Attici*, come si fu da noi nel n. 212. accennato, e nomasi da tutta l'antichità Greca *la Musa Attica* per eccellenza: dovrà ciò al solo N. Test. esser di molestia, poichè vi ammette alcune cose del Poetico, e di altri Dialetti?

461. Prosiegue il Pasor á delinearci a minuto la varietà di queste sette fasce, cioè di questi sette Dialetti, e ci conferma con parole, e co' fatti come l'Attico prevaglia a tutti. con parole mentre alla pag. 172. n. 7. ci dice: *Attica Dialectus, sicut est elegantissima, ita in N.T. frequentissima*; co' fatti, mentre descrivendo le proprietà di ciascun Dialetto ne riempie dell'Attico diciotto pagine, numerando per ordine e con esempj 39. diverse proprietà mere Attiche, di cui abbonda il N.T. Gli Ellenismi o siano proprietà Ebraiche che vi si ritrovano, le raccoglie in 8. pag. Quelle del Poetico in tre pagine e

mez-

mezza. Del Jonico, in due pag. Del Dorico, in una e mezza. Dell' Eolico in una. e del Beotico in sei soli versi.

461. Puotesi dunque suttale esatta disamina conchiudere che l'Attico è nel N. T. quello che vi predomina, e per cui ben può nominarsi Attico, al pari di altri Autori, che si denominano dal Dialetto che sieguono, quantunque nelle loro Opere sienvi disseminati di altri eterogenei Dialetti. e possono i Giovani Studiosi questo Libro divino, contro il gracchiamento di taluni, in più maggior concetto tenerlo e stima, per la elegante proprietà del dire, avendoci in quello assai che apprendere ed imitar dell'Attico. Di tutto il N. Test. abbiam noi, come vedete, non a caso trascelto un saggio degli Atti degli Apostoli, e del Vangelo di San Luca nella nostra Gramatica. S. Luca che sì del suo Vangelo, che de'mentovati Atti n' è lo Scrittore, per lunga distanza da' sacri Scrittori si distingue nella eleganza, accuratezza, e studiata maniera Attica di dire. Bisognerebbe non avere orecchio per non ascoltar con maraviglia l'essordio di questi due suoi libri in Greco. e quanto n'era ben accorto e cauto nel situar ciascuna sua paroletta; scriveva poi a'politi sapienti Greci il suo Vangelo, e però ben si seppe al lor genio sublime di dire e gusto accomodare. il Dottor Massimo della Chiesa, e peritissimo del Greco S. Geron. chiara fenne la testimonianza nella sua Pistola CXLV. a Damaso Papa sopra quelle parole *Osanna filio David; Osanna in excelsis*, con quelle espressioni ... *de eo quidem, quod facile exprimi poterat;* Benedictus, qui venit in nomine Domini, *omnium Evangelistarum Scriptura consentit. De verbo autem* Osianna, *quia in Græcum non poterant transferre sermonem, sicut in* Alleluja, *&* in Amen, *& in plerisque factum videmus, ipsum Hebræum posuerunt dicentes* Osianna. LUCAS *igitur qui inter omnes Evangelistas* GRÆCI SERMONIS ERUDITISSIMUS FUIT, *quippe ut Medicus, & qui Evangelium Græcis scripserit, qui se vidit proprietatem sermonis transferre non posse, melius arbitratus est tacere, quam id ponere, quod legendi faceret quæstionem.*

463. Da tutto questo però non creda falsamente taluno, che io sia per innalzare l'Attico del Nuovo Test.

sopra

sopra quello d'Isocrate, Demostene ec. solo il prepongo nell'ordine, e comechè vorrei che si tenesse una strada facile, avviandosi per gli giusti suoi gradi ogni uno: perciò niente appruovo che da dopo i secchi fastidiosi precetti Gramaticali, subito di salto si venisse ad un Attico più studiato e denso; ove si esigge una applicazione niente mediocre, massime nella Sintassi, con quelle che a noi sembrano discordanze, con quei aggiunti, ripieni, fraseologie, periodi, particolar tessitura di parole, e significati non ovvii delle voci, per cui tal volta non basta il solo Screvelio. Senza dir poi di altra gran supellettile di cognizioni descrittaci dal Clerico nella sua Critica; sarebbe dell'Archeologia Attica, delle Consuetudini della Grecia, della Storia, Geografia, Cronologia, ec a potersi perfettamente raggiugnere il senso di uno Scrittore od Oratore. aggiugni *nova quædam vocabula forensia, quæ laborem etiam eruditis facessunt*, i quali occorrono, dice il Clerico, agli Oratori Attici. Io per me tanta carne, come si ha in volgar proverbio, non la metterei a cuocere sul principio. Non è questo un'allettare, ma un trattar colle dure i timidi Candidati; è un propriamente spaventargli, e far che voltino faccia.

464. Ma si potrebbono leggere i Poeti. Nè tampoco dal Clerico si stimano a proposito per la varietà de' Dialetti, per le inflessioni, e mutazioni Poetiche delle parole, che recano troppo briga a' Principianti. A bene intendere il Principe de' Poeti Omero, sarebbe anche duopo che si leggessero prima *Antiquitates Homericæ*, ove si descrivono *Heroicorum temporum Consuetudines ex Homero potissimum haustæ*. Sarebbe necessario non ignorare eziandio ciocchè niente a caso dietro allo Scapula vi stà da Plutarco notato, cioè *de Dialectis, & Homerico earum usu: De Tropis & Homerico eorum usu: De Schematis, & Homerico eorum usu, &c.* Ma che forsi mancherebbono di Autori Attici più netti, chiari, e semplici? Sì certamente vi sarebbe Luciano, che è puro Attico, ed è facile: *Atticæ sane dictionis puritate, & ipsa etiam argumentorum facilitate præstat* dice il Clerico; però soggiugne, ciocchè noi sopratutto Cattolici Romani più di ogni altro dovremmo abbadare: *sed optandum esset hominem Epicureum verecundiorem fuisse in verbis saltem*,

nec

nec obscœnos amores passim miscuisse. Vi sarebbe anche Aristofane, *qui Attico lepôre, simplicique & eleganti stylo adeo excelluit, ut primus omnium legi deberet*; però osservate la eccezione che qui anche vi ritrova il Clerico: *nisi obscœnitatibus nimium abundaret*. Devesi badare che mentre andiamo in busca di un parlar terso, e pulito Greco, non ci bruttiamo al di dentro di pensieri laidi, o fangosi. Chi miglior del Boccaccio ad un parlare Italiano elegante, e puro? Dunque por si dee alla cieca in mano de' Giovani il suo Decamerone? Mainò. In quella età ciocchè s'infonde di laido a principio, sempre resta, *Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu*, Oraz. lib. 1. ep. 1. Si è sempre a ciò badato nella ottima istituzione de' Giovani, fino a che per la età e senno, ed ottime istruzioni apprese, sappiano distinguere il male, ed oppugnarlo. Se si consiglia parimente, che leggano *Stratagemata Polyæni*; Eliano le varie istorie, e le istorie degli Animali; le Favole di Esopo; la Tavola di Cebete; i Caratteri morali di Teofrasto, libri tutti che oltre l'Attica eleganza del dire, istruiscono altresì la mente di savj precetti: a che non consigliarsi avanti ogni altro la divina leggenda del N. Testamento? Così l'intendono tutti gli Uomini savj, ed a tale effetto vi hanno non poco travagliato. Giorgio Pasor non solo si è contentato di formare apposta un Lessico per la spiegazione del solo Nuovo Testamento; ma vi ha altresì aggiunto stampato a parte *Manuale N. Testamenti Græco-latinum*, libriccino da portarsi in tasca. Vi è anche la edizione del N.T. colla versione latina a'fianchi di Arias Montano, ristampato in Amsterdam elegantissimamente nel 1741. cogli annotamenti del Cel. Giovanni Leusden sulle voci una volta, o di rado adoperate; ed altre bellissime osservazioni notate nella Prefazione. Nè tampoco quivi si veggono attaccamenti di lettere Greche insieme, che *Nessi* chiamano volgarmente; appunto, perchè riguarda i Principianti, a cui quest'Opera è indirizzata, e non i Provetti in Greco. Se dunque tanta cura nel solo Nuovo Testamento, e non negli altri libri Greci per comodo de' Principianti: manifesto segno, ed evidente si è, che da Uomini sì grandi si è solo giudicato, che'l solo N.T. a principio, e non altri profani libri Greci a' Giovani porre si dovessero nelle mani. 465.

465. Oltre a che io vi numero parecchie utilità e comodi esteriori, con avere un Giovine principiante il N.T. nelle mani a principio. Primieramente poichè essendo quella Sintassi confacente per lo più colla Latina, e'l contorno meno studiato e periodico, ed ovvio il significato de' Temi, e'l senso anche chiaro, poichè Dottrina per la intelligenza di tutti: l'incomodo però in tal traduzione riesce di buona conseguenza assai blando e lieve, ed è come un riposo dopo il travaglio sofferto in Gramatica. Secondariamente poichè le inflessioni delle Voci nella sua naturale intelligenza, rimosse quelle tante Anadiplosi, Paragoge, Sinalesi, Antitesi, ec. vieppiù si maturano e stagionano, e vi è tutto il campo a potersi bene abbadare alla Sintesi, ed Analisi, la quale ricerca continuo uso e pratica, massime ne'Verbi anomali, e Nomi eterocliti. Terzo poichè si viene al facile conseguimento de' Temi e Derivati con quelle ripetizioni, non dico solo che per esser quattro gli Evangelj, uno quattro volte rilegge gli stessi sensi, e si raggira per le istesse Radici, ma per le tante anche ripetizioni, che quasi ad ogni capo e verso succedono: vieppiù uno con ciò si conferma nel possesso delle voci Greche. Quarto che non ignorando qualunque Cristiano, massime i Dotti, dalle sacre Liturgie il senso, e le parole della Scrittura, gli è quello come di un cocchio per agevolmente guidarlo come ad indovinare, e a ben colpire al senso del Greco significato, ed una volta appresolo, per non mai più smarrirlo. Quinto che imbattendosi di volta in volta negli Atticismi, od in certi studiati giri, o fraseologie alquanto rimote dalla comune, ha ben campo con quella rarità, di girle più a minuto esaminando, notando, e rendendosele come familiari; acciò nel passaggio ad un Greco più alto ne conosca almeno il volto di talune, che gli siano di guida alle altre; e meno perciò si annoj, e stenti. Sesto che dopo alcuni giorni dati alla Gramatica, può con piacer sommo venire ammesso a vederne co' proprj occhi, e soddisfarsi della vera intelligenza de' passi, od incomunicabili alla scarsa Latina favella, o quistionabili presso gl' Interpreti, o non ben tradotti, od alterati per malizia, o che siano di doppio significato, o di contrario, o da cui dipen-

pendano quistioni Teologiche. Settimo finalmente che non potendo alcuno più di tempo impiegarci o per sempre, o per allora; può ben ivi fermarsi se voglia, e lasciar di saperne più avanti senza il menomo pregiudizio dello appreso; contentandosi per le sue incombenze di esser giunto a quel grado, ed avere in sua mano la chiave a spiegar coll' ajuto de' Lessici qualunque passo. Se poi voglia montar più in alto ad Autori di un Attico più folto e studiato, od a leggere i Poeti, il farà sicuro con più miglior successo; prestandogli la competente dimora nel N. Test. un passaggio a mio credere felicissimo.

466. Questo era quel tanto che restavami a dire per manifestarvi il retto giudizio da farsi sul N.Test., e de' suoi sette Dialetti; e dei sette altresì vantaggi, che d'indi il Novello al Greco ne ritrae, lasciando che da sè collo ajuto dello Screvelio, e de' precetti uditi in Gramatica, faccia ogni uno la disamina su i due proposti Capi di San Luca, sì del suo Vangelo, che degli Atti degli Appostoli, vieppiù che al fianco vedesi la letterale approvatissima versione di Arias Montano. E non sapendo per ora che dippiù aggiugnere alla Gramatica Greca, che possa esser di sufficiente ajuto a' Giovani per la spiegazione, a cui solo è necessità di abbadarsi: mettiam fine con rendere al nostro A ed Ω, Principio e Fine, cioè al Sommo nostro IDIO, ed alla purissima sua Madre MARIA le ben dovute grazie.

IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE VOCI.

La citazione è de' numeri citati nella Gramatica, non delle pagine o facciate. L' ordine è appunto quello dell' Alfabeto Latino e non del Greco. Che però valendo *Eta* per due *ee*; *Omega* per due *oo*; *Theta* per Th; *Chi* per Ch; Ξι per X; *Phi* per Ph; e *Psi* per Ps: qualunque Voci incomincianti da queste Lettere Greche, si ritroveranno al giusto suo luogo secondo che esigge l'Alfabeto Latino.

A

Ang

Casi

Elle-

F

G

H

I

L

M

Ma-

N

l'Apo-



O

P

Πι-

Proce-

Συ

T

Ta-

Cor-

Correzioni circa il Greco, o ne' precetti della Gramatica.
(*p*) *significa* pagina; (*l*) *significa* linea, *o sia* verso;
(*c*) *vale* corrige.

P.9.l.35. ὃ c. οἷ: p.28.l.13. ψω c. ψο: p.93.l.8. Galeno c. Areteo: p.137.l.29. ἐποιησάμην: p.175.l.37. Ἰουδαίων: p.176. l.31. Θεοῦ: p.181.l.6. ὅς ἤ ὅ: p.185.l.10. Φέρω: p.188.l.11. κωῶπα: p.191.l.2. Πάχω: p.194.l.2. βουλει: p.218.l.34. Aor. c. Fut.: p.228.l.35. Παρένθεσις: p.235.l.29 ἡλιοβόπιον: p.239. l.16. Πολεμοι: p.251.l.29. φάβη: p.253.l.17. Κυνηγός.

Correzioni de' sbagli incorsi in lingua Italiana.

P.xv.l.17. della c. dalla: p.14.l.20. uscente c. gli uscenti: p.58.l.25. *noi* c. *voi*: p.66.l.11. che c. chi: p.79.l.30. sovente: p.85.l.31. disagradevole: p.86.l.5. adjacenti: p.94.l.32. Citta, de' quali c. Città de' quali: p.97.l.35. fosse: p.98.l.38. ruvido: p.101.l.31. corrobora: p.105.l.24. provato: l.36. bisognerebbe: p.106.l.15. Fatica: p.109.l.17. solenne: l.22. sovente: p.119.l.14. troveremmo: p.121.l.14. diciassette: p.163. l.13. fa c. da: l.14. preposizione: l.15. morsecchiato nel dito: p.168.l.4. Alfa: p.173.l.8. ne: p.174.l.22. *dito*, e dito: p.178. l.1. sovente: p.184.l.32. rincontrateli: p.190.l.41. manderete: p.196.l.31. raggiosa: p.215.l.31. goffaggine: l.40. nel n.: p. 218.l.38. *Batrachomyomachia*: p.220.l.7. aggrapparcelo: p.223. l.25. postovi: p.231.l.41. proposizione: p.237.l.29. libreria: p.242.l.24. *alius*: p.242.l.36. anguinaglia: p.245.l.11. *Relativo*, come il: p.249.l.38. perigliosa.

